

lento, moltissimo dalle sue eccentricità. Poeta fine e delicato, aveva alla sua arpa una sola corda: l'amore. Peter Altenberger fu il poeta dell'amore, della donna, della femminilità. In un'epoca scettica come la nostra, conveniamo, fu una bella eccezione.

Quest'eccezione gli era dettata dalla sincerità. Egli cantava l'amore perchè lo amava; cantava la donna perchè gli pareva la creatura più interessante dell'universo, la sola per la quale valesse la ragione di vivere. *La donna*: non una donna. Egli non faceva nemmeno distinzione di categorie sociali. Ammesso nella migliore società, nella più chiusa, accarezzato da principesse, conteso dai salotti più famosi, preferiva alle sue corteggiatrici elegantissime e blasonate, le cameriere e le babinette sol che fossero graziose e pulite.

— Sono più naturali di voi altre — spiegava candidamente nel bel mezzo di un circolo di grandi dame. — Con voi, per arrivare al cuore o anche soltanto ai sensi, alla donna, insomma, bisogna cominciare a fare un lavoro sempre faticoso e spesso improbo di demolizione di tutte le sovrastrutture dell'artificio: superare la educazione, la posa, lo snobismo, la lieve perversità, la civetteria... Non ho tempo.

Una volta, nel salone d'una contessa di Weinsberg, qualcuno gli chiese:

— Ma insomma, che uomo siete, voi? E lui, senza scomparsi:

— Un Bourget alla rovescia, signora. Mi interessano tutte le anime femminili tranne quelle che hanno più di centomila franchi di rendita.

Nessuno gli serbò rancore.

Era povero ma amava la propria povertà e la portava attorno con una distinzione infinita. S'intende che era, la sua, una povertà relativa che non gli conteneva il bagno quotidiano, l'appartamento da scapolo, l'abito di società sempre inappuntabile. E aveva un dono di seduzione infinita che avrebbe potuto fare di lui il più fortunato dei dongiovanni. Non ne abusò. Non per nulla era poeta nel senso più delicato della parola.

Tutte le donne dovrebbero volergli bene perchè egli fu l'ultimo dei Trovatori — disse l'oratore ufficiale che lo commemorò domenica scorsa alla cerimonia dello scoprimento del busto eretogli.

Ma gli hanno voluto bene, le donne. E molto gliene hanno voluto i viennesi che lo ricordano come il rappresentante più

degli acquirenti come un titolo di Borsa. L'organizzazione della signora Granitsch è oggi forte di ben quattrocentomila aderenti. Il suo ufficio s'intitola *Zentrum*; ella stessa vi presiede, aiutata, per la distribuzione, da signore della buona società, quelle che *debuttarono*, per così dire, nel contatto rude della nuova vita, nel campo della beneficenza, assistendo i poveri con le bianche mani che portavano, ultimo resto di tempi definitivamente tramontati, l'ultima perla o l'ultimo zaffiro e col grembiolone bianco sopra il vestito consunto dall'uso. Molte di queste, dunque, accettarono, a poco a poco, un posto di distributrici nelle cucine popolari e nelle cooperative della Granitsch, retribuito col *menu* della giornata e, in più, 5 mila corone al giorno. Pochissimo, ma non si può immaginare quale aiuto; anche questo poco, rappresenti nel bilancio dei rispettivi mariti: avvocati, architetti o professori.

Alle cucine cooperative dove per settemila corone si può avere minestra, buelesso con spinaci e torta, la signora Granitsch intende aggiungere, adesso, una libreria circolante perchè la carestia circolante, dato il prezzo dei libri e dei giornali, è terribile.

Il prezzo di un giornale estero varia dalle 1500 alle 3000 corone; un libro costa somme fantastiche. Sempre la classe media che ne sente la privazione.

Il contadino non legge; l'operaio legge poco. E invece sarebbero i soli che potrebbero concedersi il lusso del libro o del giornale. Non occorre vi ripeta quello che già sapete: che il contadino è il vero «nuovo ricco» austriaco. Lo sa, e sfoggia e si permette ogni lusso. Il contadino che avendo tre figlie e volendo insegnar loro il pianoforte comperò tre piani invece di uno, non è una leggenda, è realtà. E sta bene anche l'operaio che si fa pagare quello che vuole. Il *Kino* (cinema) è frequentato quasi esclusivamente da lui; le osterie lo vedono ogni giorno; una sbornia costa 60 mila corone ma è un lusso che molti lavoratori si concedono almeno una volta per settimana. Le statistiche dicono che i casi d'internamento per delirio alcolico hanno già superato, quest'anno, nel 4 per cento il totale dell'anno scorso. Giuro che non uno di quel ricoverati apparteneva alla classe media.

Questa, da tre anni, non conosce più che l'acqua.

ALBERTINA GEBSATTEL

varia. Adesso, un'altra iniziativa grandiosa è allo studio, dovuta, questa, al Presidente della Croce Rossa italiana, on. Ciraolo, Senatore del Regno. Il progetto dell'on. Ciraolo, in linea di massima già approvato dal Consiglio Direttivo della Lega delle Società della Croce Rossa, riguarda l'azione collettiva d'assistenza da esplicarsi dalla Lega stessa verso tutte le popolazioni vittime di una qualsiasi delle calamità che possono devastare un territorio o colpire una popolazione: conseguenze della guerra, calamità naturali come terremoti, inondazioni, ecc., epidemie, carestie.

Secondo il progetto Ciraolo, ogni Stato che aderisse a quest'opera internazionale di soccorso e d'assistenza, diventerebbe parte di questa convenzione e dovrebbe assumersi di costituire, presso il proprio istituto centrale di emissione, un fondo da tenersi a libera e intera disposizione del Comitato Internazionale della Croce Rossa per venire impiegato sia sul territorio dello stesso Stato, sia su quello di un altro dove l'opera di soccorso fosse necessaria. E' superfluo dire che l'opera, una e uni-

formata in un curioso granaio trasformato in galleria da Museo medievale a Villa Saia.

— Maestro — dissero i visitatori a Bergeret che li ascoltava seduto in un ampio seggiolone antico, in veste da camera e zucchetto rosso, come un cardinale — veniamo a chiedervi il permesso di tradurre in esperanto la vostra *Thais*.

Il France trasalì ma dissimulando lo sgomento che lo proposta gli causava, si limitò a ringraziare e a esporre il dubbio che la lingua esperanto si prestasse poco a rendere quella musicalità del periodo ch'era la sua più penosa preoccupazione di scrittore. Ma gli altri, duri. Poco musicale l'esperanto? Ma se esistono le traduzioni in esperanto dell'*Iliade*, della *Odissea* e dell'*Eneide*?

— Davvero? — fece il France. — Vediamo, allora un poco: traducetemi questi due versi di Racine:

*Ariane, ma soeur, de quel amour blessée
Vous mourûtes aux bords où vous fûtes
[laissée]*

L'altro, a tradurre; e il France, subito, sorridendo:

— Non parliamone più, cari signori...

Nel prossimo numero de LA CHIOSA, in data 14 corrente verrà pubblicato un intero capitolo del nuovo romanzo di FLAVIA STENO

IL SILENZIO ARDENTE

Si affrettino le lettrici che ancora non l'hanno fatto a rinnovare il loro abbonamento perchè CON IL PRESENTE NUMERO VERRA' SOSPESO INESORABILMENTE IL GIORNALE A TUTTE LE LETTRICI IL CUI ABBONAMENTO E' SCADUTO COL 30 NOVEMBRE U. S. Ci duole per le amiche negligenti ma l'Amministrazione ha le sue necessità prorogabili. E sarà poi difficile, a chi non ricevesse il numero del 14 dicembre, di ottenere gli arretrati.

Por abbonarsi DA OGGI AL 31 DICEMBRE 1923 basta spedire una Cartolina Vaglia di L. 188 a questo indirizzo: "LA CHIOSA", - Casella Postale 245 - GENOVA

MUSSOLINI

« Non basta non respingere le collaborazioni. Bisogna che voi le rendiate possibili col permettere ad ogni cittadino di cooperare avendo salvaguardate la sua dignità e la sua coscienza ».

Sen. LUIGI ALBERTINI

« Molti di coloro che in questi ultimi giorni solidarizzano più o meno clamorosamente con me, li ho in vivo dispetto. Si tratta spesso di anime o di animele che vanno dalla parte dove spira il vento favorevole, salvo poi a precipitarsi dalla parte opposta quando il vento cambia direzione. A degli amici ambigui, preferisco degli avversari vivi e sinceri ».

MUSSOLINI

« Grandezza, forza, sicurezza l'Italia non troverà mai fuori dello Stato liberale. Quello che i fascisti hanno preso di mira non era lo Stato liberale ma la sua parodia. Dateci questo Stato, on. Mussolini, ed uniteci così tutti quanti in una conciliazione che non sia esteriore ma interiore, abbia per base il consenso liberamente concesso, od il dissenso liberamente manifestato, abbia due limiti soli: il rispetto della legge e la devozione alla Patria ».

Sen. LUIGI ALBERTINI

Dalla seduta del Senato

27 Novembre 1922

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	la. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

LETTERE DALL'AUSTRIA

Un Poeta e molta malinconia

Per una volta tanto non voglio parlarvi di cifre. Tanto, a che servirebbe? Per calcolare in corone io credo che ormai dovremo servirvi di cifre... astronomiche. Chissà se è superiore, espressa in numeri, la distanza in chilometri tra una stella e l'altra o quella intercorrente tra la corona e il dollaro? Che bel problema! E che malinconico problema!

Dunque, non parliamo di cifre. Si sa che a Vienna si soffre, da molti, da troppi, fa fame. E con la fame, ora, il freddo che assidera, coi corpi, anche gli spiriti. Eppure, proprio in questo momento, s'è trovato qualcuno che ha avuto l'iniziativa di origere un busto alla memoria di Peter Altenberger, il poeta morto due anni fa. Io non so se in Italia fosse molto noto questo singolarissimo spirito bizzarro; certo, nella Vienna d'ante guerra nessuno era stato più popolare di lui. Popolare, però, in un modo tutto speciale. La sua notorietà gli proveniva molto dal suo talento, moltissimo dalle sue eccentricità. Poeta fine e delicato, aveva alla sua arpa una sola corda: l'amore. Peter Altenberger fu il poeta dell'amore, della donna, della femminilità. In un'epoca scettica come la nostra, conveniamo, fu una bella eccezione.

tipico di quella lievitazione d'interpretazione della vita che è la caratteristica nostra, di quella costante serenità che a un estraneo può sembrare magari leggerezza o frivoltà ma che forse è invece sana filosofia poichè ci aiuta, oggi, a sopportare, senza rimanerne schiacciati, anche le atroci conseguenze della nostra sconfitta.

A tenere la maggiore di queste conseguenze, la miseria nera che deve metterci sul volto una maschera di decenza, la miseria delle classi medie che sono le vere vittime dell'attuale condizione di cose, ha provveduto una donna, la signora Elena Granitsch, organizzando in cooperativa economica i piccoli professionisti, gli impiegati minori per l'acquisto diretto dei prodotti alle fonti stesse della produzione il che permette di eliminare l'intermediario, l'esercente che specula sulla miseria degli acquirenti come su un titolo di Borsa. L'organizzazione della signora Granitsch è oggi forte di ben quattrocentomila aderenti. Il suo ufficio s'intitola "Zegam"; ella stessa vi presiede; aiutata, per la distribuzione, da signore della buona società, quelle che *débutarono*, per così dire, nel contatto rude della nuova vita

La Croce Rossa di pace

L'origine prima e gli scopi della Croce Rossa sono noti: sorta sul campo di Solferino (24 giugno 1859) per l'orrore che la visione d'una battaglia aveva suscitato nel cuore di un uomo, Henry Dunant, ebbe per scopo l'internazionalizzazione dei feriti. Quot scopi unici, stabiliti dalla Convenzione di Ginevra del 1864, rimasero tali sino alla fine del 1919, quando Henry Davison, presidente della Croce Rossa americana, ebbe l'idea di rendere permanente l'attività delle Società della Croce Rossa. L'idea ebbe fortuna e si concretò nella Lega delle Società della Croce Rossa la cui attività, in questi tre anni di vita, si è affermata in varie forme tutte degne del maggior plauso.

Fu, infatti, la Lega che organizzò i soccorsi agli affamati russi, che s'incaricò di recapitarli e di distribuirli, che raccolse e provvide ai bimbi abbandonati; fu ancora la Lega che assunse in Inghilterra, in Italia, in Austria il patronato dei bambini bisognosi o gracili; che in molti centri di Europa e dell'Africa organizzò intensa la lotta contro la tubercolosi e contro l'avaria.

Adesso, un'altra iniziativa grandiosa è allo studio; dovuta, questa, al Presidente della Croce Rossa italiana, on. Ciralo, Senatore del Regno.

Il progetto dell'on. Ciralo, in linea di massima, già approvato dal Consiglio Di-

versale, sarebbe neutra per quanto si riferisce a questioni di nazionalità, di razza e di religione. Creata e funzionante sotto gli auspici della Società delle Nazioni, essa avrebbe per organi tecnici ed esecutivi le Società della Croce Rossa del mondo intero organizzate in vista dello scopo unico suscitato, in un'armata internazionale di soccorso.

Questo, in massima, il progetto del Senatore Ciralo. In attesa di vederlo trionfare — come deve essere nel voto e nell'auspicio di ogni buon italiano, noi non possiamo esimerci dall'esprimere la nostra viva soddisfazione perchè una iniziativa così nobile e così degna sia partita da un italiano.

ADA MENDEL

France e l'esperanto

Si parla molto dell'esperanto. Alcuni propongono persino di sostituire il latino con questa lingua internazionale artificiale e grottesca. S'intende che la pretesa di questi neo-barbari mette in furore gli umanisti. Ma l'esperanto è stato condannato definitivamente anche da Anatole France. Qualche anno prima della guerra, un noto gruppo d'esperantisti si recò un mattino a render visita ad Anatole France. Il Maestro li ricevette in un curioso granajo trasformato in galleria da Museo medioevale a Villa Saïd.

— Maestro — dissero i visitatori a Bergeret che li ascoltava seduto in un ampio seggiolone antico, in veste da camera e

Battute di due discorsi

« Ci sono conquiste della civiltà, punti fermi dell'ascensione umana, che abbiamo il dovere di non abbandonare a nessun costo, perchè nella difesa loro è coinvolto il nostro onore di gente libera, il nostro prestigio di nazione degna di stare a parò delle altre ».

SCH. LUIGI ALBERTINI

« Non intendo uscire dalle leggi, non intendo uscire dalla Costituzione, non intendo improvvisare del nuovo; l'esempio delle altre rivoluzioni mi insegna che non si può dar fondo all'universo e che ci sono dei punti fermi, fondamentali nella vita dei popoli che bisogna rispettare ».

MUSSOLINI

« Io intendo di dirigere il timone della barca o non lo cedo a nessuno. Ma non mi rifiuterò di caricare tutti coloro che vogliono costituire la mia bellissima ciurma, tutti coloro che vorranno lavorare con me, che mi vorranno dare consigli e suggerimenti, che vorranno insomma fornirmi un'utile necessaria collaborazione ».

MUSSOLINI

« Non basta non respingere le collabo-

giudizio come se questo dovesse bastare a diminuire l'importanza di una disfatta militare come quella subita dall'esercito greco.

Quei circoli militari che oggi si erigono a giustizieri dimenticano evidentemente che l'impresa in Anatolia non è stata un tentativo di pochi uomini; è inutile chiedersi se quegli uomini agivano per conto di una grande potenza quando la Grecia, quasi unanime, si è lasciata afferrare da un folle sogno di conquista ed entusiasticamente ha appoggiato la guerra contro i Turchi. La disfatta dei Komalisti poteva essere utile alla politica di Lloyd George ma era soprattutto utile alla Grecia che da essa poteva ottenere il dominio dell'Anatolia.

Nessuna meraviglia quindi se all'impresa si siano dimostrati favorevoli degli uomini di governo. Ma dopo che si è letto il testo d'accusa del tragico processo è inutile discutere di responsabilità.

La Grecia è un paese squisitamente balcanico nel quale è impossibile uno stabile equilibrio di pace interna. I partiti che agognano al potere, appena riescono a realizzare i loro piani, mandano in esilio e riducono all'impotenza gli avversari, pronti a far le valigie appena il vento accenna a mutar direzione. Questa volta all'esilio si è preferito una misura più radicale: la fucilazione in massa.

Un delitto politico, dunque, che si vuol lavare coprire con un velo di legalità e che si vuol giustificare adducendo ragioni di sicurezza per la Patria.

È intanto a Losanna, l'uomo che indubbiamente è colpevole di aver portato la Grecia a questi punti, l'astuto cretese Venizelos, rappresenta il governo che ha fucilato uomini i quali, in fondo, non hanno fatto che continuare la politica da lui iniziata.

Cocrenza balcanica.

Losanna

La conferenza di Losanna sta seguendo la sorte di tutte, o quasi, le conferenze che l'hanno preceduta. I problemi per la risoluzione dei quali si radunano consessi internazionali, sembrano, anche nella loro complessità, chiari e ben definiti. S'iniziano le discussioni e la primitiva chiarezza si oscura, spuntano ad ogni momento, come funghi in un bosco rinfrescato dalle

qualche piccolo saggio e lo farà vedere come in trasparenza. Un esercizio che in quel chiostro ricorreva qualche volta nel giro dell'anno, è quello che esse denominano «il Vassallaggio a Gesù». Cominciò nell'anno 1644 per il giorno 6 Agosto. Si recarono processionalmente dinanzi ad una immagine del Salvatore, che avevano collocato appositamente in una nicchia ornata con eleganza di fiori e di fronda. E tutte col loro azzurro incedendo a guisa di regine, si disposero a cerchio intorno alla Statua, e genuferendo ognuna alla sua volta pronunziava la seguente professione: *Volumus Te, Domine Jesu regnare super nos in aeternum*. E tutte le altre rispondevano a coro: *Vivat Rex in aeternum*. Lo stesso vassallaggio ripeterono indi a una settimana quasi con le stesse parole alla Madre di Dio, recatosi dinanzi al quadro miracoloso, dalla cui pittura la Vergine SS. aveva parlato alla Beata Fondatrice. Ognuna le proferiva la propria servitù, e il coro delle altre rispondeva: *Vivat Maria Mater Dei, regina nostra in aeternum!*

Era curioso e santo il modo col quale sciamando da Genova il piccolo drappello delle monache fondatrici portava il miele le por creare ed accrescere di abbondanti fiori i nuovi alveari. La Repubblica per condurle a San Remo destinava la trirème *San Bernardo*, e in quella nave accompagnate dal fiore dei patrizi e delle dame genovesi, esse racchiuse dentro il grande velo erano guidate e custodite come sacre reliquie viventi. E a Savona, ad Alasio, a S. Remo venivano accolte e zesteggiate dalle popolazioni e dal clero.

Nello scorrere i fasti di questo «nobilissimo monastero», come lo denominò il Pontefice Pio IX, noi riscontriamo i nomi delle famiglie più illustri di Genova: tali i Centurione, gli Spinola, i Lomellini, i Doria, i Brignole, Durazzo, Balbi, Pallavicini, Carrega, Giustiniani, Cattaneo, Staglieno..., insieme con quelli della più cospicua borghesia.

Queste candidate portavano naturalmente le proprie rispettive doti, con le quali mantenevasi la vita comune del monastero. Siccome poi la vita delle Celesti è austerissima, con quelle doti ben amministrare esse provvedevano agevolmente all'educazione delle persone, alla manutenzione della casa, e al servizio della chiesa. Quindi avevano depositi di monti nella banca di S. Giorgio, e collocavano non piccoli capitali in Roma, Bologna, Napoli, Polonia, Austria-Ungheria, Francia. Ma la rivoluzione giacobina e napoleonica rapinò tutti i loro depositi, e invece delle dovute rendite diede loro la pensione di una lira al giorno per testa, vale a dire un venti centesimi per cento.

Si aggiunse poi l'incameramento delle loro stesse case: per guisa, che ora

Qualche piccolo saggio e lo farà vedere come in trasparenza. Un esercizio che in quel chiostro ricorreva qualche volta nel giro dell'anno, è quello che esse denominano «il Vassallaggio a Gesù». Cominciò nell'anno 1644 per il giorno 6 Agosto. Si recarono processionalmente dinanzi ad una immagine del Salvatore, che avevano collocato appositamente in una nicchia ornata con eleganza di fiori e di fronda. E tutte col loro azzurro incedendo a guisa di regine, si disposero a cerchio intorno alla Statua, e genuferendo ognuna alla sua volta pronunziava la seguente professione: *Volumus Te, Domine Jesu regnare super nos in aeternum*. E tutte le altre rispondevano a coro: *Vivat Rex in aeternum*. Lo stesso vassallaggio ripeterono indi a una settimana quasi con le stesse parole alla Madre di Dio, recatosi dinanzi al quadro miracoloso, dalla cui pittura la Vergine SS. aveva parlato alla Beata Fondatrice. Ognuna le proferiva la propria servitù, e il coro delle altre rispondeva: *Vivat Maria Mater Dei, regina nostra in aeternum!*

Per poi comprendere come si praticava l'ingresso delle candidate alla vita delle Celesti, e coglierne così volo la religiosa fragranza, riferirò ora dei tanti casi di professione religiosa che succedevano più volte all'anno. Al 7 Settembre 1654 era presentata dallo stesso cardinale Durazzo, arcivescovo di Genova, la sua nipote Gironima, fanciulla sul fiore della vita. Aperta la porta della clausura, mentre il Cardinale con la sua corte si stava dall'altra parte, la Superiora tenendosi sulla soglia alla testa della comunità schierata in doppia fila, chiede alla postulante: «Figliola, che cosa cerchi?» E quella rispondeva: «Cerco la misericordia di Dio, l'abito della Beatissima Vergine, e la compagnia delle sorelle». La Madre allora vuol porre sul capo alla candidata una corona di fiorellini candidi. Ma la trattone la riverenza dovuta alla porpora e alla parentela. Quindi con tutto garbo si rivolge all'Eminentissimo, pregandolo di compiere con la propria mano l'atto di coronare la novella sposa. Ma il Cardinale piacevolmente la esorta a continuare ella stessa il mistico rito. Questa impone allora su quel capo verginale la bianca corona, e lo mette in mano una candela accesa. La nuova candidata così adorna si avvia al di là della soglia, mentre il coro delle altre vergini accogliendola nel loro mezzo si spiega

Ma pochi sanno di altre visite sovrane, onde il Monastero delle Celesti fu onorato più volte. Già nel 1759, agli 8 di settembre, il Doge Matteo Franzoni vi si recò con accompagnamento solenne, e assistì alla celebrazione della festa della natività della Vergine, solenne in quella comunità: haonde in quel giorno «vi si tenne cappella». Il Doge aveva in quel convento due sue sorelle.

Le regine di Piemonte favorirono più volte le nostre Celesti dell loro visite e delle loro grazie sovrane. Nel 1830, ai 25 di marzo, vi entrò la regina Maria Teresa, vedova di Vittorio Emanuele I, con le sue due figlie, trattò carezzevolmente le religiose, e regalò loro pianete e calici per la chiesa. Ripeté la sua visita ai 28 dicembre, e una terza volta ai 7 marzo 1831, ritornandovi novamente altre volte ad ascoltarvi la messa.

Agli 11 settembre di quell'anno 1831 vi giunse inaspettata la Regina regnante, pregò nella chiesa dinanzi al corpo incorrotto della Beata Vittoria, e s'intrattenne lungo tempo nel coro con le Religiose, le quali nel suo uscire le baciarono la mano. Essa poi mandò in regalo alla chiesa un ostensorio d'argento assai bello e ricco di gemme.

Questa Regina regnante, ossia Maria Teresa Francesca di Toscana, sposa di Carlo Alberto, prese molta affezione a questo monastero. Vi ritornò più volte, e tra le altre ai 4 dicembre 1844, nel qual giorno condusse seco la principessa di Carignano con altre dame di corte, e si trattene conversando con le Religiose per più di due ore. Visitò tutta la casa, il coro, la sala dei lavori, le stesse celle delle monache, e dopo trattatele con squisita familiarità, si accomiatò dando loro a baciarle la mano.

È qui chiudo queste notizie. Sono esse, mie care Celesti, un'eco solamente delle vostre glorie, solamente un cenno delle sante Memorie della vostra casa. Ora questa casa non esiste più, è un cumulo di rovine: e voi, invece delle visite del Capo della Chiesa e delle pietose regine, ricovete nell'anima la risonanza del piccone demolitore del vostro più caro patrimonio. Anche questo è un martirio. Ma pure così su i vostri capi ai figli s'intrecceranno le rose.

P. LISETTA

per le montagne russe, i toboggan, i tapis roulants, le grandes roues, le vertiginose corse degli otto e le illuminazioni sjarzose. Queste ultime rappresentano il progresso, ma nessuno potrà contestare che le baracche autentiche sono le altre, le altre l'elemento sì, o so dire poetico, di questa curiosa sopravvivenza di altri tempi che è la piccola città ambulante dei piaceri umili e semplici a portata di fatti, la piccola città di legno e di cartone così piena di vita e di miseria, abitata da una popolazione di refrattari che certamente era, ed è, in questi suoi superstiti e forse ultimi rappresentanti, infinitamente più interessante dei nuovi proprietari e impresari delle Allgemeine Gesellschäfte per lo sfruttamento cooperativo delle ultime movimentate invenzioni per dare la vertigine della corsa e dell'alto.

.... Io sono rimasta una fedele delle baracche d'un tempo. Forse, perchè quelle sole mi ringiovaniscono...

TEATRI

Dicembre: teatri. In questa stagione non è possibile disinteressarsene: troppa parte essi rappresentano della unica forma di sopravvivenza di una intellettualità almeno relativa...

Eleonora Duse è partita dopo una terza rappresentazione con Città Morta che, finalmente, ha richiamato ai Paganini quel bellissimo pubblico che ella avrebbe avuto diritto d'averne ogni sera e che invece non aveva avuto prima. Colpa dei prezzi — si vuol dire. Scusa indegna per la Genova dei ricchi.

Al Politeama Genovese si fanno pagare, di domenica, prezzi enormi — 90 e 65 lire i palchi; 22 la poltrona con ingresso e tassa — per vedere una mediorissima cinematografia e un ridottissimo spettacolo di varietà, eppure c'è tanta folla che ogni volta si rimandano centinaia di persone. E' triste tutto questo, e davvero non depone in favore del pubblico.

Al Margherita, dopo l'ottima stagione di Carini, è tornato Gandusto, il comico per eccellenza. Osiamo raccomandargli di scegliere, per la domenica, commedie gaie sì, ma non... proibitive per le famiglie. Gandusto è adorato anche dalle signorine, anche dalle fanciulle: non so se lo sappia, ma a ogni modo glielo assicuro; faccia dunque in modo che almeno alla domenica le fanciulle lo possano applaudire.

LA LANTERNA

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

Coerenza balcanica

La notizia della condanna a morte e della fucilazione dei Ministri greci, imputati di alto tradimento, venne appresa in tutto il mondo civile con un senso di indicibile orrore.

Sembrava che essa dovesse aver un seguito in altre notizie annunzianti misure internazionali contro il governo rivoluzionario di Atene resosi colpevole di un massacro ferocemente degno del governo di un paese non aspirante ad essere annoverato fra i paesi civili.

Queste notizie non sono giunte. Ad ogni modo a che sarebbe valso un intervento dopo che già i condannati erano caduti sotto il piombo del plotone d'esecuzione? Se non c'è stato però un intervento quasi di polizia c'è stata la riprovazione di tutto il mondo per il misfatto. Dalle colonne di quasi tutti i giornali, da Parlamenti e da Cancellerie si sono levate proteste che hanno avuto, se non altro, il potere di far rinsavire il governo di Atene che preparava una nuova infornata di giustiziandi tra i quali era compreso anche il principe Andrea, fratello dell'ex Re Costantino e quindi zio dell'attuale Re, imputato di disobbedienza di fronte al nemico.

Dopo un brevissimo processo, non già per clemenza di giudici, ma soltanto per la pressione dell'opinione pubblica mondiale, il principe è stato condannato alla degradazione e all'esilio. Inoltre altri processi si stanno imbastendo, ridicoli inutili processi con i quali i rivoluzionari di Atene tentano di cancellare l'onta greca in Asia Minore.

Si cercano i presunti responsabili della disfatta militare e si puniscono dopo giudizio sommario come se questo dovesse bastare a diminuire l'importanza di una disfatta militare come quella subita dall'esercito greco.

Quei circoli militari che oggi si erigono a giustizieri dimenticano evidentemente

prime piogge autunnali, nuove questioni che si sovrappongono una all'altra si che attraverso il loro groviglio è ben difficile scorgere la traccia che la conferenza avrebbe dovuto seguire.

A Losanna i Turchi hanno assunto un atteggiamento tergiversante: le loro risposte non sono così precise come le loro domande, aderiscono a metà a un punto di vista, cedono e non cedono, una tattica orientale che mette a dura prova i metodi della diplomazia occidentale.

Si trattasse però soltanto della definizione di confini della Turchia forse i lavori potrebbero procedere con più speditezza. Sono i problemi annessi, quelli che

spuntano ad ogni istante, che fanno impantanare le discussioni. Ieri erano i petroli di Mosul che hanno avuto il potere di far risuscitare i delegati americani, oggi è l'atteggiamento della Russia riguardo al problema degli Stretti, domani forse ci sarà qualche cosa d'altro.

E' impossibile fare previsioni sul come la conferenza finirà: l'Oriente è sempre stato ricco di sorprese; fra le molte possibilità c'è la pace come c'è la possibilità che i problemi non risolvibili intorno a un tavolo verde, vengano risolti con le armi.

LA DIARISTA.

Le Turchine o le celesti di Genova

Sono così denominate dal colore del loro abito, che è quanto mai leggiadro: sottana di lana bianca con scapolare azzurro, e ampio manto dello stesso colore che usano solamente quando accompagnano Gesù o lo festeggiano solennemente: ché esso non veggono mai persona alcuna, come quelle che vivono racchiuse in istrettissima clausura. Quando dopo soli cinque anni dalla morte della loro beata fondatrice, Vittoria Fornari Strata, gentildonna genovese, apparvero in Hagenu città imperiale dipendente da Strasburgo, quella loro modesta angelica e quel loro abito celeste attrasse l'ammirazione e la simpatia della cittadinanza soprattutto luterana: correva l'anno 1622, ossia l'inizio della guerra dei trent'anni.

Ma la loro fondazione, la loro vita, le loro storiche fortune sono principalmente genovesi. Fino dal suo primo nascere, quando la prima famiglia dall'alto dello storico baluardo di Castelletto mandava sulla città i fulgori della sua santità e s'andava l'olezzo dello più eletto e caste virtù, le più nobili famiglie di Genova concorsero a gara a popolare delle loro fanciulle quel santo e sicuro asilo della pietà e dell'innocenza. Così nel 1626 si

si trovano costrette, e limosinare o a morire.

Ma la storia di quella vita condotta per tre secoli nell'alto silenzio di Castelletto: è pur piena di gloria luminosa: del cui splendore non è possibile intravedere se non qualche pallido raggio riverberato di fuori. Oh la purezza celestiale di quelle anime! che ardore, che eroismo, che slancio di fede, che saldezza di convinzione! Non è idealismo di persone sognanti, non riassorbimento di drammi pasquali: è un idealismo concreto che s'incarna nella vita quotidiana, un idealismo sincero che non guarda alla lode umana che non conosce, un idealismo lucente che sacrifica giovinezza, speranze, avvenenza, godimento ad un solo piacere, a un solo amore: a immolarsi per Gesù e per la patria.

Qualche piccolo saggio ce lo farà vedere come in trasparenza. Un esercizio che in quel chiostro ricorreva qualche volta nel giro dell'anno; è quello che esse denominano «il Vassallaggio a Gesù». Cominciò nell'anno 1644 per il giorno

a doppia schiera, e movendo verso l'altare canta festoso: *Veni, sponsa Christi, accipe coronam*. A quella vista e a quelle voci il vecchio Cardinale mai dissimulava le lagrime che gli spuntavano dagli occhi.

E come insieme quelle sante creature con quello dovuto alla loro cara città, oltreché dalle pratiche di penitenze e di processioni nel loro chiostro, che spesso ripetevano per la prosperità della patria, si pare in un modo veramente singolare in alcune circostanze straordinarie che misero Genova in supremo pericolo. Come si sa, per gli anni 1656-57 inferì così furibondo nella città il *cholera-morbus*, che ridusse Genova quasi ad un cimitero.

E sono pur note le peripezie crudeli, alle quali andò soggetta la repubblica nel 1797. Or bene in quelle circostanze le monache celesti accrebbero le loro austerità e raddoppiarono le supplicazioni per disarmare la giustizia di Dio.

Fecero più processioni a piedi calzati, e girando così per le vie del chiostro si condussero nel belvedere — è tuttora in piedi — che domina la città da tutte le parti. Ivi la superiora recandosi in mano il quadro taumaturgo della loro Beata, si sporge dal balcone, e pretendendolo a guisa di un palladio benedice dall'alto con quella miracolosa invocazione la desolata cittadinanza. E' pur sublime quell'atto nella pietà semplice di quella monaca!

Tanto splendore di vita celestiale, racchiuso nella cerchia impenetrabile di questo sacro recinto, attirava pur l'ammirazione e l'amore di tutti. Si sa che nel 1815. Pio VII entrò nel monastero ai 5 di maggio, disse la messa nel coro, e trattò quelle fortunate con amorevolezza paterna; come attesta l'iscrizione che si vede tuttavia sopra la porta della clausura, dettata dal Gagliuffi celebre latinista.

Ma pochi sanno di altre visite sovrane, onde il Monastero delle Celesti fu onorato più volte. Già nel 1759, agli 8 di settembre, il Doge Matteo Franzone vi si

Pasti e nefasti della Superba

FESTIVAL

Vien dunque il Natale poiché le baracche — fedeli come la stella dei Magi — son riapparse in piazza Verdi e di Francia a darne l'annuncio.

Un altro Natale è una goccia di malinconia di più. Ma il Festival, le giostre, le baracche, sono una piccola gioia. Non so perché, mi ringiovaniscono sempre. Forse è soltanto il compiacimento di ritrovarmi ancora così giovane di spirito da potermi schiettamente divertire con questi stessi spettacoli che mi divertivano a dieci anni, che forma il fondo della mia allegrezza. Ma la vita stessa non vale forse soltanto in quanto siamo capaci di goderne?

Ho già visitato, s'intende, le baracche. Le conosco tutte. Sono numerose, sono varie, sono interessanti. E', insomma, nel complesso, un festival con fiocchi dove c'è tutto quello che ci dev'essere e molto di più.

Perché bisogna distinguere, nella fiera o festival, l'elemento diremo così tradizionale e l'elemento nuovo. Il primo, che è poi il classico, il pittoresco, l'autentico, va dal fabbricante di zucchero filato (o sospiro dei miei dieci anni che resisteva anche allo spettacolo della lubrificazione mediante saliva delle mani prestidigitamente dipanati la lingua malassa serica rosea e candida e castana) al serraggio delle belve feroci e al circo equestre (senza cavalli, però) passando attraverso la donna cannone, le pulci ammaestrate, il vitello a due teste, il musco per soli adulti, e le giostre a cavalli, il tiro ai papaveri e il tiro alle pipe con carabine mai centrate. L'elemento nuovo è quello che ha camminato coll'industria e se ne è applicato i portati, quello che dispone di motori per le giostre complicate, per le montagne russe, i toboggan, i tapis roulants, le grandes roues, le pertiginose corse degli otto e le illuminazioni sfarzose. Queste ultime rappresentano il progresso, ma nessuno vorrà contestare che le baracche autentiche sono le altre, le altre l'elemento sì, oso dire poe-

nei primi secoli, forma artistica quasi esclusivamente femminile, perchè gli uomini la tenevano in poco conto giudicandola cosa frivola e quindi per essi, trascurabile. Le donne, invece, quasi tutte dame di corte, soppero offrire dei capolavori eccellendo più che in qualsiasi altra letteratura.

Di esse, Myū è la più degna continuatrice. Ho sotto agli occhi tre suoi romanzi.

Le memorie di una geisha; *Fuku-Ko* — sono il canto dell'amore sbocciato sul fiore della speranza.

Fu-Ku-Ko: Felicità! Triste ironia questo nome, povera anima!

La tua casa è in rovina: tu padre, attratto da un fatale «chimonno rosso» abbandona la famiglia: tua madre impazza e tu, *Fu-Ku-Ko*, con la sorellina *Chimono di sole*, restate misero sotto la tutela della buona nutrice. Come vivere? Non vi è che un mezzo. Se tu, *Fu-Ku-Ko* farai la geisha, la mamma e la piccola sorella avranno di che vivere.

Senza esitare, tu parti per la capitale con l'anima avvolta nella rassegnazione del dovere. Il treno ti fa fermare a Nagoya: una sosta ed un incontro. — Chi è il giovane straniero diretto invece alla provincia da cui tu sei partita?

Egli tace il suo nome: ti dice solo che sua madre soleva chiamarlo: Ume — poche parole — silenzi e piccoli passi in attesa dell'altro treno.

Intanto i «cilegi assistono al vostro silenzioso passeggiare scambiando ancora petali e parole con la brezza, la quale col più sentimentale di essi faceva questo commento: — Hai visto il volto della giovanetta? Hai guardato gli occhi del suo compagno? O io mi sbaglio o questo è amore... è amore!»

E lo è per te, *Fu-Ku-Ko*; lo è per tutta la vita. Il ricordo dello straniero, ti guida e ti regge in tutta la tua vita di geisha, piena di pericoli e di insidie e che ti fa dire a chi tenta di avvicinarsi a sé: « Le geishe non hanno cuore »

« Povera *Fu-Ku-Ko*! ma se in ogni vena ti pulsa un cuore. »

Pure fiore di loto, tu rimani nonostante la tua professione. Finalmente il contratto sta per finire e tu pensi di tornare alla tua casa ove la nutrice è morta e Fior di chimono è fidanzata felice. Perchè il destino ti ispira di tornare di nascosto in abito di pellegrina?

Non sei riconosciuta; la sorellina ti dà

« Ho civettato e riso più di una geisha — mentre di disprezzo vi fiammeggiavano gli occhi... — In realtà, come fui forte — Ho spezzato tra noi anche l'ultimo ponte — e ora il fiume è largo come il mare... Passare non si può senza una nave all'altra sponda — e io ho bruciata anche la nave... Ma qualche cosa di rosso galleggia sull'onda: — foglie di acero morto o brandelli di cuore? »

E scrive al padre, dichiarandosi pronta ad accogliere lo sposo da lui scelto. E solo allora il suo volto « raggiò di un sorriso e il sorriso era dolce benchè somigliasse un poco a quello cui gli antichi Samurai, dai quali, sebbene figlia di *Ronin* ella discendeva, atteggiavano fieramente le labbra nell'atto di compiere, per la bellezza di un ideale o per la severità di un dovere, il tradizionale harakiri... »

E accanto a questo dolce fiore orientale, la cui passione amorosa non è che un profumo, l'autrice ci delinea un'amica *Sumi*, che porta in questo mondo, che a noi pare di sogno, tutto il fervore della nostra vita moderna. *Sumi*, per esigenze di famiglia, si impiega in una banca a Tokio. Si innamora e si sposa contro volontà dei genitori.

Povera *Sumi*! Il matrimonio si compie, ma vengono tosto le amarezze! « Non vorrì che come fosse una cattiva figliola, diventaste una cattiva moglie » finisce col dirle il marito con la sua voce più aspra. E la misera trema prevedendo di essere impari al compito che, con tanta baldanza, si era prefissa. Così *Myū* rientra nella quiete della vita tradizionale e nell'orbita del dovere. Infatti fa dire a *Namiko* « Povera *Sumi*! Se il mio rimpianto della felicità si conforta di aver nome dovere: il suo si duole di aver nome rimorso... »

Come il fiore del cilegio è il canto dello spirito della vendetta.

Due bimbi rimangono orfani di padre in seguito ad un assassinio perpetrato da un cugino che aveva con lui antichi rancori. Divenuti grandi e fatti samurai aspettano il momento della vendetta.

Una notte, durante una caccia, entrano nella tenda del nemico, lo svegliano perchè « uccidere un uomo che dorme è come uccidere un uomo morto » « nè questi sarebbe degno di due buschi ». Lo invitano a combattimento: l'uccidono — scoperti dai servi vengono condannati a

compagnia della sua famiglia.

Il primo comico della famiglia *Duse* fu il nonno di *Eleonora*, *Luigi*, un attore dialettale veneto, nativo di *Chioggia*, che recitava *Goldoni* come nessuno lo recitò più. Dal suo matrimonio con una *Barbina* di *Padova* ebbe quattro figli che, sposatisi alla loro volta, diedero al teatro italiano ventotto tra attori e attrici quali mediocri, quali egregi e quali grandissimi. *Il Rasi*, nel suo volume, li novera tutti.

Alessandro Duse, padre di *Eleonora* — la madre fu *Angelica Cappelletto* da *Vicenza* — era primo attore ma amava la pittura quasi più del teatro.

L'infanzia di *Eleonora* fu triste: cresciuta nella miseria più squallida, soleva correre, fanciulletta, all'ospedale, a mangiarvi di soppiatto metà della zuppa che la madre malata le teneva in serbo. Poi, a quattordici anni, la madre morì ed ella continuò la sua vita randagia accanto al padre recitando, recitando sempre e di tutto un po' finchè non venne la gloria.

Dice il *Rasi* che «bisogna fissare « come punto di partenza della rivelazione « della *Duse promessa di grandezza* la « rappresentazione ai Fiorentini di *Napoli* di *Teresa Raquin* e come punto di « partenza della rivelazione della *Duse « grandezza vera* la rappresentazione al « *Carignano di Torino* della *Principessa « di Bagdad* ».

Auspice la prima volta *Giacinta Pezzana*; la seconda *Sarah Bernhardt*.

Scrivendo *Edoardo Boutet*, a proposito dell'interpretazione della *Duse* in *Teresa Raquin*: « Il trionfo di quella sera non « si scorda. La vedo nella veste nera e « succinta, appoggiata alla finestretta, con « aria distratta, estranea all'ambiente, vitando nella menzogna nella colpa, nel « delitto, nello sgomento, nel terrore, nel « disgusto nell'odio. Quando *Teresa* nel « bianco vel o di sposa ha paura, e si « stringe a *Lorenzo* il cui amore più non « vince il rimorso; quando atterrita vede « il ritratto dell'ucciso *Camillo* e lo ad « dita a *Lorenzo* cogli occhi sbarrati e « trema e le manca la parola; quando ode « il grido della vecchia *Raquin* e si aff « ferra nervosamente alla seggiola; e nel « l'ultimo atto, quando l'amore è diven « tato odio feroce e la madre paralitica « sorride spietata del martirio dei due col « pevoli, un brivido correva per le fibre e « l'animo era così soggiogato che non si « aveva nemmeno il coraggio di applau « dire. Il vecchio custode del teatro dei

prende che l'omaggio deve essere in altro, deve essere il cimento nella stessa prova. E dà la *Principessa di Bagdad* quattro sere dopo la rappresentazione della *Bernhardt* e mentre il pubblico è ancora tutto pieno del suo fascino. Il successo è immenso. E subito ella vi aggiunge quello de *La Moglie di Claudio*, rimasto poi sempre uno dei suoi maggiori trionfi.

Siamo in piena gloria: i successi della *Duse* non si contano più e più non si conteranno per oltre un quarto di secolo.

Teodora, *Moglie di Claudio*, *Fedora*, *Innamorati*, *Tristi amori*, *Demi Monde*, *Scorollina*, *Signora delle Camelie*, *Principessa Giorgio*, *Frou-Frou*, *Fernanda*, *Loquidiera*, *Facciamo divorzio*, *Francillon*, *Dionisia*, *Moglie ideale*, *Cavalleria rusticana*, *Amore senza stima*; poi, in un secondo tempo, *Ibsen*, *Sudermann*; poi *Pirano*, poi *Gabriele D'Annunzio*!

Tutto questo, in Italia e fuori d'Italia, su tutti i maggiori Teatri d'Europa, su tutti i più grandi Teatri del mondo, e aggiungendovi quando andava all'Estero, scene, atti, brani, interi lavori che la mettevano a confronto coi maggiori interpreti della scena che Ella in quel momento calcava.

Al *Lessing* di Berlino, in una sola sera recitò il secondo atto dell'*Antonio e Cleopatra* di Shakespeare, l'ultimo di *Adriana Lecouvreur* dello Scribe e l'ultimo dell'*Egmont* di Goethe! Fu un successo clamoroso ma era stata anche una prova colossale.

La *Signora delle Camelie* che Ella aveva recitato a Parigi — a Parigi — vien portata in giro su tutti i Teatri d'Europa. Quando Giuseppe Verdi l'ascolta, dice teatualmente:

— Quella piccola *Duse*! se l'avessi intesa prima di scrivere la *Traviata*, che bel finale avrei forse messo assieme con quel crescendo di *Atmàndo* che ella ha trovato!

La scena della *Morte dettò*, nel 1885, un capitolo meraviglioso a *Enrico Panzacchi* intitolato appunto *Mentre muore*.

È necessario ricordare i trionfi della *Duse* nel Teatro *Dannunziano*? Dopo il primo meraviglioso trionfo de *La Gioconda* recitata nel 1898 insieme allo *Zaccanti*, *Eleonora Duse* si consacrò, per dieci anni, unicamente al Teatro *Dannunziano*. Fu più che una interpretazione, la sua, una collaborazione autentica e degna del suo grande ingegno e della sua grande arte. Poi, venne la parentesi grigia del silenzio

senza e pronto e furono e sono, oltre che fonte di istruzione per le allieve, attivo strumento di propaganda elevatrice e di contatti fecondi fra le donne delle varie classi sociali.

Il successo dell'istituzione si spiega facilmente se si pensa che, da un lato la donna di casa, più affacciata tra le pareti domestiche la domenica che gli altri giorni; dall'altro l'operaia, che giustamente vuol dedicare al riposo ed alla casa l'unico giorno di libertà (e che d'altronde ha bisogno assoluto dell'istruzione elementare per poter avere il libretto del lavoro) frequentano più volentieri una scuola aperta nelle tarde ore pomeridiane dei giorni lavorativi, che non una scuola festiva.

L'esempio di Roma deve far proselitte. Sinora ne ha fatto una sola: la Sezione di Verona dell'Associazione per la Donna.

Ecco del femminismo sano, nobile, ben compreso!

Per la pace e la libertà

La Lega Internazionale femminile per la pace e la libertà, della quale avemmo altra volta occasione di occuparci a proposito del Congresso di Lugano, indice per i giorni 7-8-9 di questo dicembre un Congresso all'Aja. L'Italia vi sarà rappresentata dalle signore *Rosa Genoni* e *Dott. Ida Vassalini* che rappresentano ufficialmente questa Lega troppo Internazionale, a parer nostro, per poter venir raccomandata senza riserve alle Donne italiane.

Le Suffragiste

È internazionale anche quell'Alleanza Pro Suffragio che sta lavorando assai fervidamente alla preparazione del Congresso che terrà a Roma nella prossima primavera. Ma, almeno, questa, si sa quello che vuole: il voto! Noi non ne sentiamo il bisogno ma non ne abbiamo nemmeno paura. Se non si tratta che di questo, concediamo che le Donne italiane uniscano i loro sforzi a quelli già coronati di successo delle tedesche e delle inglesi.

Abbiamo sott'occhio qualcuno dei temi che verranno discussi al Congresso. Sono, in realtà, tutto un programma di femminismo integrale più che un limitato programma suffragista. Infatti comprendono: uguaglianza di compenso per ugual lavoro; morale unica per due sessi (non discutiamo quale delle due morali); diritto della donna maritata alla propria cittadinanza; assistenza alla maternità e all'infanzia.

E allora, il suffragismo?

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Una scrittrice giapponese

Myù

Parlare di Myù? E' impossibile.

La sua arte, sottile di pensiero e immaginifica di forma, perderebbe ogni vitalità, ogni profumo sotto il nostro ferro critico europeo.

Myù è l'artefice di tutto ciò che è puro, dolce, tenue, soave. Il suo stile ha la flessuosità del fiore più delicato, mentre le parole sembrano scelte in un giardino incantato.

Non posso immaginare Myù seduta ad un tavolino che intinge di tratto in tratto la penna nel nero inchiostro, ma la vedo emergere con in mano un foglio di carta preziose e scegliere le più pregiate e le più belle per incastonarle nel filigranato tessuto del suo foglio.

Eppure sotto una forma del tutto rappresentativa, ella fa vivere profondità di pensiero e acuta vitalità di sentimento.

Le passioni non frmono e non impongono, ma si inchinano davanti al dovere che a poco a poco le assorbe e lo annienta. Il dovere è il signore che soffoca e spezza le tenere anime: davanti a lui non si discute, non si transige, ma per lui si muore.

E la malia dell'arte di Myù è appunto questa per la quale ella, pur facendo predominare sulla sua tavolozza le tinte lo più tenui, riesce tuttavia a delineare le figure le più forti e le più vitali.

Chine nella loro rassegnazione, per noi che viviamo di ribellione, le sue creature non sono solamente tipi di una diversa razza lontana, ma anche figure di tempi ormai tramontati. Se le paragoniamo poi a quelle che vivono nei nostri romanzi modernissimi, ci appaiono addirittura come immagini redentrici.

E' ben noto che la creazione romantica nel Giappone fu, specialmente nei primi secoli, forma artistica quasi esclusivamente femminile, perchè gli uomini la tenevano in poco conto giudicandola cosa frivola e quindi per essi, trascurabile. Le donne invece, quasi tutte dame di corte, seppero offrire dei capolavori eccellenti più che in qualsiasi altra lette-

ra in elemosina una ciotola di riso « Venite da lontano? » ti chiede, ma non attende la tua risposta: una voce d'uomo l'ha chiamata: ella corre a lui: è il fidanzato.

Tu, Fu-Ku-Ko, alza gli occhi e vedi... Ume.

Il tuo corpo è tutto un fremito ed il tuo cervello in fiamme; tuttavia un pensiero subito ti domina: bisogna fuggire. Fuggire per salvare la felicità della sorella per la tema « che la malia sorta una sera sotto i ciliegi di Nagoya non rifiorisca un giorno col rifiorire dei ciliegi, portando il turbamento anche nel cuore di Ume.

E, raccolta a stento tutta la vita che sta per mancarti riprendi il cammino verso l'ignoto.

« E seguendo la legge del Maestro, strappò via l'amore di se stessa, come si strappa il fiore di loto nell'autunno. »

L'amore di Namiko è il canto del cuore che strazia il suo amore per il dovere filiale.

L'animo di Namiko è una fiammella che vibra e alita della più pura passione per il giovane Hiroshi, incontrato in una dolce sera di festa. Ma il padre della fanciulla ad altro nozze l'ha destinata e Namiko, che sempre ha nel cuore le parole che il fratello Sontoku le disse prima di morire « bisogna essere il conforto dei genitori sempre e a ogni costo, anche a costo di spezzarsi il cuore e di rinunciare alla vita », non dimentica il seme, in lei undicenne, gettato.

Ella, non solo compie la grande rinuncia, ma taglia bruscamente ogni rapporto con il giovane amato dandogli a credere di aver sempre kollegiato.

« Ho civettato e riso più di una geisha — mentre di disprezzo vi flammeggiavano gli occhi... — In realtà, come fui forte — Ho spezzato tra noi anche l'ultimo ponte — e ora il fiume è largo come il mare... Passare non si può senza una nave all'altra sponda... »

morte. Ed avevano la mamma che tanto si era con strazio staccato da una dolce li amava e uno di essi, il maggiore, Idrô, geisha « rosea come la nube se la saluta tramontando il sole » e l'altro Gojô aveva frenato nel cuore tutta la passione per la cuginetta Haru.

Eppure tutto lasciarono per la pietà filiale.

La vendetta del padre è quindi la nota dominante; ma nulla di feroce in essa, nulla di torbido. Una generale serenità che io amo chiamare chiarore orientale, che avvolge ogni sentimento di modo che quello dolce ed affettuoso si trasforma in qualche cosa di celestiale (oh, la lettera

di Goro alla cugina Haru! è da sola una poesia!) e quello più feroce e triste non diventa mai feroce.

Il linguaggio figurato non accarezza solo il nostro intelletto, ma palpita sul nostro cuore. Io credo che se questo libro fosse letto da un'anima triste, pur essendo esso triste, le giungerebbe come un conforto.

Non commentare Myù io ho qui voluto, ma ritrarla, per invitare alla lettura dei suoi scritti. E chi vuol godere spiritualmente la legge e la rilegga.

VIRGINIA MISEROCCHI PALAZZI.

ELEONORA DUSE

L'onda di ammirazione che un'alta volta solleva in tutta Italia il passaggio di questa Donna così eccezionale per altezza d'ingegno, per profondità di cultura, per sensibilità artistica che il definire soltanto attrice se pure eccelsa e multiforme appare insufficiente a chiunque abbia avuto la fortuna di avvicinarla pur per poco, suggerisce il desiderio di far conoscere il cammino che questa donna ha percorso lasciandosi dietro una scia così luminosa.

Vediamo dunque, sulla scorta di Luigi Rasi, per quali vie sia giunta, Eleonora Duse, alla gloria.

Un particolare che pochi, certamente, sanno, è questo, che la Duse è nata in ferrovia non lungi da Venezia il 3 ottobre 1859 e fu battezzata a Vigevano. Figlia d'arte nel senso più schietto della parola cominciò a recitare non appena poté muovere le gambe e la lingua e a quattro anni sosteneva, a Chioggia, la parte di Cosetta nei *Miserabili*, nella Compagnia della sua famiglia.

Il primo comico della famiglia Duse fu il nonno di Eleonora, Luigi, un attore dialettale veneto, nativo di Chioggia, che recitava Goldoni come nessuno lo recitò più. Dal suo matrimonio con una Barbiere di Padova ebbe quattro figli che, sno-

« Fiorentini, quella sera mi disse:

« — Signuri, chessa è essa! »

Questo avveniva nel 1879 e la Duse aveva vent'anni. Il suo nome, dopo quella rappresentazione fortunata fu sulla bocca di tutti, e per nuovo anno, il capocomico Cesare Rossi, un grande artista di Scuola non più moderna, ma ancor pieno di forza, scritturò la Duse seconda donna e la Pezzana prima. Con la Compagnia Rossi, la Duse recitò la *Fernanda* di Sardou, creando letteralmente la protagonista e mandandola in delirio il pubblico. Nell'82, la Compagnia è al Carignano di Torino e il Rossi battezza appunto col nome di *Città di Torino* la propria Compagnia. La Duse è diventata la signora Checchi ed è anche stata promossa prima attrice assoluta. Arriva a Torino Sarah Bernhardt a dare la *Principessa di Bagdad*. Il successo è tale che Cesare Rossi, per un malinteso omaggio alla grande tragica francese vorrebbe metterlo nell'ombra la propria prima donna. Ma Eleonora Duse comprende che l'omaggio deve essere un altro, deve essere il cimento nella stessa prova. E dà la *Principessa di Bagdad* quattro sere dopo la rappresentazione della Bernhardt e mentre il pubblico è ancora tutto pieno del suo fascino, il successo è immenso. E subito ella vi aggiun-

chi troppo durò per noi che non ci rassegnaremo mai di essere stati privati per tanti anni del dono meraviglioso di tutta la bellezza che ella avrebbe potuto darci!

Ora, un'altra volta l'Eletta ha ripreso il cammino, per andare lontano un'altra volta, per far risuonare ancora la sua bella voce oltre Oceano, per far conoscere a quanti lo ignorarono, il miracolo che ella fu.

L'accompagni, in questo suo pellegrinaggio d'arte e d'amore, insieme al voto di tutti gli italiani, il sorriso luminoso e sereno della felicità.

ANNA VAJO

Notiziario femminile

Contro l'analfabetismo

L'Associazione per la Donna, vigile e sponente e portavoce infaticabile da oltre 25 anni dei bisogni e delle aspirazioni della donna italiana, ha sempre fatto sue le più elevate iniziative, cercando di portare nel campo femminile quei dibattiti che più sono fecondi di progresso, al di fuori, anzi al disopra di ogni indirizzo politico.

E' così che, al risvegliarsi della lotta contro l'analfabetismo, riconosciuto grave piaga nazionale, e causa d'infinita aberrazione, essa si preoccupò subito del problema dal punto di vista femminile e volle porre la sua modesta pietra all'edificio di risanamento che si cominciava a costruire.

Tale nobile slancio portò alla fondazione in Roma dei *Corsi d'istruzione per adulte*, cui (si può ben dire) senza tema di errare dopo quattro anni di funzionamento giornaliero) è ormai assicurato il favore delle donne del popolo.

I corsi, infatti, divisi in quattro, cinque, sei sezioni, sparse nei vari quartieri popolari, furono sempre frequentati con diligenza e profitto e furono e sono, oltre che fonte di istruzione per le allieve, attivo strumento di propaganda elevatrice e di contatti fecondi fra le donne delle varie classi sociali.

Il successo dell'istituzione si spiega facilmente se si pensa che, da un lato la donna di casa, più affezionato, ha un

è per traverso... tale e quale gli uomini. Sembra, quindi, logico che le donne — come gli uomini — debbano sapere assumere la responsabilità delle loro parole sino alle estreme conseguenze e sostenere le ragioni delle parole anche con la punta della spada. Certo è che il «giuoco delle armi» non è più cagion d'orrore all'intera femminilità e che la scherma non è più uno sport esclusivamente maschile.

Leggo, appunto, sopra un giornale che la giovanissima signora Molina Guardabascio Vita, di Palermo, essendo stata fin dall'infanzia appassionatissima per la scherma, ed avendo studiato prima per circa sei anni, col maestro de Figneros e con il commendator Franco Vega e poi, per altri cinque anni, col celebre maestro Alajmo, fu da questi con passione e zelo preparata agli esami ch'ella ha sostenuto brillantemente presso l'Accademia Nazionale di Scherma di Napoli. Ella mostrò sulla pedana eleganza di movimenti, agilità, destrezza ed ottenne con ottimi voti il diploma di maestro di scherma. Col prossimo Gennaio la maestra Molina Guardabascio inaugurerà a Palermo il Club d'armi per signore, signorine e ragazze. Attualmente insegna scherma e ciclismo nella Società sportiva «l'Azzurro».

Questa notizia, che sembra di un'estrema stranezza e, quasi diremmo, impronata allo spirito battagliero del momento, non ha, invece alcun carattere di novità. In due sensi: nel senso più remoto, cioè di donne che adoprano la spada per sostenere le proprie ragioni... o i propri torti... e in senso più vicino, cioè di scuole di scherma ad uso delle donne. A Londra, già da molti anni fioriscono queste sale di scherma, che sono frequentatissime soprattutto dalle figlie di famiglia signorili.

Tra le più forti schermatrici di Londra si potevano annoverare, anni sono, mistress Stavely e miss Topie Lodsther. L'abilità di quest'ultima era tale da rendere difficilissimi e veramente importanti dal lato artistico i *machts* sostenuti con lei. Di più, essa ha sempre voluto essere considerata alla stregua del suo valore e non del suo sesso e non ha mai permesso compromessi sull'argomento.

Si narra che una volta un fortissimo schermidore tentò, per cavalleresca deferenza, di facilitarle alcuni colpi. Accortasene, ella lo prevenne che non avrebbe continuato a tirare se gli assalti non si fossero succeduti con la più scrupolosa

co il barone Trantmansdorf, le si era fidanzato: il barone di Ropp, rivale sfortunato, pensò di metterlo in ridicolo per il fatto che la sposa era vedova. Ne seguì una sfida ed il Trantmansdorf rimase ucciso sul terreno. Allora la contessa Ladoiska, travestita da uomo, sfidò l'uccisore del suo fidanzato; nel duello che ne seguì la donna rimase bensì ferita, ma il Ropp si uccise a sua volta con l'arma medesima.

Gelosia d'amore ha spinto molte volte le donne sul terreno. Due cugine di Madrid, le bellissime Gonzales, l'una di diciassette e l'altra di diciannove anni, amavano lo stesso giovinotto e vollero contenderselo con le armi stabilendo che il duello dovesse durare fino all'ultimo sangue. Per terreno scelsero la terrazza di una casa disabitata, per arma il coltello. Nessuna delle due, però, poté sposare l'amato perchè entrambe morirono in seguito alle ferite riportate. Anche miss Tiny Watson e miss Berta Swope non poterono sposare l'uomo che entrambe amavano; ma non per una ragione così tragica, bensì per una ragione comiciissima. Il giovinotto, stanco di essere stracchiato fra le due rivali, propose loro di guadagnare il suo cuore con un duello a pugni. Le due ragazze non se lo fecero dire due volte, si sfidarono e infine si recarono al luogo convenuto per il combattimento. Furibonde come belve, le due rivali si avventarono l'una contro l'altra e il duello cessò soltanto quando una delle combattenti venne dall'altra rovesciata al suolo con un poderoso pugno alla faccia. E così avvenne che nessuna delle due ragazze sposasse il giovinotto: perchè costui dichiarò di non volerne sapere, nè dell'una, nè dell'altra!

Che possa deplorarsi il fato di donne che, per gelosia o per altre passioni, si battono a duello, è giusto dal punto di vista generale, cioè perchè il duello, in se stesso, è uso barbaro e, più ancora, niente affatto convincente. Il «giudizio di Dio» è incompatibile con le nostre leggi, oltre che con la nostra cultura e l'accidentalità di una botta, data o ricevuta, non testimonianza, nè punto nè poco, della ragione o del torto.

Ma dal punto di vista particolare — posto che il duello è una consuetudine non ancora abrogata dai nostri costumi civili — non v'è nulla di strano che una donna, offesa nel suo sentimento, nel suo onore, nei suoi interessi, scenda, come si dice,

Infatti l'infelice Anna Acquaviva, la passionale creatura giovanissima, suicidata per amore, fu vestita tutta di bianco con l'istesso vestito e con quelle medesime scarpette di raso con cui andò a nozze. Ed io ricordo qualcuna, che inferma e conscia di morire, faceva prendere il suo vestito da sposa e, dal letto, coraggiosamente, dirigeva alcune modifiche da praticarsi, poichè il vestito era alquanto passato di moda. Anche l'Ildegonda del Grossi diceva, malinconicamente, all'amica: Mi vestirai di quella veste bianca che mi trapunse la mia madre invano, alludendo a quel suo vestito nuziale che ella non aveva potuto, ahimè! indossare in vita.

Ora questo non usa più, ed il vestito da sposa, come si fa, del resto, anche con quello della prima comunione che, accorciato se molto lungo, si mette per altre occasioni; così questo bianco vestito, liberato dallo strascico inverosimile, lo si indossa subito, per un ballo, ovvero per un grande teatro.

Non è più il tempo quando in un armadio, riposto gelosamente, si ritrovava un bianco velo ed una coroncina di fiori di arancio ingialliti dal tempo indecorosamente. Ora il velo si dona a qualche altra sposa che segue, ovvero non si ha, perchè giusto è stato prestato e talvolta, oh! ironia, fittato addirittura. Ed i fiori di arancio sono tutti distribuiti alle amiche signorine le quali se li disputano, come ricordo augurale e propiziatorio, strappandoli, o meglio, tagliandoli, con le forbicine, per non sciupare la stoffa. E mentre ciò è una costumanza gentile delle nozze, pure fa sempre una certa tristezza quella spe cie di vandalismo, e talune spose vi si prestano con una mal celata ripugnanza.

Quelle forbici lucenti fanno impressione un poco, come quelle che stridono, tagliando la chionia di una novizia, nella commovente cerimonia della monacazione: oppure come le grosse cesoie dei giardinieri le quali, con un taglio secco, che fa tanta pena, recidono, senza pietà, interi rami di piante, nella potatura.

E qualcosa di simile si è visto teste, in un salone, per una festa di nozze. Gli sposi, per impossibilità, hanno invitato le signorine presenti a prendere, giusto, quale ricordo e quale augurio, non i fiori di arancio; no; ma, invece, un pezzettino del manto nuziale della ricca sposa; e le signorine infatti si sono precipitate tutto

La scrittrice americana Ella Mill distingue due tipi di bellezza femminile. Alcune fanciulle sono molto belle a 14 anni, ma con l'avanzare degli anni la loro bellezza va scomparendo e tale cambiamento si inizia in molte già col sedicesimo anno. Viceversa poi ci sono delle ragazze il cui volto non ha nulla di straordinario fino ai 15 anni; cominciano a farsi subito più belle, finchè raggiungono la massima bellezza intorno ai 25 anni ed anche dopo. L'amore e la maternità hanno — secondo la signora Mill — una grande importanza per la bellezza femminile. Il pittore americano Borgium dice che la donna è più bella dai 18 ai 40 anni, mentre Harieson Fischer distingue le bellezze della fanciulla da quelle della donna. Per lui la donna è idealmente bella intorno ai 29 anni. Una risposta interessante e confortante è quella di Lillian Russel, una delle più celebri bellezze americane. Essa teoricamente ritiene che la donna raggiunga la massima bellezza al trentacinquesimo anno, con la piena maturità del corpo, e cita a sostegno della sua tesi la Venera dei Medici.

Ancora in tema

Vorreste ringiovanire? domanda il Club del Faubourg? A questa domanda, riferisce il *Journal*, la signora Rachilde risponde che, a non costo vorrebbe ridiventare una fanciulla; e Colette - l'autrice di *Chévy* o della *Vagabonde* — che vi consentirebbe volentieri, a condizione però che la stessa magia operasse sopra coloro che amano e sono la sua ragione di vivere. Luciano Desconès respinge il dono dell'acqua di gioventù; ma Enrico Duvernois l'accetta a cagione dei suoi quarantasette anni. Quanto a Willette, «piccerot» e filosofo, già da tempo ha rinunciato a sedurre Colombina. Che dire di queste risposte vuote di senso? Ci ricordano una iscrizione funebre scolpita su una lapide: «La tua cara moglie ti aspetta! 1875».

L'Accademia delle Scienze a Parigi, ha rimesso 3000 franchi della fondazione Cahours a titolo d'incoraggiamento alla signora Andrée Chandui, addetta al laboratorio di fisiologia vegetale dell'Istituto cattolico, per il suo studio chimico sullo zucchero, pubblicato in collaborazione con l'abate Colin.

Gigio e Teresa

(Tre storie e una morale)

I.

Gigio aveva l'abitudine quando si infuriava a tavola, di afferrare il lembo della tovaglia e di tirare senza misericordia, ben sapendo che la madre e le sorelle lo prendevano sul serio e tiravano il lembo opposto supplicando:

— Gigio, no, per carità...
Ma un giorno a trent'anni suonati sposò una ragazzina, giovane sì, ma furba quanto la suocera e le cognate messe insieme.

La prima volta che Gigio si infuriò a tavola, e afferrò il lembo della tovaglia per mandare a terra ogni cosa, Teresina si affrettò ad afferrare lo stesso lembo e aiutò il marito a fare un'ecatombe di piatti e di bicchieri...

II.

Gigio aveva l'abitudine di infuriarsi per un nonnulla. Un giorno cacciò sotto i piedi una camicia non abbastanza ben stirata — diceva lui — e cominciò a calpestarla. Teresina afferrandolo per le spalle, gli fece fare un piccolo giro su se stesso, e lo mise di fronte a un grande specchio.
— Guarda come sei bello, in questo momento!

III.

A tavola Teresa nel condire l'insalata ruppe un'ampolla.
Con la logica degli uomini infuriati, Gigio urlò:
— Che cosa se ne fa ora di questa ampollina scompagnata?
L'innocentissima ampollina scompagnata descritta una parabola attraverso la finestra aperta e andò a finire nella strada.
— Così — disse Teresina pacatamente — non è più scompagnata...
Gigio non fiatò.

PAOLA GRILLO

PROBLEMI E IDEE

Scherma femminile

Si è detto sempre — o, secondo me, con ragione — che la migliore arma di offesa e di difesa della donna è la lingua: arma flessibile ed infaticabile, obbediente alla flessibile ed infaticabile argomentazione di un cervello in perenne rivela.

Tanto vero, che l'uomo — vistosi spesso preso di mira — se ne è difeso persino con mezzi... meccanici. C'è stato, infatti, un tempo che, per impedire la pericolosa loquacità e la facile maldicenza delle donne si è ricorso... alla museruola! Tempo remoto? Affatto. Fino al 1824 l'uso è durato in Inghilterra e nella Scozia. Quando una donna aveva abusato del dono della favella — e, si capisce, in danno dell'altrui reputazione o tranquillità — si procedeva a un giudizio sommario e la si condannava al castigo. Un agente era incaricato di applicare alla colpevole il mortificante ordigno, dal quale pendeva un laccio: condotta a lungo, come un cane al guinzaglio, per le vie della città, la maledica passava fra gli insulti e le ghignazate del pubblico. Di tali museruole ve n'erano di vari modelli: a forma d'elmo, o di maschera, o, più spesso formate da un cerchio di ferro che contornava la testa all'altezza della bocca ed era sostenuto da un altro semicerchio perpendicolare, che passava per la parte superiore del capo. Tutte erano munite di una lama metallica, che s'introduceva nella bocca per paralizzare la lingua. Una vera pera d'angoscia come quella che un tempo — anche questo, non molto remoto... — si cacciava in bocca ai pazzi per impedire loro di gridare. Ma ora, le museruole a scopo di mortificazione femminile sono andate in disuso e non solo: ma le donne possono concionare per diritto e per traverso... tale è quale gli uomini.

Sembra, quindi, logico che le donne — come gli uomini — debbano sapere assumersi la responsabilità delle loro parole sino alle estreme conseguenze e sostenere le ragioni delle parole anche con la punta della spada. Certo è che il agiuoco delle armi...

serietà. E poiché l'altro, dopo un certo numero di assalti, accusò un colpo che non aveva ricevuto, ella si tolse la maschera, salutò col fioretto ed abbandonò la pedana. Da noi finora non esistevano scuole propriamente dette, per l'insegnamento della scherma alle donne. Tuttavia, anni or sono due cugine, le signorine La Pucci e Giani, le signore Giulia De Luca, Luisa Garetti, Diana Ricci facevano della scherma la loro professione, dando accademie in pubblico, così in Italia come all'estero.

Ma se finora è sempre mancato il vero e profondo professionismo femminile, non certo sono mancati né donne, valenti armeggiatrici, né donne desiderose di lavare nel sangue un'onta ricevuta. Non è molto, ho pubblicato su «La Chiosa» un articolo intorno alla celebre Maupin, i guelli della quale quasi non si contano e che a suo tempo suscitavano grandissimo clamore.

Un'altra spadaccina famosa fu Luisa Labé che, nel 1542, combatté a Perpignano sotto il nome di capitano Loys. Ne dà meno di lei, fu la spagnola Catalina de Eranso, che vesti abiti maschili per quasi tutta la vita.

Un duello celebre fu quello fra la contessa di Polignac e la marchesa di Nestle, entrambe amanti del duca di Richelieu: la Polignac uccise l'avversaria con un colpo di pistola. Orgoglio nazionale e professionale spinse sul terreno due medichesse, la francese Astié de Valsayre e l'americana miss Shelly. Ragioni di partito, nel 1871, la comunarda Humbert e la versagliese Le Flô. Concorrenza d'arte e di bellezza, l'attrice Beaupré e Caterina des Urtils. Celebre è rimasto il caso della contessa Lodoiska: nel 1834, un diplomatico il barone Trantmansdorf, le si era fidanzato: il barone di Ropp, rivale sfortunato, pensò di metterlo in ridicolo per il fatto che la sposa era vedova. Ne seguì una sfida ed il Trantmansdorf rimase ucciso sul terreno. Allora la contessa Lodoiska, travestita da uomo, sfidò l'uccisore del suo fidanzato...

sul terreno e cerchi di farsi ragione con lo armi.

Certo, a mio modo di vedere, è sempre più onesto e più logico che una donna si faccia, innanzi di persona a pagare o far pagare — che non, come una stupida ed irragionevole «cavalleria» voleva fin qui, ne debba andar di mezzo un povero diavolo di marito, o di fratello, o di altro qualsiasi gerente... irresponsabile.

Questa parte di Circeo incolpevole, se si poteva intendere quando alla donna era lecito soltanto partecipare a grovigli e escandescenze amorose — di cui, del resto, era più spesso parte passiva che non attiva — non si intenderebbe proprio più oggi, che ogni manifestazione della vita collettiva l'ha sua attivissima partecipante. Dai comizi pubblici ai concorsi professionali, entro tutti i casi che il vasto movimento materiale e intellettuale presenta ogni giorno alla vita di qualsiasi cittadino, maschio o femmina, la donna è ammessa a far parte della comunità e, come tale, è soggetta alle peripezie relative. La responsabilità dei suoi atti le rimane perciò individualmente affidata e non è questo uno dei minori doveri che le incombono.

Si capisce, dopo tutto questo, che si aprano scuole di scherma femminile...

DONNA PAOLA.

Modernità

Nei tempi andati, il vestito da sposa era un vestito che s'indossava per poche ore soltanto, poi si riponeva accuratamente, e non si metteva mai più: era un ricordo, che diveniva invero qualcosa di triste dopo, perché talvolta si rimetteva di nuovo, in morte, quando però non si era troppo avanti negli anni, per potersi ancora vestire di bianco.

Infatti l'infelice Anna Acquaviva, la passionale creatura giovanissima, suicidata per amore, fu vestita tutta di bianco con l'istesso vestito e con quelle medesime scarpette di raso con cui andò a nozze. Ed io ricordo qualcuna, che inferma e conscia di morire, fece un

addosso a quella sposa e ciascuna ha tagliato, senza scrupolo, un lembo di quel mirabile manto che, in pochi minuti, è stato interamente distrutto!

Sorvoliamo sull'alto costo di cotesto manto, uscito da una primaria casa di confezione; ma diciamo: Non ha tremato la prima mano muliebre di farsi sacrilega, manomettendo quel capolavoro di bellezza? E la sposa non è svenuta, assistendo a tale devastazione sulla sua propria persona?

Veramente i tempi sono così mutati, che questo gesto è parso grazioso e non ha fatto raccapricciare nessuno, nemmeno i genitori della sposa i quali avevano pagate, le molte migliaia di lire, per quel magnifico vestito. Già essi hanno voluto, in tale occasione lieta, strabiliare ancora con la beneficenza e quindi, dopo avere sborsata la dote per cotesta diletta figliuola, hanno dato ben centomila lire, un'altra dote quasi, per beneficenza.

Sia lode a loro, per tale liberalità, priva forse di precedenti, che la modernità sancisce, senza troppo stupirsi, ma la gente guarda e commenta, ricorda e paragona, con un malcelato senso di sgomento per tanta enorme differenza dal tempo passato...

CONCETTA VILLANI MARCHESANI

COSETTE

L'età della bellezza

Sul periodo di maggiore bellezza della donna gli scienziati non sono d'accordo, e quindi conviene attenersi per ora al parere dei più celebri conoscitori di bellezza femminile. Il pittore francese Harpignies, che conta 90 anni, ed ha quindi avuto campo di approfondire le proprie esperienze, ritiene che il periodo della maggiore bellezza della donna sia dai 16 ai 30 anni. Un altro pittore, Gabriel Ferricr, che è professore alla Scuola di Belle Arti a Parigi, dice che, per quanto Musset abbia

E, più sotto: « Eccoli! 1898 ». Il marito aveva impiegato 23 anni per andare a raggiungere la sua cara mogliettina! Parole, parole, parole!

E la centesima?

Sapete qual'è il numero d'ordine della Conferenza di Losanna, a partire dalla data del Trattato di Versailles? La ventesima! Ecco d'altronde le date che riunirono i delegati delle diverse Nazioni alla ricerca di una soluzione che soddisfacesse tutti e ciascheduno rispettivamente: nel 1920 si ebbero cinque conferenze: il 10 marzo a Londra; il 27 aprile a Sanremo; il 20 giugno a Hythe e a Boulogne; il 5 luglio a Spa; il 24 settembre a Bruxelles. Nel 1921 ne abbiamo sette: il 24 gennaio a Parigi; il 25 febbraio a Londra e ancora a Londra il 30 aprile e il 5 maggio; l'8 agosto a Parigi; il 12 novembre a Washington; il 18 dicembre a Londra. Per il 1922 siamo alla settima: 6 gennaio, Cannes; 26 febbraio, Boulogne; 10 aprile, Genova; 26 maggio, ancora Genova Conferenza finanziaria; 17 giugno, l'Aja; 7 agosto e 9 settembre, Londra.

Non è il caso di discutere i risultati di tutte queste Conferenze. Sarebbe troppo malinconico: piuttosto, è lecito chiedersi quante ne occorreranno ancora prima che il mondo trovi davvero la sua pace... Forse... Ma poi, oh! sant'anni! Che mi dispiaccia, fanno la guerra, gli uomini provano almeno il bisogno di fare dei discorsi...

Premi alle donne

A Parigi l'Accademia di scienze morali e politiche ha conferito il premio Cartier, ex aequo, a Madame Cavaignac, attrice del libro *Manuel moderne de la maîtresse de Maison*, e agli autori del *Libre de la jeune fille*, MM. Dolidon, dott. Rosenthal Georges e Léon, Mlle Munié, Mme Gabrielle Rosenthal e Maria Verone.

L'Accademia delle Scienze a Parigi, ha rimesso 3000 franchi della fondazione Cahours a titolo d'incoraggiamento alla signora Andrée Chaudun, addetta al laboratorio di fisiologia vegetale dell'Istituto cattolico, per il suo studio chimico sullo zucchero, pubblicato in collaborazione con

sta, tra due corpi d'armata nemici.

Quando riesce a rivedere Gabriella e a dirle: Sono il Re — ella scoppia a ridere. — Sapete che siete orribilmente brutto?

Questo disdegno lo infiamma ancora di più. Bisogna vincere Gabriella e bisogna vincere anche il vecchio padre suo, d'Estrees, che non sopporta le visite del Re, che intende di sposare regolarmente la figliola e di farle la sua casa e la sua vita. E' inteso. Il Re darà marito a Gabriella.

Egli stesso lo cerca: brutto ha da essere, prima di tutto, perchè egli è geloso; poi, nobilissimo perchè Gabriella non si degradi.

E' trovato, è il signore di Liancourt, uno scemo assai paziente capace d'inghiottire qualsiasi cosa. Gabriella non vuol saperne: piange, si disperava. Il Re le spiega: il matrimonio non sarà per lei che una formalità: il giorno stesso delle nozze, Liancourt verrà spedito lontano e sarà lui, Enrico, che lo sostituirà presso la bella. Tutto ciò è così combinato infatti, ma eccu che il dì del matrimonio, il Re è trattenuto dai suoi affari. A Corte, si fanno le più grasse risate. L'abate Du Perron mette l'avventura in versi. Il poemetto, più galante che decente fa la sua fortuna. Du Perron diventerà lo strumento di quell'abiura del Re che più tardi gli varrà il Cardinalato.

La prima dimostrazione palese della influenza enorme acquistata da Gabriella sul cuore di Enrico IV, è la comparsa che ella fa, accanto a lui, all'assedio di Chartres (febbraio, 1591), accompagnata dalla propria zia, marchesa di Sourdis. La città è stata conquistata da Châtillon, il figlio dell'ammiraglio di Coligny; ma Gabriella chiede ed ottiene che il Governatorato della città stessa venga dato a suo zio de Sourdis e il suo desiderio è immediatamente esaudito. E' l'inizio di una serie di privilegi, di favori, di concessioni, di grazie che mentre comprovano l'onnipotenza di Gabriella le creano intorno un partito fortissimo. Invano, gli avversari, memori della incostanza del Re pensano: — Si stancherà presto. — Enrico non si stanca. Gabriella è abile, altera, sdegnosa, difficile, egli deve ricominciare ogni giorno la conquista e questa impossibilità di vederla mai completamente abbandonata esaspera

anche ogni posizione come se stesse per morire. Il Re spiegò quella malinconia con lo stato anormale in cui si trovava e volle accompagnarla sino a Melun. Si separarono affettuosissimamente.

Arrivata a Parigi, Gabriella non scese al palazzo che il Re aveva fatto costruire per lei accanto al Louvre, sibbene alla *Cerisaie*, una piccola casa che Zamet aveva fatto costruire accanto alla Bastiglia, ritrovo discreto, nascosto nel folto d'un giardino circondato da un alto muraglione e ammobigliato dentro in modo degno di ospitare gli amori d'un Re. Infatti Zamet aveva messo la *Cerisaie* a disposizione di Enrico IV per suoi ritrovi galanti.

Anche Gabriella si preparava alla Pasqua. Quantunque credesse poco nella religione cattolica, si comunicò il Giovedì Santo, fece colazione in compagnia di madamigella de Guise, poi si recò in Chiesa per le funzioni sacre. Tornando, nell'attraversare il giardino, cadde svenuta. Rinvenne dopo un'ora: nessun medico era accanto al suo letto; ella disse con violenza: — Portatemi via da questa casa. Si fece portare al Louvre; Zamet e la Guise non l'accompagnarono.

Soltanto il giovane La Varenne che aveva promesso al Re di non abbandonarla, le stette accanto e si costituì suo infermiere.

Gabriella era stata presa da una crisi di convulsioni terribili. Soffersse per quaranta ore, aggrappandosi disperatamente alla vita, urlando che la salvassero, chiamando invano il Re. La Varenne chiamò un medico, La Rivière, il quale per non comprometersi disse che dato lo stato della paziente nessun intervento era possibile e bisognava lasciar agire la natura. Poi mandò un corriere al Re per avvertirlo dello stato di Gabriella. Enrico non credette che la cosa fosse seria: indugiò, e lo raggiunse un secondo corriere annunziante la fine. Allora si disperò, pianse, volle correre a vederla almeno morta. Ma fu facile persuaderlo che la cosa non sarebbe stata conveniente.

E come aveva preveduto Sully, non la vendicò.

Dot. ROSA FERRAZZI

Abbonatevi
a la "Chiosa",

per un'ora. Il Re spiegò quella malinconia con lo stato anormale in cui si trovava e volle accompagnarla sino a Melun. Si separarono affettuosissimamente.

Arrivata a Parigi, Gabriella non scese al palazzo che il Re aveva fatto costruire per lei accanto al Louvre, sibbene alla *Cerisaie*, una piccola casa che Zamet aveva fatto costruire accanto alla Bastiglia, ritrovo discreto, nascosto nel folto d'un giardino circondato da un alto muraglione e ammobigliato dentro in modo degno di ospitare gli amori d'un Re. Infatti Zamet aveva messo la *Cerisaie* a disposizione di Enrico IV per suoi ritrovi galanti.

Anche Gabriella si preparava alla Pasqua. Quantunque credesse poco nella religione cattolica, si comunicò il Giovedì Santo, fece colazione in compagnia di madamigella de Guise, poi si recò in Chiesa per le funzioni sacre. Tornando, nell'attraversare il giardino, cadde svenuta. Rinvenne dopo un'ora: nessun medico era accanto al suo letto; ella disse con violenza: — Portatemi via da questa casa. Si fece portare al Louvre; Zamet e la Guise non l'accompagnarono.

Soltanto il giovane La Varenne che aveva promesso al Re di non abbandonarla, le stette accanto e si costituì suo infermiere.

Gabriella era stata presa da una crisi di convulsioni terribili. Soffersse per quaranta ore, aggrappandosi disperatamente alla vita, urlando che la salvassero, chiamando invano il Re. La Varenne chiamò un medico, La Rivière, il quale per non comprometersi disse che dato lo stato della paziente nessun intervento era possibile e bisognava lasciar agire la natura. Poi mandò un corriere al Re per avvertirlo dello stato di Gabriella. Enrico non credette che la cosa fosse seria: indugiò, e lo raggiunse un secondo corriere annunziante la fine. Allora si disperò, pianse, volle correre a vederla almeno morta. Ma fu facile persuaderlo che la cosa non sarebbe stata conveniente.

E come aveva preveduto Sully, non la vendicò.

Dot. ROSA FERRAZZI

Abbonatevi
a la "Chiosa",

audace sfida della morte... Vellei di tutti i verdi, dalle mille tonalità tolte alla foresta in tutte le ore del giorno e in tutte le stagioni dell'anno, tolte al fondo delle acque misteriose dove si sfanno e impudridiscono insieme i cadaveri di naufraghi e lunghe capigliature di lane...

Fra le sete che amo tutte detesto il *moiré*, l'*amoiré*: è feudale, greve, barbaro. Fa, d'un vestito, una corazza. Prende, dalla luce, un riflesso e non lo rende, lo sequestra, lo immobilizza, gli dà un'apparenza di fissità suggestionante. E' ipnotico, è misterioso, è macabro. Lo odio: ruba i raggi e li spegne in un'ombra lugubre come una fiamma che cadesse in un'acqua torbida...

La sua fastuosità opprime, ha qualcosa di magico, di fatato. E' giusto che lo si adoperi per nastri delle ghirande funebri, per tappezzare quell'ultima angusta casa che avremo tutti: la bara... Lo detesto.

Ma ecco la cascata luminosa, iridescente, ridente dei rasi in tutte le loro espressioni infinite, con tutti i loro nomi intraducibili e così appropriati: *charmeuse*, *duchesse*, *miroir*... Ed ecco il lucido un po' metallico dei *glacés* composti senza essere rigidi, angolosi, talvolta ma senza resistenza, animati di una nervatura propria ma docili alla carezza sempre. E la infinita serie dei crespi, da quello velato della Cina ai più complessi e sostenuti nati ieri ma già dotati di pergamene di nobiltà per tutti i servizi resi alla bellezza che più d'ogni altra stoffa essi sanno fasciare anziché vestire, rivelare piuttosto che nascondere, valorizzare anziché custodire...

Ciascheduna di queste stoffe dà al colore un rilievo diverso: il bianco della *charmeuse* è un raggio di luce elettrica crudo, violento, tondacissimo; quello del *glacé* è ieratico come una pianeta; quello del crespo è misterioso, opaco, discreto, tollerantissimo. La *charmeuse* ammette tutte le gradazioni, è giovanile nelle tinte calde, matura in quelle fredde e crude; il *glacé* ha sempre quindici anni e invecchia in due sole tinte: il grigio e il nero.

E le batiste! è i merletti suggestivi di rievocazioni classiche più d'un Museo di Madrid o di Bruxelles! Grandi colletti di

la collina. E più sono vicini ammirate le invidiate, più alzano il visetto in sprezzante tono di superiorità: — Guardami, o mondo, e inchinati!

Be' du' lattoni! (1) dice Neri.

Quell'egoistico chiudersi dentro la loro piccola vita di ambiziose e vanitose soddisfate, quel miserevole cerchio di mondo risplendente ch'esse guardano dall'alto senza allungare d'un centimetro la loro visiva, le riduce tante fragili (*poupées mécaniques*) dello quali conosciuto il corrodo nulla più resta da ammirare e da amare. Ma agli uomini (e del resto non ne hanno colpa) credono di trovare dietro l'arrogante superbia di una bella signorina, altrettanto intelligente e onesto orgoglio, altrettanto sincerità e profondità di carattere.

Senza dubbio l'eleganza è un ottimo coefficiente per la grazia e la bellezza della persona; ma è anche una specie di privilegio dal quale nessun merito — tolto quello del buon gusto — deriva alla signorina elegante. Poichè i vestiti sono bravamente pagati dai papà e bravamente fatti dalle sarte che vengono poi salutate con certi «buongiorno» concessi per misericordia, i quali pare dicano: — fatti in là! — Vero è che le sarte pelano, ma allora, purtroppo!, non bisognerebbe farsi i vestiti. Certune credono che l'espressione dura e il viso arcigno sia indice indiscusso di aristocrazia. E quindi camminano impettite, comprese di loro stesse, non degnando di uno sguardo nessuno e fingendo di disprezzare i complimenti che quei poveri cristi di uomini si affrettano a declamare al loro passaggio. Ma in fondo, come ci godono! E' vero, e no, che ci godi, ma (cara Eva Arcigna? E va bene... non hai poi tutti, tutti i torti; ma però io ti voglio gridare:

— Girati, guardati d'attorno! Osserva nel mondo quanta miseria piange! E se nulla puoi o vuoi dare, togliti almeno la maschera, e sorridi! Sorridi non soltanto ai balli, o ai giovanotti, o sulle spiagge; ma sorridi alla vita e sforzati di comprenderla e di amarla, e sorridi ai poveri, agli umili, ai bambini. Ai bambini che ti danno noia e di cui dovresti invece circondarti. E sarai cento volte più bella, e ti sentirai cento volte più buona, e sarà anche più probabile che tu sposi un uomo invece di un fantoccio.

LUI RAGGIO

(1) Schiaffi.

LA PAGINA LETTERARIA

Il grande amore di Enrico IV

Gabriella d' Estrées

« Il Bearnese — racconta Michelet — magro, secco, e tutt'altro che avvenente, aveva tuttavia la stoffa d'un amante e così ingenuo da diventar persino ridicolo. Lo si era visto, a Coutras, abbandonare l'esercito in un momento critico per deporre i suoi omaggi ai piedi di Corisenda d'Andouin. Ma divenne completamente pazzo quando conobbe Gabriella. »

Chi era questa donna che per dieci anni seppe tenere avvinto il più mobile degli uomini e fare del più spiritoso dei Re un piccolo borghese innamorato, un padre credulo tutto preso dai suoi bastardi?

— Volete conoscere la mia bella? — disse un giorno l'imprudente Bellegarde che sapendosi giovane, attraente, senza confronto più seducente del Re già maturo, grigio e brutto, si riteneva sicuro del cuore di Gabriella. Il Re accetta ed eccoli entrambi, dopo una lunga cavalcata attraverso i boschi, al castello di Coevvros.

Gabriella è la col padre burbero e le sorelle. Giovanissima e fine, allora, secondo il ritratto che di lei si conserva a Santa Genoveffa a Parigi, era ben lungi dal rassomigliare alla Gabriella dei disegni di Foulon — grassa, molle, greve — quale sarà dieci anni dopo. La sua carnagione, dal candore prodigioso, è appena sfumata in roseo; l'occhio ha una indecisione, una «vaghezza» dicono i suoi biografi adoperando il vocabolo italiano, che affascina. Il Re se ne invaghisce subito perdutamente. Non vuol più che Bellegarde si occupi della ragazza. Appena l'ha lasciata sente il bisogno irresistibile di rivederla. Eccolo ritornare vestito da contadino, con un fascio di paglia sulle spalle, dopo aver percorso quattro leghe a piedi, in piena foresta, fra due corpi d'armata nemici.

Quando riesce a rivedere Gabriella e a dirle: Sono il Re — ella scoppia a ridere. — Sapete che siete orribilmente brutto?

Il suo sentimento. La sua potenza è tale che la stessa sposa di Enrico IV, Margherita di Valois, nonchè tollerarla, la chiama « ma bonne soeur! ».

Ma ferve, intorno, la lotta tra cattolici e ugonotti. Per chi parteggia Gabriella?

Il d'Aubigny, pur negando che ella sia protestante, afferma che ella cercò negli ugonotti l'appoggio politico che le era necessario. Tuttavia non si oppose quando Enrico, alla vigilia della propria conversione, le scrisse da Bourges: « Sto per fare il salto pericoloso... ti mando sessanta cavalieri perchè ti scortino sin qui dove ti aspetto. »

Il 25 luglio 1593, Enrico IV abiurava, si confessava e ascoltava la Messa. L'indomani, rivide Gabriella. Accanto a lui c'era il cavaliere di Bellegarde. Nove mesi dopo, la d'Estrées dava alla luce un figlio che legalmente avrebbe dovuto essere un Liancourt. Ma Gabriella esigette che il Re lo riconoscesse per proprio, lo facesse principe e gli desse il titolo di duca di Vendôme.

« Del che — dice Michelet — tutta la Corte rise, compreso il de Bellegarde. »

Più tardi, a questo primo titolo, ella fece aggiungere quello di Conte di Cambrai e nel 1595, quando dichiarata la guerra alla Spagna, l'esercito invase la Franca Contea, domandò che anche questo Paese venisse attribuito a suo figlio. L'intento era quello di condurre a poco a poco il Re a nominare il piccolo bastardo suo legittimo erede, visto che Margherita di Valois non gli aveva dato figli. Chi può dire che non vi sarebbe riuscita se più tardi il divorzio da Margherita e la morte di Gabriella non gli avessero fatto trovare una seconda moglie feconda in Maria de Medici e un'ultima fecondissima amante nella dolziosa e intelligentissima Enrichetta d'Entragues?

A quell'epoca egli è ancora così innamorato di Gabriella che quando nel 1596

lici, è una gran forza per Gabriella.

Ma ella ha, dopo la nascita del suo ultimo figlio, un grande avversario in Sully. Si sono fatti grandi festeggiamenti per il battesimo di César Monsieur come Enrico esige si chiami il Duca di Vendôme, e di Alexandre Monsieur e quando il Ministro de Fresnes, protestante, manda la nota delle spese a Sully, ci scrive sotto: *Baptême des enfants de France.*

Sully rimanda la nota con scritto sotto: *Il n'y a pas d'enfants de France.*

Gabriella non glielo perdonerà più.

Ma Sully è il più forte: egli è giovane e si sente necessario al Re. E, anche, inquisisce un'altra cosa: che ormai il Re non è più così innamorato di lei come egli stesso crede. Abilmente gli fa sentire che egli è nelle mani di una donna, di quella donna: non c'è modo più sicuro per frustare il Re e spingerlo a reagire. Un giorno, parlando di Sully, Gabriella ha il torto di definirlo con disprezzo un *valet*. E il Re: *J'aime mieux un valet comme lui que dix maîtresses comme vous.*

Maîtresse! — è la prima volta ch'egli la chiama così. Ella impallidisce. Sully trionfa. L'aneddoto corre e i nemici di Gabriella sono beati: l'ostacolo è caduto. Ormai essi sentono che tutto si può osare: il Re piangerà Gabriella ma non la vendicherà.

Era la settimana Santa del 1599. Nella vita del Re, quella era la settimana del confessore. Perché il Re potesse far Pasqua bisognava che almeno provvisoriamente si separasse dalla propria concubina. Fu dunque deciso che Gabriella — che era nel quarto mese di gravidanza — si sarebbe recata a Parigi mentre il Re si fermava a Fontainebleau.

Ella obbedì assai a malincuore: era tristissima. Salutò tutti prima di partire e dette ogni disposizione come se stesse per morire. Il Re spiegò quella malinconia con lo stato anormale in cui si trovava e volle accompagnarla sino a Melun. Si separarono affettuosissimamente.

Arrivata a Parigi, Gabriella non scese al palazzo che il Re aveva fatto costruire

SENZA FILO

Mi attraggono sempre i cristalli tersi e lucenti delle vetrine eleganti. Mi attraggono le lussuosità che vi son dietro sciorinate per l'aspirazione di tutti i desideri. Non dei miei. A me basta la contemplazione, la contemplazione e il sogno. Non avete mai sognato, voi, dinanzi a una vetrina elegante? Non vi dicono nulla i gioielli, le pellicce, i gingilli preziosi, le nullità costosissime che servono appena a sottolineare una bellezza? E i velluti, le sete, le trine, le soffe velate, appena consistenti, come uscenti dalle dita d'Aracne, non vi dicono nulla?

Ci son velluti stampati, cesellati, laminati d'oro e d'argento che evocano Bisanzio e l'Asia... Eccone uno verde nero e oro che risuscita Irene, la grande Irene alla Corte degli autocrati, intenta a contemplare coi suoi occhi verdi di felino crudele lo strazio lungo, lento, orrendo degli schiavi torturati... Eccone un altro blu e rosa brinato d'argento che rievoca un Mandarin cinese fermo sul Ponte di Giada...

Velluti carezze morbide e tepide che dicono malia di gesto... Velluti bruni come foglie accartocciate, rossi e caldi come un rame antico, grigi cangianti come argenti patinati, gialli di tutti i toni, dall'oro al fulvo dei capelli disciolti della Maddalena... Velluti celesti come il cielo e come quello velati appena nel riflesso come da un velo di nebbia sottile, intensi come il mistero racchiuso in un zaffiro orientale cupo, pallidi e metallici come la venatura schietta di un blocco di stagno spezzato... Velluti di rubino da ricamare in oro per il manto della Vergine da piccole mani liliaci di una vergine malinconica e mite... Velluti color di granata, per il vestito d'un torero folle di gloria e di audace sfida della morte... Velluti di tutti i verdi, dalle mille tonalità tolte alla foresta in tutte le ore del giorno e in tutte le stagioni dell'anno, tolte al fondo delle acque misteriose dove si slanciano e impudiscono insieme cavalieri di naufraghi...

Maria Stuarda, di Caterina de Medici, di Isabella Gonzaga, di Eleonora d'Este!...

Adoro le vetrine. Sono il Museo di bellezza offerto a tutti i passanti.

LA FOSCARINA

EBE ARCIGNA

Un giorno, un mio amico quindicenne, mi chiese a bruciapelo:

— Ti piacciono più gli uomini o le donne?

Al che io risposi con una lunga risata e un'altra domanda:

— E a te?

— A me: le donne!

Fui molto soddisfatta dell'energica risposta dell'amico mio, tanto più che io non credo affatto all'uomo che dice: Le donne? Pff!...

In fondo nel vanno tutti matti!

Dunque, io rimasi un po' sconcertata all'inattesa domanda, ma poi, visto la franchezza e l'ingenuità del mio interlocutore, risposi:

— Ecco; precisamente non saprei. Io, pur essendo una donna, ammiro moltissimo la bellezza muliebre, e apprezzo assai la bontà femminile e tante altre belle cose... Ma poi, oh! santi numi! Che mi dispiacciono, gli uomini, non si può dire. Me ne piacerà... uno... ecco! Ma però, tanto per l'uomo quanto per la donna, vi sono delle categorie che addirittura detesto. Volete sapere qual'è la categoria femminile che non mi va giù? L'ho classificata «Eva arcigna».

Io chiamo «Eva arcigna» proprio l'elegantissima e corteggiata signorina che trascina lo sue seriche e ondulate meraviglie da una *grand-Hôtel* a una spiaggia, da una poltrona a un palco. Se ne ritrovano a centinaia. E più sono ricche, ammirate e invidiate, più alzano il visetto in sprezzante tono di superiorità: — Guardami, o mondo, e inchinati!

Be' du' lattoni! (1) dice Neri.

Quell'egoistico chiudersi dentro la loro

VALENTINO GRANDIS - Il pane integrale di Stato.
 A. N. - Rassegna finanziaria.
 Bibliografia: Ferdinando Martini (A. Bianchi) - Riccardo Wagner - I. Bédier - Carlo Linati (m. ca) - Giulio Benediti (x) - Agostino Lanzillo - (A. A. cito).
 Commenti: Realizzazione - g. b. Notizie.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.
 Stab. Tip. del Giornale «IL SOCOLO XIX»

GUANTI GLACES L. 10.50
 GUANTI MOSCETTIERA Sued L. 15.90
 GUANTI GLACES L. 18.75
 Per UOMO
 GUANTI CANGURO Inglese L. 19.75
 GUANTI CUCITI a MANO L. 22.50
 GUANTO Lavabile francese L. 22.—
 GUANTI MOSCETTIERA L. 30.—

DA DURANDO Portici XX Settembre - 160 rosso
 CONTINUI ARRIVI DELLE PIU' RECENTI NOVITA'
 IN CAPPELLI DA SIGNORA
 IN UN ASSORTIMENTO MAGNIFICO
 E A PREZZI DELLA MASSIMA CONVENIENZA
 :: Forniture complete per Modiste :: :: :: :: :: ::

Fabbrica di Cioccolato - Confetti
 Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (Qualità extra fine)
E. MASSA & FIGLI
 Via Galata, 69 — GENOVA — Telefono 11-20

Peli del Volto e del Seno
 Distruzione elettrica radicale e permanente
 Dott. E. GIRARDI
 Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17
 ORARIO: { Giorni feriali 9-12 e 14-19
 Festivi 9-12
 Sale d'aspetto separate

MASSAGGI - MANICURE - PEDICURE
 per Signori e Signore
 "Institut de Beauté"
 Via Carlo Felice 15 r. - Tel. 16-92
 Coiffeur pour Dames
 Spécialista teinture - Postiches
 -- PROFUMI --



MORGAVI & DE MICHELIS - MODE - Via Carlo Felice 16-3 GENOVA

Le vetrine de "LA RINASCENTE", tutte festose di luci e di colori, sono a disposizione di coloro che vogliono appagare il proprio gusto, che vogliono avere un'idea di quello che la moda offre di meglio per fornire se stessi ed i propri cari.

TUTTI A
"La Rinascente,"

Via Roma, N. 1

Prima di fare i Vostri acquisti consultate le vetrine della più grande Ditta d'Italia, se volete realizzare

ELEGANZA PERFETTA ED ECONOMIA

I Magazzini sono aperti continuamente dalla ore 9 alle 19

VIAGGI GRATIS

Ai clienti che si recano a Genova, ed acquistano nei nostri Magazzini per un importo pari a venti volte il costo del biglietto di andata e ritorno o di doppia corsa ferroviaria - tranviaria - di navigazione od automobilista, rimborsiamo il prezzo del biglietto stesso su semplice presentazione del tagliando di ritorno.

Sconto speciale ai Soci del TOURING CLUB ITALIANO dietro presentazione della tessera 1922.

DIFFIDA! I Signori Clienti devono diffidare di tutti coloro che si presentano a nome de "LA RINASCENTE", non muniti di tessera con fotografia

Fassio
 VIA LUCCOLI
 ULTIMI MODELLI
 PARIGI

Borse Cintura per Signora
 OGGETTI per REGALI



Statuotta
 Porta Bonheur
 Grande
 Successo
 a
 PARIGI

LA DITTA
Fassio
 INVITA VISITARE
 LE
SALE D'ESPOSIZIONE
 AL
 I.° PIADO RIMPETTO
 AL NEGOZIO

L'ORA DEL THE

Piccola Posta

Sig.na MARIA MARCHETTI - Città — La preghiamo di voler darci il suo nuovo indirizzo.

REALTÀ - Parma — Perché non firmare? Risponderei tanto volentieri alla Tua simpatica lettera con la quale convergo nella sostanza ma con molte riserve che Ti direi.

INES TESTA - Alessandria — Grazie; io so che Ella vuol bene a La Chiosa e che glielo dimostra. Saluti.

MARIO DAZZI - Perugia — Prendo nota e vedremo se sarà possibile farlo.

Dott. CARLO SOLMI - Milano — Le faccio scrivere dall'Amministrazione.

VIRGINIA BALLESTRERO - Spezia — Senza dubbio, purché interessi. Saluti.

VITTORIO SICCOLI - Rapallo — Avverto subito la nostra corrispondente da Buenos Aires, così, arrivando, Ella potrà mettersi d'accordo con lei.

ELGA GANDOLFO — Mi spiace: poco interessante.

DINA MIGLIORE — Ho ricevuto, ma... stavolta non ci siamo.

Le Opere e i Giorni

Ecco il sommario del fascicolo di Dicembre di « LE OPERE E I GIORNI »: ENRICO CORRADINI - La rivoluzione del nazionalismo fascista.

UMBERTO LUMBROSO - La leggenda e la storia nei tempi presenti: La flotta francese fu la salvatrice dell'Esercito serbo?

MARIO MARIA MARTINI - Elegia d'autunno (poesia).

MARIO CAPOCACCIA - Il teatro di Luigi Pirandello - Suo contenuto ideale e suo significato umano.

VITTORIO FAINELLI - Patriottismo del Risorgimento.

ALESSANDRO AMFITEATROF - La signorina dagli occhi celesti (novella).

RENZO BIANCHI - Albéric Magnard.

VALENTINO GRANDIS - Il pane integrale di Stato.

A. N. - Rassegna finanziaria.

Bibliografia: Ferdinando Martini (A. Bianchi) - Riccardo Wagner - I. Bédier - Carlo Linati (m. ca.) - Giulio Be-

L'Arte del Pellicciaio

Oggi il primo che capita trova un capitale, un negozio e si appropria il nome di pellicciaio, compra delle pellicce confezionate ed ecco fatto. Le signore attratte dalla novità comprano sperando di aver trovato da accontentare il proprio gusto; amiche carissime è un errore e ve lo dimostro in poche parole.

Il pellicciaio deve essere un tecnico del genere precisamente come un gran sarto e forse più deve sapere adattare al corpo delle Signore il modello più appropriato alla persona, deve dare consigli sulla scelta del pelo, perché non è vero che tutte le pellicce stiano bene confezionate con qualunque qualità di pelle; per esempio: per la lunga pelliccia occorre una specie di pelle non uguale a quella della giacca, un corpo esile deve indossare una pelliccia non uguale per fattura al corpo giuocoso. Io a Genova non conosco che una Ditta capace di servire in modo perfetto: CHIARELLA e SOLARI di Piazzetta Chighizzola. Ho visto in questo Magazzino una varietà tale di pellicce quale ho mai visto non solo in Genova, ma nemmeno a Torino o Milano che si nominano maestro del genere, modelli bellissimi e di gran moda, pelli in natura per confezionare dalla più modesta alla più ricca pelliccia.

Dunque o amiche carissime, per i vostri acquisti andate da CHIARELLA e SOLARI, è un consiglio che Vi do certa di farvi cosa grata.

GEORGETTE.

GUANTI PELLE!!

Vastissimo Assortimento

Via Carlo Felice, 6 nero

- in fondo al portico -

Per SIGNORA

GUANTI SUEO L. 3.75

GUANTI GLACES L. 10.50

GUANTI MOSCETTIERA Sued L. 15.90

GUANTI GLACES L. 18.75

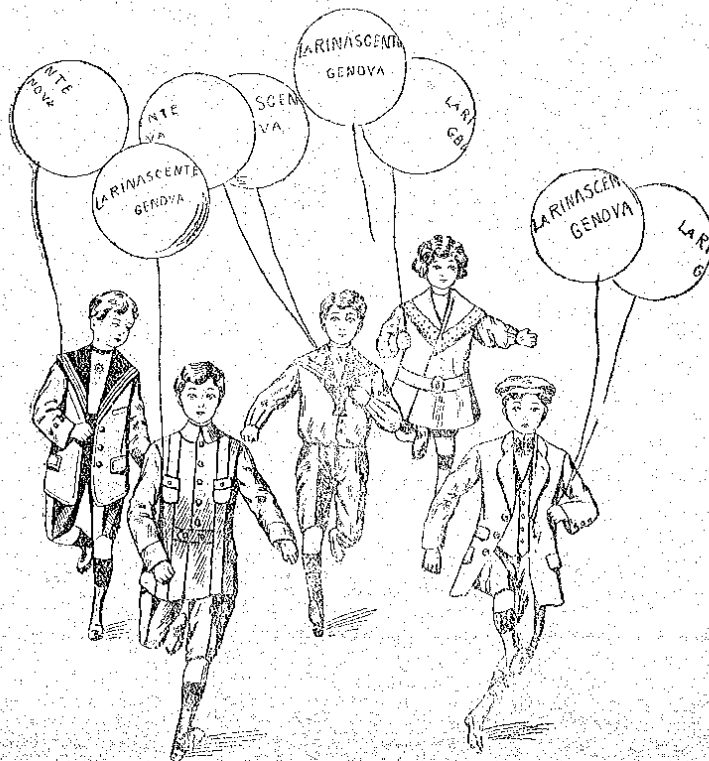
PER LA STAGIONE AUTUNNO - INVERNO

::: TAILLEURS - TOILETTES - CAPPES :::

::: MODELLI DELLA PIU' ASSOLUTA NOVITA' :::

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 — Angolo Via Luccoli



Le vetrine de "LA RINASCENTE", tutto festoso di luci e di colori, sono a disposizione di coloro che vogliono appagare il proprio gusto, che vogliono avere un'idea di quello che la moda offre di meglio per fornire se stessi ed i propri cari.

VISITATE

Fassio

VIA LUCCOLI

GRANDI ARRIVI

DA

PARIGI



Statuetta
porta Bonheur
Grande
Successo
a
PARIGI

VISITATE

Fassio

VIA LUCCOLI

ULTIMI MODELLI

Signorina *Auriana Ferraro*.
 Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
 Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.
 (Via Serra) - Viale Mojou, 1-1 - GENOVA *Ambiente distinto e signorile.*
UNICA SEDE

I MIGLIORI ABITI e PALETOTS

per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo al

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe
 a prezzi eccezionali

Velluti lana a L. 35 al metro

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

Corsi continuati serali e domenicali per
 sarti e sartie, diurni per Signore e Signo-
 rine. Modernissimi metodi propri brevet-
 tati, basati su misure dirette proporzi-
 onali anatomiche; abiti e biancheria per
 uomo e per donna. In giorni 40 si rende
 abile l'allieva. — Sede: *Via Vincenzo
 Ricci 3-1.*

VIA SCURDIGNA, 31 TEL. 17-15
 GENOVA



**ALBINO
 ZANOLETTI
 PELLICERIE**

L'Istituto d'Estetica

VIA ASSAROTTI, 3

Il più moderno Istituto per la cura della
 bellezza femminile, cure speciali per man-
 tenere intatto il fascino giovanile, cura
 del viso e della pelle; manicure provetti
 rendono le mani adorabili; coiffeur esperti
 pettinano colle forme di alta novità che
 aggraziano il viso e lo rendono seducente.

Cure speciali per rassodare il seno e
 rendere normali i nasi difettosi coi più
 moderni sistemi e con esito sicuro e du-
 raturo. Una meraviglia! IL RADIOL depi-
 latore sovrano che estirpa i peli del vi-
 so e del mento nel modo più radicale. —
 L'ISTITUTO D'ESTETICA è la provvi-
 denza delle Signore.

Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

Lanerie

Seterie

Velluti

Velluto lana per mantelli

Agnella Briquette grand chic
 per cappes

Karakul - Sealskin - Woolskin

Stoffe per Uomo

NAZIONALI ed ESTERE

Biancheria finissima

per **SIGNORA**

PREZZI RIDOTTISSIMI

Castaldi

35 - Via XX Settembre - 37

Ricchissimo Assortimento

PALETOT per Signora pesantissimo
da L. 300 e L. 600

Modelli semplici tipo Tailleur

Più ricchi

MODELLI FANTASIA
da L. 700 e L. 1000

Grande Assortimento ABITI Maglia di Lana

BELLISSIME OESTAGLIE PIRENEI

da L. 120 e L. 250

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Molon, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

FELICE PASTORE

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE

GENOVA



TELEF. 52-69

GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE
FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per sarti e sartie, diurni per Signore e Signorine. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenzo

Voi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutto lo Profumerio o Farmacie.

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicandone gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Assarotti 40, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

Dott. **VINELLI**
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chiassone, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-53

Premiata levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Corigliano Ligure.

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. **Furio Travagli**

GENOVA
Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
- Visite fuori orario a stabilirsi -

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Istituto Autorizzato
Alessandro Volta
GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomia
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALE** senza palato. - **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOORE.**

P. S. - **DENTIERE** rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

anche se madre natura è stata poco prodiga: ORESTE, in Via XX Settembre, ecco l'artista, ecco il mago; da ORESTE entra una Signora con qualche ruga, pettinata poco bene o assai male; in poco tempo ORESTE la trasforma in una dea, non è dunque un mago?

CONSULTAZIONI - Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

MOBILI

Tutti i tipi - Prezzi ribassati . . .
Concorrenza impossibile - Lavorazione garantita - Preventivi a richiesta

Ferdinando Vanni - Via XX Settembre, 128 rosso
(dal Ponte Monumentale)

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di **TERAPIA FISICA**

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali propri) - Tel. interc. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di **ELETTROTERRAPIA** (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - *Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione*, ecc.), di **GINNASTICA** igienica, svedese, ortopedica, medico meccanica, di **MASSAGGIO VIBRATORIO**, di **FOTOTERAPIA** o **TERMOTERAPIA** (*lampada di quarzo* - raggi ultravioletti), bagni di luce generali o parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali o parziali, ecc.), di **RAGGI RONTGEN** (radioscopia, radiografia, radioterapia), di **IDROTERRAPIA** (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL **MASSAGGIO MANUALE** viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) **MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE**: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) **MALATTIE DEL RICAMBIO**: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) **MALATTIE NERVOSE**: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, mielodurati, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale ecc.
- 4) **MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI**: nervosi cardiache, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) **MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO**: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, ansietà polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) **MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE**: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) **MALATTIA DELLE OSSA**: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) **TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA**, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda
Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate
in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

E. PRINI GENOVA

C. Buenos Ayres, 18-20 r.

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqui - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

TRIDOCCHI
si guariscono radicalmente e subito con il **CLORACETOL**
Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non velenoso - di odore gradevole non macchia né la pelle, né le biancherie.
Nelle buone Farmacie a prezzo di Ditta.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO
Bene pensate partorienti, cure materne, massima segretezza, Gravidato ed elegante locale.
SALITA VISTAZIONE, 2-3 (Staz. Principe).

PIEDI?



Portate il Foot
Eazer del Prof.
Dott. SCHOLL



Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, arabi, deboli, le callosità ed i duroni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI

Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

I vostri abiti Sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'into fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Levandi chimicamente o tingendoli a vapore con macchia sparisce il riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 21-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 21-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 39-35.
Casa fondata nel 1867 - Macchinario moderno.

Radio - Telegrafia

Aspiranti Impiego Compagnia Marconi
Corsi premilitari
. . . 3.° Genio e R. Marina

Corsi di Scuola

. . . Elementare - Tecnica
Normale - Ragioneria . . .

Agrimensura Commerciale

RIPETIZIONI (Dopo Scuola)
Steno - Dattilografia
. Lingue - Contabilità
. Spedizioni

Istituto Autorizzato

Alessandro Volta

VENDITA ESCLUSIVA

GUANTI - Ferralasco & Rossi

IMPERMEABILI - PALETO' Inglesi - SLAZERGERS

PREZZI DI FABBRICA

Biancheria - Maglieria Calze - Cravatte - Uomo e Signora

COCCOLESI & MORELLI PORTICI ACCADEMIA, 21 (Piazza De Ferrari)
PIAZZA MERIDIANA (Via Carroli)

PIRELLA

via Luccoli 39-41 rosso

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
◊ Prezzi Limitatissimi ◊

Una pettinatura meravigliosa

Molti sono i coiffeurs pour Dames, ma pochi sono i valenti; un buon coiffeur deve essere un artista; un esteta, deve conoscere le linee del viso e adattare la pettinatura che lo incornici o lo aggrazi. A Genova io non conosco altro che un nome capace di rendere graziosa una testolina anche se madre natura è stata poco prodiga: ORESTE, in Via XX Settembre, ecco l'artista; ecco il mago; da ORESTE entra una Signora con qualche ruga, pettinata poco bene o assai male; in poco tempo ORESTE la trasforma in una dea, non è dunque un mago?

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie
Dott. NASISI
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3
CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

Le due generazioni

incantamento, mandando ogni attore negli uffici a cogliere in custodia le ciambelle ancora inoccupate: quando si dice un mondo, un macello e, soprattutto, per molti disturbati, una rottura di scatole all'Onnesimo grado!

Poi, eccolo a voler Cristo nelle scuole, il Re sulle cattedre. Danto nei Consolati: eccolo visitare le grandi attrici nei loro alberghi, mandar fiori con nastri tricolori nei loro camerini... infine, eccolo dichiarare a Sua Maestà che è ora il Principe Ereditario esca dalla cinta di Villa Savoia, smetta di fare il figlio di famiglia che cosa poco, perchè ha tavola e letto dal papà e dalla mamma... e cominci ad esercitare le sue funzioni di erede del trono e di giovanotto emancipato, abbia il suo palazzo, la sua corte, i suoi uffici...

In tempo di crisi degli alloggi una simile esigenza presidenziale parrebbe audace, anche per una famiglia regnante. Mussolini, Briareo ed Argo insieme, non s'è confuso. Sulla piazza del Quirinale, di fianco al palazzo — disabitato — dei genitori, si poteva apprestare un decente alloggio al principe Umberto. Certo bisognava sbarbicare un ministero che, dal 1870 era lì, o almeno lì che tutto il mondo conosceva il ministero per via del suo domicilio.

Ovunque, specie nella stampa internazionale quando si parlava dell'Italia nei suoi rapporti con le altre Nazioni e gli altri governi, non si diceva «Italia» si diceva «Consulta»; e, ora, il mutamento di sede, di recapito, di indirizzo, darà qualche imbarazzo ai compilatori di note estere, agli informatori delle Agenzie telegrafiche. Ma Mussolini non è uomo da impacciarsi di simile quisquiglie. La gente imparerà. Imparerà a dire «Chigi» — e sarà tutt'uno. Le cose dell'Italia all'estero, la sua autorità, la sua fortuna, il suo rispetto le saranno più o meno riconosciuti e largiti secondo, più o meno, avrà saputo imporli e strapparli.

(Fino ieri, si sarebbe detto «meritarse»

al 1915, ogni pomeriggio sul tardi, una compagnia si partiva dall'una o l'altra caserma e in alta tenuta, musica e bandiera in testa, si recava a montare la guardia al Quirinale.

Avvenuto il cambio, a palazzo, la compagnia smontata, in alta tenuta, musica e bandiera in testa, tornava alla caserma donde era partita.

Nei primi mesi del 1915 quando la Nazione era ancora incerta sul suo intervento o no nella guerra europea, il cambio della «Reale» divenne quotidiana ragione di dimostrazioni che parvero voler forzare la volontà dei dirigenti la politica nazionale: fu questa la ragione della temporanea soppressione.

Ma la guerra fu dichiarata prima, combattuta poi, vinta infine. E la «Reale» non ricomparve. Il governo, quando composto di incartapecoriti burocrati, quando di tremebondi patteggiatori all'ingiro, quando di furbi aggitatori, quando di inetti, di panciuti, di procaccianti... il Governo non seppe e non volle accorgersi che il pretesto che la Reale fosse pretesto a dimostrazioni patriottiche, non poteva più reggersi neanche sui puntelli del più guerresco opportunismo.

Vero è che i tempi — preparati e accomodati e calducciamente mantenuti da tutti i sopradetti incartapecoriti, panciuti, tremebondi — volgevano infausti all'esercizio è alla bandiera e che c'era il rischio, il sicuro rischio, di vedere un pugno di manigoldi sputare sull'uno e sull'altra....

Il fatto è che, dal maggio 1915, abbiamo dovuto arrivare al 15 novembre del 1922 per veder rimessa all'onore della città e della cittadinanza la bella funzione quotidiana. La quale, ogni giorno ha luogo con grandissimo giubilo di tutti quanti. Perché tutti quanti — ora... — sono caldi patrioti sono rispettosissimi inchinatori della bandiera. E poi, è inutile, gli italiani amano la banda e i pennacchi: e veder passare una bella compagnia, ben vestita

lo ricordo una graziosa poesia in cui un padre rimproverava il figlio giovane e scapato e al quale questo figlio quando il genitore, tutt'altro che troppo severo, ricordava i suoi tempi rispondeva soltanto *facevi come me e il nonno faceva come te.*

Verità incontestabile chiusa nei pochi versi, perchè il mondo non cambia tanto come si suole raccontare.

Se ci fosse domani una guerra di Troja, il famoso cavallo sarebbe un'autoblindata, la lancia una bomba sipe, ma il trionfo resterebbe press'a poco lo stesso — una bella donna spogliata quanto più possibile, da Paquin, un grazioso ed idiota giovanotto vestito a Londra e un marito tra beffato e malcontento che pagherebbe le spese.

I vecchi e anche le persone anziane continueranno sempre nell'abitudine di lodare il proprio tempo, quello in cui il cielo era più azzurro, il sole più caldo, la frutta più saporita — senza pensare che questo mondo, questa gente quel cielo, quel sole, quelle frutta, erano tali soltanto perchè guardavano, giudicavano e mangiavano, con degli occhi, un cuore e uno stomaco di vent'anni. Sebbene ormai, in fatto di sentimento, e dico sentimento per adoperare una parola pulita, non ci sieno più limiti d'età, e le persone si ritengano giovani anche quando sono esse sole ad avere di se una così gioconda e favorevole opinione.

Ma nel ciclo più o meno travagliato della vita moderna, un ciclone è passato distruggente e travolgente. Un giorno solo del 1914 ha mutato ad un tratto la faccia del mondo, e noi stessi che lo abbiamo vissuto, non abbiamo immaginato alla prima dichiarazione della guerra europea, che in quel giorno crollava tutto ciò che era stato per ciascuno l'esistenza quotidiana, la facile esistenza quotidiana che forse ci era sembrata allora malinconicamente difficile; esistenza più o meno larga, più o meno comoda, più o meno agiata, ma che pure non è paragonabile, per la massa, con quella presente, per cui avere

un tetto sotto cui ripararsi è una fortuna che anche dei mendicanti agognano, in cui la cosa più semplice, creare il proprio modesto nido, è diventato per chi non ha dei capitali, un problema senza soluzione.

Quella calda, lieta, soleggiata alba d'estate in cui sulle cantonate delle città e dei villaggi fu affissa una modesta carta con un ordine di mobilitazione, che sovvertì tutti i valori se non per sempre, sicuramente per un grande numero di anni — e portò con la guerra la rivoluzione nelle abitudini e nelle anime. Un nuovo spirito s'insinuò silenziosamente nell'umanità e finì col dominare specialmente quelli che lo accolsero senza neppure accorgersene, perchè dell'umanità erano la parte più nuova e più vergine, più atta ad assimilare senza rimpianti e senza ricordi — mentre gli altri lo subirono un po' loro malgrado.

Così oggi due generazioni vivono una accanto l'altra, spesso unite dall'amore familiare e dalla consuetudine, ma molto spesso con una non intuizione, non comprensione reciproca intellettuale e spirituale. Soltanto pochi, di quelli che erano già uomini e donne prima della guerra, più elastici e più filosofi degli altri, guardano con bonarietà e intendono senza accredine, la dissomiglianza.

Dissomiglianza assoluta, su questo non c'è dubbio. Io non voglio ora discutere se siamo state migliori noi o sieno più semplici, più leali, sicuramente meglio agguerrite, le fanciulle che io chiamo del dopo guerra. Per restare nel campo femminile, poiché trovo più naturale che i giovani che a diciott'anni affrontarono la morte, ebbero negli occhi spettacoli di accapriccio e d'eroismo, di bassezza e di superiorità nobilissima, sieno diversi di quelli che alla loro età non erano forse ancora usciti dall'ambito ristretto dove erano nati.

Questo fanciulle del dopo guerra, e parlo di quelle la cui purezza ed onestà sono assolute, che fanno con non molta maggiore libertà, la vita che noi stesse ad-

esse sanno ciò che nei felicemente non sapevamo, che la vita è difficile che gli uomini perfetti non esistono e che il denaro solo accomoda le cose. Sono cresciute — quelle di condizione modestamente agiata o povera — tra un coro malinconico di recriminazioni contro il caro vita, il caro affitti, il caro serve — sanno l'esagerato prezzo di ogni oggetto e non sentono affatto di rinunciarvi, preferiscono tutte il lavoro alla malinconia del piccolo sacrificio quotidiano ad ogni desiderio e sentimento anche, se pure non lo dicono, di essere libero, e al momento opportuno ce lo fanno intendere con una franchezza che ci stupisce.

Spesso, molto spesso le più giovani siamo noi, che la guerra pure l'abbiamo sofferta mentre è passata come un soffio violento sulla loro adolescenza — ma perchè in fondo alle vecchie anime è rimasto intatto qualche angoluccio azzurro che le nostre madri avevano coltivato, e di cui mai ci siamo completamente liberate.

Esse non hanno angoli azzurri — sono tutte chiare, ma spesso aride, si commuovono difficilmente ma anche ridono molto meno di quello che noi abbiamo riso, perchè un nulla bastava a distrarci e a divertirci. Sono molto più serie, più riflessive — anche quando l'apparenza le fa apparire tutt'altro che tali — poiché fanno le cose con un preciso scopo — mentre la nostra beatitudine era proprio l'opposto, le cose senza scopo alcuno.

E io guardandole mi domando quali saranno più tardi le loro sorelle minori, le bimbe d'oggi, specialmente le ricche, quelle che giocano con le bambole dalla grossa criniera scarmigliata, e gli occhi equivoci da minorenni per vecchi signori, che hanno la loro brava pelliccia che si ferma però molto al disopra del ginocchio, come se la parte inferiore del corpo non partecipasse affatto alla necessità di ripararsi dal freddo, artefatte, già vanitose, già donne nel senso meno simpatico della parola, che mai io ho visto staccarsi dalla mano di chi le conduce per precipitarsi a dare un soldo al mendicante, o a giocare con violenta sincerità, prese tutte da una preoccupazione di correttezza che farebbe ridere se non facesse piangere...

WILLY DIAS

Paolo Pabai

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.—
» semestrale »	10.—
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Cambiamenti e ripristini

Quando, fra altri diecimila anni, l'umanità avrà avuto il diritto di dimenticare gli antichi miti di Briareo dalle cento braccia e di Argo dai mille occhi, un nuovo mito li avrà sostituiti, che adunerà in sé le caratteristiche dell'uno e dell'altro — e sarà Mussolini.

Pare, infatti — almeno dalle voci che corrono in Roma, dove, naturalmente, le escogitazioni del nuovo Capo del Governo hanno il maggior campo di esercitarsi... suscitando, anche naturalmente, le innumeri voci del commento, del pettegolezzo, del plauso e, di già, del crucifige... pare, dico, che Mussolini voglia mettere gli occhi e le mani... e anche il naso... da per tutto. Fin dai giorni del suo avvento, è stato un affare scerissimo. Come il pedagogo zelante o il sorvegliante zelantissimo, egli si apposta sui portoni dei Ministeri a cogliere gli impiegati cronicamente ritardatari, egli irrompe negli uffici a cogliere in castagna... le ciambelle ancora inoccupate, quando si dice un fin mondo, un macello e, soprattutto, per non disturbati, una rottura di scatole al-

li': vocabolario da bolsi e da can frustati: basta, perdio!).

Il trapasso burocratico, però, non è ancora definitivo: nel mentre gli Esteri scendono al palazzo Chigi, le Colonie, che erano al palazzo Chigi, salgono alla Consulta. Ma si sa che il Ministero delle Colonie è segnato nel libro nero delle riforme: esso deve sparire. Quest'ultimo passo è proprio quello dell'uscio, la Consulta è il «confertatorio» che accoglie le ultime ore del condannato. E allora, a suo tempo, il cinquantaduenne ricettacolo della politica osteria italiana, diverrà per intero l'abitazione del giovane e simpatico erede del Trono — secondo ha voluto Mussolini...

Ai cambiamenti seguono, alla capitale, i ripristini. Uno è assai simpatico: la ripresa della «Reale».

Da che Roma è capitale d'Italia, sino al 1915, ogni pomeriggio sul tardi, una compagnia si partiva dall'una o l'altra caserma e in alta tenuta, musica e bandiera in testa, si recava a montare la guardia

inguantata di bianco, dietro un bel tricolore, al suono — pum! purum pum pum! — di una marcia anche qualsiasi, è uno spettacolo che va a genio, che fa bollicare il sangue anche se proprio non suscita altri sentimenti, anche se proprio non promuove altre commozioni.

Succede così, ogni sera ormai, di vedere in una direzione o nell'altra, per lungo tratto di vie (le caserme son quasi tutte lontanissime) una folta massa di persone d'ogni età, col volto spianato e illare, con il passo elastico e cadenzato — pre-

ceduta da uno sciame di monelli imparadisati! — una massa che si gonfia di sempre nuove reclute, mentre le note marziali della musica si punteggiano a ogni poco dei rimbombi elettrizzanti della grand cassa.

E i trams si fermano e, di sui marciapiedi, la gente si cava il cappello o tende il braccio in saluto. Sembrano cose da nulla... è pure di queste cose da nulla è materiato il sentimento di un popolo e da esse viene disciplinata la sua esistenza!

COSTANZA DI CLAUDIO.

Leggere in III, IV e V pagina il PRIMO CAPITOLO

del nuovo romanzo di FLAVIA STENO

IL SILENZIO ARDENTE

Per abbonarsi a LA CHIOSA da oggi al 31 Dicembre 1922 spedire cartolina

Vaglia di L. 18 a questo indirizzo:

LA CHIOSA - Casella Postale 245 - GENOVA

Le due generazioni

biamo fatto — ci sono spesso lontani non come se solo vent'anni ci dividessero da loro, ma la lontananza infinita d'un passato remotissimo e insormontabile. Dalle cose più piccole e frivole, alle cose più piccole ma profonde. Trovatemi voi una ragazza che non mostri con assoluta indifferenza e spesso con assoluto candore, le proprie gambe nude al bagno o appena inguainate d'una qualunque ragnatela di filo o di seta, nella strada? Mentre noi al bagno ci trascinavamo fino alla spiaggia un grosso e avvolgente accappatoio che riprendevamo coscienziosamente all'uscita, e quando pioveva ci bagnavamo non meno coscienziosamente gli stivaletti per paura di far vedere al pubblico due dita di calza al disopra della caviglia. E' vero che anche noi abbiamo adottato la gonna corta, ma sempre ci bastò sentire che uno sguardo vi si posasse perchè il piccolo malessere ci rendesse, malgrado ogni osteritata disinvoltura, stranamente impacciato.

E trovatemi una ragazza che creda oggi sul serio, come noi in altri tempi abbiamo creduto, che gli onesti e leali e seri e rispettosi e casti ed eroici uomini dei nostri romanzi d'allora, esistono davvero e che abbiano la buona fede che noi abbiamo avuto di credere, che uno di questi, fosse destinato ad ognuna di noi? No, esse sanno ciò che noi felicemente non sapevamo, che la vita è difficile, che gli uomini perfetti non esistono e che il denaro solo accomoda le cose. Sono cresciute — queste di condizione modestamente ag-

ni come una questione unica, potrebbe venir fissata in 50 miliardi, cifra sempre rispettabile che sembra però troppo elevata a Bonar Law il quale si accontenterebbe di 30 miliardi soltanto.

L'Inghilterra si preoccupa delle condizioni della Germania; oh, non già per un senso di altruismo ma semplicemente perchè dall'assetto europeo dipende in gran parte la prosperità delle sue industrie e quella dei suoi commerci con il Continente. L'Inghilterra ha tutto da guadagnare con un'Europa pacificata sulla via definitiva della ricostruzione; è disposta quindi a fare ogni sforzo per restaurare la vitalità europea.

Siccome il miglior modo per ottenere una cosa è quello di comperarla, così l'Inghilterra vuol comperare la pace Europea e, all'ultima conferenza, Bonar Law, si è dichiarato disposto a condonare i debiti che Francia e Italia hanno verso l'Inghilterra; ha posto però delle condizioni: ridurre a 30 miliardi di marchi-oro la cifra dell'indennità tedesca, rinunciare ad ogni sistema di sanzioni e di controllo draconiano, aprire adito ai traffici, ratificare lealmente gli accordi navali di Washington, pacificarsi con sincerità, rinunciare alla costruzione di sottomarini: in una parola, diventare della brava gente, dei buoni cittadini dell'Europa. Se queste condizioni vengono assolte, allora l'Inghilterra non parlerà più dei suoi crediti né verso la Francia né verso l'Italia. Entrambe le nazioni si troverebbero così scaricate da questo gravame, che pesa sui loro crediti e sui loro cambi. Esse rimarranno bensì debitrice dell'America; ma Washington non potrà inviare loro l'uscire dopo quel patto di buona cittadinanza al quale i discorsi degli Americani hanno subordinato sinora la possibilità di un condono dei crediti di oltre mare.

A nostro modo di vedere le condizioni inglesi erano perfettamente accettabili, ma purtroppo non sono state accettate soprattutto per l'intransigenza di Poincaré il quale si è dimostrato fieto delle buone disposizioni inglesi riguardo ai debiti alleati ma non ha voluto sentir parlare di una riduzione della cifra dell'indennità tedesca come,

« un vecchio marinaio ».

Il Perelli consacra i sei primi brevi capitoli del libro alla descrizione del paesaggio, impresa ardua e non la più bella che si possa immaginare e nessuna parola varrebbe a renderne l'incanto che è fatto soprattutto di luce, di colore, di « solidità », di saturazione del senso panico della natura.

Poi, eccolo diranzi alle eterne cose che parlano tacendo: i monumenti. Il primo che sofferma la sua attenzione è la Torre dei Doria costruita dal grande Ammiraglio, « a cavaliere del paese, superba domina- « trice di tutto, secolare maniero forte e « protettore, già spavento dei Corsari e « dei Saraceni, ora silente e mito pur nel- « la fierezza dei merli, delle feritoie e delle « vedette vuote ».

Davanti al maestoso Torrione, fino a pochi anni addietro, si trovava un'urna marmorea, cioè un sarcofago romano, rappresentante la guerra di Centauro; stupendo bassorilievo che accoglieva un rivoltello scendente dalle viscere del monte, e che il Prof. Federico von Duhn dell'Università di Heidelberg fa risalire al II secolo, giudicandolo contemporaneo dell'Achilleide di Stazio.

Dalla relazione che il dotto Professore fece all'Istituto Archeologico Etrusco e pubblicata sotto il titolo di *Achilleus auf Skyros, ein sackphag in S. Fruttuoso*, nell'*Archäologischen Anzeiger* di Berlino, ricaviamo queste note illustrative:

I due bassorilievi che costituiscono la fronte ed il lato del sarcofago, appartengono all'*Achilleide*, e rappresentano l'episodio del riconoscimento di Achille in Sciro. Due esemplari si conoscevano finora di sarcofagi riproducenti questo interessante episodio, uno in Roma nella Villa Doria Pamphili, l'altro a Wobrun Abbey in Inghilterra: il von Duhn giudica questo terzo di S. Fruttuoso il migliore sia per la semplicità e precisione artistica della composizione.

Ora, questo cimelio, rimosso coll'autorizzazione di Corrado Ricci e per espresso desiderio del proprietario, Principe Filip-

questo convento è stato il primo di tutti questi sorti poi si seguono sul Continente. Certo, la sua storia è piena santissima; l'elenico degli Abati che lo diressero, trascritto qui dal Perelli, risale sino al 970. Dei 930 è il documento che segnala la donazione fatta al Monastero da Adelagia, figlia dell'imperatore Rodolfo re di Borgogna e vedova dell'imperatore Ottone II, del borgo di Portofino con gran parte della montagna, e l'isolotto di Sesiri. Da una bolla di Papa Alessandro III che fu ospite del cenobio nel 1162, si rileva che era una sua dipendenza la chiesa di San Matteo in Genova che era stata fabbricata dall'Abate Martino Doria nel 1125 donde si inizia la signoria dei Doria sulla chiesa di S. Matteo.

Dopo il secolo XV, il Convento di San Fruttuoso cominciò a declinare e in sua vece prosperò quello della Cervara tuttora esistente, che si trova a metà percorso tra Santa Margherita e Portofino.

Poichè il nome dei Doria e quello di San Fruttuoso sono intimamente collegati, il Perelli narra le origini di questa famiglia che egli fa risalire ad Arduino, Conte di Narbona che stabilì a Genova nel 950, vi sposò una Orienta Della Volta e in omaggio alla sposa aggiunse al proprio il nome di lei chiamandosi Arduino d'Oria e adottando questo secondo nome anche per i propri discendenti. Al racconto delle origini segue, nel volume, quello dei fasti della famiglia Doria, e soprattutto quello della gloria di Andrea, il grande Ammiraglio.

La tomba di questi è nella Chiesa di S. Matteo in Genova, ma a San Fruttuoso di Portofino trovansi, chiuse in otto archi, quelle di Jacopo, Babilano, Niccolò Ansaldo, Oberto, Lucchitto, Guglielmo ed Egidio, tutti dei Doria. Queste tombe fanno parte dello storico Convento che fu dichiarato, come tutti sanno, Monumento Nazionale. Illustrandolo come ha fatto, il Perelli ha compiuto opera di alto interesse e di nobilissimo amor patrio.

PIETRO PERELLI - *L'Abbazia di San Fruttuoso a Capodimonte e le Tombe dei Doria*. - E. Olivieri, Genova; pp. 165 con illustrazioni.

del giorno relativo alle domande di alcuni deputati e Associazioni politiche che hanno chiesto di far parte del Partito Liberale:

« La Direzione del Partito Liberale Italiano esamina le domande di taluni « Deputati ed Associazioni Politiche che « intendono solo oggi far parte del Partito stesso, riconferma il voto del Congresso di Bologna per cui il Liberale « solo deve riprendere intera e sempre « viva la sua migliore tradizione e la « democrazia che deve entrare a far parte « del Partito Liberale Italiano sia solo « quella che agli ideali nazionali e alla « lotta contro il socialismo non ha mai « scriccato atteggiamenti di gruppi ed « indirizzi di Governo; e perciò respinge « anticipatamente quelle domande di iscrizione che ne turberebbero la chiarezza « e la sincerità, fermo restando inoltre il « giudizio da darsi a suo tempo dalla Direzione stessa anche nei riguardi dei « Deputati aderenti già al Partito.

« Il Partito Liberale vuol essere un fascio di tutte le forze sane e non un confusione di nomi e di tendenze da cui derivi come in passato all'idea liberale danno e disdoro ».

Ha inviato un telegramma di plauso al Comitato dell'Intesa Elettorale di Milano ed ha chiamato a far parte della Direzione il Principe Don Prospero Colonna rappresentante di Roma dove le organizzazioni liberali che si sono fuse in un unico sodalizio promettono un fecondo lavoro.

L'Anniversario

La commemorazione della cacciata degli Austriaci e conseguente rinnovato scioglimento della promessa che ogni anno, sino alla fine dei secoli, per il dieci dicembre, impegna l'onore e il senso del dovere dei Padri coscritti di Genova, son state celebrate quest'anno con uno sfoggio insolito di patriottismo.

Della commemorazione, eminentemente cittadina, si sono impadroniti i nazionalisti che l'hanno presa a pretesto per un convegno interregionale che permettesse loro di contare le proprie forze. C'erano, s'intende, anche i fascisti, ma passavano in seconda linea. L'azzurristissima giornata della scorsa domenica è stata la giornata delle camicie azzurre.

Oratore di circostanza l'on. Alfredo Rocco, Sottosegretario al Tesoro. Discorso tutto materiato di dottrina nazional-im-

« non sono ancora stati noi anche alle pietre tra la dottrina economica nazionalista e quella liberale, ha sottolineato in modo antipatico (trascurato anche questo dai resoconti ufficiali) l'avversione nazionalfascista per i liberali che, ha detto il Rocco, i nazionalfascisti considerano avversari.

E sta bene!

Le situazioni nette ci piacciono sempre. Vuol dire, dunque, che per l'on. Alfredo Rocco — non diciamo per il Sottosegretario di Stato perchè amiamo distinguere, nell'oratore di domenica, il rappresentante del Governo il cui discorso nel testo pubblicato dai giornali è accettabilissimo, e il deputato nazionalista che ha sicuramente abusato del verba volat — per l'on. Rocco, dunque, Salandra, Sonnino, Boselli, Sarrocchi e tutta la schiera dei liberali che in Parlamento e nel Paese; sotto queste insegne militarono e militano, sono dei nemici della Patria, posto che i nazionalfascisti mettono come pregiudiziale essere loro avversari soltanto tutti i nemici della Patria!

Senza commenti!

Noi ci guardiamo bene dal prendere atto delle parole di Alfredo Rocco e, soprattutto, di trarne delle conseguenze. Sarebbero troppo malinconiche per tutti. Soltanto, vogliamo rilevare come, notchè considerare avversari i fascisti e i nazionalisti, i liberali abbiano sempre lealmente aiutato il loro avvento. Se non erriamo, Antonio Salandra avallò con la indiscussa autorità del suo grande nome la possibilità e la opportunità dell'esperimento fascista. Per due terzi il Fascismo è fatto di reclute del liberalismo che non hanno rinunciato e non rinunciano alla dottrina liberale. A quella dottrina alla quale, a tutt'oggi, lo stesso Fascismo non ha ancora trovato niente di meglio da sostituire.

LA LANTERNA.

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

132 - 50 - 30

Le cifre non hanno di per sè alcun valore; ne hanno uno soltanto quando si riferiscono a delle unità definite. Nel caso nostro si riferiscono a miliardi di marchi-oro: sono quindi cifre rispettabilissime e potenti e intorno ad esse si è discusso alla Conferenza di Londra chiusasi, come quasi tutte le altre conferenze, senza aver deciso altro di positivo che la convocazione di un'altra conferenza che si riunirà a Parigi il 2 gennaio dell'anno prossimo.

Intanto le tre formidabili cifre rimangono sospese nel cielo della politica internazionale. Oltre al valore rispettabile che rappresentano, ne hanno un altro esclusivamente politico: rappresentano cioè la posizione dei tre Stati dell'Intesa verso la Germania. In prima linea la Francia: non demorde dalla cifra enorme di 132 miliardi stabilita nel 1921. Li esige ad ogni costo e la Germania dovrà pagarli, come, non si sa ancora, che è difficile immaginare il versamento, anche in molte quote a lunga scadenza, di una cifra così favolosa, ma dovrà pagarli. Poincaré nelle discussioni di Londra si è dimostrato irremovibile in proposito.

L'on. Mussolini ha presentato, invece, alla conferenza un *memorandum*, che non si conosce ancora nei suoi particolari, ma si sa contenere proposte pratiche in cui giustamente la questione dei debiti interalleati e quella delle riparazioni sono strettamente abbinate. La cifra delle riparazioni, sempre che si volessero considerare le due questioni come una questione unica, potrebbe venir fissata in 50 miliardi, cifra sempre rispettabile che sembra però troppo elevata a Bonar Law il quale si accontenterebbe di 30 miliardi soltanto.

L'Inghilterra si preoccupa delle condizioni della Germania; oh, non già

molto probabilmente, gli sarà parsa antipatica qualche altra condizione: quella riguardante i pegni per esempio, o quella riguardante le deliberazioni di Washington.

E' bensì vero che la Francia è assai più creditrice che debitrice, almeno in base al totale delle riparazioni, ed è naturale che le premiano di più le riparazioni che i debiti.

Vi sono poi questioni politiche che complicano infinitamente il problema.

Si dice: la Germania può pagare, dobbiamo quindi costringerla a pagare. Ammettiamo pure che queste affermazioni abbiano un riscontro nella realtà. Certo, molti cittadini e molti enti industriali, commerciali e bancari tedeschi sono riusciti ad accumulare, piazzando sui mercati esteri valanghe di marchi carta, correnti a precipizio verso la svalutazione, somme ingentissime che permettono loro di esplicare ancora tutte le attività tanto all'interno quanto all'estero. Ma nessuno potrà negare che vi sieno in Germania milioni di tedeschi ridotti alla fame e che le condizioni finanziarie del Reich — basta osservare il continuo aumento della circolazione cartacea — sieno tragiche.

In codesta situazione risiede un pericolo esclusivamente politico.

La "Capodimonte", ligure

C'è — lo sanno tutti i liguri — un «Capodimonte» anche in Liguria. E' il promontorio del monte di Portofino, là dove s'annidano, presso San Fruttuoso, le Tombe dei Doria.

Alla illustrazione di questa plaga meravigliosa di bellezza o onusta di ricordi storici, consacra un bel volume Pietro Perelli, uno studioso intelligente, appassionato e scrupoloso dei fasti liguri, che ama definirsi modestissimamente soltanto « un vecchio marinaro ».

Il Perelli consacra i sei primi brevi ca-

La Germania è divisa da partiti fra i quali quelli estremi hanno un grande peso. Nelle classi operaie è radicata la convinzione che tutti i mali della Germania d'oggi sono dovuti alla pressione e alle pretese dell'Intesa e soprattutto della Francia. I nazionalisti tedeschi sognano alla rivincita e se finora non hanno potuto dar grandi segni di vita è stato soltanto perchè son tenuti a bada dai rivoluzionari. Ma domani, quando la Francia volesse — come sembra ormai voglia fare — imporre con le bajonette il pagamento delle indennità, occupando quella Bengodi della metallurgia e della siderurgia che è la Ruhr, gli abissi che dividono i partiti estremi tedeschi non potrebbero colmarsi per la volontà di difendere ad ogni costo il territorio germanico? Non bisogna poi dimenticare che dietro alla Germania c'è la Russia...

La Germania dovrebbe pagare una grossa quota il 15 gennaio, cioè tredici giorni dopo la conferenza di Parigi. Intanto le tre cifre stanno sospese nel cielo della politica internazionale e ove un accordo non venisse raggiunto sono destinate a cadere sulla terra mandando a catafascio, con il loro peso, la pace.

LA DIARISTA.

po Doria Pamphili, è deposto nell'atrio del Palazzo.

Ed ecco il Convento, fondato, secondo vuole la leggenda, dal vescovo dei vescovi Fruttuoso, sul posto pescoso e disegnato dal Santo marire stesso per custodirvi le sue ceneri, rare assicurato che questo convento s'è stato il primo di tutti quelli sorti poi in seguito sul Continente. Un certo, la sua storia è micidiosissima; l'elenco degli Abati che lo diressero, trascritto qui dal Ferelli, risale sino al 970. Del 986 è il documento che segnala la fondazione fatta al Monastero da Adelasia, fi-

Fasti e nefasti della Superba

Un'assemblea

Appunto, un'assemblea liberale. Ha avuto luogo martedì scorso nella Sala Sivori ed è riuscita imponentissima. Scopo: conoscere attraverso la relazione della Direzione la situazione del Partito, spiegare l'opera esplicata sin qui, approvare lo Statuto e il regolamento, ma soprattutto, risolvere la spinosa questione del Rinnovamento. E' risolta.

Il Rinnovamento e i suoi soci non fanno più parte del Partito Liberale Italiano, ne sono esclusi, ne sono sconfessati. Chi vuole appartenere al Partito deve avere una sola fede: la liberale e una sola tessera: quella del Partito stesso.

Questa disposizione risponde a una precisa deliberazione sanzionata dal Congresso di Bologna. In conseguenza di questa deliberazione, nessuno dei deputati di Genova, eccezione fatta per l'on. Michelino Poggi, appartiene più al Partito Liberale italiano. Nessuno degli altri deputati, dunque, potrà più parlare a nome del Partito liberale italiano. Potrà invece liberamente parlare a nome del Rinnovamento che sotto le sue capacissime ali raccoglie tutte le fedi e tutti gli scetticismi.

La Direzione del Partito Liberale Italiano adunatasi lunedì in Genova sotto la presidenza del Gran'Uff. Emilio Borzino, ha discusso la situazione della lotta amministrativa nelle varie città italiane, diramando alle Sezioni un apposito ordine del giorno.

Dopo aver preso nota dello sviluppo dell'organizzazione nazionale, delle manifestazioni politiche che hanno avuto luogo in varie città, del fervore di iniziative che si notano in tutto il Partito e dei rapporti tra il Partito e la Federazione Giovane Liberale, ha votato il seguente ordine del giorno relativo alle domande di taluni deputati e Associazioni politiche che hanno chiesto di far parte del Partito Liberale:

« La Direzione del Partito Liberale Italiano esaminate le domande di taluni « Deputati ed Associazioni Politiche che intendono solo farsi parte del Par-

terialista; da teoretico più che da rappresentante del Governo; discorso da bourgeois de crânes che ci sembrava il rovescio preciso di tanti discorsi dottrinari socialisti, e che sarebbe stato poco difficile demolire se anziché un discorso fosse stato un contraddittorio.

Ritroviamo con sorpresa che tra il discorso detto e quello apparso nei giornali c'è una differenza. Evidentemente, l'on. Rocco ha trovato inopportuno e forse pericoloso il riaffermare certi suoi punti di vista in materia tributaria vista l'accoglienza poco lusinghiera fatta dal pubblico al suo ballon d'essai.

Siamo tutti d'accordo nel dovere di tutti e di ciascheduno di contribuire alla restaurazione delle finanze dello Stato, ma non siamo affatto d'accordo nella cifra esposta dall'on. Rocco come indice dell'imposta che verrà stabilita sul salario. Amiamo credere che l'on. Rocco abbia parlato soltanto per conto proprio. In questo caso, nessuno gli contesta il diritto di dire quello che crede: l'importante è che Mussolini non avalli queste sue escogitazioni. Dillettori, per ora, ce n'è uno, e quell'uno sa benissimo quale follia sarebbe il gravare in una proporzione così enorme come quella accennata — e non riferita nei resoconti — dall'on. Rocco sul salario. Il Governo di Mussolini avrà davvero lungi via e il plauso di quanti amano l'Italia se metterà le sue basi nella giustizia. Perché, al disopra di tutte le teorie, di tutte le dottrine, e di tutti i metodi, di una cosa soltanto ha fame e sete il mondo: di giustizia. Quella giustizia che sola può dare la pace.

Non abbiamo finito col discorso dell'on. Rocco.

Questo discorso, attraverso la disamina delle differenze sostanziali note anche alle pietre tra la dottrina economica nazionalista e quella liberale, ha sollecitato in modo antipatico (trascritto anche questo dai resoconti ufficiali) l'avversione nazionalfascista per i liberali che, ha detto il Rocco, i nazionalfascisti considerano avversari.

più giovane... e allora incompiuta la via crucis che non conosce fregua.

Poiché le professoresse d'orchestra hanno anche un altro destino: non sono considerate neppure come donne. Le ballerine, le coriste, le comprimarie, le comparse più infine di un teatro sanno un più o meno degno omaggio, una più o meno degna cavalleria; la suonatrice d'orchestra invece è considerata un uomo, ma un uomo più debole, più insufficiente, e mentre si dimentica la femminilità per costruirsi ad arrampicarsi e a lottare, lo si rinfaccia questa femminilità quando, arrivata, ella chiede il suo posto.

Eppure, questa donna, se non è arrivata alle alte vette, ha certo anima d'artista, cioè, sente e vibra diversamente dal comune delle donne e appunto come artista, ogni impressione deve, non rimbalzare in lei, ma ferire profondamente; ogni idealità divelta deve lasciare nell'anima squisita e raffinata, un cicatrice non facilmente cancellabile. Da studentessa ha vissuto in quello stato di sonno e di veglia nel quale si fomenta e si spiritualizza un'anima

— la sua arte non serve più a nulla, bisogna suonare, suonare, buttar giù note, arrabattarsi; non c'è tempo per legare, per colorire, per abbellire, o ad ogni spartito nuovo cade l'incanto di una perfezione squisita; non si ride, non si canta, non si piange, non si prega; si suona.

Così l'artista, obbediente e passiva, distrugge giorno per giorno, ciò che pazientemente, giorno per giorno, edificò.

Il contatto maschile e grossolano si rivela in certe orchestre nel suo modo più brutto, poiché la donna è un camerata, un collega e niente più, e si parla di fronte a lei come tra uomini soli, con una sfacciataggine ed una noncuranza tanto palesi, che la giovinetta si vergogna di arrossire, si vergogna di aver un pudore, poiché teme che se si accorgessero di questo suo sirano requisito, inverebbero anche contro di quello; il linguaggio di certi direttori d'orchestra è talvolta così violento e così crudo che talvolta gli uomini stessi se ne indignano.

Dopo alcuni mesi la giovinetta era vedova ed ella che il Tolomei non aveva sposato per amore, ma per stringere un patto fraterno di pace fra guelfi e ghibellini, fu moglie esemplare e lo pianse con sincero dolore.

Nello che attendeva trepidante riuscì infine dopo parecchio tempo ad impalmare la diletta Pia che la sorte e l'amore immutato gli d'edero per compagna, felice amante riamata.

Passarono lieti e veloci i bei giorni fra i baci degli sposi innamorati ed i dolci suoni che la donna gentile traeva dall'arpa. Ben presto sorsero giorni più tristi per entrambi. Nello diventò cupo e penseroso: schivò la moglie e quando questa tentò di penetrare quel mistero si ebbe delle male parole e fu brutalmente respinta.

Questo stato di cose, doloroso per un cuore caldo d'affetto, ebbe una sosta il 15 agosto 1295, giorno di gran festa a Siena.

Ecco che Nello rivolge finalmente la parola alla sposa e, chiedendole perdono

per i vassalli accorsi, ed il castellano altre volte li aveva salutati con suoni festosi tratti dal suo corno di caccia.

La Pia osserva il silenzio insolito e le sembra un funesto presagio, sente stridere le catene del ponte levatoio e cigolare le grosse porte e lo sembra il lamento di un morente.

E' rinchiusa ormai nel castello diventato la sua tomba, ma essa non lo sospetta ancora; le si acconde invece nel cuore un lampo di speranza: forse la solitudine, la sua bellezza, le sue virtù le renderanno il cuore del marito.

Illusione. Il mattino successivo l'infelice donna si risveglia sola: chiede notizie del suo Nello e solo allora comprende la sua condanna: il massiccio castello è la sua prigione, il castellano ardegnolo ed impassibile sarà il suo carceriere.

La poveretta attende invano il suo ritorno, il perdono del fallo non commesso, la pace, l'amore, e invece giunge la morte.

Troppo tardi arriva Nello pentito del suo fatale errore: ha riconosciuto l'inno-

Internazionale per la *Protezione materna e infantile*. Erano rappresentate trenta nazioni. Fra i deliberati comprendenti la protezione della gestante povera, lavoratrice compresa la nubile, la contagiata, e la sorveglianza igienica, alimentare e morale dell'infanzia, notiamo il voto riguardante l'azione preservatrice del bambino nei riguardi della tubercolosi, voto che stabilisce che il bimbo nato da parenti tubercolotici venga sottratto subito al contagio familiare ed allevato in campagna dandole in custodia a famiglie sane.

Una nuova avvocata

In una delle ultime sedute della prima Sezione della Corte d'Appello di Roma prestarono il giuramento di rito i nuovi procuratori. Fra essi, una donna: Romelia Troise.

Esempio singolare di tenacia, di volontà, la Troise ha compiuto gli ardui studi applicandosi indefessamente nelle ore che le erano lasciate libere dall'impiego che ella occupa al Ministero delle Poste.

APPENDICE DE « LA CHIOSA »

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE PRIMA

La sorte sulla vetta

I

Col calar del giorno — brevissimo pur su a quell'altezza dove l'orizzonte chiuso fra le vette ancora più alte pareva da quelle conteso — la neve aveva ripreso a cadere, senza contrasto di vento, con una lentezza pacata che aveva un che di inesorabile nel livellamento bianco e glaciale che faceva di tutte le cose.

Silenzio ovunque. Quel particolare silenzio delle grandi altezze che par popolato di vite invisibili, di esseri imponderabili, il silenzio che fa presente e sensibile lo spirito. Taceva, immobilizzata dal gelo, trasmutata in una cortina di cristallo anche la cascata che durante le poche settimane della brevissima estate di quell'altitudine portava le acque del ghiacciaio di Cambrena giù nel Lago Bianco ed era ormai invisibile anche questo, rappreso in un immenso blocco di ghiaccio sul quale

la neve s'era posata, formata, distesa nascondendone intera la superficie, confondendola, attraverso i superati massi rocciosi tutti bianchi anch'essi, con quelle più brevi del Lago Nero e del Lago della Scala, i tre specchi del Bernina.

Tra poco, su tutto quel candore già fatto opaco dal tramonto rapido sarebbe scesa la notte.

Era già scesa, la notte, dentro l'unica abitazione umana visibile in quello stretto paesaggio desolato e pittoresco: un fabbricato in pietra squadrata a un solo piano, largo, basso, forte, solido, capace di portare sul tetto il peso di tutta la neve d'un inverno di sei mesi e di resistere a tutte le bufere. Quel fabbricato era l'antico Ospizio dei Monaci che per secoli avevano vigilato soli — sentinelle avanzate della civiltà in nome unicamente del-

la carità cristiana — sul Bernina, al culmine della grande via di comunicazione tra l'Italia e la Svizzera, tra la Valtellina e i Grigioni, proprio nel punto più pericoloso del Passo, in faccia alla distesa dei ghiacciai.

Adesso, dacché era stata costruita la strada ferroviaria del Bernina che da Pontresina, su per il Morteratsch, fiancheggiando il Pers, il Cambrena e il Pallù, scendeva in Val di Poschiavo, l'Ospizio era stato sgombrato dai Monaci e trasformato in stazione ferroviaria. Ma i monaci non avevano però abbandonato la montagna. S'erano soltanto ritirati un po' indietro cedendo il passo alla civiltà degli uomini riservando a se stessi tutto l'altro immenso campo della carità divina che anche lassù avrebbe avuto modo di continuare a esplicarsi.

C'erano così, adesso, l'Ospizio antico che continuava a mantenere il proprio nome sebbene lo abitasse ora soltanto l'impiegato ferroviario adibito al controllo delle fermate del treno, e l'Ospizio autentico, nuovo, questo e non visibile dalla strada ferrata perchè costruito alle spalle del vecchio, lungo la strada antica del Passo che giunta al Lago Bianco, anziché continuare parallela alla strada ferrata, svolta a sinistra e serpeggiando attraverso tutto l'altipiano, scende in Val Lagone e alla Forcola di Livigno.

Questo secondo Ospizio, chiuso per tre lati da una macchia d'abeti, distava dal primo non più d'un chilometro.

Nelle serate d'estate, quando l'aria era appena frizzante o non tagliente e le strade sgombre, l'impiegato dell'Ospizio che cessava il suo servizio sempre prima del tramonto, soliva recarsi dai Monaci regolarmente così come in città un altro impiegato si sarebbe recato al caffè.

L'ospitalità dei Padri era larga e simpatica; non faceva nemmeno differenza fra il cattolicesimo un po' indifferente di Hans Tschudi e il protestantesimo rigido e fervido di Peter Sutter che erano i due impiegati che si alternavano tutto l'anno su alla stazione dell'Ospizio. C'era sempre pronta così per l'uno come per l'altro una buona tazza di tiglio profumatissimo o un bicchiere di birra, a scelta, e, occorrendo anche un bicchiere di liquore. Il liquore, Peter Sutter non lo accettava mai; Hans Tschudi lo sollecitava spesso.

Peccato che d'inverno, quando proprio sarebbe stato più provvidenziale, fosse quasi sempre impossibile di recarsi a fruitone.

Lo pensava anche quella sera, Hans Tschudi che da una settimana era di turno lassù. Isolato con l'unica compagnia di un San Bernardo nel fabbricato sperduto nella solitudine bianca, chiacchierava col cane come una persona, parlava al fuoco

che manteneva continuamente acceso e nella stufa e nel caminetto, alla bottiglia, alla caffettiera.

Al cane parlava anche adesso, seduto dinanzi al camino con la pipa di radica in bocca e l'ultimo numero della *Valtellina* in mano.

Gli parlava e lo rimproverava:

— Mi vuoi dire cos'hai stasera che sei così irrequieto? Avrai fatto dieci volte la scala! (l'ufficio era già al pian terreno e la stanza che serviva all'impiegato da alloggio, al piano superiore). — Non hai visto che è passato il treno? Non hai visto che ho chiuso? Fino a domattina alle dieci, riposo, caro!

Per tutta risposta, il cane gli si piantò di contro abbaiando con insistenza, poi si precipitò un'altra volta giù per la scala e drizzatosi contro la porta chiusa prese a grattarla con violenza.

— C'è qualche novità — pensò Tschudi che s'era alzato e avvicinato alla scala per osservare la bestia.

Pareva assurdo pensare che qualcuno potesse avventurarsi sul Bernina in quella stagione, con quella neve, a quell'ora; tuttavia il contegno di Black diceva chiaro che qualcosa d'insolito avveniva oltre la soglia, all'aperto, sotto la sera che scendeva.

Tschudi decise subito di uscire a vedere di che si trattasse. Mentre si avvolge-

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Suonatrici d'orchestra

Poche settimane or sono, ho parlato della donna violinista nella sua espressione più eletta, cioè la concertista; ma un secondo problema s'impone. Mi si lasci dunque spuntare una lancia in favore di una creatura che passa nell'arte come passano nella vita certe povere animucce senza amore, senza sorriso, senza colore deciso: *la donna nell'orchestra*.

Ne abbiamo vedute tante nei nostri massimi teatri, generalmente vestite di nero, macchia di colore più acceso tra le macchie uniformi dei professori colleghi; creature dal simbolo evidente, destinato a passare — nel suo ammonimento — inavvertito per i più — infatti, come certe diseredate della vita, hanno forse una voce propria, che non riesce a farsi udire, a passare oltre la massa di voci, hanno forse una scuola buona, ma la sfumatura se esiste, si perde, se non esiste, non si nota; il loro canto è come un grido lanciato in una notte di vento, quando cielo e mare uniscono il loro tormento.

In arte, sono le dimenticate. Hanno studiato bene, sono munite di regolare diploma, ma la loro scuola ha un difetto, la loro intuizione è fiacca, il gusto incolore, di modo che, nel concerto hanno fallito — colpa del timor panico, dicono loro — e allora l'orchestra le afferra e le dispone a seconda della burocrazia — poiché anche nelle società orchestrali la burocrazia impera.

In certi teatri si va per esami, in certi per titoli, in altri... per anzianità... Ho veduto il caso di un barbiere o di un elettricista violinista di spalla, mentre la neo-professoressa, doveva stare in ultimo perché... più giovane... e allora incomincia la *via crucis* che non conosce tregua.

Poiché le professoresse d'orchestra hanno anche un altro destino; non sono considerate neppure come donne. Le ballerine, le coriste, le comprimarie, le comparse più infine di un teatro sanno un più o meno

che sente l'arte e sa di essere all'arte destinata. Le lunghe ore di studio laborioso le hanno dato una serietà precoce; la conoscenza profonda dei classici ha acceso nella sua sensibilità nostalgia di pianto e di luce; vasti sogni intrisi d'azzurro, nell'azzurro di un purissimo tema, dolcezze di maliose parole elette, fatte di tutto il bello, ella ha intraveduto e gustato per quel miracolo immenso che è la musica.

La donna che ha saputo vivere in questo contatto e si è formata a questa scuola, se è grande per intendere, proverà l'orgoglio di una vincitrice poiché sarà creatrice a sua volta, ma se è una povera creatura priva di forza, incapace di creare una scuola ed un sogno, sentirà di più tutto l'infimo incantamento dei capolavori eterni poiché chi è forte, da una vetta prende lo slancio per un più alto volo; ma chi è debole, si fermerà a misurare l'immensa altitudine raggiunta da colui che descrive e ne proverà vertigine ed il suo coraggio si fiaccherà.

La professoressa d'orchestra, dunque, si avvia per la nuova strada con una duplice personalità: l'artista e la donna, con un orgoglio che le viene dal martoriato pensiero, con una forza dovuta al diploma conseguito, con la delusione amara di non aver potuto dominare e rivelarsi dall'aiuto di una ribalta fiorita — ed il lavoro di dissolvimento avviene.

La cavata di voce un po' debole deve sforzarsi a perdere il vellutato che dava luce alla grazia in mancanza della forza; la scintilla crisatillina, saltellante, deve dar luogo ai *tremuli nervosi* e striduli — degenerazione di tutte le orchestre seconde — la sua arte non serve più a nulla, bisogna suonare, suonare, buttar giù note, arrabattarsi; non c'è tempo per legare, per colorire, per abbellire, e ad ogni spartito nuovo cade l'incanto di una perfezione squisita; non si ride, non si canta, non si piange, non si prega; si suona.

La donna, obbediente e passiva, cerea di distruggere la delicata essenza della sua femminilità per non aver più nulla da difendere, più nulla da sentir ferire, ora per ora... Diventa una creatura senza sesso e senza personalità, essa che pure avrebbe il diritto di rimanere al proprio posto, perché sa tenerlo lodevolmente, ma pare che uno strano destino si accanisca contro di lei.

Nel mondo del teatro, le suonatrici d'orchestra rappresentano l'essere senza stato sociale; sono più orgogliose, più elette e più oneste di certe dive, e pur le dive, le riguardano con disprezzo palose; sono l'aristocrazia di fronte a coriste e comprimarie, e pure, di fronte ad una comprimaria, ed anche a qualche corista di buon scuola, non parlano gli uomini, come parlano dinanzi a queste colleghe silenziose; sono

regolarmente diplomate, e pure, per l'insegnamento, si preferisce una professoressa che non vada in orchestra; e allora, che cosa sono? Ahimè! quasi sempre sono le spostate dell'arte, così, come vi sono le spostate della vita...

Piccole figurine, macchiette vivaci tra le nere macchie uniformi dei vostri colleghi, io cerco a volte la frase luminosa della vostra dolcissima voce, nel groviglio potente — tela intessuta con tutti i colori — della sinfonia orchestrale, e quando riesco ad afferravi, vi seguo, vi seguo, e cerco di formare il ricamo del vostro sogno, sottile, sottile; ma quando oredo di avervi comprese, il filo si spezza, ed io evito di guardarvi negli occhi, per non vedere la melanconia profonda di una troppo evidente inutilità!

VITTORIA GAZZEI BARBETTI

“Ricordati di me che son la Pia”

Quale animo femminile può rimanere insensibile alla commovente rievocazione dantesca della pura sposa senese?

Forse anche la leggenda ha intessuto un cornice gentile attorno a quella romana soave figura di donna la cui misera fine ancora oggi interessa e commuove.

Nata de' Guazzeloni, senesi e ghibellini, conobbe ed amò Nello de' Pannocchieschi compagno d'arme e di lotte con i suoi giovani fratelli. Nello e Pia si amavano intensamente, ma quando la Patria chiese alla fanciulla patrizia di sacrificare il suo amore, essa accettò e la sua mano, ricercata ed accordata per porre fine a lotte fratricide, strinse la mano ad un guelfo e diventò la Pia de' Tolomei.

Dopo alcuni mesi la giovinetta era vedova ed ella che il Tolomei non aveva sposato per amore, ma per stringere un patto fraterno di pace fra guelfi e ghibellini, fu moglie esemplare e lo pianse con sincero dolore.

Nello che attendeva trepidante riuscì al-

per la sofferenza infittite, la prega di seguirlo in Maremma, nel suo Castello della Pietra dove spera di ristabilire fra la quiete ed il verde la salute alquanto scossa.

Partono: il viaggio è molto disagiata per il caldo opprimente e la polvere soffocante. La povera donna benché affranta è felice e spera...; cerca lungo il cammino di avviare la conversazione col marito; ma invano perché egli è ridiventato torvo e minaccioso.

Giunti al Castello lo trovano triste e solitario; cosa strana in quanto l'arrivo dei Signori provocava sempre manifestazioni di omaggio e di gioia da parte dei vassalli accorsi, ed il castellano altre volte li aveva salutati con suoni festosi tratti dal suo corno di caccia.

La Pia osserva il silenzio insolito e le sembra un funesto presagio, sente stridere le catene del ponte levatoio e cigolare le grosse porte e le sembra il lamento di un morente.

senza della sposa che aveva creduta adultera; sa che un nemico l'ha calunniata per toglierla all'amore coniugale. Ora egli corre per riparare, per farsi perdonare, per stringere fra le braccia la sposa diletta, ma giunge tardi: trova la Pia già esanime.

Diversi anni dopo alcuni pastori trovano in una capanna in mezzo ai dirupi, poco lungi dal Castello della Pietra, un eremita che fra le mani ha una ciocca di capelli neri ed una crocetta d'oro.

Si avvicinano: è freddo cadavere. Nello de' Pannocchieschi, flagellato dai rimorsi aveva rinunciato agli agi ed alle ricchezze per trascorrere il resto della vita, fra le preghiere ed il pentimento, con le sue reliquie: la crocetta d'oro donatagli dalla Pia ancora fanciulla ed una ciocca dei capelli tolti alla povera morta.

Leggenda? Fosse pure, sarebbe leggenda gentile e simpatica. Quella donna che soffre in silenzio pene atroci, scontando una colpa che non ha commesso; quell'uomo che credendosi tradito non uccide, ma punisce, poi si ravvede ma non più in tempo a cancellare le sofferenze della sua diletta e flagella il proprio corpo e si disperda fino alla morte baciando i capelli della donna tanto amata, ci danno ancora oggi un senso di riposante freschezza fra i delitti passionali, le passioni sfrenate, le turpi cose quotidiane che le cronache dei giornali debbono registrare.

DOTT. MARIA COCO DAL MUGLIO.

L'Infanzia e la Maternità

A Parigi è stato tenuto il IV Congresso Internazionale per la Protezione materna e infantile. Erano rappresentate trenta nazioni. Fra i deliberati comprendenti la protezione della gestante povera, lavoratrice compresa la nubile, la contagiata, e la sorveglianza igienica, alimentare e morale dell'infanzia, notiamo il voto riguardante

mostrare l'inconsistenza. Capovolgendo lo, si porrebbe, con la stessa logica, concludere che la macchina da cucire è nefasta perchè compiendo da sola il lavoro di almeno venti cucitrici, ne lascia diciannove senza lavoro.

Trascuriamo dunque le argomentazioni che quando non sono addirittura illogiche o assurde o paradossali, sono sempre, tutte, in materia, almeno confutabilissime; occupiamoci soltanto della tendenza; nessun dubbio che essa appartenga a quel tutto contemporaneo e deplorabilissimo criterio di valutazione che pone l'utilitarismo materiale immediato in primissima linea sempre. La moda è profeta all'industria e al commercio, dunque, incoraggiandola e coltivandola nelle nostre donne anche se nella stragrande maggioranza, la generalizzazione di questa passione sia causa prima di innumerevoli guai domestici e sociali. Con lo stesso criterio i biscazzieri sostengono la utilità — anche in scato-cricò! — delle Case da gioco che

dama vanità come l'antica fu perduta dall'ambizione di diventare simile a Dio. E attraverso la vanità, questa perseguita anche la sua opera d'insidia e di corruzione come quella la perseguita attraverso la tentazione della suggestiva ambizione. Il lusso, la moda, la vanità: ecco il nemico. Quando le donne avranno imparato ad amare la semplicità nel vestire, molti dei problemi femminili che oggi fanno spargere inutili rivi d'inchiostro saranno risolti.

Problema primo: quello del matrimonio. Siamo tutte d'accordo nel pensare che l'uomo non sposa più o sposa assai meno d'un tempo: ricercate la causa prima nel terrore che gli ispira la preoccupazione di dover sopperire alle spese «elegantissime» di sua moglie, pena — nel quaranta per cento dei casi in materia di donne eleganti, sciocche e nullatenenti — il vedersi sopperire da altri.

Problema secondo: quello del lavoro femminile. Quella delle «calze di seta» è una sciocca suola accampata da tutti gli

Stigmatizzandole, noi intendiamo di gloriare appunto quella miserabile «fabbrica dei ciechi» che è congenita in tante donne e che è la sola responsabile di tante rovine.

La crociata contro il lusso è in tutto degna della donna nuova: anche perchè, oltre a riabilitare la donna e a salvare la famiglia, essa costringerà l'uomo a mutare il suo criterio di valorizzazione della seduzione femminile: a prescindere dall'ornato fabbricato dal sarto nel giudicare della bellezza creata dalla natura; e dal valore di un toeletta sapiente nel trovare amabile per le sue reali qualità di fascino e di attrazione una donna.

FLAVIA STENO.

Saremo grate a tutti coloro — lettrici e lettori, collaboratrici e simpatizzanti — che vorranno intervenire in questa discussione mandandoci il loro parere intorno al dilemma del lusso quale è posto nelle su citate righe dalla Signora Elisa Pellizzari Tognini.

APPENDICE DE LA CHIOSA (2)

va nel tabarro e cercava la rivoltella, vagliava le possibilità d'indovinare di che si trattasse.

Malfattori, no. Non era posto e non c'era nemmeno l'illusione di fare il colpo. L'ufficio del Bernina-Hospiz non aveva cassaforte.

Lupi ed orsi, neppure. La ferrovia li aveva sviati tutti e da otto anni non se ne erano più veduti in quella località.

Passeggeri? Mendicanti? Zingari? Ma con quelle strade impraticabili!

Restavano due ipotesi: qualche alpinista smarritosi e sorpreso dalla sera fuori dalla strada. Oppure, qualcuno del Convento che veniva a chiederlo di lui. Comunque, la rivoltella non era poi precauzione del tutto inutile; e previdenza ancora più necessaria era la fiaschetta del rhum che egli si pose sotto il braccio.

Fra già in fondo della scala. Più agitato che mai, Black gli si affannava intorno mentre egli tirava i catenacci interni dell'ufficio e apriva l'uscio. Fu il primo Black, a slanciarsi fuori dirigendosi subito dietro il fabbricato.

Hans Tschudi sostò un istante sulla soglia, con le spalle alla porta che egli s'era già richiuso dietro e si guardò attorno tentando di scrutare la strada attraverso i

bioccoli fitti di neve che gli volteggiavano dinanzi al viso.

Nevicava fitto e forte; la strada ferrata era tutta scomparsa sotto lo strato bianco uniforme, ma non v'era orma umana nel candore intatto e allora egli si decise a seguire il cane calcando appunto la breve traccia che questi s'era lasciato dietro.

— Purchè non mi porti troppo lontano! — pensò.

Ma sapeva che non sarebbe stato possibile. Se Black aveva avvertito qualche cosa questo qualcosa non poteva essere a notevole distanza. Infatti, non camminava da cinque minuti quando scorse, a sinistra della strada maestra, la strada del Passo, sulla quale il cane s'era slanciato con sicurezza, un gruppo immobile, macchia nera sul candore uniforme. Il gruppo era formato da due figure: una distesa, immobile, nella neve; l'altra, curva su quella.

Hans Tschudi riconobbe quest'ultima:

— Padre Benedetto! — esclamò — Con questo tempo? a quest'ora?

Appariva chiaro che il monaco era intento a scorrere qualcuno. Ma chi?

Non gli fu necessario di chiedere. Avvicinandosi, Hans Tschudi scorse, accosciato sulla neve, abbandonato il capo sul braccio del monaco, un giovane che pareva assiderato.

— E' Dio che vi manda! — esclamò Padre Benedetto — un po' di ritardo e

questo infelice moriva. Presto, aiutatemmi a sollevarlo. Penso che insieme potremo trasportarlo fino al Convento.

— L'ospizio è più vicino — osservò Hans Tschudi denominando col suo antico nome, come solevano fare tutti, la casa ferroviaria.

— Sì, ma non vi sarebbe modo di prestarvi tutte le cure necessarie. Nè io potrei assisterlo. Sapete pure che dopo l'Ave Maria debbo essere rientrato.

— Andiamo dunque.

Fu l'impiegato, alto, forte, robusto, risollevò lo svenuto.

— Pesa come un morto — disse avvicinandosi.

— Non dite così — fece Padre Benedetto facendosi il segno della Croce — non è morto. Quando l'ho trovato, poco fa, parlava ancora.

— Ah si? che vi ha detto?

— Una parola appena: «Mon père!» e si è lasciato cadere fra le mie braccia. Foi, di colpo piombò giù, svenuto.

— Francese, dunque?

— Chi lo sa? E che conta? E' una creatura di Dio. E che Dio vuol salvare senza dubbio poichè mi ha messo sui suoi passi.

— Sì, potrà dire davvero d'essersela cavata bene, costui, se tornerà a parlare. E'

strano che voi foste fuori a quest'ora, padre, e con una serataccia come questa.

— Strano, sì, Stamattina due alpigiani vennero al Convento a dire che un vecchio del casolare del Leis stava per morire. L'Abate ha mandato me.

— Solo?

— No, con un laico, padre Gerolamo, — il dottore.

— Già, quello che ci cura tutti e che davvero ne sa forse quanto un dottore. Ho prestato al povero vecchio le cure del mio mistero poi, siccome pareva a Padre Gerolamo che con un po' d'assistenza si sarebbe forse potuto strapparli alla morte, l'ho lasciato lassù a fare da infermiere.

— E ve ne siete venuto indietro solo?

— Come vedete.

— Cinque ore di strada, sulla roccia coperta di ghiaccio. Che imprudenza!

— La giornata era bella: Sono partito a mezzogiorno in punto. Non nevicava ancora. La neve m'ha sorpreso al Gail. E mi affrettavo, appunto, quando, allo svolto lassù, vidi dinanzi a me, intento a scendere, una figura d'uomo. Non aveva l'aspetto né di un alpinista, come vedete, né di un vagabondo, né di un mendicante. Barcollava. Ma vidi subito che non era per ubriachezza. Vi pesa? — fece rivolto all'impiegato che reggeva il suo carico pietoso sulle spalle.

— Un po'. Se la strada fosse buona

chiamo conveniente il ritornarsi, molto più che gli elementi sostanziali del dibattito sono già stati d'amiche le parti definitivamente discussi.

D'altra parte la polemica piglia proporzioni più vaste del modesto ambito della *Chiosa*. Già il *Courier d'Italia* con un articolo splendido di Egilberto Maritre, e la *Civiltà Cattolica* in una rivista molto ponderata, hanno intrapreso a discutere l'argomento, sul quale la *Chiosa* è stata la prima a destare l'attenzione. Dato, dunque, i nuovi potenziali avversari che il Ferrari si trova di fronte, noi pensiamo anche di alleggerirgli l'arduo compito chiudendo, come d'altronde avevamo già dichiarato, la controversia.

Abbonamento annuo L. 18

non sarebbe gran cosa. Ma così...

— Lasciate che vi aiuti. In due sarà un'altra cosa.

Fecero l'ultimo tratto di strada reggendo insieme lo sconosciuto.

— Ma è magro — fece lo Tschudi che nella penombra osservava adesso lo svenuto tentando di indovinare a quale categoria di pellegrini poterlo ascrivere.

— Probabilmente — disse — è uno che non ha le carte in regola. Non si va a piedi, per queste strade, in una stagione come questa, quando si può viaggiare come gli altri uomini alla luce del giorno e per le strade più comode.

— Potrebbe anche, semplicemente, non aver denari — osservò il Monaco.

— Non è detto, però, che tutti coloro che non hanno denaro debbano affrontare a piedi il passo del Bernina a metà novembre, con novantanove probabilità su cento di restare assiderati. No no, credetemi per accingersi a un'impresa come questa, bisogna avere delle serie ragioni.

— Non è segreto nostro — disse ancora Padre Benedetto. E soggiunse con tono reciso: — Nè è nostro compito indagare.

— Giusto. Io dicevo per dire. E non ho nessuna intenzione, s'intende, di rubare il compito alla Polizia. Io faccio il ferroviere, voi il frate e il *Luisoué* il gen-darme.

PROBLEMI E IDEE

IL DILEMMA DEL LUSSO

L'articolo di Flavia Steno in commento all'appello del ministro francese che invocava dai sarti Parigini di non lasciar morire di inedia le industrie delle guarnizioni, fa sorgere spontaneo il dilemma che ci siamo posti tante volte, senza poterlo risolvere: — In quest'epoca in cui si grida da ogni parte contro ogni spreco e non si parla che di riduzione di spese, è condannabile il lusso delle donne? Il denaro che esse gettano in fronzoli e stracci, è bene speso perchè, come si dice, dà da guadagnare e da lavorare, o è male speso perchè grava come primo peso nel bilancio della famiglia?

O, impostando il problema dal lato che più richiede studio, il lusso della donna favorisce la rovina o la salvezza della nazione?

La cosa è di tale importanza che meriterebbe un Referendum.

ELISA PELLIZZARI TOGNINI

Venga pure il Referendum.

Per il quale, rivendico il diritto di priorità di risposta. Il problema è tutt'altro che semplice. La tendenza a considerare il lusso, o più semplicemente la moda, come un eccellente campo di sfruttamento industriale, professionale e commerciale, va diventando ogni giorno più spiccata. Anche recentemente, al Congresso delle Lavoratrici dell'ago, tenutosi in Roma, il relatore on. avv. Saverio Fino ha dichiarato « non essere lecito sparlare della moda perchè essa dà lavoro allo sterminato esercito delle Lavoratrici dell'ago ».

L'argomento è capzioso: non occorrerebbe molto sfoggio di eloquenza per dimostrare l'inconsistenza. Capovolgendolo, si porrebbe, con la stessa logica, concludere che la macchina da cucire è nefasta perchè compiendo da sola il lavoro di almeno venti cucitrici, ne lascia diciannove senza lavoro.

attirano maggior concorso di forastieri nelle stazioni climatiche, e gli organizzatori di the danzanti, di quelle riunioni di introduzione alla prostituzione che sono gli spettacoli pubblici di *ontulada* e di *shimmy* a beneficio magari dei caduti di guerra.

Pur facendo alle necessità materiali la parte della realtà, io penso che noi giudicare la questione del lusso bisogna assolutamente distinguere.

Lo facciamo, cioè, nella estensione più lata. Le donne che possono farlo perchè possiedono larghezza di censo; lo fuggano come il nemico più insidioso e più pericoloso tutte le altre che da questa situazione di privilegio sono escluse.

Vado ancora più in là: io penso, cioè, che per le donne ricche il lusso sia un dovere. L'ho già scritto, e precisamente in quell'articolo che suggerì alla signora Pellizzari Tognini l'opportunità di questo referendum: io vorrei che fosse imposto a titolo quasi di tassazione, per tutte le privilegiate che godono, per esempio, il reddito di oltre un milione, l'obbligo di spendere almeno un sesto del loro reddito appunto per vestire. Le industrie del lusso sarebbero così sufficientemente tutelate e non vi sarebbe bisogno di offrire a tutte le assetate di vanità il pretesto di un insistente dovere di tutela della industria della moda per giustificare la loro folle ricerca di tutte le cose preziose e lussuose e... dei mezzi per procurarselo.

Per noi, il dilemma del lusso non esiste. Esiste invece un solo aspetto del problema: quello che conclude per la condanna.

Pensiamo che l'Eva moderna è perduta dalla vanità come l'antica fu perduta dall'ambizione di diventare simile a Dio. E attraverso la vanità, questa persegue anche la sua opera d'insidia e di corruzione come quella la persegui attraverso la tentazione della suggestiva ambizione. Il lusso, la moda, la vanità: ecco il nemico

avversario in *mais* fedo *deus* impiegato. In genere, le calze di seta si guadagnano non precisamente stando in ufficio dalle otto del mattino alle sei di sera mentre si hanno vent'anni e, fuori, splende il sole. Ma è un fatto che il lusso stonato, inopportuno e ridicolo di certe impiegate che vanno in ufficio con gli scarpini da sera, un *décolleté* da palco e magari una pelliccia comprata autenticamente dalla Vedova Rossi, danneggia tutta la categoria delle impiegate composta nella stragrande maggioranza di creature degne e austere.

Problema terzo: quello della moralità femminile. Una sola cosa perde la donna e questa cosa, per vergogna nostra, non è nemmeno il vizio: è la vanità. La donna, in genere, non è viziosa, tutt'altro. Non è nemmeno sensuale. E' anzi frigida e... pigra. Per questo, appunto, quando non ha freni morali superiori, si prostituisce. Perchè il concedersi non le sembra dono magnifico e inebriante in quanto ella non partecipa a quell'ebbrezza; e le sembra invece concessione meritevole di compenso, prestazione da valorizzare in quanto, assai più spesso che non si creda, rappresenta per lei una noia. Libbene, questa noia, ella la subisce per soddisfare la vanità. E' la passione dei bei vestiti, delle pellicce tepide, dei cappelli piumati, dei gioielli preziosi, delle trine, dei *dessous* fragili e inconsistenti che le perde.

E' triste che una donna debba dire tutto questo è in un giornale che si rivolge soprattutto alle donne.

Ma io penso che se vogliamo fare davvero opera di selezione e di elevazione nel campo della femminilità, dobbiamo essere le prime a sconfessare quelle donne che la femminilità intendono, comprendono ed esplicano soltanto come attributo di sesso. Appartengono a questa categoria tutte le donne che si perdono per la vanità.

Stigmatizzandole, noi intendiamo di stigmatizzare appunto quella miserabile *cf. B. Bre* *dei cenci* che è congenita in tante donne e che è la sola responsabile di tante rovine.

La crociata contro il lusso è in tutto de-

L'egoismo e la felicità

Mi si è voluto obiettare che l'egoista è la persona più felice. Io l'ho contestato.

E' forse conciliabile l'egoismo con l'amore? Assolutamente no. L'amore vero è dedizione assoluta, mentre l'egoismo è l'adorazione esclusiva del proprio io. Chi ama non ha un pensiero, un palpito, che non sia per la persona cara; dimenticarsi completamente, sacrificarsi per renderle facile e piana la vita: ecco tutta la sua aspirazione.

L'egoista subordina invece ogni sentimento al proprio benessere, che deve sempre emergere, anche quando la sua conquista si risolve a scapito altrui.

Se quindi l'amore è (e tale è sempre stato) l'eccezionale felicità della vita (e per amore intendo il grande sentimento che li abbraccia tutti; da quello possente della maternità a quello dolcissimo dell'amicizia) come può l'egoista godere di questa suprema gioia? Ecco dunque esclusa per lui, questa prima ragione di felicità. Vi è poi l'altro dolce conforto delle anime buone: la carità.

L'egoista non compie mai spontaneamente — spinto dall'unico desiderio di sollevare chi soffre — un'opera caritatevole. Darà il suo contributo, se chiesto, sempre, però, quando questo gesto lusinghi la propria sfrenata ambizione o gli lasci intravedere futuri benefici. Egli ignora tutta la bellezza della carità compiuta nell'ombra delle lacrime versate in comune.

Ma si obietterà che questa è poesia. Mi si dirà: con quale scopo fare il bene se la gratitudine più non esiste e nessuno apprezza la nostra opera di rinuncia e di filantropia? A che pro sacrificarsi quando i più non pensano che al soddisfacimento delle proprie brame e di noi non si curano, nè si curerebbero pur vedendoci accasciati sotto il peso di un dolore immane? L'egoista ha scelto dunque la via più atta a conquistargli tutta la pos-

mento d'aver agito come la coscienza impone, come il Vangelo insegna. E questo è godimento sommo.

Molti credono che basti pregare per sere buoni cristiani: io credo che sarebbe già sufficiente, per chiamarsi tali, osservare fedelmente il precetto di Cristo: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te! Semplice questo precetto, ma che li assomma tutti e che ci fa essere davvero tutti i fratelli.

L'egoista non segue certo questo Comandamento che è contrario ai suoi principi, e quindi esclude per sé la dolcezza del sentimento fraterno.

L'egoista non conosce la sublime gioia del sacrificio compiuto silenziosamente per l'altri bene; l'egoista ignora il gaudium della dedizione completa.

Egli saprà viver bene — in quest'ora in cui l'egoismo impora — ammasserà delle fortune, avrà degli onori, ma non sentirà mai quel palpito di commozione dolcissima che premia il nostro gesto d'amore verso il fratello sofferente; non potrà mai fare la conquista di un cuore, nè mettere il suo suggello sopra un'anima.

Felice dunque no.

LIA BONA MERACK.

Polemiche proline

L'illustre Prof. Francesco A. Ferrari ci scrive insistendo di nuovo nella replica alla critica della Dott. Giuliana Valente.

Per parte nostra avevamo già dichiarato esaurita la controversia. Né giudichiamo conveniente il ritornarvi, molto più che gli elementi sostanziali del dibattito sono già stati da ambo le parti definitivamente discussi.

D'altra parte la polemica piglia pro-

un naviglio che andava in un mare, e in paese di Elami.

Il papà di Elami vide la mamma di Avio che era bella e sapeva suonare e cantare bene, e in cambio della schiava offrì ai mercanti un dente di elefante. I mercanti non vollero vendere la mamma senza la bambina, perchè nessuno avrebbe comprato da sola una bimba così piccola e brutta che piangeva sempre: «Comprà anche la bambina. Ora è piccola e magra perchè ha sofferto nel viaggio. Ma fra pochi anni sarà bella come sua madre e potrai rivenderla a caro prezzo».

Il papà di Elami non era uno sciocco. Vedeva bene che la bambina non somigliava a sua madre e che probabilmente non sarebbe mai diventata bella, ma pur di avere la schiava che suonava e cantava bene, le comprò tutte e due. Ma per Avio pagò solamente un sacco d'orzo.

A casa la mamma di Elami fu scontenta e disse al marito: «Che ne farai di una bambina così brutta e piccola?»

Più cresceva e più diventava brutta. Ma poichè era buona e faceva bene i piccoli

che trovò una grande metanoma. Da quel giorno ogni volta che fantasticava di ritrovare suo padre e di essere anche lei padrona di gioielli e di schiavi e di tante tante pecore che coprivano i prati a perdita d'occhio, ripensava le parole di Elami. E si sentiva triste.

Elami invece era bello. Aveva tanti capelli rialzati sulla fronte e tenuti stretti dalla benda. E nei giorni di festa quando erano profumati e pettinati mandavano un odore forte che faceva venire le verghini.

Avio amava quel profumo, e per aspirarlo forte avrebbe affondato volentieri la faccia fra i capelli d'Elami. E invece non osava nemmeno sfiorargli la testa colle dita per paura che si irritasse con lei. Quando era pettinato e profumato e aveva le spalle ben dipinte di ocra rossa come si dipingono i figli dei signori, Avio si sentiva triste e impacciato. Era contenta quando Elami le si avvicinava così come era venuto quel giorno che ella macinava l'orzo: sporco e scapigliato come lei. Allora non pensava più che egli era il padrone. E nessuno sapeva inventare giochi

No. Elami tutto preso dal suo trionfo non ricordava più che Avio si era fatto uccidere dal mostro.

— Elami, quando sarai re dei re, verrai a ricercare le mie ossa e lo porterai in una bella tomba, nella tua tomba, insieme al tuo cavallo, alle tue armi, alle tue vesti? Così nel mondo dei morti ci troveremo insieme e io ti servirò ancora. Mi porterai con te, Elami, nella tua tomba?

E Elami disse di sì, perchè pensò che nel mondo dei morti si sarebbe annoiato se non ci fosse stata Avio per giocare.

Elami aveva dodici anni quando suo padre decise di dargli moglie. Scelse la figlia di un vicino che aveva molte ricchezze di robe e di armenti. Il vicino promise tre vesti di lino e molti gioielli per la sposa e per lo sposo un cavallo bianco.

Elami fu contento quando gli dissero che gli avevano scelto una moglie, perchè sapeva che sposandosi gli avrebbero dato delle armi vere e che al tempo sarene andato insieme agli uomini invece di stare

Avio, dopo la morte avrebbe avuto il fuoco che distrugge, avrebbe avuto il vento che disperde le ceneri degli schiavi, perchè gli schiavi non han cibi da consumare, dopo la morte, non han vesti da mettere, nè cavalli, nè tomba. Gli schiavi quando son morti, muoiono ancora per l'eternità.

E venne la mattina. Avio vide la signora che preparava i profumi per profumare i capelli di Elami; vide il signore che preparava i doni da portare alla bambina bella. Vide i calzari che Elami avrebbe calzato l'indomani per andare a prendere la sposa.

E venne la sera.

Gli uomini tornavano alle capanne colle pecore e le donne preparavano i fuochi per tenere lontani gli spiriti maligni e le bestie feroci. Ma Elami quella sera tardava a tornare. La sua mamma era sulla porta e guardava perchè il sole era scomparso e temeva che Elami incontrasse le bestie feroci o gli spiriti maligni.

Aspettò tutta la sera e tutta la notte a-

gnore: Donna Giorgia Pontio Vaglia o Dr. Teresita Sandesky, Scelba, Vicepresidenti Consiglio Nazionale Donne Italiane, Reggiani Banfi, Presidente Gruppo Femminile Nazionalista e dell'Associazione Nazionale «L'Ape», e della Signora Cimino, Presidente Associazione Nazionale «Madri e Donne di Combattenti», aveva chiesto di essere ascoltata per illustrare un appello dalle suddette Associazioni rivolto, per iniziativa dell'Associazione Nazionale «per la Donna», a S. E. il Presidente del Consiglio.

Le Donne Italiane hanno inteso soprattutto, con tale atto, dimostrarsi non assenti dalla vita del Paese in un momento così decisivo per il suo avvenire.

Abbonatevi
a la "Chiosa",

APPENDICE DE LA CHIOSA (3)

Il Luisone, così soprannominato dalle proporzioni della sua impalcatura fisica, era il brigadiere incaricato del servizio di perlustrazione nella regione. Amico di tutti e in guardia contro tutti, egli formava l'ammirazione e il terrore insieme di tutti i valligiani da Poschiavo a Pontresina.

— Lasciate stare il Luisone, Tschudi ammonì Padre Benedetto con tono singolarmente fermo — quando Dio pone così visibilmente il suo segno sopra una delle sue creature, noi non dobbiamo fare altro che chinare il capo e ringraziarlo d'averci eccitati a strumento della sua volontà.

L'altro tacque.

Erano giunti d'anzi al Convento e lo squillo dell'Ave Maria salutò l'ingresso, oltre la soglia sacra, dei due uomini reggenti il fardello pietoso.

— E rinvenuto? — chiese Hans Tschudi distogliendo lo sguardo dalle carte non appena ebbe visto comparire nell'inquadratura della porta dell'Astanteria la figura di Padre Benedetto.

— Sì — disse questi con un sorriso. E rinvenuto. Dio sia lodato!

— Ce n'è voluto, eh?

— Mezz'ora di frizioni.

— M'è parsa anche più lunga. Quante partite v'ho già vinto, padre Vittore? — chiese Hans Tschudi al laico che gli stava di fronte, che si era alzato all'apparire del Superiore e che adesso, rivolto verso di questi, spiegava giustificandosi:

— Abbiamo fatto una partita a briscola per ingannare l'attesa. Hans non voleva andarsene prima d'aver saputo.

— Aver fatto bene, fratello — approvò Padre Benedetto. E soggiunse: — Spero avrete dato anche un buon cordiale al nostro bravo amico.

— Ah! padre Vittore m'ha fatto un punch che avrebbe risuscitato un morto.

— Benissimo. Ve lo siete guadagnato. Stasera potete dire d'aver aiutato a salvare un uomo.

— Mi son fermato appunto per sentire come andava a finire la faccenda. Dunque è rinvenuto.

— Già.

— E v'ha detto chi è?

Padre Benedetto sorrise.

— Ma vi pare che gli avrei fatto subire un interrogatorio in quelle condizioni? Appena ha aperto gli occhi gli ho fatto bere un cordiale, l'ho riscaldato ben bene nel letto e gli ho imposto di dormire. Fino a domattina, caro Tschudi, niente soddisfazione di curiosità.

— Benissimo. Aspetteremo allora domani mattina.

Adesso, il divertimento tocca a me che devo rifarmi la strada da solo e non troverò rientrando, all'Ospizio, un altro punch come quello di padre Vittore.

— E perchè? Suvvia, fratello, riempitegli la fiaschetta del nostro cordiale. Il nostro amico se lo scalderà arrivando e andrà a dormire riconfortato. Stomaco caldo e coscienza tranquilla; va bene?

— Eh! sia pure così, io vi ringrazio!

Dieci minuti dopo, Hans Tschudi rifaceva, in compagnia del suo fido Black, la strada dal Convento alla casa ferroviaria e Padre Benedetto, risalito all'infermeria, rientrava nella stanza dove lo sconosciuto dormiva.

Alla luce tenue della lampada a petrolio appesa al centro del soffitto, il monaco ristette a contemplarlo. Due caratteristiche risaltavano, imponendosi subito, nella fisionomia pur alterata dalla stanchezza e dall'evidente sofferenza dell'addormentato: la giovinezza e la distinzione. Nulla di brutale era nell'abbandono assoluto di quel corpo disfatto da uno sforzo enorme; il volto pallido e raso sarebbe parso quello d'un giovane iddio se non avesse portate evidentissime le tracce di troppe emozioni e di troppe sofferenze nelle unghiate tracciate ai lati della bocca, nelle guancie cave, nelle orbite affossate sotto la fronte liscia e pura come un avorio diagonalmente tagliata, adesso, da una

ciocca di capelli neri come la notte.

Padre Benedetto avrebbe pensato che lo sconosciuto era un bellissimo giovane se la constatazione non gli fosse sembrata troppo profana.

— Questo poveretto non dev'essere una persona volgare egli si limitò invece a concludere.

— E dev'essere forastiero — constatò ancora tra sé. Non è tipo italiano, questo, e nemmeno svizzero. Ma! tanta gente gira per il mondo dopo la guerra!

Stava cercando quale nazionalità attribuire allo sconosciuto quando questi, quasi avesse avvertito lo sguardo che lo esaminava, sussultò, sospirò profondamente e poi aprì gli occhi.

Padre Benedetto non doveva dimenticare mai più lo sguardo di quel risvegliato: era lo sguardo d'una coscienza che si ridesta alla realtà e subito è sopraffatta da un terrore atroce. L'espressione delle larghe iridi azzurre dilatate, irrequiete, smarrite, suscitò nel monaco l'immagine dell'animale inseguito.

Un attimo. Lo sguardo che aveva tutto abbracciato si ricompose dietro le palpebre chiuse per un istante e quando riapparve era calmo e dominato da un'espressione di volontà esasperata.

— Merci — fu la sua prima parola accompagnata da un sorriso. — Siete voi

che m'avete raccolto, nevvro? — proseguì parlando sempre in francese.

Ma poichè dalle prime parole del monaco pur dette in francese, s'accorse che il suo interlocutore era italiano, disse a sua volta in un italiano purissimo:

— Vi debbo la vita.

— La dovete a Dio — s'affrettò a concludere padre Benedetto.

Lo sconosciuto sussurrò sottovoce: — Sì, anche a Lui, poichè vi ha messo sui miei passi.

Domandò, dopo un istante di silenzio: — Dove sono?

— Nell'Ospizio del Bernina.

— Oltre il confine, vero?

— Sì.

Un sospiro di soddisfazione uscì dalle sue labbra. Ma il breve dialogo lo aveva spostato. Chiuse gli occhi mentre Padre Benedetto gli diceva:

— Ora, riposare tranquillo. Io vi lascio e tornerò a vedervi fra un paio d'ore.

— Un momento, padre.

Parve raccogliere le forze, riaperse gli occhi, si sollevò un poco e fissando il monaco gli disse:

— Padre, voi avete il diritto di sapere chi sono. Volete ascoltarli sotto il sugello confessionale?

(Continua).

LA PAGINA LETTERARIA

AVIO e ELAMI

Novella di SISA LOPEZ

Avio inginocchiata per terra macinava l'orzo. Ripeteva insonnolita il gesto monotono e eguale e il sudore imperlava il corpiccolo della bimba che accompagnava il lavoro con una menia del suo paese: « Aani! bā; balabā balabā!... ».

Elami le si avvicinò e le fece il verso. « Balabā! balabā!... ».

— Snaati di macinare l'orzo e vieni a giocare con me. Voglio giocare alla caccia. Guarda che bell'arco! L'ho fatto per me. Tu prenderai un bastone.

— Non posso — piagnucolò Avio che aveva una gran voglia di giocare, ma temeva le busse. — Tua madre mi batte se non finisco di macinare l'orzo. Domani deve cuocere le focaccine.

Come Avio, Elami era nudo fino ai fianchi, ma il colore più chiaro della pelle e l'acconciatura dei capelli dinotavano un'altra razza e un'altra casta.

Infatti Elami era il figlio del padrone e Avio era una piccola schiava. Ai suoi paesi anche Avio sarebbe stata la figlia del padrone, perché suo padre era il « capo » e aveva tante pecore che coprivano i prati a perdita d'occhio. Ma una notte che il capo era andato lontano, fino alla costa, insieme ai suoi uomini per commerciare colla gente del mare, i ladroni avevano portato via pecore, robe e persone.

Avio non se ne ricordava, ma lo sapeva perché sua madre glielo aveva raccontato tante volte. Era piccina allora e i ladroni l'avevano portata, insieme a sua madre, in una città più lontana del deserto dove c'era il mercato.

I mercanti comprarono la mamma e la bambina e anche i tappeti che i ladroni avevano rubato, e caricarono tutto su di un naviglio che andava di là dal mare, al paese di Elami.

Il papà di Elami vide la mamma di Avio che era bella e sapeva suonare e cantare bene, e in cambio della schiava offrì ai mercanti un dente di elefante. I mercanti non vollero vendere la mamma senza la bambina, perché nessuno avrebbe com-

parato con lei, e lavorò con lei. E Elami prese a proteggerla: « Avio, corri a prendere l'acqua; Avio, caccia via le mosche; Avio, preparami il profumo... ».

La piccina stava sempre nella casa della padrona e quando la padrona non aveva bisogno dei suoi servizi giocava con Elami. Elami bisticciava spesso colle sorelle e coi fratelli, ma con Avio non bisticciava mai perché la bambina faceva tutto ciò che voleva lui. Faceva tutto quel che voleva lui perché era la schiava e Elami era il padrone, ma anche se fosse stata sua pari avrebbe fatto ugualmente tutto a suo modo. Così. Perché le piaceva.

Invece spesso quando gli altri padroncini le imponevano qualche cosa, il pianto le saliva alla gola e gli occhi le sfavillavano cattivi. Una volta la padroncina grande la picchiò senza ragione e Avio presa da un impeto d'ira rese le busse o gli sgraffi e la padrona accorsa alle grida fece sferzare la piccola schiava troppo audace e le disse che non l'avrebbe più lasciato giocare coi padroncini.

Un giorno disse a Elami: « Facciamo il gioco del mostro. Il mostro verrà per prenderci, ma io mi getterò davanti a te. Il mostro ucciderà Avio e intanto Elami potrà rapire il fuoco ».

Feccero il gioco. Avio si gettò davanti al mostro e Elami rapì il fuoco, e così divenne re di tutti i re, ed ebbe un trionfo magnifico. Per simulare il trionfo montò sopra una pietra o si ornò la testa di fiori.

Avio distesa per terra cogli occhi chiusi vi raffigurava le zampe del mostro che le straniavano le carni e rabbriviva di timore e di piacere.

— Elami — gli disse. — Dopo il tuo trionfo, quando sarai re dei re, verrai a ricercare le mie ossa e le porterai in una bella tomba, nella tua tomba, insieme al tuo cavallo, alle tue armi, alle tue

più belli di quelli che Avio inventava. Quando giocavano insieme Elami non voleva che nessun compagno venisse con loro a disturbarli. Nessun altro ragazzo avrebbe capito i loro giochi. Avio raccontava delle meravigliose cose: gli alberi e le pietre, i vecchi utensili e gli stracci acquistavano un significato. Erano Dei e mostri, armi e manti di sacerdoti. A calcioni a un ramo i due ragazzi galoppavano galoppavano alla conquista dei paesi incantati, e Avio era la Dea che conduceva Elami nell'antro delle spaventose divinità della terra, o su in alto nel regno della luce dove stanno incantati i venti e i fulmini.

Elami ascoltava cogli occhi affascinati le storie straordinarie e quando Avio aveva finito diceva: « Ancora, ancora ».

Qualche volta era Elami a inventare il gioco. Allora fingevano battaglie feroci, agguati dietro gli alberi, corse sfrenate, colpi contro il nemico immaginario.

Quando tornavano a casa erano sporchi e sudati, o spesso la Signora sgridava Avio perché aveva trascurato i suoi lavori per giocare con Elami. E Avio provava un piacere acre a essere rimproverata per causa sua.

Un giorno disse a Elami: « Facciamo il gioco del mostro. Il mostro verrà per prenderci, ma io mi getterò davanti a te. Il mostro ucciderà Avio e intanto Elami potrà rapire il fuoco ».

Feccero il gioco. Avio si gettò davanti al mostro e Elami rapì il fuoco, e così divenne re di tutti i re, ed ebbe un trionfo magnifico. Per simulare il trionfo montò sopra una pietra o si ornò la testa di fiori.

Avio distesa per terra cogli occhi chiusi vi raffigurava le zampe del mostro che le straniavano le carni e rabbriviva di timore e di piacere.

— Elami — gli disse. — Dopo il tuo trionfo, quando sarai re dei re, verrai a ricercare le mie ossa e le porterai in una bella tomba, nella tua tomba, insieme al tuo cavallo, alle tue armi, alle tue

più belli di quelli che Avio inventava. Quando giocavano insieme Elami non voleva che nessun compagno venisse con loro a disturbarli. Nessun altro ragazzo avrebbe capito i loro giochi. Avio raccontava delle meravigliose cose: gli alberi e le pietre, i vecchi utensili e gli stracci acquistavano un significato. Erano Dei e mostri, armi e manti di sacerdoti. A calcioni a un ramo i due ragazzi galoppavano galoppavano alla conquista dei paesi incantati, e Avio era la Dea che conduceva Elami nell'antro delle spaventose divinità della terra, o su in alto nel regno della luce dove stanno incantati i venti e i fulmini.

Elami ascoltava cogli occhi affascinati le storie straordinarie e quando Avio aveva finito diceva: « Ancora, ancora ».

colle donne e coi bambini.

E poi per festeggiare il matrimonio bisognava fare un banchetto. La mamma avrebbe preparato delle buone focaccine e del fermento di frutta e tante tante altre vivande deliziose. Ed egli avrebbe avuto un cavallo. Un cavallo bianco, colla criniera bianca e la coda lunga fino a terra. Un cavallo vero!

Corse subito a dare la buona novella a Avio. Ma Avio non si mise a battere le mani e a gridare per la gioia. Lo guardò cogli occhi stupiti come se non capisse bene quel che lo dicevano e scappò via. — Avio, Avio, dove vai? Senti ancora? Avrò un cavallo bianco sai; avrò delle armi, e la mamma cuocerà tante focaccine. Sentimi, Avio! Anche a te darò tanta focaccia!

No; non era contenta Avio. Non voleva la focaccia, Avio. Avio pensava che un'altra bambina sarebbe venuta a giocare con Elami. Un'altra bambina più bella. Un'altra bambina profumata e pettinata che aveva tre vesti di lino e dei gioielli. Una bambina che avrebbe portato un cavallo bianco a Elami.

E tutti e due, Elami e la bambina, sarebbero montati sul cavallo bianco a galoppare insieme, e Avio sarebbe rimasta nel cortile, sudicia e brutta, a macinare l'orzo.

Per tutta la notte Avio pensò alla bella bambina che doveva venire a giocare con Elami. Pensò ai giochi che non avrebbero fatto mai più.

I paesi incantati, le cavalcate, le guerre, le caccie meravigliose!

E poi il mostro che uccideva Avio, e il trionfo di Elami. E la tomba bella colle vesti e i vasi, colle focaccine e le carni delle vittime per il paese dei morti. La bella tomba dipinta dove Avio avrebbe aspettato Elami per servirlo dopo la morte.

Ora un'altra bambina sarebbe stata messa nella tomba di Elami se Elami moriva.

Avio, dopo la morte avrebbe avuto il fuoco che distrugge, avrebbe avuto il vento che disperde le ceneri degli schiavi, perché gli schiavi non han cibi da consumare dopo la morte, non han vesti da mettere, nè cavalli, nè tomba. Gli schiavi quando son morti, muoiono ancora per-

guzzando lo sguardo nell'oscurità e mandando delle grida lunghe che parevano gli urli di un animale ferito.

E la mattina Elami fu trovato morto in fondo ad un burrone. Nessuno seppe come vi era caduto. Forse ce lo aveva gettato uno spirito maligno perchè è pericoloso restar fuori la sera dopo che è calato il sole.

Quando la tomba fu preparata bella di dipinti e ricca di vasi preziosi, Avio vi entrò a portare l'arco di giunco che Elami aveva fabbricato, le conchiglie e tutte le altre cose che avevano servito ai loro giochi.

Poi quando fu preparato l'altare sul quale dovevano essere sacrificate le vittime per cibare Elami nel regno dei morti, Avio si inginocchiò sulla pietra perchè il sacerdote sacrificasse anche lei.

E quando la scure fu alzata ella chiuse gli occhi come faceva quando giocavano al mostro e come allora un brivido di piacere le corse le vene.

SISA LOPEZ

Le Donne italiane e il Nuovo Governo

E' stata ricevuta da S. E. Acorbo una Commissione Femminile in rappresentanza del Consiglio Nazionale Donne Italiane e delle Associazioni Nazionali « Per la Donna », « Pro Suffragio Femminile », « Laureate e diplomate Istituti Superiori », « Madri e Donne di Combattenti », « Unione Cristiana delle Giovani », « Industrie Femminili Italiane », « Amiche della Giovinetta », « L'Apè ».

La Commissione, composta delle Signore: Donna Giorgia Ponzio Vaglia e Dr. Teresita Sandesky Scolba, Vicepresidenti. Consiglio Nazionale Donne Italiane, Reggiani Banfi, Presidente Gruppo Femminile Nazionalista e dell'Associazione Nazionale « L'Apè », e della Signora Cimino, Presidente Associazione Na-

L'avrò letto.
LILLA MARINI - Lecce — Volontieri. E grazie!
AVV. CARLO FAMBRI - Milano — Ha ragione ma col nuovo anno *La Chiosa* sarà lanciata anche a Milano.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile **P. PATRI**.

Stab. Tip. del Giornale «**IL SECOLO XIX**»

MASSAGGI - MANICURE - PEDICURE
 per Signori e Signore
 «**Institut de Beauté**»
 Via Carlo Felice 15 r. - Telef. 16-92
 Coiffeur pour Dames
 Specialista tinture - Postiches
 -- PROFUMI --

MALATTIE della Pelle
 e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
 dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
 - Festivi dalle 10 alle 12.

Fabbrica di Cioccolato - Confetti

Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (*Qualità extra fine*)

E. MASSA & FIGLI

Via Galata, 69 — GENOVA — Telefono 11-20

MOBILI

Tutti i tipi - Prezzi ribassati
 Concorrenza impossibile - Lavorazione garantita - Preventivi a richiesta

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 128 rosso
 (dal Ponte Monumentale)

MALATTIE delle vie Urinarie
 e della Pelle

Dott. VINELLI
 Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
 in Via Davide Chiosone, N. 12 int. 5.

Malattie Nervose
 — GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
 Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
 Telefono 175

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 1601

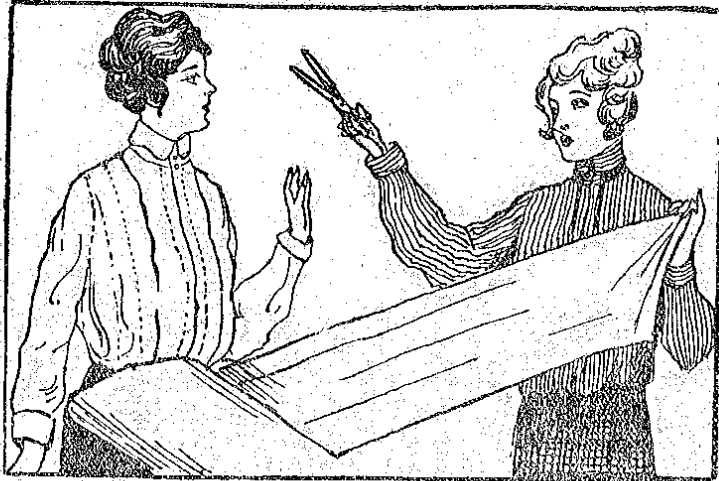
SANATORIO MORSELLI
 « Villa Maria Pia », Via S. Giuliano 10



E
PORTO FORTUNA



MORGAVI & DE MICHELIS - MODE - Via Carlo Felice 16-3 GENOVA



— Che magnifica forbice hai, amica mia, e come taglia bene! dove l'hai acquistata?
 — Non l'ho acquistata, mi è stata regalata dalla RINASCENTE, sicuro la Rinascente ha una quantità grande di pezzi di tela di ottimo Cotone ritorto e la chiama Propaganda, questo nome è giustificato dalla bontà della tela e dal prezzo. Immaginati 3,05 il metro, la tela è alta 80 cent. e le pezze sono di 30 metri. Se tu acquisti una pezza di questa tela la RINASCENTE oltre a dartela a questo prezzo più che conveniente ti regala anche questo magnifico paio di forbici.

La dattilografa Piau

La signorina Piau ha riportato il campionato di dattilografia francese al concorso tenuto dall'Accademia dattilografica di Francia a Lione. Nella prova del quarto d'ora, la signorina Piau ha raggiunto, sotto dettatura, la velocità impressionante di 82 parole al minuto; e nella prova della «frase ripetuta» è arrivata a dare 106 parole al minuto.

Se si considera che la dattilografia di una parola corrisponde a 6 battute, la media della velocità raggiunta corrisponde a 80.000 battute all'ora. Anzi, durante tre minuti, la signorina Piau ha raggiunto il «record» con una rapidità che dava una media di circa 40.000 battute all'ora.

Questa virtuosa della macchina da scrivere è impiegata all'Ufficio Internazionale del Lavoro (Società delle Nazioni) a Ginevra.

Piccola Posta

TERESA TETTONI — Grazie; pubblicherò presto. I Suoi cari auguri mi sono graditissimi.

BUY RAGGIO — La colpa non è del proto ma mia. Quel titolo non andava; poteva prestarsi a interpretazioni ambigue. Sta bene per l'abbonamento. Saluti.

CLARA FABBRI PIRZIO — Ho fatto spedire e ho preso nota del nuovo indirizzo. Buon soggiorno a Roma e non dimentichi la Chiosa. Saluti.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI — Da un pezzo non ho notizie. Scriva! Auguri!

MURA — Ti scriverò in settimana. La colpa del ritardo è del romanzo. Saluti da tutti.

CAROLA WYSE - Surla — Certamente, purchè sia firmato.

VITTORIO GALLI - Orvieto — Non posso prendere alcun impegno se prima non l'avrò letto.

LILLA MARINI - Lecce — Volentieri. E grazie!

Avv. CARLO FABBRI - Milano — Ha ragione ma col nuovo anno La Chiosa sarà lanciata anche a Milano.

Regali utili Strenne gradite

E' questa la stagione dell'anno dedicata ai regali, alle strenne; le vetrine sono ricche degli oggetti più svariati che fanno nascere il desiderio di comprare e lasciano anche perplessi i compratori, perchè la stredda oltre ad essere gradita possibilmente deve essere utile. Ieri passando in Piazzetta Chighizzola (da Via Lucoli) sono entrata nei grandi Magazzini di pellicceria di CHIARELLA & SOLARI; che magnifico assortimento di Pelliccerie confezionate su modelli bellissimi e di alta novità. Stole, Giacche, Scarpe, lunghe e ampie Pellicce, tante cose ricche e belle da far impazzire dal desiderio, poi una profusione di bellissime borsette, necessaries da viaggio e da toilette, parapigioggia elegantissimi, ventagli ricchissimi, piccoli oggettini graziosi e tanto utili alla Signora.

Vi consiglio, o antiche carissime, prima di fare acquisti fate una visita ai magazzini di CHIARELLA & SOLARI troverete il modo di fare dei regali utili, graziosi e ben accetti, i dirigenti di questa ditta sono di una squisita cortesia e fanno ogni possibile per accontentare le Signore clienti.

GEORGETTE.

GUANTI PELLE!!

Vastissimo Assortimento

Via Carlo Felice, 6 nero

— in fondo al portico —

Per SIGNORA

GUANTI SUEDE L. 3.75

GUANTI GLACES L. 10.50

GUANTI MOSCETTIERA Sued L. 15.90

GUANTI GLACES L. 18.75

Per UOMO

GUANTI GANGURO Inglesi L. 19.75

GUANTI CUCITI a MANO L. 22.50

GUANTO Lavabile francese L. 22.—

GUANTI MOSCETTIERA L. 30.—

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni perorienti, cura materne, massima segreteria, Giardini ed elegante locale. SALITA VIBITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

PER LA STAGIONE AUTUNNO - INVERNO

:::: TAILLEURS - TOILETTES - CAPPES ::::

... MODELLI DELLA PIU' ASSOLUTA NOVITA' ...

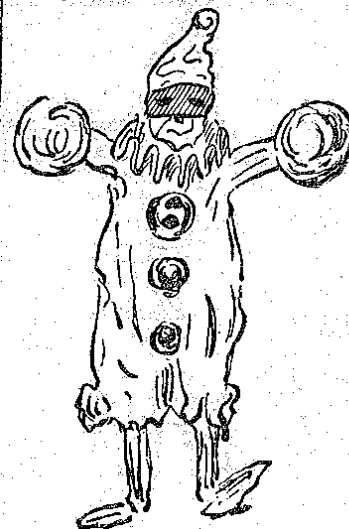
MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 — Angolo Via Luccoli

Fabbrica di Cioccolato - Confetti

Biscotti - Pane Dolce - Confetti - Cioccolato

GIOCATTOLI



LUNEDI'

25

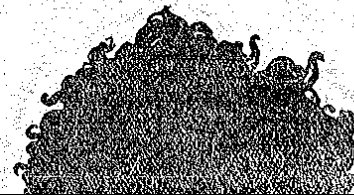
NATALE

L'ARINASCENTE

...SONO

DA

Fassio



Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.
 (Via d'Arre) - Viale Molin, 1-1 - GENOVA - Ambiente distinto e signorile.
UNICA SEDE

**I MIGLIORI
 ABITI e PALETOTS**
 per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo at

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe
 a prezzi eccezionali

Velluti lana a L. 35 al metro

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

BIASIOLI
 ESTRATTO CARNE. GENOVA

Sarti e sarte, abiti per signore e signorine. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenzo Ricci 3-1.

VIA SCURDIA, 31 TEL. 17-15
 GENOVA



ALBINO ZANOLETTI
PELLICERIE

E. PRINI U. Buenos Ayres, 18-20 r.
 GENOVA

Ricco Assortimento
 Pellicerie - Paracqui - Borsette
 Portafogli - Bastoni - Cinture
 Froyate. (Prezzi Pisai senza confronti - Occasi - Rogali)

I vostri abiti Sono intii? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA
 Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduco a nuovo.
 Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannovi, 37)
 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Nogaoli: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luocoli, 30 (piano torrenco) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.
 Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

...quasi... lega, per...
 poco bene o assai male; in poco tempo ORESTE la trasforma in una dea, non è dunque un mago?

Premiata Levatrice
 Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

Peli del Volto e del Seno
 Distruzione elettrica radicale e permanente
 Dott. S. GIRARDI
 Via Innocenzo Prugnoli, 15-5 - Tel. 50-17
 ORARIO: } Otorni 9-12 e 14-19
 } Fattis 9-12
 Sale d'aspetto separate

REPARTO PER GESTANTI
 Si ricevono ammalati d'urgenza
 Telefono 23-53

Malattie delle Donne
 (Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
 (Eczemi - Calvizie precoce - Etilidi)
Dott. Furio Travagli
 GENOVA
 Via S. Lorenzo N. 6-7
 TELEFONO 91-88
 Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
 - Visite fuori orario a stabilirsi -

MILIO
 VIA BUCCOLI 30R TEL. 28-67
ROBES - MANTEAUX
CHAPEAUX



Castaldi

35 - Via XX Settembre - 37

Ricchissimo Assortimento

PALETOT per Signora pesantissimo
da L. 300 e L. 600

Modelli semplici tipo Tailleur

Più ricchi

MODELLI FANTASIA
da L. 700 e L. 1000

Grande Assortimento ABITI Maglia di Lana

BELLISSIME OVESTAGLIE PIRENEI
da L. 120 e L. 250

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 10.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

FELICE PASTORE

TELEF.

52-69



GENOVA

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE VIA CARLO FELICE
GRANDE EMPORIO DI PELLICCE E
FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHE
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

BRILLANTI

COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per sarti e sartie, diurni per Signore e Signorine. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenzo

Una pettinatura meravigliosa

Molti sono i coiffeurs pour Dames, ma pochi sono i valenti; un buon coiffeur deve essere un artista, un esteta, deve conoscere le linee del viso e adattare la pettinatura che lo incornici e lo aggrazi. A Genova io non conosco altro che un nome capace di rendere graziosa una testolina anche se madre natura è stata poco prodiga: ORESTE, in Via XX Settembre, ecco l'artista, ecco il mago; da ORESTE entra una Signora con qualche ruga, pettinata poco bene o assai male; in poco tempo ORESTE la trasforma in una dea, non è dunque un mago?

STABILIMENTO DI RICERCA E Sperimentazione

Doi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicando gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero
Ritrova dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 25-53

Non committete con qual' emulatore...
 (Via Serra) Viale Hojon, 1-1 GENOVA Ambiente distinto e signorile.
UNICA SEDE

I MIGLIORI
ABITI e PALETOTS
 per Signora
 per Uomo
 per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato
 si trovano solo al

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe
 a prezzi eccezionali

Velluti lana a L. 35 al metro

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

BIASIOLI
 ESTRATTO CARNE. GENOVA

...rati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenzo Ricci 3-1.

VIA S. URELLA, 31 TEL. 17-15
ALBINO ZANOLETTI
PELLICERIE



E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r. GENOVA
 Ricco Assortimento
 Pellicerie - Paracqui - Borsette
 Portaoggetti - Bastoni - Cinture
 Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

I vostri abiti Sono untati? Macchiati? Esalano attivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?
La Tintoria MECCA
 Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con medica spesa li riduco a nuovo.
 Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 18-1. - Tel. 38-85.
 Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

...poco bene o assai male; in poco tempo ORESTE la trasforma in una dea, non è dunque un mago?

Premiata Levatrice
 Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

Peli del Volto e del Seno
 Distruzione elettrica radiola e permanente
 Dott. S. GIRARDI
 Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17
 ORARIO: Giorni Feriali 9-12 e 14-19
 Festivi 9-12
 Sule d'aspetto separate

Si ricevono ammalati d'urgenza
 Telefono 23-53

Malattie delle Donne
 (Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
 (Eczemi - Calvizie precoce - Eftidi)

Dott. Furio Travagli
 GENOVA
 Via S. Lorenzo N. 6-7
 TELEFONO 31-88
 Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
 - Visite fuori orario a stabilirsi -

MILIO
 VIA LUCCOLI 30R TEL. 28-67
ROBES - MANTEAUX
CHATEAUX



Castaldi

35 - Via XX Settembre - 37

Ricchissimo Assortimento

PALETOT per Signora pesantissimo

da L. 300 e L. 600

Modelli semplici tipo Tailleur

Più ricchi

MODELLI FANTASIA

da L. 700 e L. 1000

Grande Assortimento ABITI Maglia di Lana

BELLISSIME OESTAGLIE FIRENEI

da L. 120 e L. 250

ACCADENIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Monf, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

FELICE PASTORE

TELEF.

52-69



GENOVA.

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE VIA CARLO FELICE.
GRANDE EMPORIO DI PELLICCE E
FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per sarti e sartre, diurni per Signore e Signorine. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenza

Una pettinatura meravigliosa

Molti sono i coiffeurs pour Dames, ma pochi sono i valenti; un buon coiffeur deve essere un artista, un esteta, deve conoscere le linee del viso e adattare la pettinatura che lo incornici e lo aggrazi. A Genova io non conosco altro che un nome capace di rendere graziosa una testolina anche se madre natura è stata poco prodiga: ORESTE, in Via XX Settembre, ecco l'artista, ecco il mago; da ORESTE entra una Signora con qualche ruga, pettinata poco bene o assai male; in poco tempo ORESTE la trasforma in una dea, non è dunque un mago?

Doi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicandone gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GASTRITI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 23-53

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chiolizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda

Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate
in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

PIEDINI



Portate il Foot
Eazor del Prof.
Dott. SCHOLL



Si usa nelle scarpe comuni. Soltava i piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le callosità ed i duvoni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di GUSAGO.

E. MARINELLI

Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

REFRACTO

È un liquido per uso esterno, che si applica sulle parti del corpo che sono affette da eczemi, eritemi, pruriti, ecc. e le loro cause. Formula del Dott. ALESSANDRINI. Liquido non velenoso, di odore gradevole, non macchia né la pelle, né la biancheria. (Tutte le Botteghe Farmaceutiche e Drogherie lo Danno)

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

DEPOSITI a RISPARMIO — CONTI CORRENTI — OPERAZIONI DI CAMBIO e BORSA
e OGNI ALTRA OPERAZIONE di BANCA

SEDE DI GENOVA: Via Annunziata, 18 — Succursale Via XX Settembre, 237 rosso
Agenzia di Città in Piazza Martinez

SEDE DI NAPOLI: Piazza della Borsa, 22 — SEDE DI ROMA: Corso Umberto I, 167
Succursale di CHIAVARI: angolo Piazza Roma — ZURIGO - NEW-YORK - BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Conti

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlino della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

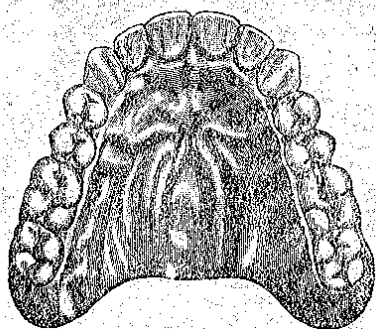
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO-DENTISTA

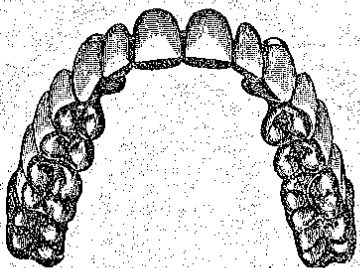
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (glà Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

GRANDI MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79 - GENOVA

FINO AL 31 DICEMBRE

VENDITA SPECIALE

PER
STRENNE

Distinta di alcuni Prezzi:

m. 3 PURA LANA bleu o nera, per abiti	L. 59
m. 3 VELOUR LAINE nero per cappotti .	„ 87
m. 3 VELOUR LAINE colorato	„ 75
m. 3 VELOUR LAINE finissimo	„ 115

RIBASSI DEL 20 - 30 - 40 %

GRANDE ASSORTIMENTO "Seta Liberty" unite e fantasia per fodere

STOFFE PER UOMO

NAZIONALI ED ESTERE

Ma la pace è un dono d'amore. Per recarla agli uomini, Dio stesso è sceso in terra e s'è fatto uomo. Ma nel donarla, Egli la condiziona alla buona volontà degli uomini. Bisogna volerlo questo grande dono, bisogna meritarselo, bisogna cercarlo. Cercarlo nell'umile stalla di Betlemme, non ai piedi del vitello d'oro, unico idolo cui gli uomini del secolo sacrificano e scienza di governo e giustizia e pace di popoli.

«La pace è un dono d'amore. Per recarla agli uomini, Dio stesso è sceso in terra e s'è fatto uomo. Ma nel donarla, Egli la condiziona alla buona volontà degli uomini. Bisogna volerlo questo grande dono, bisogna meritarselo, bisogna cercarlo. Cercarlo nell'umile stalla di Betlemme, non ai piedi del vitello d'oro, unico idolo cui gli uomini del secolo sacrificano e scienza di governo e giustizia e pace di popoli.»

«La pace è un dono d'amore. Per recarla agli uomini, Dio stesso è sceso in terra e s'è fatto uomo. Ma nel donarla, Egli la condiziona alla buona volontà degli uomini. Bisogna volerlo questo grande dono, bisogna meritarselo, bisogna cercarlo. Cercarlo nell'umile stalla di Betlemme, non ai piedi del vitello d'oro, unico idolo cui gli uomini del secolo sacrificano e scienza di governo e giustizia e pace di popoli.»

«La pace è un dono d'amore. Per recarla agli uomini, Dio stesso è sceso in terra e s'è fatto uomo. Ma nel donarla, Egli la condiziona alla buona volontà degli uomini. Bisogna volerlo questo grande dono, bisogna meritarselo, bisogna cercarlo. Cercarlo nell'umile stalla di Betlemme, non ai piedi del vitello d'oro, unico idolo cui gli uomini del secolo sacrificano e scienza di governo e giustizia e pace di popoli.»

«La pace è un dono d'amore. Per recarla agli uomini, Dio stesso è sceso in terra e s'è fatto uomo. Ma nel donarla, Egli la condiziona alla buona volontà degli uomini. Bisogna volerlo questo grande dono, bisogna meritarselo, bisogna cercarlo. Cercarlo nell'umile stalla di Betlemme, non ai piedi del vitello d'oro, unico idolo cui gli uomini del secolo sacrificano e scienza di governo e giustizia e pace di popoli.»

«La pace è un dono d'amore. Per recarla agli uomini, Dio stesso è sceso in terra e s'è fatto uomo. Ma nel donarla, Egli la condiziona alla buona volontà degli uomini. Bisogna volerlo questo grande dono, bisogna meritarselo, bisogna cercarlo. Cercarlo nell'umile stalla di Betlemme, non ai piedi del vitello d'oro, unico idolo cui gli uomini del secolo sacrificano e scienza di governo e giustizia e pace di popoli.»

«La pace è un dono d'amore. Per recarla agli uomini, Dio stesso è sceso in terra e s'è fatto uomo. Ma nel donarla, Egli la condiziona alla buona volontà degli uomini. Bisogna volerlo questo grande dono, bisogna meritarselo, bisogna cercarlo. Cercarlo nell'umile stalla di Betlemme, non ai piedi del vitello d'oro, unico idolo cui gli uomini del secolo sacrificano e scienza di governo e giustizia e pace di popoli.»

«La pace è un dono d'amore. Per recarla agli uomini, Dio stesso è sceso in terra e s'è fatto uomo. Ma nel donarla, Egli la condiziona alla buona volontà degli uomini. Bisogna volerlo questo grande dono, bisogna meritarselo, bisogna cercarlo. Cercarlo nell'umile stalla di Betlemme, non ai piedi del vitello d'oro, unico idolo cui gli uomini del secolo sacrificano e scienza di governo e giustizia e pace di popoli.»

Abbonatevi
a la "Chiosa"

vere di assumere la responsabilità di un appunto pur legittimo e fatto nella più corretta delle forme. Voi siete — in proporzione ridottissima — un Pubblico Ministero che lancia l'accusa e scappa per non sentire la discopla dell'accusato. Vi sembra bello, questo? Non che qui — intendo dire nel caso nostro — vi siano né accusati né accusatori, ché, Voi vi siete limitati a esprimere garbatamente un rammarico e io questo rammarico ho accolto appunto perchè era soltanto tale mentre un'accusa, ove vi fosse stata, sarebbe scivolata senza nemmeno venire avvertita sulla corazzatura della mia indifferenza che in fatto di giudizi altrui aveva applicato la sostanza del motto eminentemente fascista: *assai prima che i fascisti lo avessero preso a divisa.*

Voi mi dite testualmente:
«Perchè non firmo? perchè il mio nome è inafferrabile indistruttibile, è vago... è pensoso...»

«Troppo modesta la mia parola per tanto nome e tanto compito che mi è stato assegnato. Sono mamma di due gioie, una di nove, l'altra di dodici anni...»

Confesso di non capire. Suppongo che il Vostro Stato Civile non abbia nulla di comune con quello dell'innominato di manzoniana memoria: perchè farlo, dunque? e in che cosa il firmare una lettera che non sarebbe stata destinata certamente alla pubblicità, può contrastare al compito vostro di educatrice? Anzi!

Ho anch'io la responsabilità di due creature che rappresentano tutta la mia vita. E ho posto a base della loro educazione la sincerità. Esse crescono con la convinzione che la sincerità è non dovere ma diritto, ma orgoglio. Bisogna non rinnegarsi mai, per nessun tornaconto, per nessuna paura, per nessuna minaccia, per nessun pericolo. Bisogna avere la sfacciataggine della verità. Perchè l'orgoglio di possedere un pensiero proprio e di poterlo esporre è il dono massimo che Dio abbia fatto all'uomo.

La vera libertà risiede soltanto nella possibilità della sincerità. Ed è tanto malinconico che si debba parlare di «coraggio delle proprie opinioni, di coraggio della sincerità» quando si dovrebbe affermare soltanto il diritto alla sincerità, il diritto alla propria opinione o pretenderlo e rivendicarlo.

Che dire, poi, signora, di chi — come Voi, cara e ignota Amica e, purtroppo,

come Diogene, con gli s'è assunto, di pacificare il Paese all'interno e di rafforzarne il prestigio all'Estero. Questo dovere è di ogni italiano che sappia mettere al disopra anche dello spirito di parte e della passione per le proprie idee il bene della Patria.

«E ora che ci siamo intese, rispondo alla sostanza delle vostre due lettere.»

«Spiace — anonimamente, ma vi spiace — a Voi che io non sia fascista. Potrei limitarmi a dirvi: — Dolentissima di darvi questo dispiacere, ma non so che farci.»

«Preferisco rispondervi.»

«Non ho il feticcio del fascismo perchè ho il feticcio della libertà — della libertà nella legge, s'intende.»

«Legalitaria, lo sono, fino alle conseguenze più estreme, compresa quella che mi fa essere, oggi, ossequientemente ministeriale pur non essendo mussoliniana.»

Il Fascismo della prima maniera, quello sorto per la valorizzazione della Vittoria contro tutti i demolitori della Patria in nome della internazionale rossa o della internazionale plutocratica, mi ha avuta ferdinandamente asserrice. In questo piccolo foglio furono combattute battaglie vive contro il bolscevismo quando molti di coloro che oggi si fregiano del distintivo del Fascio inalberavano la bandiera rossa o aiutavano sottofanto coloro che la inalberavano, e battaglie non senza rischi, contro Nitti e il mitissimo quando Nitti era sostenuto da parecchi di coloro che oggi strisciano ai piedi di Mussolini.

E davvero, allora, l'italiano autentico che non si sentisse pienamente solidale colla meravigliosa gioventù italiana in rivolta contro tutti coloro che la Patria insidiavano o invilivano? Dove l'italiano che non benedicesse Mussolini?

Più tardi, Mussolini fece la famigerata dichiarazione di tendenzialità repubblicana. Confesso che ne fui sgomenta e sconcertata. Dove si andava? Era la salvezza della Patria che si ambiva o il potere? E fin dove il potere? Contemporaneamente, il Fascismo che attraverso questa dichiarazione rivelava per la prima volta le proprie finalità rivoluzionarie, si affermava ogni giorno più violento nel metodo. Il manganello, arma precisa contro i nemici della Patria, assurgeva a sistema e nemici della Patria venivano designati non più soltanto i suoi negatori, ma quanti mettersero in discussione la legittimità e l'opportunità dei metodi nuovi.

In nome della necessità di restaurare l'autorità dello Stato si negava e si con-

«E ora che ci siamo intese, rispondo alla sostanza delle vostre due lettere.»

«Spiace — anonimamente, ma vi spiace — a Voi che io non sia fascista. Potrei limitarmi a dirvi: — Dolentissima di darvi questo dispiacere, ma non so che farci.»

«Preferisco rispondervi.»

«Non ho il feticcio del fascismo perchè ho il feticcio della libertà — della libertà nella legge, s'intende.»

«Legalitaria, lo sono, fino alle conseguenze più estreme, compresa quella che mi fa essere, oggi, ossequientemente ministeriale pur non essendo mussoliniana.»

Il Fascismo della prima maniera, quello sorto per la valorizzazione della Vittoria contro tutti i demolitori della Patria in nome della internazionale rossa o della internazionale plutocratica, mi ha avuta ferdinandamente asserrice. In questo piccolo foglio furono combattute battaglie vive contro il bolscevismo quando molti di coloro che oggi si fregiano del distintivo del Fascio inalberavano la bandiera rossa o aiutavano sottofanto coloro che la inalberavano, e battaglie non senza rischi, contro Nitti e il mitissimo quando Nitti era sostenuto da parecchi di coloro che oggi strisciano ai piedi di Mussolini.

E davvero, allora, l'italiano autentico che non si sentisse pienamente solidale colla meravigliosa gioventù italiana in rivolta contro tutti coloro che la Patria insidiavano o invilivano? Dove l'italiano che non benedicesse Mussolini?

Più tardi, Mussolini fece la famigerata dichiarazione di tendenzialità repubblicana. Confesso che ne fui sgomenta e sconcertata. Dove si andava? Era la salvezza della Patria che si ambiva o il potere? E fin dove il potere? Contemporaneamente, il Fascismo che attraverso questa dichiarazione rivelava per la prima volta le proprie finalità rivoluzionarie, si affermava ogni giorno più violento nel metodo. Il manganello, arma precisa contro i nemici della Patria, assurgeva a sistema e nemici della Patria venivano designati non più soltanto i suoi negatori, ma quanti mettersero in discussione la legittimità e l'opportunità dei metodi nuovi.

In nome della necessità di restaurare l'autorità dello Stato si negava e si con-

«E ora che ci siamo intese, rispondo alla sostanza delle vostre due lettere.»

«Spiace — anonimamente, ma vi spiace — a Voi che io non sia fascista. Potrei limitarmi a dirvi: — Dolentissima di darvi questo dispiacere, ma non so che farci.»

«Preferisco rispondervi.»

«Non ho il feticcio del fascismo perchè ho il feticcio della libertà — della libertà nella legge, s'intende.»

«Legalitaria, lo sono, fino alle conseguenze più estreme, compresa quella che mi fa essere, oggi, ossequientemente ministeriale pur non essendo mussoliniana.»

Il Fascismo della prima maniera, quello sorto per la valorizzazione della Vittoria contro tutti i demolitori della Patria in nome della internazionale rossa o della internazionale plutocratica, mi ha avuta ferdinandamente asserrice. In questo piccolo foglio furono combattute battaglie vive contro il bolscevismo quando molti di coloro che oggi si fregiano del distintivo del Fascio inalberavano la bandiera rossa o aiutavano sottofanto coloro che la inalberavano, e battaglie non senza rischi, contro Nitti e il mitissimo quando Nitti era sostenuto da parecchi di coloro che oggi strisciano ai piedi di Mussolini.

E davvero, allora, l'italiano autentico che non si sentisse pienamente solidale colla meravigliosa gioventù italiana in rivolta contro tutti coloro che la Patria insidiavano o invilivano? Dove l'italiano che non benedicesse Mussolini?

«E ora che ci siamo intese, rispondo alla sostanza delle vostre due lettere.»

«Spiace — anonimamente, ma vi spiace — a Voi che io non sia fascista. Potrei limitarmi a dirvi: — Dolentissima di darvi questo dispiacere, ma non so che farci.»

«Preferisco rispondervi.»

«Non ho il feticcio del fascismo perchè ho il feticcio della libertà — della libertà nella legge, s'intende.»

«Legalitaria, lo sono, fino alle conseguenze più estreme, compresa quella che mi fa essere, oggi, ossequientemente ministeriale pur non essendo mussoliniana.»

Il Fascismo della prima maniera, quello sorto per la valorizzazione della Vittoria contro tutti i demolitori della Patria in nome della internazionale rossa o della internazionale plutocratica, mi ha avuta ferdinandamente asserrice. In questo piccolo foglio furono combattute battaglie vive contro il bolscevismo quando molti di coloro che oggi si fregiano del distintivo del Fascio inalberavano la bandiera rossa o aiutavano sottofanto coloro che la inalberavano, e battaglie non senza rischi, contro Nitti e il mitissimo quando Nitti era sostenuto da parecchi di coloro che oggi strisciano ai piedi di Mussolini.

E davvero, allora, l'italiano autentico che non si sentisse pienamente solidale colla meravigliosa gioventù italiana in rivolta contro tutti coloro che la Patria insidiavano o invilivano? Dove l'italiano che non benedicesse Mussolini?

Più tardi, Mussolini fece la famigerata dichiarazione di tendenzialità repubblicana. Confesso che ne fui sgomenta e sconcertata. Dove si andava? Era la salvezza della Patria che si ambiva o il potere? E fin dove il potere? Contemporaneamente, il Fascismo che attraverso questa dichiarazione rivelava per la prima volta le proprie finalità rivoluzionarie, si affermava ogni giorno più violento nel metodo. Il manganello, arma precisa contro i nemici della Patria, assurgeva a sistema e nemici della Patria venivano designati non più soltanto i suoi negatori, ma quanti mettersero in discussione la legittimità e l'opportunità dei metodi nuovi.

FLAVIA STENO

Buon Natale
alle **LETRICI!**

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Pace agli uomini di buona volontà

Il quarto Natale del dopo guerra non saluta ancora l'avvento di quella pace che pure è il sospiro del mondo tutto. Mentre gli angeli, in Cielo, intonano l'osanna, in terra, gli uomini continuano ad azzannarsi, veri lupi ai fratelli, per un pezzo di terra, per un pozzo di petrolio, per un passaggio fra due mari, per una miniera di carbonio, per un predominio sui propri simili. Si uccide in Grecia, si assassina in Polonia, si attenta alla vita in Bulgaria, si cerca invano di conciliare l'inconciliabile a Losanna, si tenta, speriamo non invano, di scongiurare una nuova guerra a Londra e a Parigi.

Dov'è la pace?
 Ahimè che nella sua incommensurabile grandezza, il Vangelo dà la risposta alla nostra ansia di comprendere: « La pace è là dove sono gli uomini di buona volontà. »

E noi ci guardiamo attorno invano per scoprirli nell'ambito di quella politica che pure dovrebbe essere scienza e arte di reggere i popoli dando loro il supremo dei beni: la pace!

Ma la pace presuppone l'amore e l'amore ha le proprie radici nel sacrificio.

Ora, traduce questa parola «sacrificio» nel linguaggio puramente umano ed essa diventerà: «rinunzia».

«Rinunzia» parola bandita dal vocabolario di qualsiasi uomo politico oggi che saggezza politica suprema è considerata non la rinunzia di quel che si ha, ma la conquista di quel che si vuole.

IL CORAGGIO DELLE PROPRIE OPINIONI

LETTERA FORZATAMENTE APERTA
 a "REALTA'".

PARMA

Mia cara e sconosciuta Amica, voi mi avete scritto due volte nello spazio di quindici giorni. La prima per dolervi delle riserve contenute in un mio articolo intorno all'atteggiamento diciamo così «formale» dell'on. Mussolini del quale mi tessavate un elogio entusiastico.

La Vostra lettera mi piacque: non era banale, non era ingiusta, era sincera; soltanto, non era firmata, e io che Vi avrei risposto volentieri dovetti limitarmi ad accusarvene ricevuta nella piccola Posta pregandovi di darmi il Vostro nome e indirizzo per poterlo fare.

Mi giunge invece una Vostra seconda lettera: firmata anche questa, come la prima «Realta'». Lasciatemi dirvi subito che questo pseudonimo non vi conviene affatto: la realtà è qualcosa di tangibile, e Voi siete sfuggente; di controllabile, e Voi Vi sottraete non solo a qualsiasi controllo ma persino all'elementare dovere di assumere la responsabilità di un appunto pur legittimo e fatto nella più corretta delle forme. Voi siete — in proporzione ridottissima — un Pubblico Ministero che lancia l'accusa e scappa per non sentire la discolpa dell'accusato. Vi sembra bello, questo? Non che qui — intendo dire nel caso nostro — vi siano

com tante tante altre donne e tanti tanti uomini! — non ha nemmeno quel coraggio or ora deplorato come malinconia, e le proprie opinioni affida all'anonimo? Se sapeste che senso di disprezzo io provo quando apro una lettera e vi cerco invano, in calce, un nome! Ma come può una persona non sentirsi diminuita dal fatto di lanciare una insolenza o soltanto un'idea o magari un elogio — perché, sì, per quanto sembri assurdo, c'è persino chi manda gli elogi anonimi! — senza dire: bada, sono io che ti dico questo?

Perdonatemi lo sfogo. Ma questa dello sdegno e del disgusto per l'anonimo è la mia «marotte». Io preferisco cento volte ricevere una lettera piena di insolenze e firmata con nome, cognome o magari indirizzo, che non quattro pagine di giulibabe anonimo. Gli avversari schietti mi piacciono; spero d'averne molti; li cercherò, come Diogene, con la lanterna per esercitare quotidianamente, se fosse possibile, quella magnifica scherma d'idee che è la polemica dritta, sincera, leale. Non so che farmene degli ammiratori paurosi, timidi, ambigui. Non ne voglio. Amici noti, avversari noti.

E ora che ci siamo intese, rispondo al

culcava l'autorità della legge, si violava il diritto comune.

Era la rivoluzione. Io che ero sempre stata contro la rivoluzione, non potevo seguirla. Ho detto: ho la superstizione della legalità.

Io mi ostino a credere che la crisi innegabile del nostro Paese fosse d'uomini, non di dottrina. Tanto vero che alla dottrina che di sé imparniava la vita nazionale e tutti i nostri ordinamenti politici — il liberalesimo — nemmeno il Fascismo ha trovato niente da sostituire. Io credo ancora in quella dottrina. Giuro per quella dottrina. E ritengo che soltanto rispettando i cardini fondamentali potrà davvero il Mussolini consolidare il suo potere con l'assenso cordiale e schietto di tutti quegli italiani che come Lui amano davvero la Patria o la mettono in cima dei propri pensieri, e che da Lui aspettano non favori né privilegi né aiuti né formalità di riconoscimento, ma soltanto l'instaurazione del regno della giustizia per tutti e della pace per tutti.

Ma io penso che, oggi, essere o non essere per Mussolini e per il Fascismo sia questione superata. Mussolini è stato riconosciuto dal Re e dal Paese. Al disopra di tutti i dissensi formali bisogna dunque aiutarlo lealmente e schiettamente a portare il fardello immane ch'egli s'è assunto, di pacificare il Paese all'interno e di rafforzarne il prestigio all'Estero. Questo dovere è di ogni italiano che sappia mettere al disopra anche dello spirito di parte e della passione per le proprie idee il bene della Patria.

In questa finalità, mia cara Amica, con

Un regalo alle abbonate

Insieme a questo numero de La Chiosa tutte le nostre abbonate vecchie e fedeli e nuove e benvenute, riceveranno in dono un libro che apprezzeranno molto:

L'Arte di mangiar bene e con economia

E' un elegante volume di centosessantapagine contenente trecentoventi ricette e dodici minute di pranzi. Nel farne dono alle proprie amiche, La Chiosa intente affermare l'importanza grandissima che essa dà alla vita domestica che è l'espressione più facile e più felice di ogni esistenza femminile.

Nessuno apprezza più di noi la gioia di una coltura superiore e nessuno più di noi rivendica per ogni donna che vi aspiri la possibilità di raggiungerla. Ma questa coltura superiore dev'essere sempre condizionata alla capacità anche pratica di dirigere e di orientare la propria vita famigliare in quella linea di saggia femminilità che è espressione di equilibrio e fattore di felicità per tutti.

Alberto per la guerra e assistette poi ai primi passi dell'Italia picciotta (ancora) con il tono sicuro e fermo, direi quasi scientifico, di un medico vicino al letto dell'ammalato, esponendo piccole e grandi cose con chiare e semplici parole, bandendo ogni fronzolo letterario e ogni preoccupazione di effetto. Onestamente da onesto e saldo uomo della sua forte razza.

Sono segnate nell'opera tutte le tappe della sua vita politica, dalla prima, quando egli era semplice « aspirante volontario » al Ministero di Grazia e Giustizia nel 1862, a tutte le altre, sicuramente e continuamente ascendenti. A ventiquattro anni era Sostituto Procuratore del Re...

« Ero allora sui ventiquattro anni - egli racconta - ed avevo la disgrazia di parere ancora più giovane: e la mia giovane età e quella apparenza dettero occasione alla mia prima caricatura, stampata nel *Fischietto*, che mi raffigurava nella veste di Magistrato, con la toga e col tocco, fra le braccia della balia. »

Prima di arrivare a deputato e poi a ministro percorse tutti i gradi burocratici: fu caposegretario alle Finanze con Quintino Sella, poi capo divisione, poi direttore generale delle Finanze, poi segretario della Corte dei Conti, poi Consigliere di Stato e infine deputato.

Tappe percorse tutte con passo sicuro, un passo da montanaro, lento ma solido, mai accelerato dalla fretta. Nella lunga carriera burocratica poté conoscere a fondo il funzionamento fin del più minuto ingranaggio di quella grande macchina che è l'amministrazione dello Stato, vivendo tra le quinte della politica temprò il suo spirito a tutte le schermaglie politiche.

Negli episodi di codesta sua vita che egli ci narra si possono scorgere i germi del male che rode ancor oggi la politica italiana; quella mancanza di chiarezza, di una sicura e solida direttiva politica che troppo spesso deve cercare per vie traverse degli adattamenti invece di seguire, noncurante di pressioni e di influssi d'ogni sorta, una via prestabilita. Viviamo oggi tempi superficiali in cui par facile agli improvvisatori gridare contro le colpe — più supposte che vere — degli uomini e in cui troppo poco conto si tiene delle circostanze che hanno accompagnato il compimento di un'opera.

Esempi di circostanze intricatissi-

a Francesco Crispi, da Depretis a Zanardelli, da Minghetti a Di Rudini a Di San Giuliano, e nel giudicarlo Giovanni Giolitti prova di essere un acutissimo conoscitore di uomini, capace di sintetizzare in poche parole tutta la loro figura morale.

Dice di Quintino Sella:

« Intelligentissimo e coltissimo, era soprattutto dotato di una sorprendente prontezza ad afferrare qualunque questione gli fosse presentata. Era poi un grande lavoratore; ricordo che quando io mi recavo da lui al mattino lo trovavo che era già da qualche ora al suo lavoro, perchè si alzava e vi si metteva regolarmente alle cinque. Di studio e professione era ingegnere delle miniere, e la sua opera in questo campo ha avuto per l'Italia una importanza classica; ma poi si era assimilato altre materie, e specie nel campo finanziario, nel quale aveva già fatto esperienza come ministro nel 1862 e nel 1864. La sua benemerita capitale nella costituzione del nuovo Stato italiano, fu appunto la rigidezza e la fermezza con cui ne amministrò le finanze nei primi, difficilissimi tempi. Era fermissimo di carattere sempre, ma in special modo quando si trattava di difendere l'eroismo dello Stato. »

« Altra grande benemerita del Sella, fu la sua insistenza, che valse moltissimo, perchè si andasse a Roma. Alcuni degli uomini più autorevoli della Destra, specie quelli di origine neoguelfa, erano titubanti; fra gli altri Cesare Correnti, contro il quale il Sella si scaldava, qualificandolo: quel benedetto canonico! La sua energia vinse le incertezze e fu fortuna; « perchè se non si coglieva quel momento chi sa quali altre difficoltà nell'interno e dall'estero si sarebbero sollevate. »

E di Francesco Crispi:

« Egli era indiscutibilmente un fervido patriota, che sentiva altamente dell'Italia, ed avrebbe voluto condurla a sempre più alti destini. Era un uomo di grande energia, di mente larga e pronta, ed aveva idee molto chiare nel suo programma generale; a cui non corrispondeva però una eguale attitudine a curare i particolari e l'esecuzione. Il disastro di Adua, a mio avviso, fu appunto una conseguenza di questa manchevolezza; egli aveva tracciato un largo ed audace programma di espansione, sproporzionato però alla potenzialità del paese; non ne seppe curare le esecuzioni ed adeguare i mezzi allo scopo, avventurandosi con mezzi

so di carità, non era prete, vale a dire che non aveva ricevuto gli ordini Sacri. Era semplicemente un laico; servo di Dio, e servo anche degli uomini. Gli uffici che egli era chiamato a disimpegnare erano tutti umili, il che non gli impedì di compierli sempre con quella eccellenza e quella perfetta purezza d'intenzione che non solo lo nobilitava ma ne faceva preghiera viva offerta al Creatore.

La pratica della virtù esercitata — secondo la dichiarazione fatta domenica scorsa dal Pontefice — in modo eroico, gli aveva già creato in vita fama di Santità. Il suo sguardo leggeva letteralmente nei cuori, la sua parola pareva ispirata, la sua esortazione diventava comandamento, la sua benedizione pareva venisse ratificata in Cielo. Accorrevano a Lui tutte le miserie e tutte le sofferenze. Egli aveva balsamo, sollievo e aiuto per tutte. Il suo cuore semplice e umile pareva ricevesse una luce speciale direttamente da Dio tanta era l'intelligenza e l'acutezza delle Sue valutazioni, del Suo giudizio, del Suo consiglio.

Quando morì, il popolo cominciò a venerarlo. La canonizzazione del Cappuccino morto nell'assistenza ai colerosi, la fece lui. Lui gli decretò gli onori della preghiera e lo proclamò Santo.

Il Padre Santo. Lo avevano sepolto a Staglieno in una nicchia sul ripiano tra la prima e la seconda branca di scale che conduce dalla prima alla seconda Galleria. E dinanzi al busto che conservava la sua effigie, sul pavimento della nicchia, ardevano perennemente centinaia di ceri. Chiunque piangesse, chi cercava salute per sé o la guarigione per un familiare, chi abbisognava d'una grazia, qualunque essa fosse, ricorreva al Padre Santo. E le grazie venivano. Il buon Frate che aveva amato e confortato i genovesi in vita, continuava ad amarli e ad aiutarli dal Cielo.

Che la sua canonizzazione fosse già stata fatta dal popolo, lo riprova questo fatto che il periodico *Il Padre Santo* pubblica togliendolo dal processo di beatificazione:

arriva gridando: « Vogliamo parlare al Padre Santo! Egli li manda in Chiesa all'altare di S. Francesco dicendo: Andate là, e pregate; il Padre Santo è là. »

« Corrono i fanciulli, saltano sui cancelli che difendevano l'altare e mortificati ritornano dicendo: Ma là il Santo non parla; noi vogliamo il Santo che ci parli e ci benedica. »

« Fra Francesco alza gli occhi al cielo, raccomanda loro di essere buoni, dà loro un ricordo e li accomiata... ed essi per un'intesa misteriosa dei cuori, partono contenti. »

« Ma la domanda dei fanciulli non sembra una promessa di Dio? »

Chi scrive queste righe ebbe la sorte di poter assistere, nel 1913, salvo errore, alla esumazione della salma del Padre Santo e all'apertura della bara che ne chiudeva la venerata spoglia.

La cerimonia avveniva nel Camposanto di Staglieno, presenti le Autorità Ecclesiastiche, perchè col riconoscimento della Salma che poi venne trasportata nella Chiesa dei Padri Cappuccini di Via Agostino Bertani, dove ora è sepolta e venerata, si iniziava quel processo di beatificazione che ha oggi il suo compimento.

Non dimenticherò mai quella Salma. La Sua conservazione aveva davvero del prodigioso. Sotto la barba castano-rossiccia le guancie scarnie e macilentate erano però intatte; gli occhi chiusi erano soltanto più infossati nell'orbita; i capelli aderivano ancora al cranio. Un cranio, e un volto, non un teschio. Nemmeno le mani erano ischiettizzate. Ancora posavano invece intrecciate sul petto e vi tenevano chiuso sopra, come un suggello, il Crocifisso.

Veniva dall'insieme di quella salma una suggestione tale di reverenza e di maestà, di pace sovrumana, di tranquilla realizzazione d'una speranza non delusa che tutti quanti eravamo presenti dovemmo piegar le ginocchia.

Non dimenticherò mai che ho visto un Santo. E unitamente invoco che quel privilegio mi sia espiato.

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Un uomo e la sua opera

Giovanni Giolitti confessa nelle sue Memorie (1) che lo studio al quale egli, da giovane, si sentiva più invogliato era quello della storia. Lo studio delle lingue antiche, tutto fatto di regole e di eccezioni alle regole, gli ripugnava; era attratto dalle materie più concrete; negli anni del Liceo fece un gran leggere di cose letterarie, specie dei nostri poeti dal trecento in poi. Lesse poco di autori stranieri e fra questi preferì Walter Scott e Balzac, per le loro connessioni con la tradizione storica o con la realtà attuale. Non lo interessarono mai i romanzi di passione; guardò dall'amore per la filosofia dopo aver letto la *Teoria del sovrannaturale* del Gioberti...

Si rivelava già negli anni della prima giovinezza quello che doveva essere lo spirito del futuro uomo di governo: spirito eminentemente positivo, non offuscato mai né da entusiasmi né da fantasticherie, sempre presente a se stesso, freddo senza essere arido, calcolatore nel senso buono della parola. Balza dalle pagine di queste memorie la figura completa dell'uomo che da sessant'anni si muove, come nel suo elemento naturale, nella vita politica italiana; figura animata appunto da quello spirito che si rivelava nel giovinetto e gli faceva preferire non i sogni e le fantasticherie, cari a quasi tutte le giovinezze, ma la cosa concreta, con solide basi e di più solida consistenza.

E grazie a codesto spirito si sente Giovanni Giolitti parlare della politica italiana, di tutta la politica italiana (chè da bambino egli vide Carlo Alberto partir per la guerra e assistette poi ai primi passi dell'Italia picciotta ancora) con il tono sicuro e fermo, direi quasi scientifico, di un medico vicino al letto dell'ammalato, esponendo piccole e grandi cose con chiare e semplici parole, bandendo ogni fronzolo letterario e ogni preoccupazione di

me che consentivano movimenti di abilità piuttosto che movimenti volontariamente prestabiliti ne son citati parecchi che son superati però tutt' dal seguente: all'epoca in cui si doveva por mano al riordinamento della Direzione delle imposte — vigevano in proposito ben sette sistemi ereditati da altrettanti Stati scomparsi per lasciare il posto all'Italia una — si levò contro il disegno del governo la più fiera opposizione da parte degli interessati.

« In alcune provincie furono uccisi gli esattori, in altre i contribuenti si davano per irreperibili. Fra questi erano alti funzionari, e perfino gli stessi percettori delle imposte; come irreperibile fu classificato perfino il Municipio di Catania! Fu un lavoro diabolico ».

Tutte le difficoltà vennero però superate e non vi ha dubbio che per superarle sia occorsa una grande abilità politica.

L'importanza di queste Memorie oltre che per gli insegnamenti del passato che in esse son contenuti, è data però anche e soprattutto dal fatto che esse narrano tutte le vicende politiche italiane dal giorno del conseguimento dell'unità ad oggi. È uno sprazzo di luce su tutto il nostro passato che ci appare con tutti i suoi difetti e in tutti i suoi dettagli; alla nostra comprensione il compito di scegliere tra il groviglio le cose che ci possono essere ancora utili nel nostro futuro cammino. Sfilano nelle pagine le figure dei più grandi nostri uomini politici: da Quintino Sella a Francesco Crispi, da Depretis a Zanardelli, da Minghetti a Di Rudini a Di San Giuliano, e nel giudicarli Giovanni Giolitti prova di essere un acutissimo conoscitore di uomini, capace di sintetizzare in poche parole tutta la loro figura morale.

Dice di Quintino Sella:

insufficienti, che furono la ragione principale della disfatta. Possedeva un senso d'amministrazione severo, proprio d'uomo di governo; ricordo che quando ero con lui Ministro al Tesoro, avendo dovuto procedere contro un suo amico, non ebbi da lui neanche ostacoli, nemmeno raccomandazioni. Ma la scarsa attitudine ed abitudine all'esame ponderato delle cose, lo portava alle volte addirittura al fantastico. »

Depretis:

« Egli era un uomo in cui era assai sviluppata una delle principali doti dell'uomo di governo: il buon senso. Non possedeva forse altre qualità eccezionali; conosceva bene l'amministrazione; sapeva esaminare a fondo le questioni, ed era uomo fermo e deciso. Era grande lavoratore, e lo si trovava sempre in mezzo a fasci di carte. Quando c'erano delle cose che non voleva risolvere, le metteva da parte, e ne aveva fatta una pila che saliva sempre più alta; e con quel suo fine sorriso ironico vi accennava come al reparto delle cose che vanno studiate lungamente. Non era affatto uno scettico od un cinico; odiava le vane declamazioni, ma s'interessava profondamente alle cose dello Stato, a cui dedicava tutta la sua attività ed energia. »

Di Rudini:

« Le mie impressioni di lui sono che egli fosse un perfetto galantuomo ed un uomo di garbo e di finezza; dotato di una cultura non ricca ma certo superiore alla media. Non aveva e non acquistò mai una completa esperienza e non sapeva dominare le assemblee. Il più grande difetto del suo carattere quale uomo politico, era l'indecisione. »

Di San Giuliano:

« L'on. Di San Giuliano, di cui ricordo sempre la fidata amicizia e il grande disinteresse patriottico, era uomo d'ingegno pronto, sottile ed equilibrato ad un tempo, e che si era fatta rapidamente per la politica estera una larga e sicura preparazione, avendo anche coperto i posti di ambasciatore a Londra ed a Parigi. Egli aveva la ca-

lontani di quanto lo spazio non ce lo consenta.

Intorno all'opera dell'uomo di Stato come intorno a tutte le opere che lasciano segni profondi nel corso del tempo sono imperversate le più fiere polemiche sopra le quali si è però sempre elevata la figura di Giovanni Giolitti in tutta la sua adamantina purezza morale. Il basso interesse personale che troppe volte afferra nelle sue spire uomini che potrebbero rendere insigni-

servigi alla Nazione e li insudicia, non lo ha mai neanche lontanamente sfiorato. Tutta la sua opera egli ha dedicato al bene della Nazione ed ora, egli di quest'opera ci offre col suo libro uno specchio fedele, documento di una grande vita onesta.

LA DIARISTA.

(1) GIOVANNI GIOLITTI. « Memorie della mia vita » - 2 volumi - Fratelli Treves Editori - L. 50.

Fasti e nefasti della Superba

Il Padre Santo

« È una gloria di Genova, oltre ad essere una gloria dell'Ordine Francescano, l'umile Frate laico dalle straordinarie virtù dotate Lui ancora vivente, di potere taumaturgico, che sta per venir proclamato Santo della Chiesa e che già fin d'ora è Venerabile.

Domenica scorsa, infatti, è stata « introdotta » — per usare il linguaggio canonico, la Causa di Santificazione del mitissimo ed eroico seguace del Poverello d'Assisi.

Padre Francesco da Camporosso, nato nel 1809, e morto nel 1866 assistendo i colerosi nel Lazzaretto della Foce dove volle rinchiusersi insieme a due altri generosi, il generale Stefano Canzio e Stefano Olivari dei Mille, assai lontani da Lui per la Fede ma a Lui vicini per l'alto senso di carità, non era prete, vale a dire che non aveva ricevuto gli ordini Sacri. Era semplicemente un laico: servo di Dio e servo anche degli uomini. Gli uffici che egli era chiamato a disimpegnare erano tutti umili, il che non gli impedì di compierli sempre con quella eccellenza e quel-

« Era l'ultimo anno della sua vita. E questa vita, nel crepuscolo, gli preparava angustie e prove. L'oro si purgava delle scorie per brillare splendido innanzi a Dio. Stanco della questua ritornava un giorno al Convento e si fermava ascoltando sulla piazza la turba degli afflitti a consolare. Egli immerso nel dolore, nel suo orto degli ulivi, quasi alla vigilia della morte, trovava le più confortanti parole per gli altri, per sé schiunto e tempesta, per gli altri l'onda del conforto dei santi.

« Quando Gli viene innanzi il Superiore ed alla presenza di tutta la gente (per una prova?) Gli dà un rabbuffo tremendo. Egli tace, piega il capo e si dichiara pronto ad ogni sacrificio. L'esempio di umiltà commuove gli astanti, che piangono, e mentre Egli continua la sua opera di conforto, una turba di fanciulli arriva gridando: Vogliamo parlare col Padre Santo! Egli li manda in Chiesa all'altare di S. Francesco dicendo: Andate là, e pregate; il Padre Santo è là.

« Corrono i fanciulli, saltano sui cancelli che difendevano l'altare e mortificati ritornano dicendo: Ma là il Santo non

Abbono parole per la guerra e assiebetto poi ai primi passi dell'Italia picciola ancora) con il tono sicuro e fermo, direi quasi scientifico, di un medico vicino al letto dell'ammalato, esponendo piccole e grandi cose con chiare e semplici parole; bandendo ogni fronzolo letterario e ogni preoccupazione di effetto. Onestamente da onesto e saldo uomo della sua forte razza.

Sono segnate nell'opera tutte le tappe della sua vita politica, dalla prima, quando egli era semplice « aspirante volontario » al Ministero di Grazia e Giustizia nel 1862, a tutte le altre, e curamente e continuamente ascendenti. A ventiquattro anni era Sostituto Procuratore del Re...

« Ero allora sui ventiquattro anni - egli racconta - ed avevo la disgrazia di parere ancora più giovane: e la mia giovane età e quella apparenza dettero occasione alla mia prima caricatura, stampata nel *Fischietto*, che mi raffigurava nella veste di Magistrato, con la toga e col tocco, fra le braccia della balia. »

Prima di arrivare a deputato e poi a ministro percorse tutti i gradi burocratici: fu coesopozione alle Finanze con Quintino Sella, poi capo divisione, poi direttore generale delle Finanze, poi segretario della Corte dei Conti, poi Consigliere di Stato e infine deputato.

Tappe percorse tutte con passo sicuro, un passo da montanaro, lento ma solido, mai accelerato dalla fretta. Nella lunga carriera burocratica poté conoscere a fondo il funzionamento fin del più minuto ingranaggio di quella grande macchina che è l'amministrazione dello Stato, vivendo fra le quinte della politica temprò il suo spirito a tutte le schermaglie politiche.

Negli episodi di codesta sua vita che egli ci narra si possono scorgere i germi del male che rode ancor oggi la politica italiana: quella mancanza di chiarezza, di una sicura e solida direttiva politica che troppo spesso deve cercare per vie traverse degli adattamenti invece di seguire, noncurante di pressioni e di influssi d'ogni sorta, una via prestabilita. Viviamo oggi tempi superficiali in cui par facile agli improvvisatori gridare contro le colpe — più supposte che vere — degli uomini e in cui troppo poco conto si tiene delle circostanze che hanno accompagnato il compimento di un'opera.

Esempi di circostanze intricatissi-

a Francesco Crispi, da Depretis a Zanardelli, da Minghetti a Di Rudinì a Di San Giuliano, e nel giudicarli Giovanni Giolitti prova di essere un acutissimo conoscitore di uomini, capace di sintetizzare in poche parole tutta la loro figura morale.

Dice di Quintino Sella:

« Intelligentissimo e coltissimo, era soprattutto dotato di una sorprendente prontezza ad afferrare qualunque questione gli fosse presentata. Era poi un grande lavoratore; ricordo che quando io mi recavo da lui al mattino lo trovavo che era già da qualche ora al suo lavoro, perchè si alzava e vi si metteva regolarmente alle cinque. Di studio e professione era ingegnere delle miniere, e la sua opera in questo campo ha avuto per l'Italia una importanza classica; ma poi si era assimilato altre materie, e specie nel campo finanziario, nel quale aveva già fatto esperienza come ministro nel 1862 e nel 1864. La sua benemerita capitale nella costituzione del nuovo Stato italiano, fu appunto la rigidezza e la fermezza con cui ne amministrò le finanze nei primi, difficilissimi tempi. Era fermissimo di carattere sempre, ma in special modo quando si trattava di difendere l'erario dello Stato. »

« Altra grande benemerita del Sella, fu la sua insistenza, che valse moltissimo, perchè si andasse a Roma. Alcuni degli uomini più autorevoli della Destra, specie quelli di origine neoguelfa, erano titubanti; fra gli altri Cesare Correnti, contro il quale il Sella si scaldava, qualificandolo: quel benedetto canonico! La sua energia vinse le incertezze e fu fortuna; « perchè se non si coglieva quel momento chi sa quali altre difficoltà nell'interno e dall'estero si sarebbero sollevate ». »

E di Francesco Crispi:

« Egli era indiscutibilmente un fervido patriota, che sentiva altamente dell'Italia, ed avrebbe voluto condurla a sempre più alti destini. Era un uomo di grande energia, di mente larga e pronta, ed aveva idee molto chiare nel suo programma generale; a cui non corrispondeva però una eguale attitudine a curare i particolari e l'esecuzione. Il disastro di Adua, a mio avviso, fu appunto una conseguenza di questa manchevolezza; egli aveva tracciato un largo ed audace programma di espansione, sproporzionato però alla potenzialità del paese; non ne seppe curare le esecuzioni ed adeguare i mezzi allo scopo, avventurandosi con mezzi

cordo sempre la fidata amicizia e il grande disinteresse patriottico, era uomo d'ingegno pronto, sottile ed equilibrato ad un tempo, e che si era fatto rapidamente per la politica estera una larga e sicura preparazione, avendo anche coperto i posti di ambasciatore a Londra ed a Parigi. Egli aveva la capacità, piuttosto rara, di considerare le questioni in tutte le loro facce prima di prendere una risoluzione: come pure di fare giusta ragione alle critiche che si potevano opporre alle sue vedute, assimilando le opinioni degli altri. Possedeva poi una singolare facilità, una volta compresa una questione nel suo complesso, di farne una esposizione chiara e semplice; e particolarmente felice era nella redazione di documenti diplomatici, che devono essere compilati in modo che esprimano tutto ciò che si deve e vuol dire, senza dare appigli a ritorsioni. »

Ma non soltanto il profilo di uomini politici traccia il Giolitti nelle sue memorie, ma anche quello di Sovrani con i quali ha avuto occasione di incontrarsi. Particolarmente acuto ci sembra in questa sua impressione su Guglielmo II:

« L'impressione che l'imperatore Guglielmo II da nei rapporti personali, col suo fare aperto e cordiale, era indubbiamente assai simpatica; e trattandosi a parlare con lui, nelle conversazioni a cui egli si abbandonava con molta semplicità e calore, si ritraeva l'ulteriore impressione di una intelligenza molto viva e pronta, che ama di espandersi sui soggetti più vari. La cordialità personale dei suoi modi non diminuiva però mai la dignità della sua posizione, e si sentiva che egli era convinto di avere una missione, che rimaneva però un po' generica senza che apparissero, o che egli volesse lasciare apparire, propositi precisi e concreti. »

Dice dello Czar di Russia:

« Ebbi di lui l'impressione di un uomo d'indole molto buona e mite, ed anche di non comune intelligenza e cultura; fra l'altro egli si mostrava molto informato delle cose nostre e se ne interessava con sincerità evidente; ma ebbi pure l'impressione che egli non fosse dotato di una chiara volontà e di ferma energia. L'ambiente che lo circondava esercitava manifestamente una decisiva influenza su di lui. »

Una disamina della politica di Giovanni Giolitti ci porterebbe molto più

so di carità non era prete, vale a dire che non aveva ricevuto gli ordini Sacri. Era semplicemente un laico, servo di Dio e servo anche degli uomini. Gli uffici che egli era chiamato a disimpegnare erano tutti utili, il che non gli impedì di compierli sempre con quella eccellenza e quella perfetta purezza d'intenzione che non solo li nobilitava ma ne faceva preghiera viva offerta al Creatore.

La pratica della virtù esercitata — secondo la dichiarazione fatta domenica scorsa dal Pontefice — in modo eroico, gli aveva già creato in vita fama di Santità. Il suo sguardo leggeva letteralmente nei cuori, la sua parola pareva ispirata, la sua esortazione diventava comandamento, la sua benedizione pareva venisse ratificata in Cielo. Accorrevano a Lui tutte le miserie e tutte le sofferenze. Egli aveva balsamo, sollievo e aiuto per tutte. Il suo cuore semplice e umile pareva ricevesse una luce speciale direttamente da Dio tanta era l'intelligenza e l'acutezza delle Sue valutazioni, del Suo giudizio, del Suo consiglio.

Quando morì, il popolo cominciò a venerarlo. La canonizzazione del Cappuccino morto nell'assistenza ai colerosi, la fece lui. Lui gli decretò gli onori della preghiera e lo proclamò Santo.

Il Padre Santo. Lo avevano sepolto a Staglieno in una nicchia sul ripiano tra la prima e la seconda branca di scale che conduce dalla prima alla seconda Galleria. E dinanzi al busto che conservava la sua effigie, sul pavimento della nicchia, ardevano perennemente centinaia di ceri. Chiunque piangesse, chi cercava salute per sé o la guarigione per un familiare, chi abbisognava d'una grazia, qualunque essa fosse, ricorreva al Padre Santo. E le grazie venivano. Il buon Frate che aveva amato e confortato i genovesi in vita, continuava ad amarli e ad aiutarli dal Cielo.

Che la sua canonizzazione fosse già stata fatta dal popolo, lo riprova questo fatto che il periodico Il Padre Santo pubblica togliendolo dal processo di beatificazione:

« Arriva gridando: Vogliamo parlare al Padre Santo! Egli li manda in Chiesa all'altare di S. Francesco dicendo: Andate là, e pregate; il Padre Santo è là. »

« Corrono i fanciulli, saltano sui cancelli che difendevano l'altare e mortificati ritornano dicendo: Ma là il Santo non parla; noi vogliamo il Santo che ci parli e ci benedica. »

« Fra Francesco alza gli occhi al cielo; raccomanda loro di essere buoni, dà loro un ricordo e li accomia... ed essi per un'intesa misteriosa dei cuori, partono contenti. »

« Ma la domanda dei fanciulli non sembra una promessa di Dio? »

Chi scrive queste righe ebbe la sorte di poter assistere, nel 1913, salvo errore, alla esumazione della salma del Padre Santo e all'apertura della bara che ne chiudevà la venerata spoglia.

La cerimonia avveniva nel Camposanto di Staglieno, presenti le Autorità Ecclesiastiche, perchè col riconoscimento della Salma che poi venne trasportata nella Chiesa dei Padri Cappuccini di Via Agostino Bertoni, dove ora è sepolta e venerata, si iniziava quel processo di beatificazione che ha oggi il suo compimento.

Non dimenticherò mai quella Salma. La Sua conservazione aveva davvero del prodigioso. Sotto la berba castano-rossiccia le guancie scarnie e macilentate erano però intatte; gli occhi chiusi erano soltanto più infossati nell'orbita; i capelli aderivano ancora al cranio. Un cranio, e un volto, non un teschio. Nemmeno le mani erano ischierite. Ancora posavano invece intrecciate sul petto e vi tenevano chiuso sopra, come un suggello, il Crocifisso.

Veniva dall'insieme di quella salma una suggestione tale di reverenza e di maestà, di pace sovrumana, di tranquilla realtà, di una speranza non delusa che tutti quanti eravamo presenti dovemmo piegare le ginocchia.

Non dimenticherò mai che ho visto un Santo. E umilmente invoco che quel privilegio mi sia auspicio.

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Un uomo e la sua opera

Giovanni Giolitti confessa nelle sue Memorie (1) che lo studio al quale egli, da giovane, si sentiva più invogliato era quello della storia. Lo studio delle lingue antiche, tutto fatto di regole e di eccezioni alle regole, gli ripugnava; era attratto dalle materie più concrete; negli anni del Liceo fece un gran leggere di cose letterarie, specie dei nostri poeti dal trecento in poi. Lesse poco di autori stranieri e fra questi preferì Walter Scott e Balzac, per le loro connessioni con la tradizione storica o con la realtà attuale. Non lo interessarono mai i romanzi di passione; guardò dall'amore per la filosofia dopo aver letto la *Teoria del sovrannaturale* del Gioberti...

Si rivelava già negli anni della prima giovinezza quello che doveva essere lo spirito del futuro uomo di governo: spirito eminentemente positivo, non offuscato mai né da entusiasmi né da fantasticherie, sempre presente a sé stesso, freddo senza essere arido, calcolatore nel senso buono della parola. Balza dalle pagine di queste memorie la figura completa dell'uomo che da sessant'anni si muove, come nel suo elemento naturale, nella vita politica italiana; figura animata appunto da quello spirito che si rivelava nel giovinetto e gli faceva preferire non i sogni e le fantasticherie, cari a quasi tutte le giovinezze, ma la cosa concreta, con solide basi e di più solida consistenza.

E' grazie a codesto spirito si sente Giovanni Giolitti parlare della politica italiana, di tutta la politica italiana (ché da bambino egli vide Carlo Alberto partir per la guerra e assistette poi ai primi passi dell'Italia picciola ancora) con il tono sicuro e fermo, direi quasi scientifico, di un medico vicino al letto dell'ammalato, esponendo piccole e grandi cose con chiare e semplici parole, bandendo ogni fronzolo letterario e ogni preoccupazione di

me che consentivano movimenti di abilità piuttosto che movimenti volontariamente prestabiliti né son citati parecchi che son superati però tutti dal seguente: all'epoca in cui si doveva por mano al riordinamento della Direzione delle imposte — vigevano in proposito ben sette sistemi ereditati da altrettanti Stati scomparsi per lasciare il posto all'Italia una — si levò contro il disegno del governo la più fiera opposizione da parte degli interessati.

« In alcune provincie furono uccisi gli esattori, in altre i contribuenti si davano per irripetibili. Fra questi erano alti funzionari, e perfino gli stessi percettori delle imposte: come irripetibile fu classificato perfino il Municipio di Catania! Fu un lavoro diabolico ».

Tutte le difficoltà vennero però superate e non vi ha dubbio che per superarle sia occorsa una grande abilità politica.

L'importanza di queste Memorie oltre che per gli insegnamenti del passato che in esse son contenuti, è data però anche e soprattutto dal fatto che esse narrano tutte le vicende politiche italiane dal giorno del conseguimento dell'unità ad oggi. E' uno sprazzo di luce su tutto il nostro passato che ci appare con tutti i suoi difetti e in tutti i suoi dettagli; alla nostra comprensione il compito di scegliere tra il groviglio le cose che ci possono essere ancora utili nel nostro futuro cammino. Sfilano nelle pagine le figure dei più grandi nostri uomini politici: da Quintino Sella a Francesco Crispi, da Depretis a Zanardelli, da Minghetti a Di Rudini a Di San Giuliano, e nel giudicarli Giovanni Giolitti prova di essere un acutissimo conoscitore di uomini, capace di sintetizzare in poche parole tutta la loro figura morale.

Dice di Quintino Sella:

insufficienti, che furono la ragione principale della disfatta. Possedeva un senso d'amministrazione severo, proprio d'uomo di governo; ricordo che quando ero con lui Ministro al Tesoro, avendo dovuto procedere contro un suo amico, non ebbi da lui nonchè ostacoli, nemmeno raccomandazioni. Ma la scarsa attitudine ed abitudine all'esame ponderato delle cose, lo portava alle volte addirittura al fantastico. »

Depretis:

« Egli era un uomo in cui era assai sviluppata una delle principali doti dell'uomo di governo: il buon senso. Non possedeva forse altre qualità eccezionali; conosceva bene l'amministrazione; sapeva esaminare a fondo le questioni, ed era uomo fermo e deciso. Era grande lavoratore, e lo si trovava sempre in mezzo a fasci di carte. Quando c'erano delle cose che non voleva risolvere, le metteva da parte, e ne aveva fatta una pila che saliva sempre più alta; e con quel suo fine sorriso ironico vi accennava come al reparto delle cose che vanno studiate lungamente. Non era affatto uno scettico od un cinico; odiava le vane declamazioni, ma s'interessava profondamente alle cose dello Stato, a cui dedicava tutta la sua attività ed energia. »

Di Rudini:

« Le mie impressioni di lui sono che egli fosse un perfetto galantuomo ed un uomo di garbo e di finezza; dotato di una cultura non ricca ma certo superiore alla media. Non aveva e non acquistò mai una completa esperienza e non sapeva dominare le assemblee. Il più grande difetto del suo carattere quale uomo politico, era l'indecisione. »

Di San Giuliano:

« L'on. Di San Giuliano, di cui ricordo sempre la fidata amicizia e il grande disinteresse patriottico, era uomo d'ingegno pronto, sottile ed equilibrato ad un tempo, e che si era fatto rapidamente per la politica estera una larga e sicura preparazione, avendo anche coperto i posti di ambasciatore a Londra ed a Parigi. Egli aveva la ca-

lignanti di quanto lo spazio non ce lo consenta.

Intorno all'opera dell'uomo di Stato come intorno a tutte le opere che lasciano segni profondi nel corso del tempo sono imperversate le più fiere polemiche sopra le quali si è però sempre elevata la figura di Giovanni Giolitti in tutta la sua adamantina purezza morale. Il basso interesse personale che troppe volte afferra nelle sue spire uomini che potrebbero rendere insigni

servigi alla Nazione e li insudicia, non lo ha mai neanche lontanamente sfiorato. Tutta la sua opera egli ha dedicato al bene della Nazione ed ora, egli di quest'opera ci offre col suo libro uno specchio fedele, documento di una grande vita onesta.

LA DIARISTA.

(1) GIOVANNI GIOLITTI « Memorie della mia vita » - 2 volumi - Fratelli Treves Editori - L. 50.

Fasti e nefasti della Superba

Il Padre Santo

E' una gloria di Genova, oltre ad essere una gloria dell'Ordine Francescano, l'umile Frate laico dalle straordinarie virtù dotate Lui ancora vivente, di poter taumaturgico, che sta per venir proclamato Santo della Chiesa e che già fin d'ora è Venerabile.

Domenica scorsa, infatti, è stata introdotta — per usare il linguaggio canonico, la Causa di Santificazione del millesimo ed eroico seguace del Poverello d'Assisi.

Padre Francesco da Camposso, nato nel 1809 e morto nel 1866 assistendo i colerosi nel Lazzaretto della Foce dove volle rinchiusersi insieme a due altri generosi, il generale Stefano Cuzzio e Stefano Olivari dei Mille, assai lontani da Lui per la Fede ma a Lui vicini per l'alto senso di carità, non era prete, vale a dire che non aveva ricevuto gli ordini Sacri. Era semplicemente un laico: servo di Dio e servo anche degli uomini. Gli uffici che egli era chiamato a disimpegnare erano tutti umili, il che non Gli impedì di con-

tra l'ultimo anno della sua vita. E questa vita, nel crepuscolo, gli preparava angustie e prove. L'oro si purgava delle scorie per brillare splendido innanzi a Dio. Stanco della questua ritornava un giorno al Convento e si fermava ascoltando sulla piazza la turba degli afflitti a consolare. Egli immerso nel dolore, nel suo orto degli ulivi, quasi alla vigilia della morte, trovava le più confortanti parole per gli altri, per sé schiunto e tempesta, per gli altri l'onda del conforto dei santi.

Quando Gli viene innanzi il Superiore ed alla presenza di tutta la gente (per una prova?) Gli dà un rabbuffo tremendo. Egli bacia i piedi e si dichiara pronto ad ogni sacrificio. L'esempio di umiltà commuove gli astanti che piangono, e mentre Egli continua la sua opera di conforto, una turba di fanciulli arriva gridando: Vogliamo parlare col Padre Santo! Egli li manda in Chiesa all'altare di S. Francesco dicendo: Andate là, e pregate; il Padre Santo è là.

« Corrono i fanciulli, saltano sui cancelli che difendevano l'altare e morli-

dell'Amministrazione Scolastica della provincia di Avellino, ho potuto constatare che le più frequenti e lunghe assenze dalla scuola sono date dalle maestre maritate, non solamente per ragioni di parti e puerperio, ma per allegati motivi di salute e motivi di famiglia, i quali ultimi non essendo ammessi, fanno ricorrere a simulazioni e a certificati medici di compiacenza.

«Le informazioni, che non è difficile avere da antichi ispettori, sono concordi nella constatazione che la efficienza scolastica delle maestre comincia a diminuire costantemente subito dopo il loro matrimonio.

«E per esserne convinti, basta porre mente al fatto che le maestre maritate, se giovani, ogni paio di anni diventano madri, e dopo le assenze di dritto devono pur lasciare a casa per molte ore i loro figli da latte; ma vi lasciano altresì il cuore e la mente, in modo che lo zelo e l'ef-

«D'altra parte, basta guardare alla schiera più numerosa delle maestre ragazze, che annualmente vengono fuori dalle scuole normali, e che piene di speranza e di entusiasmo restano a casa deluse e inopere. Molte, non riescono a ottenere che una saltuaria supplenza, altre aspettano per anni di entrare in ruolo. Eppure esse hanno studiato e sofferto, hanno pagate le tasse, e non si contano e non si misurano i sacrifici costati ai genitori, che speravano di aver dato alle figlie una posizione fruttifera.

«Giovani e sane, libere di occupazioni e di preoccupazioni domestiche, piene di zelo e di amor proprio, fresche di studi e istruite nei metodi didattici moderni, con cognizioni di igiene e senza vizi pregiudizi, porterebbero nella scuola una istruzione sempre viva e rigogliosa.

«A me pare che dovrebbe saltare agli occhi di tutti la immensa utilità di una trasformazione dei regolamenti scolastici in

parte perfettamente in regola, documenti eccellenti... Ma un originale. Figuratevi, che s'è ridotto nelle condizioni in cui l'avete visto, cioè sul punto di morire, per una scommessa.

«Non si vede, ho detto, la logica perchè, se la legge rende possibile, alla donna, come libera cittadina, e prescindendo dalla sua condizione di coniugata o no, di oscuritare, putacaso, la professione di capitano della marina mercantile, di professoressa d'Università, di capostazione, di medico, di avvocato... — e cito solo qualcuna delle mille carriere ormai a lei aperte, le quali, tutte come «principio» e anche come «praticità» fanno a pugni con i doveri di madre, se non proprio di moglie... dico, se la legge ciò autorizza, non si capisce quali maggiori difficoltà materiali e antipatie morali debba creare e suscitare la professione di maestra, la quale non richiede spostamenti di sede, orari eccessivi, fatiche straordinarie, anzi feste molteplici e lunghe vacanze. E non si vede,

man, scendendo a Poschiavo, nessuno mi crede!

«Ah, andate a Poschiavo domani? — Sicuro: comincia il turno di Sutter. — Ho capito. Ecco una notizia che mi fa piacere per voi.

Mentalmente soggiunse: — Ma anche per me che non dovrò più almanaccarmi la testa per portare in giù il forastiero.

E il buon monaco, rimasto solo nel trenino che si rimetteva in moto lentissimamente scendendo giù a valle tra due distese fantastiche di neve, riprese a immaginare la conversazione che fra un'ora avrebbe avuto con Lady Lonsdale.

Mancava un'ora a mezzogiorno quando padre Benedetto suonava alla porta della palazzina che Lady Lonsdale abitava a due passi dal Museo-Segantini.

Quella palazzina era da ormai tre stagioni, il centro della vita di Saint-Moritz poichè essere o non essere ammessi nel circolo che a Lady Lonsdale faceva capo significava avere o non avere i quarti necessari per venir presi in considerazione della buona società autentica, quella che sa ritrovarsi e raggrupparsi anche attraverso la precarietà e la promiscuità della vita d'albergo delle grandi stazioni alla moda.

Questo titolo di... decernitrice di «disciappare» nel mondo delle pergamene

sempre orientato in una bella e serena linea di nobiltà facendola tutta accessibile alle signorine senza per questo riuscire meno avvincente.

Nessuno potrebbe raccogliere più degnamente l'eredità della fondatrice della bella Rivista e quella della precedente Direttrice, Bruna, che per ragioni assolutamente personali ha rinunciato spontaneamente al compito tenuto per parecchi anni con grande autorità.

La nuova Direzione di «Cordelia» è dunque a Torino, Via Giacinto Collegno 41.

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE PRIMA

La sorte sulla vetta.

II

Quando alla stazione del Morteratsch, Padre Benedetto vide scendere, dal trenino proveniente dal Passo Bernina e venargli incontro Hans Tschudi, disse a se stesso:

— Dovrò dunque dire una bugia. Pazienza! Domeneddìo sa che non l'avevo cercata.

Non soltanto non l'aveva cercata, ma, per evitarla, era sceso a prendere il treno per Pontresina a quella stazione anzichè salirvi alla fermata dell'Hospiz percorrendo a piedi, nella neve, circa un chilometro e mezzo di strada.

Fu la prima cosa che lo Tschudi osservò muovendo a incontrarlo con la mano tesa.

— Lei qui, Padre?

— Come vedete. Vado a Saint Moritz.

— E perchè non ha preso il treno lassù?

— Dovevo passare al Blais per una commissione.

— Ah! Io vado invece solamente a Sansouci per verificare una riparazione.

Soggiunse subito:

— E il forastiero? dorme ancora?

Padre Benedetto assunse l'aria di un uomo che sta per recare una sorpresa:

— Dorme? Volete scherzare! Ve la do' in mille a indovinare quello che fa a quest'ora. Anche — soggiunse — perchè, precisamente, non lo so neppure io. Ma suppongo cammini.

— Eh?

— Già. Filato, caro. Sparito all'alba.

— Di nascosto? Ma era proprio un furfante, allora!

— Noo! — protestò il Monaco con un largo gesto d'indulgenza — niente furfante! Una bravissima persona, anzi;

parte perfettamente in regola, documenti eccellenti... Ma un originale. Figuratevi, che s'è ridotto nelle condizioni in cui l'avete visto, cioè sul punto di morire, per una scommessa.

— Eh?

— Proprio così. Non l'avrei creduto neppure io se non avessi visto i documenti.

Ha scommesso, con tre inglesi incontrati in Italia, che egli avrebbe passato di Novembre il Bernina vestito dei soli abiti da città, senza guida, senza coorte e passando da qualsiasi strada tranne che da quella maestra.

— Ma è un matto, allora!

— Press'a poco. Ma il più bello è questo, che mentre noi ci siamo dati tanta pena per salvarlo e io poi mi sono fatto scrupolo di non interrogarlo prima che si fosse riposato ben bene, egli se l'è quasi presa, stanotte, col padre guardiano perchè gli avevano fatto perdere l'intera nottata mentre deve trovarsi a Samaden stasera alle quattro pena la perdita della scommessa.

— Ah, un bel tipo, non c'è che dire! E ci si è diretto a piedi, a Samaden?

— S'intende! Ha lasciato il Convento allo sei. Dio sa dove si trova già a quest'ora!

Il treno si fermò. Hans Tschudi si alzò e nell'accommiatarsi dal frate gli disse:

— Scommetto che se la racconto, do-

mani, scendendo a Poschiavo, nessuno mi crede!

— Ah, andate a Poschiavo domani?

— Sicuro: comincia il turno di Sutter.

— Ho capito. Ecco una notizia che mi fa piacere per voi.

Mentalmente soggiunse: — Ma anche per me che non dovrò più almanaccarmi la testa per portare in giù il forastiero.

E il buon monaco, rimasto solo nel trenino che si rimetteva in moto lentissimamente scendendo giù a valle tra due distese fantastiche di neve, riprese a immaginare la conversazione che fra un'ora avrebbe avuto con Lady Lonsdale.

Mancava un'ora a mezzogiorno quando padre Benedetto suonava alla porta della palazzina che Lady Lonsdale abitava a due passi dal Museo-Segantini.

Quella palazzina era da ormai tre stagioni, il centro della vita di Saint-Moritz poichè essere o non essere ammessi nel circolo che a Lady Lonsdale faceva capo significava avere o non avere i quarti necessari per venir presi in considerazione della buona società autentica, quella che sa ritrovarsi e raggrupparsi anche attraverso la precarietà e la promiscuità della vita d'albergo delle grandi stazioni alla moda.

Questo titolo di... decernitrice di «disciappare» nel mondo delle pergamene

più o meno autentiche non sarebbe però stato sufficiente per spiegare la visita di padre Benedetto alla contessa di Lonsdale se ella non avesse potuto vantare anche l'altro, di soccorritrice generosissima per quanto bizzarra di tutte le miserie conferitole per acclamazione da quella voce di popolo che si pretende s'ia voce di Dio.

Era senza dubbio una curiosa creatura lady Lonsdale.

Più curiosa, forse che interessante. Per aspirare a interessare veramente mancava ai suoi atteggiamenti esteriori pur sinceri in tutta la loro sconcertante originalità, quel sostrato profondamente umano che desse la sensazione di trovarsi alla presenza di un'anima oltre che di una... fantasia. Di un'anima viva, palpitante, custode di un qualsiasi segreto di amore o di dolore. Si sentiva invece immediatamente avvicinandola, che ella aveva bensì la facoltà di riflettere, accogliendoli come in uno specchio, il dolore e l'amore altrui, ma non di vibrarne per contro proprio.

Bizzarra era stata anche la sua vita. Russa e medichessa, ella aveva suscitato un violento capriccio in lord Lonsdale che diciott'anni prima l'era stato addetto, in qualità di segretario, all'Ambasciata inglese a Pietroburgo. Il capriccio era finito in un regolarissimo matrimonio che se metteva ai piedi di Macha Igorovna un ti-

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

O madre o maestra

Mi giungono, da un dottor Giovanni Carbone di Avellino — che non ho il piacere di conoscere — alcune osservazioni e considerazioni sul caso della maestra — madre accompagnata dalla preghiera di pubblicarle su qualche giornale e di farle seguire ad un mio commento.

Dato il tema, nessun giornale mi pare più indicato di *La Chiosa*, la quale, di queste questioni femminili, si è fatta specialista ed autorevole dissertatrice. La discussione le è tanto più facile, nel caso in esame, in quanto *La Chiosa* ha molte lettrici nel mondo scolastico e varie sue collaboratrici si onorano, a buon diritto, del titolo di educatrici. Riportiamo dunque, innanzi tutto, le idee del dottor Carbone.

« E' mia convinzione che una radicale trasformazione legislativa s'imponga riguardo alle maestre delle scuole primarie. So pure bene quante e quali opposizioni saranno sollevate da infiniti interessi privati, ed è perciò che, prima di procedere a una profonda trasformazione dei regolamenti scolastici, occorre si levi concorde e unanime la voce dei sapienti in materia, e che si formi una coscienza popolare rispetto a questa necessità sociale.

« Vigo negli Stati Uniti e in alcune altre Nazioni la legge che quando una maestra elementare passa a matrimonio, dati i nuovi doveri che assume quale moglie e quale madre, debba lasciare la scuola e far posto, così, a una maestra nubile.

« Ora se si riconosce che tale sistema dei reali e grandi vantaggi alla scuola e alla famiglia, perchè non dovrebbe essere adottato anche in Italia? Ecco la questione che io propongo di studiare e di risolvere.

« Medico fiduciario da parecchi anni dell'Amministrazione Scolastica della provincia di Avellino, ho potuto constatare che le più frequenti e lunghe assenze dalla scuola sono date dalle maestre maritate, non solamente per ragioni di partu e puerperio, ma per allegati motivi di salute e motivi di famiglia, i quali ultimi non essendo ammessi, fanno ricorrere a si-

ficacia dell'insegnamento diminuiscono, mentre le cure dietetiche e igieniche dei loro piccoli vengono meno proprio quando sono più necessarie.

« So maritate da parecchi anni, col marito variamente occupato e con più figli dell'età infantile e scolastica, quando quasi sempre l'agiatezza manca e i bisogni incalzano la maestra, già stanca della scuola, che non è mai un divertimento, se ne occupa sempre meno, mentre è costretta a trascurare la casa e l'educazione dei figli.

« E poi c'è la pietosa teoria delle vecchie maestre, cariche di figli e di guai domestici, insegnanti da più di 35 anni, che per la sola attesa della pensione, si trascinano innanzi stanche e spesso malate, trascurando del tutto la scuola e in parte la famiglia.

« Non parliamo poi del rendimento che si può logicamente attendere da una maestra, quando ha qualche figlio malato, o peggio se lo muore.

« Certo questo fosco quadro dell'attività didattica delle maestre maritate ha purquà e là delle vivide luci per lodevoli eccezioni; ma la madre che non può contemporaneamente compiere bene tutti i suoi doveri verso la famiglia e verso la scuola, per impulso istintivo negligerà questa a beneficio di quella.

« Né trascurabile appare il beneficio economico che da tale riforma ritrarrebbe lo Stato, le cui finanze sono tutt'altro che floride. Io non so precisamente quanti milioni si spendano per il personale femminile delle scuole primarie, ma è certo che le supplenze ne assorbono parecchi, e tanti altri ne vorrebbero economizzati, perchè molte maestre, maritandosi, non arriverebbero a percepire le indennità, i caro-viventi, gli aumenti quadriennali e le pensioni.

« D'altra parte basta guardare alla schiera più numerosa delle maestre ragazze, che annualmente vengono fuori dalle scuole normali, e che piene di speranze e di entusiasmo restano a casa deluse o inoperose. Molte, non riescono a ottenere che una saltuaria supplenza, al-

riguardo alle maestre, nel senso che ho indicato. I dubbiosi potrebbero essere paghi al pensiero che una tale riforma non avrebbe la inflessibilità della *dura lex*, poiché la sagacia del legislatore saprebbe contemperare in molti casi le esigenze della famiglia e quelle della scuola.

« Per concludere potrei ricordare che per aver buoni soldati, lo Stato impiega ufficiali in servizio attivo, non quelli della milizia territoriale o della riserva. Ora la famiglia e la scuola si completano a vicenda per dare non solo giovani soldati, ma tutti gli elementi per una sempre più sana e civile società, ed entrambi debbono avere a capo chi vi consacrò quanto ha di meglio per cuore, abilità ed energia; e perciò, al disopra di ogni altra considerazione, è necessario che la donna resti solamente madre nella famiglia, e solamente maestra nella scuola».

Fin qui il dottor Carbone.

Quanto al mio commento, ch'egli chiede, debbo dire il vero che non mi trovo così pronta ad esprimerlo. La prontezza del parere presuppone la estrema semplicità del caso e la conseguente chiarezza delle idee. E, nell'assunto trattato, il caso è complesso e le idee forzatamente complicate.

In tesi generale, in regime di libertà individuale e professionale, anzi dopo una esplicita legge, da non molto approvata, che autorizza la donna ad accedere ad ogni professione, carica, impiego — esclusi solamente alcuni pochi e determinatissimi — non si vede, nè la logica nè la giustizia, di un divieto ad esercitare le funzioni educatrici a una donna, soltanto perchè è maritata e madre.

E legge — *dura lex* — dovrebbe essere, caso mai, per tutte e per tutti i casi, senza contemperamenti patrocinati dal dott. Carbone, i quali si prestano a parzialità e ad arbitri e sono, in ogni modo, in contrasto con il fondamentale criterio che si vuole assunto a dogma — essere, cioè, una donna moglie o madre, incapace di esercitare con zelo ed efficacia la missione di maestra.

Non si vede, ho detto, la logica perchè, se la legge rende possibile, alla donna, come libera cittadina, e prescindendo dal-

ho detto, la giustizia — perchè, se una donna è stata costretta economicamente a sobbarcarsi a un lavoro remunerato e, trattata spiritualmente, ha scelto che questo lavoro sia l'insegnamento, non è giusto che ella sia condannata, per esercitarlo, alla mutilazione del suo cuore e della sua fisiologia, al fallimento di quello che, sopra ogni bisogno di posizione e di guadagno, rimane il superiore fra tutti i bisogni, cioè di crearsi, con una famiglia, degli affetti duraturi.

Ma, escluso assolutamente che logica e giustizia possano approvare una misura coercitiva sulla libertà individuale e professionale di una cittadina, alla quale sono state aperte le vie dello studio previo pagamento di tasse — per escluderla dall'esercizio di una professione qualsiasi (vecchia diatriba, ormai risolta dalla legge) e, nel caso che ci interessa, dalla professione di insegnante... rimane a vedere, idealmente, non se una donna moglie e madre, possa fare la maestra, ma se una donna, moglie e madre, possa esercitare qualsiasi professione — che non sia, precisamente, quella di moglie e di madre.

Il mio parere — sempre, ripeto, in via ideale — è del tutto contrario. Voglio ripetere ancora una volta: in via ideale — perchè la realtà è ben diversa e la vita d'oggi è ben di troppo premuta, aggravata, tormentata, aggrovigliata da permettere soluzioni semplicistiche e che, appunto, prescindano dalla durissima realtà.

Il mio parere, parere della ragione e del sentimento, è che la donna maritata, se pure professionista, abbandoni la professione e si dedichi alla famiglia. La famiglia — checchè ne pensino gli uomini... non esclusi i mariti — è un grave pondus; è un mestiere che rompe il filo delle reni ed è una responsabilità che assorbe ogni facoltà della mente. La donna maritata, che voglia attendere alla professione e insieme alla famiglia, conduce una vita da cani, sfacchina e si discerVELLA... e si esaurisce, si riduce, ancor giovane, un povero essere nevrotico ed anemico. E, quel ch'è peggio, durante il lungo sacrificio non ha contentato nessuno; nè se stessa, che agli inizi della professione sperava toccare alte vette non potute raggiungere; nè la famiglia, che troppo spesso ha dovuto soffrire di disordine

dine della famiglia stessa e, magari, gli scandalizzamenti del prossimo, uso quelli dell'egregio dottor Carbone. Ecco che cosa io ne penso della questione, che il predetto dottore ha voluto affidare, per il mio tramite, alla discussione de *La Chiosa*. La quale, nella persona della sua cara ed intelligentissima direttrice e in quella delle sue molte valorose collaboratrici, potrà essere condotta ancora innanzi — sia pure con pareri del tutto opposti al mio.

Ma, si dice, dell'urto delle idee contrastanti, sprizza la verità.

DONNA PAOLA

Il congresso del Lyceum

Si è tenuto a Firenze il III Congresso Internazionale del Lyceum al quale intervennero Delegate di ogni Nazione. Tra le proposte più notevoli è da segnalarsi quella italiana, per una maggiore unione dei Lyceum di tutti i Paesi.

Il Lyceum di Londra propose delle Esposizioni internazionali di Arte, quello di Parigi chiese la discussione di un regolamento per diffondere fra i diversi Lyceum il miglior libro letterario dell'annata, le migliori produzioni musicali e drammatiche delle Socie.

La Presidente del Lyceum ha organizzato il Congresso in unione ad Amelia Rosselli, vicepresidente, e dispose perchè durante il Congresso si tenesse, come realmente si tenne, una Esposizione di stoffe e lavori caratteristici della Toscana.

La nuova "Cordelia",

«Cordelia», l'interessante e simpatica Rivista per signorine edita da Licio Cappelli, sarà diretta, col nuovo anno, da Elena Maria Pierazzi. La scrittrice valorosissima che tutta la sua attività letteraria ha sempre orientato in una bolla e serena linea di nobiltà facendola tutta accessibile alle signorine senza per questo riuscire meno avvincente.

Nessuno potrebbe raccogliere più degnamente l'eredità della fondatrice della bella Rivista e quella della precedente

Si comprende benissimo come questa divisione non sia che una ripartizione di comodo, giacché siamo in un campo in cui non vi può essere nessuna rigidità. E ciò è bene avvertire, perchè i rapporti economici e quelli spirituali e morali etc. assai spesso si interforiscono, cosicchè le conclusioni alle quali si è tratti ad addiventare non possono avere che un valore relativo e generico, dovendosi appunto tener conto, nella loro valutazione, di queste interferenze.

Dico subito che, secondo il mio parere, il lusso della donna non può avere, nel tempo, una rilevabile influenza sulla prosperità o sulla decadenza economica della Nazione. Le fonti del commercio e dell'industria sono troppo vaste ed inestinguibili perchè una qualunque causa, presa a sè, abbia tanta forza da essiccarle completamente o quasi, da vivificarle o tonificarle per sola virtù propria.

Ammettiamo, per un momento, che un fatto qualunque, d'insolita violenza, venisse brutalmente a mettere fine al lusso femminile o mascolino che sia. La prima

di ricchezza nazionale. Al di là di un certo limite, nemmeno sfruttando, oltre il marito compiacente, anche l'amico del cuore e... della borsa, non è possibile arrivare.

Ciò è evidente. Ne deriva quindi che il lusso, come non poteva deprimere che temporaneamente e singolarmente un dato ramo di attività, così non può spingerlo che fino ad un certo limite di floridezza, oltre il quale la produzione diventerebbe plethora, la concorrenza si disfarebbe, ed il commercio, come l'industria ne sarebbero colpiti, nè più nè meno come per la mancanza di consumo.

Quanto sopra, secondo me, vale per tutte le Nazioni del mondo, ma in special modo per l'Italia che dell'industria del lusso non ha fatto, almeno fino ad ora, il massimo suo cospite d'entrata.

Tutto questo, ben inteso, vien detto se si accetta senz'altro la domanda del referendum, così come è stata fatta.

Ma, a mio modo di vedere, tale domanda non è giusta. Perchè in essa implicitamente si considera il lusso come un elemento attivo, cioè godente una cer-

che cosa che le permettesse di lasciare legittimamente l'Inghilterra. Il fronte? Ah, no! Stavolta, suo merito s'era decisamente opposto. Lady Lonsdale, al fronte, sola fra ufficiali e soldati, no.

E allora, ora balzata fuori la grande trovata: la Svizzera; l'assistenza *aux grands blessés*; l'opera bella fra tutte e la più generosa, che accomunava in uno stesso diritto alla pietà gli avversari più accaniti...

E Macha Igorowna era partita per la Svizzera. C'era arrivata nel 1916; c'era ancora nel 1921. Era stata successivamente a Zurigo, a Berna, a Lucerna, a Ginevra, a Lugano; aveva assistito fino l'ultimo dei grandi feriti; s'era occupata dei prigionieri, degli orfani di guerra, del patrimento dei bimbi russi uccisi dalla carestia. Aveva messo sottoposta tutto il mondo diplomatico e quello politico e quello religioso per riuscire ai suoi fini realimente nobili e belli e poichè il suo gran nome e il prestigio dell'autorità del marito che da lontano non cessava d'assistere la osando appena di esprimerle di quando in quando il desiderio che ella avesse finalmente a ritornare presso ai suoi figli, le aprivano tutte le porte, si era creata a poco a poco intorno a questa donna una leggenda di onnipotenza che agiva su tutti.

Adesso, da un pezzo, aveva stabilito a

che quello di preparare il loro avvenire e tanto meglio riescirà nel suo compito, quanto più danaro avrà a sua disposizione e, quindi, quanto più risparmierà in spese superflue ed eleganti.

In quanto poi al lusso inteso come impulso a varie industrie e, conseguentemente, alla ricchezza nazionale, eccoti cara Chiosa, il mio giudizio.

Se molte donne invece di fare un lusso sproporzionato per via salvezza economica dell'Italia ordinando modelli o prodotti a Parigi, a Vienna e in altre città estere, facessero un lusso relativo adottando esclusivamente manufatti nazionali, non farebbero opera più proficua all'incremento dell'industria italiana?

Abbiamo tanti sarti abilissimi e intelligenti, tanti svariatissimi e geniali prodotti di fantasia in Italia, che bisogno c'è di chiedere all'estero spendendo il denaro italiano già così scarso?

Mie gentili sorelle in Eva, fate soltanto il lusso relativo alla vostra condizione finanziaria e al vostro grado sociale, e ri-

La Senatrice

La sola donna Senatrice che la Svezia novizi, la signora Hesselgreen, di ritorno in Isvezia dopo un viaggio compiuto in Francia e in Italia per studiarvi alcuni problemi d'indole economica e di femminismo, ha rivelato le sue impressioni a un giornalista di Stoccolma. Da esse risulta che l'Italia è parsa più avanzata alla Hesselgreen dal punto di vista economico sociale che non da quello femminista. Ella deplora che il suffragismo non interessi la grande maggioranza delle italiane e vorrebbe che tutte le donne di tutti i Paesi si unissero per la rivendicazione di quel diritto di occuparsi di politica che a noi, antifemministe impenitenti, pare il più melanconico di tutti i diritti.

Per la cronaca, osserviamo però che la Svezia che fin dal 1860 aveva concesso l'elettorato amministrativo alla donna, le ha concesso quello politico solamente nel 1921. Oggi, il Parlamento Svedese come quattro deputatesse e una sola senatrice, la Hesselgreen che ha 66 anni e lottava da trenta per la causa femminista.

Appendice de LA CHIOSA

(5)

folo con relativo patrimonio e un marito follemente innamorato, non mutava d'una ombra la sua personalità chiusa e conclusa in limiti precisi che avevano tutti una sola e identica espressione: la sua volontà; una volontà che a volta a volta era capriccio, fantasia, colpo di testa, sorpresa ma che sempre aveva i caratteri d'una ostinazione tenace e irremovibile.

Per fortuna, tutto questo era come naturalmente equilibrato da una reale superiorità d'intelligenza e da un cuore forse più giusto e illuminato che non sensibile, ma per ciò stesso aperto ad accogliere sempre, almeno per osservarle, le miserie che vi battevano in cerca di soccorso.

Due bimbi erano nati, sedici anni prima, dal matrimonio ed erano cresciuti per qualche tempo a Pietroburgo fra il padre e la madre; poi, scoppiata la guerra, lord Lonsdale era tornato a Londra. Ma Londra non piaceva a lady Lonsdale. Le era bastato udirsi chiamar *Mary* dalle sorelle del marito per sentirsi più che mai Macha Igorowna.

Su quella questione del nome che il marito aveva accettato e, bene o male, riusciva a pronunziare, ma che le cognate non potevano spicciare, era sorto il primo dissidio. Il primo e l'unico anzi. Po-

chè per quanto tutti i particolari della esistenza che si conduceva nel castello di lord Lonsdale esasperassero con la loro rigidità le fantasiose e libertarie aspirazioni di Macha Igorowna, questa non si era mai degnata di rivelare le sue tentazioni di ribellione.

Non lo aveva fatto per una semplicissima ragione: che era decisa adarsene. C'erano i figli, è vero; e c'era anche lord Lonsdale, del quale ella sopportava con benevolenza la immutata adorazione; ma era appunto su questa adorazione che ella contava per poter ricuperare almeno una libertà relativa senza bisogno di ricorrere allo scandalo di un divorzio e nemmeno a quella soluzione di cattivo gusto che è una separazione legale.

La guerra le aveva fornito l'occasione. Lord Lonsdale, richiamato, prestava servizio a Londra, al Ministero degli Esteri; un'altra del Castello era stata trasformata in asilo per i figli dei richiamati poveri e vi attendevano le cognate. Macha Igorowna ardeva dalla febbre di fare qualche cosa di più. Era stata medichessa. Perciò non avrebbe ripreso l'esercizio della professione applicandolo ai feriti?

Lord Lonsdale non s'era opposto: aprisse dunque, sua moglie un ospedale proprio in Londra e lo dirigesse.

No. Non era questo che sorrideva a lady Lonsdale. Bisognava trovare qual-

Saint-Moritz il suo quartier generale per sorvegliare d'avvicino una sua istituzione: il *Kinderheim* per i pochi privilegiati bambini russi che era stato possibile portare fino in Svizzera.

Viveva sola, ma con una servitù numerosissima guidata tutta da miss Avory, la segretaria già matura della Contessa.

Fu appunto miss Avory che venne ad aprire a padre Benedetto nè la vista del monaco parve sorprenderla. Tanta gente batteva a quella porta! Pastori evangelici e d'amo israelite, sacerdoti cattolici e suore di tutti gli ordini. Lady Lonsdale che in fatto di religione era ortodossa per nascita, evangelica per adozione e vagamente teosofa per elezione, trovava in quest'ultimo suo atteggiamento la formula per conciliare in nome di una sincerità sentimentale di intenzioni, l'incancellabile secondo la logica. E miss Avory, che anche in questo come in tutto il resto era lo specchio della sua signora, accolse Padre Benedetto, che d'altronde era una vecchia conoscenza di milady e onorato della sua particolare benevolenza, con la stessa cordialità con la quale avrebbe accolto il reverendo Elcott dell'*English Church*.

Lei, Padre! Sono lietissima di rivederla! Entri e s'accomodi. Deve averne preso del freddo se viene da lassù! Per fortuna qui troverà caldo. Si metta a se-

dere -- soggiunse precedendolo in un salottino che s'apriva subito a destra dell'ingresso e dove il caminetto acceso dava anche visibile la sensazione ristoratrice del tepore che il termosifone diffondeva in tutta la casa.

Lei desidera vedere milady, ne vero? S'accomodi qua, in questa poltrona...

Ma le pare? ma le pare? -- poté finalmente dire, schermandosi, padre Benedetto che fino allora era riuscito soltanto a profondersi in una ripetizione concitata di: grazie! grazie! grazie! -- mi metto qui. E' anche troppo.

Sedette sulla prima scrivania che trovò raccogliendosi il saio sulle ginocchia.

Dimenticavo che Ella è un Santo, Padre -- disse compunta l'inglese. -- Faccia dunque come credo; io avverto subito milady.

Scomparve senza aver dato tempo al monaco di protestare e quasi subito milady apparve, maestosa, esuberante e biondissima in una bizzarra veste da casa che pareva una dalmatica bizantina. Entrò colle mani stese incontro al monaco in una espansività sorridente e subito lo investì, rumorosa, senza ascoltare le umili parole con le quali padre Benedetto si scusava della visita troppo mattinica.

Lei qui, Padre. Scommetto che è venuto per visitare il mio asilo! E' una

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

Il nostro Referendum ha interessato moltissimo; ne sono prova le risposte già pervenute e delle quali iniziamo la pubblicazione cominciando dalle più interessanti.

Quando le ospitali colonne della *Chiossa* aprono un referendum, lasciando a tutti il diritto di esprimere la propria opinione, con una larghezza di vedute veramente encomiabile, la tentazione di intervenire con la propria nota è così forte, che si può resistere una volta, due volte, ma alla terza si cade sicuramente.

Domando quindi di essere perdonato se, alzando la destra, chiedo anch'io la parola.

Il quesito, che la Signora Pelizzari Tognini imposta, è dunque il seguente: « Il lusso della donna favorisce la rovina o la salvezza della Nazione? ».

Il problema, come si vede, è stato redatto in modo alquanto generico. E perciò assai più difficile ne è resa la discussione, perchè, evidentemente, si toccano i più svariati rapporti, che dalla vita della Nazione traggono origine, che la vita della Nazione concorrono a formare.

Però a me pare che tutti questi rapporti possano assommarsi in due grandi categorie: — rapporti economici, e rapporti extraeconomici.

Raggruppò nella prima categoria, tutti gli anelli dell'immensa catena che forma la vita economica nazionale, nella sua multiforme unità; compenetro nella seconda categoria tutti gli anelli dell'altra non meno immensa catena, che lega la vita spirituale, morale, psichica, fisiologica, etc. della Nazione.

Si comprende benissimo come questa divisione non sia che una ripartizione di comodo, giacchè siamo in un campo in cui non vi può essere nessuna rigidità. E ciò è bene avvertire, perchè, i rapporti economici e quelli spirituali e morali etc. assai spesso si intersecano, cosicchè le conclusioni alle quali si è tratti ad addi-

ta immediata ripercussione colpirebbe naturalmente le industrie ed i commerci che hanno per scopo appunto il soddisfacimento di un tale lusso. Lo scambio dei prodotti si arresterebbe repentinamente, la produzione seguirebbe, immediatamente dopo, la stessa sorte. I grandi depositi di merci esistenti verrebbero liquidati a poco a poco, a prezzi di sotto-costò. Si avrebbe quindi una perdita di ricchezza nazionale, cioè di capitale. Ma non si avrebbe una perdita di energia. Infatti la mano d'opera non morirebbe, l'intelligenza direttiva nemmeno, e tutto lascia credere, che, se il resto dell'economia nazionale è sano, dopo una crisi più o meno lunga, quella mano d'opera e quella intelligenza finirebbero per ritrovare una nuova via di impiego. E forse si salverebbe anche una parte del capitale, specialmente quella che è costituita dagli impianti industriali. Il commercio sceglierebbe un altro oggetto di scambio e riprenderebbe infine il ritmo normale.

La circolare del Ministro Francese, che è stata il punto di partenza di questo referendum, va, secondo me, quindi considerata come uno di quei documenti che testimoniano come spesso i governanti d'Italia e di fuori (tutto il mondo è paese) non vedano più in là del proprio naso. Se la Francia pensa mai di pagare i debiti di guerra coll'allungare le gonne alle sue signore, credo che quelle povere signore finiranno per aver bisogno di farsi ovunque seguire da un camion potente... per trasportare il loro strascico.

D'altra parte il lusso ha pure esso un limite, limite che viene ad essere automaticamente stabilito dal livello medio di ricchezza nazionale. Al di là di un certo limite, nemmeno sfruttando, oltre il marito compiacente, anche l'amico del cuore o... della borsa, non è possibile arrivare.

Ciò è evidente. Ne deriva quindi che il lusso, come non poteva deprimere che temporaneamente e singolarmente un da-

ta indipendenza economica e capace di sviluppo proprio. Per me il lusso non è un elemento attivo, ma un elemento passivo, nella vita economica. Per me la domanda non può essere di vedere se ed in quanto il lusso favorisca la rovina o la salvezza della Nazione, ma se ed in quanto la decadenza e la prosperità della Nazione possono avere influenza sul lusso.

Tutti sanno che negli anni della decadenza nazionale, quando la Nazione va incontro ineluttabilmente alla completa rovina, il lusso, e non solo quello femminile, ha sempre preso una forma dieci quasi di parossismo. Ciò per una legge economica, riscontrata finora vera, che spinge la collettività che si trova presso la rovina, ad agire immediatamente, quasi allegramente.

Ma sarebbe un errore credere che il lusso abbia avuto una apprezzabile influenza sopra questa decadenza economica, che ha le sue radici in terreni molto più profondi.

Il lusso è una forma esteriore, non è una sostanza, e come forma non può avere che una potenza formale. Perciò io non credo assolutamente possibile parlare di una seria influenza del lusso sopra i destini economici nazionali. Resterebbe invece da parlare dell'influenza del lusso sui rapporti spirituali, morali, culturali, etc.

Ma confesso che per me questo è un argomento troppo sdruccevole. Cedo volentieri il posto alla forbita penna della esimia Direttrice de *La Chiossa*, alla quale, peraltro, chiedo venia di questa mia lunga salmodia.

Rag. C. A. ZANNINI

AmMESSO che per lusso si debba intendere l'uso di «fronzoli» e di «stracci», esiste una relatività del lusso, ed è appunto in grazia di questa relatività che il lusso si può concedere alla donna.

Dico «concedere» perchè si sa che la donna in generale ama e desidera il lusso. Questo amore e questo desiderio non esisterebbero, e sarebbe davvero una gran bella cosa, se gli uomini avessero diversi e più profondi criteri valutativi del «gen-

Non il lusso relativo è fonte di gravi danni materiali e morali, ma il lusso sproporzionato alla propria capacità di spesa e al proprio grado sociale, il lusso dettato e imposto dalla smania, purtroppo oggi molto comune e non tra le sole donne, di imitare persone di più vasto censo o di più elevata condizione sociale.

Generalmente poi, si giudica più severamente il lusso di una fanciulla che non quello di una donna maritata, ed io trovo che ciò è un controsenso. Non parlo delle classi ricche, parlo delle altre e specialmente della piccola borghesia. Io penso, sempre nell'ambito di questa classe, sia assai più condannabile il lusso di una madre di famiglia che quello di una fanciulla.

Precedendo dal fatto, che ad una fanciulla si può concedere come attenuante del lusso il desiderio di piacere per «trovar marito», attenuante che non si può concedere alla donna maritata, è ovvio che la madre di famiglia ha maggiori doveri di quelli che non abbia una fanciulla.

Oggigiorno le fanciulle della piccola borghesia lavorano fuori di casa: negli uffici, nelle scuole, nei negozi, ecc., o percepiscono uno stipendio. Una parte di questo stipendio, unita a quella del babbo, della sorella o del fratello, va a formare la somma necessaria al bilancio familiare, l'altra rimane alle singole proprietarie per loro uso e consumo.

Le fanciulle perciò, consegnata in casa quella data quota mensile, hanno osservato il loro stretto dovere e non possiamo poi biasimarle troppo se, col denaro che loro rimane, si comprano le calze di seta o i guanti alla «moschettiera».

Un'altra cosa è per la madre di famiglia. Ella, anche se di condizione agiata, ha il dovere di non sperperare in cose inutili o soltanto superflue, lo stipendio del marito. Ella ha verso i figli non solo il dovere di tutelare il loro presente, ma anche quello di preparare il loro avvenire e tanto meglio riuscirà nel suo compito, quanto più danaro avrà a sua disposizione e, quindi, quanto più risparmierà in spese superflue ed eleganti.

In quanto poi al lusso inteso come in-

sparmiate sempre i soldi dei francobolli per le ordinazioni all'estero. Non potrete, così, essere condannate.

CARMEN TAROZZI

Ripetiamo per chi li ignorasse, i termini del Referendum:

Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?

Notiziario femminile

La Signora errante

Ci riserviamo di ritornare a suo tempo, per analizzarlo e riferirlo, sul libro della Duchessa d'Aosta: *Vie errante*, pubblicato adesso coi tipi dell'editore Viassone di Ivrea. Ma fin d'ora vogliamo accennare a quest'opera che è testimonianza viva delle energie singolari di questa Principessa intelligentissima e audace innamorata di tutte le cose grandi e belle, che tra due viaggi nell'Africa tenebrosa ha vissuto la nostra guerra nelle corsie degli ospedali prima infermiera d'Italia ed esempio a tutte le Donne che militavano come Lei sotto la Croce Rossa della pietà.

Vie errante è il racconto del viaggio che la Principessa fece due anni or sono nella Somalia: la instancabile viaggiatrice si sedeva all'Africa conforto e pace. La chiamarono, laggiù, la *Principessa beduina*, e questo nome ella ama ripetere come un segno tangibile della deferenza delle popolazioni di laggiù per la cara signora di terra di Francia, italiana.

La Senatrice

La sola donna Senatrice che la Svezia troverà, la signora Hesselgreen, di ritorno in Svezia dopo un viaggio compiuto in Francia e in Italia per studiarvi alcuni problemi d'indole economica e di femminismo, ha rivelato le sue impressioni a tut-

stava quindi che la magra risorta si andava a casa a dormire. L'indomani poi avrebbe spiegato a Roberto.

Ma no!... L'indomani era di nuovo impregnato con Maria. Il domani e anche i giorni che venivano, dopo, sempre così, sempre con lei, era una condanna perpetua, una catena senza fine!... Un giorno nel loro nido... il giorno dopo in casa di lei, quello appresso a teatro o in qualche ritrovo, così sempre, per settimane, per mesi, per anni, senza nessuna prospettiva di liberazione, per l'eternità!...

No, bisognava trovare il mezzo di finirli.

Rabbiosamente Cesare buttò via la sigaretta, cacciò le mani nelle tasche con atto decisivo alzò il capo con energia. Bisognava finirli, ma come?

Maria non era donna da lasciarsi abbandonare da un giorno all'altro con qualche pretesto dozzinale, senza fare una tragedia che avrebbe procurato a lui, inevitabilmente un monte di guai. E guai egli non

— Ma non ti accorgi di essere vecchio a per me? Non lo sai? Non ci pensi?

Maria lo sapeva. E ci pensava. Ci pensava fin troppo. Era quello il pensiero costante e terribile che, piantato inesorabilmente dietro la sua fronte, le faceva amara ogni gioia, ogni voluttà, ogni dolcezza. Era quello il nemico implacabile e crudele che la torturava, ma ella lo teneva nascosto con cura e non ne parlava con nessuno. Un tempo, prima di diventare l'amante di Cesare, non ne aveva sentito molto fastidio. Poiché aveva già amato e sofferto, credeva di aver vissuto ormai tutta la parte interessante della vita ed era rassegnata ad invecchiare poco per volta, il più adagio possibile, nella poca compagnia che lo faceva il marito, tra la pace della casa ricca e le calme consuetudini mondane. E poiché tra le conoscenze era ancora giudicata come una delle più belle signore di quella società,

lino di toilette lottava disperatamente, pensando che gli occhi di Cesare non erano sempre cerulei; ma stavolta verdognoli, duri e freddi come l'acciaio, penetranti e insistenti come quelli di un fanciullo curioso che vede tutto. Ella seguiva un regime. Ella si vestiva con più eleganza con più ricchezza di prima. E quando si sentiva per strada guardata e ammirata, palpitava di gioia e pensava: — Sono ancora bella per gli altri. Sono bella quindi anche per lui!...

Ed ecco che un giorno egli le disse: — Ah, Maria, se tu mi amassi veramente, condurresti una vita più modesta e ritirata. Credi ch'io sia contento di vederti sempre fuori di casa?

— Ma io esco di casa per veder te!... Egli tentennò il capo, con aria malcontenta, e lei, con un fremito delizioso di voluttà nuova insinuò: — Saresti forse geloso? Egli confessò:

Una volta, sul principio dell'estate in assenza del marito, egli la portò a fare una gita in campagna, in automobile. Era una giornata in cui tutto appariva intenso e violento: quasi crudele l'azzurro del cielo, il verde dei prati, il bianco della strada e Maria che prediligeva ormai l'ombra delle camere chiuse e il fresco dei salotti bui, soffriva dietro il velo che le copriva la faccia di tanta polvere e di tanto sole, sentendosi le palpebre infiammate e la gola arsa.

Dopo una lunga corsa l'automobile si fermò finalmente davanti a una trattoria campestre, dove avrebbero mangiato e passato la notte.

— Mangeremo fuori è vero, Maria, sotto la pergola!... egli disse fanciullescamente. Non c'è quasi nessuno. Sarà un divertimento.

Ella avrebbe preferito l'ombra della sala, ma non disse nulla. Sotto la pergola

fu su, ella gli disse, sempre senza guardarlo:

— Grazie e addio...
— Quando, quando ci vedremo?
— Mai!...

Egli voleva delle spiegazioni, tentava di darle, confuso e umile, balbettando delle parole inutili. Ma ella che ardeva di dolore e di vergogna, gli disse, ferma e dignitosa:

— Se hai un'ombra di pietà per me, non dirmi neanche una parola. Addio.

Entrò in casa e chiuse la porta per sempre. Egli restò un momento a guardare quella porta chiusa, poi si strinse nelle spalle e se ne andò.

Dopo, egli soleva dire:
— Le donne?... Io non le ho mai abbandonate. Ma con un po' di pazienza ho sempre saputo indurle, quando ne avevo abbastanza, ad abbandonare me.

CAROLA PROSPERI.

Appendice de LA CHIUSA (6)

vecchia promessa, ma è già un grande onore per me che ella l'abbia tenuta. Vedrà che risultati! Una meraviglia! Sa che il professor Kitzki della clinica pediatrica di Vienna m'ha detto che è la più perfetta istituzione del genere fra quante egli conosce? E' un risultato o no? Sessantadue ne ho adesso! E presto saranno ottanta. Sono felice, proprio felice! Bravo Padre. Mi dà dieci minuti per infilarmi una pelliccia? Intanto lo faccio servire un caffè e latte. Come, no? Nemmeno un caffè e latte dopo la strada che ha fatto? Qui, finalmente, padre Benedetto poté collocare una parola, e ne approfittò subito per dissipare l'equivoco intorno allo scopo della sua visita.

— Le assicuro, Milady, che ho già preso non uno ma due caffè. Grazie. E mi permetta di dirle che io vengo non soltanto per mantenere la mia promessa, come ella dice, ma anche perché — e qui il monaco mise nelle sue parole un tono di spiccata importanza — ho bisogno della sua onnipotenza.

Non ci voleva meno di una frase così felice per interessare lady Lonsdale.

— Lei ha bisogno di me?

— Per una faccenda nella quale ella deve rappresentare la stessa Provvidenza.

— Dica, Padre. Qualche grande miseria da soccorrere?

— No. Una cosa particolarissima, che mi sta molto a cuore, che ha un'importanza straordinaria. Le ripeto, nessun altri che lei può aiutarmi.

— Che debbo dunque fare?

— Ecco. Io ho urgente bisogno di collocare in una famiglia distinta un giovane di grande coltura singolarmente dotato per essere non dico il precettore ma il compagno ideale di un giovinetto.

— E costui sarebbe?

— Il difficile è qui. Se ella è disposta a fare per me quanto le chiedo, bisogna ricevere il mio profetto dalle mie mani, sotto la mia piena e assoluta responsabilità senza chiedermi chi sia.

Lady Lonsdale non poté trattenere un moto di sorpresa.

— Tuttavia — ella disse — se io debbo presentare questa persona...

— Giustissimo. Per tutti gli altri, il mio profetto si chiamerà dunque Monsieur Lozère e sarà ginevrino. Lei sola saprà, milady, che tutto questo è falso.

Lady Lonsdale non rispose subito. Pensava. Certo, il riserbo del monaco contrariava un poco: ella non poteva trattenersi dal pensare che, dopo tutto, quando si chiede un favore di grande fiducia a una persona si ha un po' il dovere di ripagarlo di eguale fiducia. D'altra parte, non avrebbe mai osato dire di no a Padre

Benedetto e finalmente, l'idea di essere sola a parte di un segreto; per quanto ignorato anche da lei, e di navigare in pieno romanzo seduceva infinitamente la sua fantasia rimasta assai romantica. E poi, oltre tutto questo, informi ancora e assai vago, andava sorgendo in lei un altro pensiero: questo, che il segreto che Padre Benedetto le taceva nessuno poteva impedirle di indovinarlo.

Tutto sommato, l'impresa la tentava.

— Accatto — disse.

Padre Benedetto respirò.

— Grazie: l'assicuro che ella acquista merito presso Dio.

— Vorrei crederle, padre — fece milady sorridendo. — Adesso — soggiunse poi — vediamo piuttosto dove collocheremo il signor Lozère.

— Oh, con tutte le conoscenze che ella ha, non sarà certo difficile!

— Difficile no. Ma la cosa è urgente, vero? E' qui l'individuo?

— E' Jassit al Convento.

— Al convento? E' venuto a cercarla?

— Me lo ha mandato Iddio.

Lady Lonsdale pensava. Dopo un istante domandò:

— E' chic questo tipo?

Vide dall'aria sconcertata del monaco che non era stata capita e allora, sorridendo, ripeté:

— Voglio dire se è elegante.

— Elegante? e come potrebbe esserlo dopo... — S'interruppe accorgendosi che stava per dire troppo. — No — proseguì — se ella vuol dire se è ben vestito, debbo dire di no. Ma è pieno di distinzione. Le assicuro che bisogna fare uno sforzo per accorgersi che ha le scarpe rotte e il vestito consunto. Ha un'aria! un'aria!

— Benissimo. Vuol dire che rivestendolo a nuovo sarà presentabile.

— Presentabile? Ma notte soggezione anche così! Già, questo posso dirlo senza essere indiscreto: non è il primo venuto, intendiamoci. Milady vedrà d'altronde da sé.

— Quanti anni? Me lo descriva, Padre.

— Ventinove. Alto, snello, bruno ma pallidissimo, occhi azzurri, viso pieno d'energia ma amorbidito da una esuberanza di grande malinconia.

Milady esclamò sorridendo:

— L'eroe tipico da romanzo, insomma!

— Eh, sì, credo che sia un bellissimo giovane.

— Intelligente? Colto? Educato bene?

— Educazione da grande società. Quattro lingue. Scherma. Viaggi. Letture.

— Ottimamente. Credo — disse — di avere il fatto suo.

— Davvero?

— Lo proporrò a Panizzoni.

— Che sarebbe?

— Un pescocane italiano che da due mesi è al *Palace*. Appunto egli sta verniciando la sua casa e la sua famiglia. Darò metà della sostanza enorme che s'è fatta con la guerra per venir trattato alla pari in quella buona società dove si fa strada soltanto a furia di gomitate. Siccome è stato molto generoso coi miei poveri e col mio asilo, non gli rifiuto il mio appoggio. Lui, si butterebbe nel fuoco per me. Quando gli dirò che suo figlio ha assolutamente bisogno d'aver vicino un gentiluomo autentico che lo stilizzi, aprirà subito braccia e casa al signor Lozère.

— Che Dio la benedica, milady!

— Grazie. Quando vedrò dunque il nostro croce?

— Quando lady Lonsdale vorrà riceverlo.

— Anche domani, dunque. Vuol dire che se dovrà tardare un giorno o due a entrare dal Panazzoni sarà mio ospite. Intanto, però lo mandi a vestirsi, Padre. Non bisogna avvilirlo. Lei gli dia questo po' di denaro come fosse un prestito suo, poi lo mandi da me. Intesi? E adesso — fece milady alzandosi e stendendo la mano al monaco — la lascio andare, perchè ho capito che la visita al *Kinderheim* sarà per un'altra volta...

(Continua)

LA PAGINA LETTERARIA

Un abbandono

Novella di CAROLA PROSPERI

Come faceva sempre, ella l'accompagnò fin dietro la porta, e là, nell'antichissima buia, gli buttò le braccia al collo, gli coprì il viso di baci, gli sussurrò sulla bocca tutte le segrete dolcezze del loro amore. Egli rispose a quella foga con più moderazione del solito, cercando dolcemente di svicolarsi.

— Piano, Maria... La cameriera potrebbe sentirti...

— Dorme.

— Tuo marito potrebbe ricentrare...

— Ma no!... Non rientra che dopo mezzanotte.

— No sei sicura?

— Sicurissima!...

— Maria... Maria... Tu sei stanca hai bisogno di dormire. Sii buona, lasciamci andare.

Allora Maria lo baciò ancora, con frenesia, sulla bocca, sugli occhi, sulle mani, inebriata e triste, com'era sempre nel momento del distacco e gli disse:

— Addio, Cesare, amore mio... A domani... Mi amerai ancora domani?

— E me lo domandi?

— A domani, dunque... Buonanotte!

Ella rimase a guardarlo scendere le scale e in fondo Cesare si volse ancora una volta a salutarla con la mano. Poi, quando fu sotto, ed ebbe chiuso il portone, sospirò profondamente, accese una sigaretta e s'incamminò a passo lento. Dove andare adesso? Quantunque fosse riuscito a scappare un po' prima del solito, erano già le undici; a quell'ora gli spettacoli stavano già per finire, al caffè d'amico Roberto non l'aspettava più; non gli restava quindi che la magra risorsa di andare a casa a dormire. L'indomani poi avrebbe spiegato a Roberto...

Ma no!... L'indomani era di nuovo impegnato con Maria. Il domani e anche i giorni che venivano dopo, sempre così, sempre con lei, era una condanna perpetua.

ne valeva! Finirla dunque sì, ma in che modo?

Ci pensava camminando adagio adagio sul marciapiede lucente, inondato dal chiaro di luna. La notte era di una bellezza di una limpidezza meravigliosa, con un cielo di diamante, luminoso e pur profondo, con aliti di vento caldo e voluttuoso che sbucavano dappertutto, spingendo mollemente, come foglie vaganti le coppie degli innamorati nelle strade meno chiare e un sentore acuto di primavera ardente, che veniva dai viali più vicini dove gli alberi erano in fiore.

E Cesare, all'improvviso, si sentì l'anima leggera e gaia avida di felicità misteriosa e indefinibile, di amori nuovi e fuggitivi, di baci senza lacrime. Com'era irrobustito sentirsi giovane in una così bella notte!... Il mondo olezzoso come un caldo giardino fiorito e ad ogni svolta di sentiero, nelle ombre profumate le donne sognate e sconosciute l'attendevano con impazienza, per donarsi a lui, belle ed amoroze. Egli voleva viverle e averle. Ne aveva diritto. Era giovane; aveva appena venticinque anni. Era un bel ragazzo, agile ed elegante, con un limpido e freddo viso d'angelo dagli occhi cangianti dalla bocca silenziosa e dolce. Volle approfittare di quei doni preziosi, della giovinezza, del tempo che fuggiva, rapido e spietato...

Ma pensò a Maria. Gli parve di vederla davanti all'improvviso, col suo viso stanco, dolce, appassionato, brillante di lacrime, che domandava:

— E io?...

Allora il giovane interpellò la dolente fantasima con fredda ferocia:

— Ma non ti accorgi di essere vecchia per me? Non lo sai? Non ci pensi?

Maria lo sapeva. E ci pensava. Ci pensava fin troppo. Era quello il pensiero co-

di una maturità morbida e dolce, più desiderabile della stessa giovinezza, allo sfacelo non pensava ancora con terrore. Ella aveva molta cura di se stessa e leggeva assiduamente sulle riviste femminili e mondane quei consigli d'igiene e di toeletta dove si raccomandava prima di ogni altra cosa di evitare le emozioni e di non sciuparsi gli occhi con le lacrime. E, con diligenza, ella evitava le emozioni, si tingeva i capelli, si vestiva con distinzione e sceglieva con criterio e gusto i profumi, i cosmetici e le ciprie che mantenevano la sua bellezza, con un artificio visibile, ma delicato.

Poi, un bel giorno aveva conosciuto Cesare. Gioiellava l'aveva presentato una parente, vecchia e ingenua, dicendole:

— E' un buonissimo ragazzo, ma un po' timido. E' ancora così giovane!... Così inesperto!...

Infatti, egli sembrava anche più giovane di quel che fosse e aveva il fascino dolce dei silenziosi che nascondono la loro fredda disinvoltura sotto un'apparente timidezza e guardano con occhi profondi, senza parlare. E i suoi occhi, quando guardavano così, erano cerulei, carezzevoli e insidiosi, pieni di carezze umili e appassionati.

— E' vero — si disse Maria — è giovane, timido e inesperto. Ma dev'essere tanto buono!

E così ella aveva incominciato ad amarlo. Prima con accondiscendenza, poi con tenerezza e infine con passione. Innumerevoli dei saggi consigli sulla conservazione della bellezza del viso, ella si era ancora una volta assoggettata all'amore, che tra le emozioni è certo la più tumultuosa e devastatrice e la sua bocca sotto i baci si era appassita di più e gli occhi sotto le lacrime si erano appannati e rimpiccioliti.

Alla mattina, quanto si guardava nello specchio, ella fremeva. E seduta al tavolino di toeletta lottava disperatamente, pensando che gli occhi di Cesare non erano sempre cerulei, ma stavolta verdognoli, duri e freddi come l'acciaio, penetranti e insistenti come quelli di un fanciullo curioso che vede tutto. Ella seguiva un regime. Ella si vestiva con più eleganza

— Sì, sono geloso.

— Eh? di me?... Io piuttosto dovrei esserlo...

Ma egli l'interruppe precipitosamente:

— No no. Sono io che son geloso.

Tu sei così bella, desiderabile e desiderata!... Io ne soffro. Se tu mi amassi, rinunzieresti a questa vita di società.

E per non farlo soffrire Maria rinunciò alla vita di società e si chiuse in casa. Dopo di che egli trovò che il vestirsi con tanta eleganza era per lui un altro tormento e cagione di gelosia e per non farlo soffrire ella rinunciò al lusso degli abiti e si vestì con modestia quasi monacale.

E ogni sacrificio, ogni rinuncia fatta per amore di lui era una voluttà nuova.

Poi egli le disse:

— Se tu mi amassi non avresti bisogno di tingerti i capelli, gli occhi e le labbra. Tutte queste tinture sono menzogne, e io ti amo come sei!...

Questa volta ella aveva detto col tremito di un pudore straziato, a bassa voce:

— Ma io apparirò vecchia per te, amore mio...

— Non è vero! Io ti amo come sei senza falsità e senza artificio!

E allora ella rinunciò ad ogni artificio e ad ogni falsità, si lavò la faccia con l'acqua calda e si mostrò a lui nell'avvilimento terribile della bocca e degli occhi. I suoi capelli poi diventarono scuri e opachi, con parecchie strature grigie.

— Tu mi ami così?... ella chiese all'amante sgomenta e tremante.

— Io ti amo così.

Gli amici e i conoscenti che ella non poté evitare la guardarono con stupore e le domandarono se era stata malata; il marito poi le chiese, brutale e malcontento:

— Perché ti r'audi così, vestita come una beghina? sei matta?

Ma ella chiedeva all'amante, appassionatamente:

— Tu mi ami così?

Ed egli rispondeva:

— Io ti amo così.

Una volta, sul principio dell'estate in assenza del marito, egli la portò a fare una gita in campagna, in automobile. Era una giornata in cui tutto appariva intenso

sollevò il velo e il suo viso nella luce cruda e verdastria apparve più disfatto e livido del consueto. La ragazza che serviva, una bruna fresca e formosa, dall'aria insolente, la squadrò con attenzione e le domandò, stendendo la tovaglia:

— La signora vuole una camera anche per suo figlio?

Maria ricevette il colpo in pieno, mentre teneva il viso sollevato e guardava con appassionate stanchezza, lui, il suo amante. Egli arrossì ed ella si sentì morire. Un velo di sangue si stese sulle sue pupille come per una mazzata mortale sul cervello. Ella vacillò, rovesciò il capo, chiuse gli occhi.

L'ostessa disse:

— Ma la signora si sente male!

Con aria costernata egli la supplì, cava, sottovoce:

— Maria... Maria... che fai? apri gli occhi!

Ella li aprì finalmente gli occhi, ma li fissò a terra, spaventati e le sue labbra bianche balbettarono solamente, con accento disperato:

— Voglio andare a casa.

— Ma ora?... Ma via... Maria! Sii ragionevole.

— Voglio andare a casa.

Non poteva dir altro, ma l'istante capì che quel cuore era ferito a morte e che era inutile insistere.

Quando fu nell'automobile ella si riversò in fondo, con gli occhi chiusi, il fazzoletto sulla bocca, a soffocare il pianto. Le lacrime sgorgavano rapide e silenziose dai suoi occhi, le rigavano le gote e le bagnavano il velo. Sembrava una morta che piangesse, senza fine. E tutte le volte che egli tentava di parlare ella tendeva la mano e gli diceva soltanto, con voce soffocata:

— Taci...

Egli dovette aiutarla a salire le scale, sostenendola come una malata e quando fu su, ella gli disse, sempre senza guardarlo:

— Grazie e addio...

— Quando, quando ci vedremo?

— Mai!...

Egli voleva delle spiegazioni, tentava

... sistema moderno senza paravento
 ... flette conoscere gli uomini. Dammi la ricetta miracolosa per operare
 anche sul mio, tale cambiamento.

— Te lo posso indicare, ma per acquistarla devi rivolgerti a
 "La Rinascente",

... flette conoscere gli uomini. Dammi la ricetta miracolosa per operare
 anche sul mio, tale cambiamento.

— Te lo posso indicare, ma per acquistarla devi rivolgerti a
 "La Rinascente",

— "La Rinascente!", bella questa! perché proprio a

La Rinascente

Via Roma, N. 1

— Per attrarre l'uomo bisogna essere elegante e presentargli
 niente di quei tali conti che le sarte che tu sai come fanno arizzare i
 capelli ad un povero marito! "LA RINASCENTE", con i prezzi
 di fine stagione, che ha stabilito come **Strenne di Natale** è la
 dispensatrice della felicità. Figurati che puoi acquistare a prezzi che
 non trovi assolutamente da nessuno:

Paletot	Karakul tutto foderato in stoffa tipo seta	L. 275
Paletot	velluto lana gnarnite pelliccia gran moda	da L. 175 a 275
Paletot	gran réclame novità	da L. 67. ⁵⁰ a 145
Princesse	maglia e velluto lana da	da L. 150 a 200
Golf	lana gran moda	L. 65
Paletot	lapis électrique	L. 1420
Paletot	lapis marron tipe fine	L. 1215
Paletot	Karakul finissimo	L. 1060
Cravatte	renard Patagonia Alascha	da L. 145 a 250

I Magazzini restano aperti	Lunedì 18; Martedì 19; Mercoledì 20; fino alle ore 20
	Giovedì 21; Venerdì 22 " " 21
	Sabato 23 " " 23

Martedì - Mercoledì - Giovedì
 Regalo FALLONI
 - - - Venerdì regalo GIRA-MI - - -

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 — Angolo Via Luccoli

inizia per le prossime FESTE la LIQUIDA-
 ZIONE al costo di tutti i suoi Modelli Invernali

Fabbrica di Cioccolato - Confetti

Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (Qualità extra fine)

E. MASSA & FIGLI

Via Galata, 69 — GENOVA — Telefono 11-20

ORESTE

PARRUCCHIERE PER SIGNORA

XX Settembre 32 - Primo piano

Augura

BUONE FESTE

alle Gentile e Fedele Clientela

GUANTI PELLE!!

Vastissimo Assortimento

Via Carlo Felice, 6 nero
 — in fondo al portico —

Per SIGNORA

GUANTI SUEO	L. 8,75
GUANTI GLACES	L. 10,50
GUANTI MOSCHETTIERA Sued	L. 15,90
GUANTI GLACES	L. 18,75

Per UOMO

GUANTI CANGURO Inglese	L. 19,75
GUANTI CUCITI a MANO	L. 22,50
GUANTO Lavabile francese	L. 22,-
GUANTI MOSCHETTIERA	L. 30,-

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrolitica radicale e permanente
 Dott. E. GIRARDI
 Via Innocenzo Frangoni, 15-5 - Tel. 56-17
 ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19
 " " Festivi 9-12
 Esate d'aspetto separate



NON PIU' MIOP!
 presbitti e viste deboli
 L'OIDEU

Unico e solo pro-
 dotto del mondo che
 leva la stanchezza degli occhi, evita il bi-
 sogno di portare le lenti, dà una invidiabile
 vista anche a chi fosse sottilegenario.
 OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI
 Indirizzare richiesta al Depositario generale
 UGO NAHONE - Via Chiaia, 205 - Napoli

Piccola Posta

DINA MIGLIORE - Bogliasco — Ho smarrito il tuo indirizzo; ti prego mandamelo perchè possa scriverti e mandarti il Giornale. Grazie per gli abbonamenti e auguri.

LINA GIOBBE FRANGIPANE - Roma — Pubblico i versi. La prosa è oltrepassata perchè il fatto cui si riferisce è troppo lontano. Auguri affettuosi.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI - Napoli — Ha ricevuto una lettera giunta per Lei e rispettata? Grazie degli articoli. Sempre fedele *où je m'attache!* Auguri.

RITA JACCHIA - Torino — La colpa è sua. Se mi avesse mandato l'indirizzo di casa come Le ho chiesto, a quest'ora, *La Chiosa* Le sarebbe giunta.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

L'Arte del Pellicciaio

Dai tempi antichi ai tempi moderni

L'arte del pellicciaio fu veramente molto in voga nei tempi decorati: i dogi, i dignitari portavano i mantelli di classico ermellino. Le Dame le lunghe stole; ma quale passo gigante ha fatto la moda dai tempi passati ad ora!!

Era facil cosa ai quei tempi l'arte del pellicciaio, i modelli erano sempre gli stessi, quindi nessuna fantasia, nessun buon gusto nella confezione. Ora occorre che il pellicciaio sia un artista, un tecnico ed un esteta, la moda (Dea capricciosissima) ad ogni stagione cambia i modelli capovolge i gusti, è quindi necessaria la mente capace, esperta che sappia seguire questi capricci e sappia adattare i modelli a seconda del corpo della Signora che deve servire. A Genova chi eccelle in quest'arte è la Ditta CHIARELLA & SOLARI di Piazzetta Chighizzola (da via Luccoli). Ho visto esposti nelle vetrine di questa ditta dei modelli di pellicce veramente meravigliose, per fattura e per ricchezza, l'ultima moda, gli ultimi modelli si trovano solo da CHIARELLA & SOLARI, ecco perchè questi magazzini sono sempre affollati di eleganti clienti, le Signore sanno che qualsiasi loro desiderio in fatto di pellicce possono soddisfarlo, certe di esserne pienamente soddisfatte.

Dunque amiche carissime, ho ragione di guidare ben forte: CHIARELLA & SOLARI for ever.

Voi sarete bella!!

Se usate la

Crema Pragma

SCIENZA e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

VIA SCURERIA, 31 TEL. 17-15



ALBINO ZANOLETTI PELLICCERIE

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicando gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.

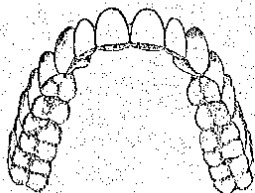
ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per sarti e sartie, diurni per Signore e Signorine. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenzo Ricci 3-1.

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontologica al Policlinico della Nunziata
gli collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOORE.

P. S. — DENTIERE rotto o difettoso si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52 - 84

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

I vostri abiti Sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinto fuori moda? Sono sbiaditi?

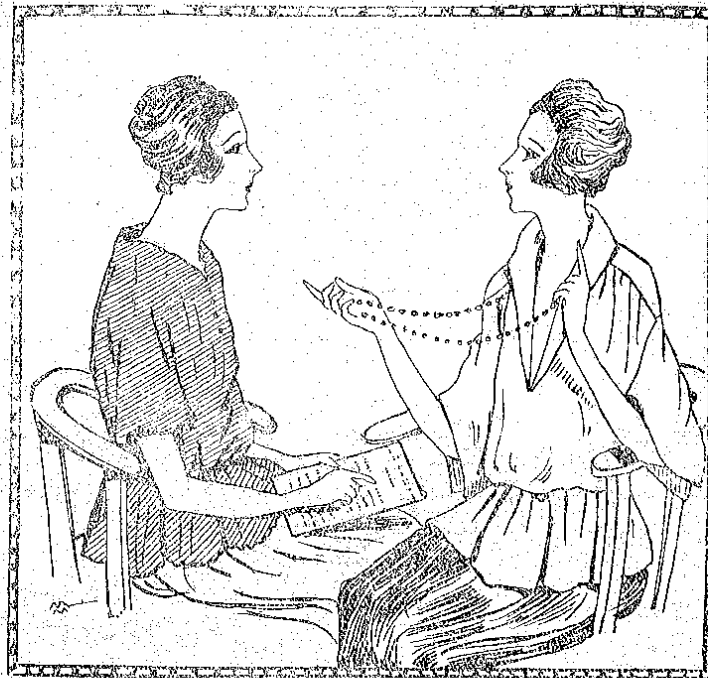
La Tintoria MECCA

Lavandi chimicamente o tingendoli a vapore con indica spesa il riccio a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannovi, 57)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. — Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 30-1 - Via Luccholi, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. — Tel. 30-85.
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

Fra amiche
Confidenze intime



— Hai notato? mio marito mi vuol più bene.

— Un cambiamento straordinario è avvenuto davvero; come è difficile conoscere gli uomini. Dammi la ricetta miracolosa per operare anche sul mio, tale cambiamento.

— Te lo posso indicare, ma per acquistarla devi rivolgerti a "La Rinascente".

— "La Rinascente!", bella questa! perchè proprio a

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Accademie internazionale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.

UNICATSEDE

I MIGLIORI ABITI e PALETOTS

per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo al

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe

a prezzi eccezionali

Velluti lana a L. 35 al metro

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

BIASIO

ESTRATTO CARNE - GENOVA

id. Caccia e Sport L. 235 a 420

Giacca gilet fantasia - nera - blu L. 185 a 415

Calzoni rigati

L. 55-67-82-100-105-120 a 215

Mantelle Loden p. Uomo - Giov. - Bambini

Eleganti Paltoncini e Costumini
per Giovanetti e Bambini

Paltoncini L. 45-72-82-90-125-145-160 a 225

Costumini L. 56-72-75-85-95-115-129 a 275

Camicie - Colli - Cravatte
Spolverini - Impermeabili

SARTORIA

STOFFE ESTERE - NAZIONALI

Strenna per le Feste Natalizie

Un biglietto della grande LOTTERIA AUSILIATRICE
e una bellissima Cravatta di seta

- N.B. - Avranno diritto alla Strenna gli acquirenti che superano le L. 45.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Materità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-51

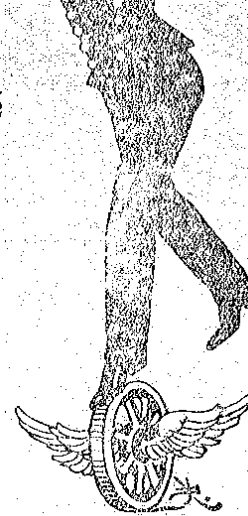
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (SANGRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



BIASIO

IL 25
E' NATALE!



Castaldi

35 - Via XX Settembre - 37

Ricchissimo Assortimento

PALETOT per Signora pesantissimo
da L. 300 e L. 600

Modelli semplici tipo Tailleur

Più ricchi

MODELLI FANTASIA

da L. 700 e L. 1000

Grande Assortimento ABITI Maglia di Lana

BELLISSIME OESTAGLIE PIRENEI

da L. 120 e L. 250

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICATSEDE

Mai coprono!
Non vedro' più
l'elegante negozio
di Felice Pastore!

STOLE
PARURES
PELLICCERIE
CONFEZIONATE
PELLICCERIE
IN NATURA
PELLICCERIE
DA UOMO

GRANDE EMPORIO
DELLICCERIE
FELICE PASTORE

GENOVA - VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA
FONTANE MAROSE
NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69

Grandiosi Magazzini
di Confezione

R. CURLETTO & F. LLO

Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA

RICCO ASSORTIMENTO

Paletot Réclam L. 180
id. 225-240-280-300 a 575

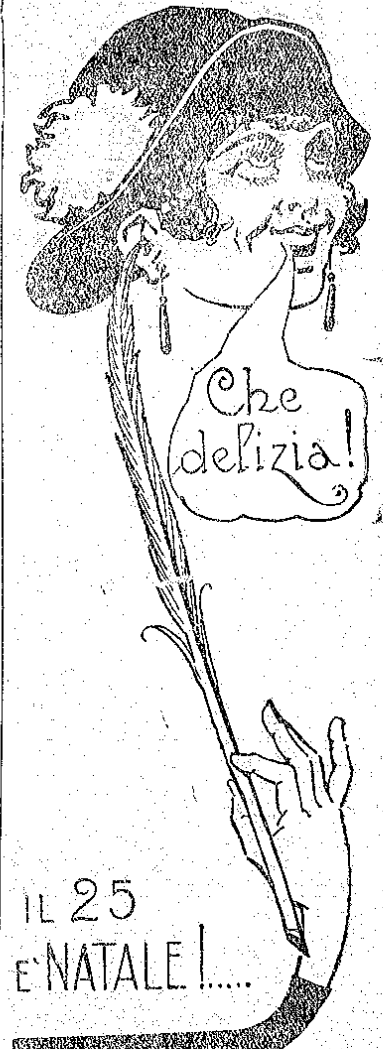
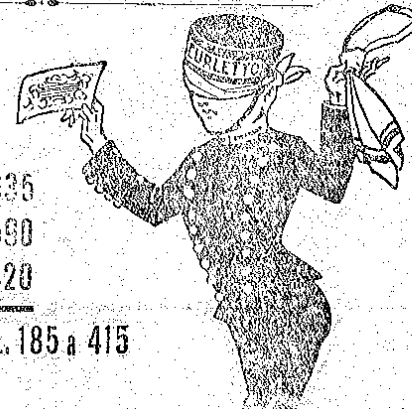
Completi Fantasia L. 125 a 635

id. Nerio Blu L. 200 a 500

id. Caccia e Sport L. 235 a 420

Giacca gilet fantasia-nera-bleu L. 185 a 415

Calzoni rigati



Che
delizia!

IL 25
È NATALE!.....

ASSIO

DEL 20-30-40
 Ricco Assortimento
 Pellicerie - Paracqua - Borsette
 Portafogli - Bastoni - Cinture
 Provat. (Prezzi Pissisouza confronti - Occas. - Regali)

in una varietà magnifica
Prezzi di assoluta convenienza

MOBILI

Tutti i tipi - Prezzi ribassati . . .
 Concorrenza impossibile - Lavora-
 zione garantita - Frequenti a richiesta

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 128 rosso
 (dal Ponte Monumentale)

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di **TERAPIA FISICA**

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. interc. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di **ELETTROTE-
 RAPIA** (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequen-
 za - *Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Diater-
 mia ed elettrocoagulazione*, ecc.), di **GINNASTICA** igienica, svedese, ortopedica,
 medico meccanica, di **MASSAGGIO VIBRATORIO**, di **FOTOTERAPIA** o **TER-
 MOTERAPIA** (*lampada di quarzo* - raggi ultravioletti), bagni di luce generali
 e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.),
 di **RAGGI RONTGEN** (radioscopia, radiografia, radioterapia), di **IDROTHERAPIA**
 (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria
 compressa o rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL **MASSAGGIO MANUALE** viene eseguito, non empiricamente, come si fa
 dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia,
 fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) **MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE**: catarro gastrico ed intestinale, atonia,
 vomiti nervosi o della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione
 dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, rugadi, ecc.
- 2) **MALATTIE DEL RICAMBIO**: reumatismo articolare e muscolare, artrite,
 gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi, leucemia, ecc.
- 3) **MALATTIE NERVOSE**: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi
 professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cere-
 brali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale ecc.
- 4) **MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI**: nervosi cardiache, angina pectoris,
 angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) **MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO**: riniti, tonsilliti, faringiti, la-
 ringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe,
 enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) **MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE**: metrite cronica, atrofia ed
 ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) **MALATTIA DELLE OSSA**: delle articolazioni e dei muscoli, deformità sche-
 letriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità arti-
 colari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) **TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LU-
 PUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA**, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

MALATTIE della Pelle

e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali

dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15

- Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GERESI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 10-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 23-24-25-26-27-28-29

IPIDOCCHI si guariscono
 radicalmente
 e subito con il
'CLORACETOL'
 Formula del Prof. ALESSANDRINI
 Liquido non velenoso - di odore gradevole
 non macchia né la pelle, né le biancherie.
 Nelle buone Farmacie e presso la Ditta
SIMONE & C. Via Longhino 10 GENOVA

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure ma-
 terne. Massima segretezza. Vasto arioso
 locale con giardino. - Via Regina Mar-
 gherita, 7-A - **Cornigliano Ligure.**

MALATTIE delle vie Urinarie
 e della Pelle

Dott. VINELLI
 Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
 in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

ALCUNE STRENNE GRADITE

TAGLIO ABITO pura lana m. 3

L. 57.-

TAGLIO PALETOT di velluto lana

m. 3 L. 75.-

TAGLIO MANTELLO velluto lana

finissimo m. 3 L. 115.-

Stoffe per Uomo

NAZIONALI ED ESTERE

:: Assortimento completo ::

Biancheria finissima

per Signora

Prezzi ridottissimi

PIRELLA via
Luccoli
39-41 ROSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

PIEDI?

Portate il Foot
Eazer del Prof.
Dott. SCHOLL



Si usa nelle scarpe comuni. Solleria i
piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le
callosità ed i duri. Conforta i piedi, il
corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del
Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI
Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tiene pensione parzialmente, cura materne, mas-
sima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 2-3 (Staz. Principe).

GRANDI MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 - GENOVA

:: CONTINUA ::

LA

Vendita

di Fine Stagione

A

PREZZI RIBASSATI

DEL 20-30-40 %

ALCUNE STRENNE CRADITE

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi —

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

o dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1601

SANATORIO MORSELLI
"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chiebbizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

confezionate e su misura

Modelli di ultima moda

Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate
in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

meschina e mondana. Donata è una capitale, che ha una vita anche largamente commerciale ed industriale. Roma non ha nulla di ciò: meschina mondana, malgrado le sonore casate ed i titoli massicci del patriziato, meschina arte, meschino commercio... Tutto piccolo, limitato, provinciale: tutto quanto non è politica. Roma è una capitale prevalentemente politica. Due sovranità, due reggie, due governi sono assai, per una sola città urbana! E a Roma, c'è sì ciba di politica, si respira la politica, non si parla che di politica.

Così, gli eventi romani... che valgano la pena di venir riepilogati e ricordati... finiscono a essere gli eventi italiani, dei quali tutti quanti, con più o meno perspicuità, siamo a giorno. Che abbiamo avuto, nel 1922, a Roma, che sia ricordativo? La crisi Bonomi, una prima travagliosissima incarnazione Facta, una seconda rattoppatura Facta... sino al 28 ottobre: le solite miserie parlamentari, senza orizzonte allo sguardo e campo all'azione. Nel frattempo, la morte di Benedetto XV e la nomina di Pio XI...: casi storici ai quali buoni quiriti sono avvezzi fin dai tempi di San Pietro... tanto vero che è proprio dei quiriti il proverbio, livellatore di eventi e di individualità: — Dopo un papa, se ne fa un altro. — Alcuni episodi, di carattere e di origine diversi: un Congresso Eucaristico, con relativa spettacolissima processione di credenti arrivati dai quattro punti cardinali del mondo; negli stessi giorni, il trasporto trionfale dell'eroe popolare Enrico Toti, al cui corteo trassero cittadini dai quattro punti cardinali dell'urbe. La visita, gradita e nulla più, del sovrano del Belgio con rimestio contemporaneo delle due corti, la papale e la regia, senza mai neanche una gomitata a dar impaccio ai doveri delle due ospitalità... Un processo celebre, il Mesones, qualche morto illustre fra i quali il Sonnino; alcuno *premières* teatrali, che li per li i critici gabellarono per trionfi e poi finirono nel vuoto pneumatico delle platee, come per *L'Arzigogolo* di Sem Benelli...

E che altro? Ma niente altro: robetta da Roccaannuccia, non da capitals d'Italia... Finchè venne la «marcia su Roma» e fu questo l'evento che, per straordinaria e impensatezza, annichilì, seppellì tutti gli altri. Si può essere fascisti o no — buddisti, leninisti, antropofagi, frati zoccolanti... — nessuno può contestare, con alcuna fede, nè buona nè cattiva, che

de le sue migliori ispirazioni dai campi di frumento o dai prati di maggengo e dedica le sue più raffinate ipotesi alle vicende atmosferiche, in confronto alla seminazione dei ravanelli e alla raccolta dei fagioli. Ciò non gli toglie, al Barbanera, di scorribandare per le Corti e i Regni, nonchè per le cinque parti del mondo.

Io ho comprato il libretto vaticamatore... sì... e l'ho messo sul mio tavolino da notte. E' pur sempre un delizioso *livre de chevet* quel libro, il quale vi avverte sulla eventualità di un terremoto a vortice nella Polinesia, mentre voi ve ne state placidamente in Italia... che vi addita il pericolo della morte di un eminente personaggio, mentre voi siete placidissimamente un povero cristo... che vi segnala l'imminenza di un clamoroso scandalo a Corte, mentre voi, ultra-placidissimamente, non possedete neanche un cortile per sbattervi lo zerbino sul quale vi pulite la suola delle scarpe... La felicità non è forse quasi del tutto composta di egoismi negativi? Ma poi, un libro che vi parla del futuro, che ve lo dipinge attorno allo sguardo come un poliorama svariato ed interessante... un libro che, parlando del futuro, vi sobbilla la fede, vi sprona la speranza di vivere questo futuro, e di viverlo meno male, forse bene, forse in felicità... un libro così, come il Barbanera o il Sesto Cajo Baccelli o il Pescatore di Chiaravalle, è l'unico che possa interessare una persona intelligente e sensitiva, nel momento del trapasso fra un anno defunto e un anno nascituro.

E vorrei, care lettrici, se non fossi alla fine dello spazio destinatomi, parlarvi di ciò che il profeta predice per il 1923. Il domani solo vale. L'ieri è un fiore appassito, una buccia di limone spremuto, un paio di scarpe consunte, un cappello passato di moda, un vestito stinto dal sole. L'ieri è un oggetto caduto in un precipizio: vincastro di pastore o vezzo di porle di castellana... a nipescarlo!

Chi di voi, ditemi, non ha posto una sua piccola grande ipoteca sul 1923? Chi di voi non guarda la faccia velata, la mano nascosta, la figura avvoluta che s'avanza, con occhio curioso o ansioso, scettico o fidente, ancora sempre innamorato? Colui che prova l'attrattiva di guardare davanti a sé è sempre giovane, avesse un secolo. Colui che sente già il bisogno di guardare dietro le spalle, è decrepito: avesse venti anni!

COSTANZA DI CLAUDIO

Incoerente era d'altronde anche il calendario rivoluzionario del 1792 magnifico soltanto per l'eufonia. *Messidoro* evocava i soli rutilanti; *Floroale*, la primavera profumata; *Nivoso*, dava i brividi del gelo; *Vendemmiale* corrispondeva alle vendemmie; *Piovoso*, all'epoca delle piogge; *Fruittidoro* portava la messe dei frutti. Ma queste bellissime denominazioni hanno l'inconveniente di convenire soltanto nel nostro emisfero. Il *Nivoso* d'Italia è il *Messidoro* dell'Argentina. Infelicissima poi, era la denominazione affibbiata ai cinque giorni complementari da aggiungersi ai trecentosessanta giorni di dodici mesi regolari: essi venivano chiamati *sancu-totidi*.

Autore del Calendario repubblicano fu, come tutti sanno, Fabre d'Eglantine. La relazione ch'egli fece per giustificare la riforma è un elegante monumento letterario. Per compensarlo, i suoi colleghi della Convenzione, lo ghigliottinarono nel giorno stesso in cui fu ghigliottinato Camillo Desmoulins (5 aprile 1794) poco tempo dopo l'adozione del calendario repubblicano. Il quale calendario, al posto dei Santi, aveva sostituito il nome di un legume, d'un frutto, persino d'uno strumento agricolo. Nelle *Mémoires de l'exécuteur des hautes œuvres* pubblicate per cura di A. Grégoire nel 1830 a Bruxelles, è detto che le rivenditrici del mercato dicevano: *Oggi è Santa Cicoria vergine e martire, chi ne vuole?*

Le stesse *Memorie* riferiscono che l'Autore del Calendario repubblicano morì «en lâche». Danton che era stato condannato insieme a lui, gli si rivolse durante il percorso sul carro tragico dalla prigione alla ghigliottina e gli disse: — *En bien, mon pauvre Germinad! ton esprit a fait bien des vers pendant la vie; ton corps en fera bien davantage tout à l'heure*, scherzando sul bisticcio francese: *vers* - versi e *vers* - vermi.

L'umanità — osserva ancora il Flammarion — è incapace di escogitare un calendario naturale, semplice, razionale, perpetuo e universale.

La difficoltà si spiega anche soltanto col fatto che le grandi famiglie che l'umanità compongono sono incapaci di intendersi sotto qualsiasi punto di vista e non parlano nemmeno la stessa lingua. Tutte le epoche e tutti i paesi del mondo videro i tentativi più vari di calendari basati o sul sole, o sulla luna, ora misti, ma nes-

1582, furono inutili.

La riforma gregoriana venne adottata da tutti gli Stati d'Europa tranne che dall'Inghilterra e dalla Russia. L'Inghilterra tergiversò fino al 1752 e finalmente, in quell'anno, l'adottò, ma la cosa provocò a Londra un movimento quasi rivoluzionario. Siccome fino allora il calendario inglese aveva iniziato l'anno al 25 di marzo, si dovettero sopprimere non dieci giorni, ma ben tre mesi e gli operai, credendo che questa soppressione fosse reale si posero a inseguire per le strade Lord Chesterfield, gridando: *Restituiteci i nostri tre mesi!* Non scorse sangue, però.

Quando alla Russia preferì essere in disaccordo con la Natura che d'accordo col Papa.

E' interessante conoscere il progetto di massima ideato dal Flammarion per la riforma del calendario in modo di renderlo universale. Eccolo:

1) Dodici mesi suddivisi in quattro trimestri uguali, i due primi, rispettivamente di trenta giorni, i due ultimi di trentuno e iniziatisi ciascheduno di lunedì per finire sempre di domenica.

2) Nomi dei mesi inalterati, per ora, salvo a cambiare i quattro ultimi col tempo.

3) Il primo gennaio essendo vicino al solstizio, e coincidendo col pericolo, verrebbe conservato come primo di dell'anno e cadrebbe sempre di lunedì.

4) Fra il 31 dicembre e il 1° Gennaio vi sarà ogni anno un giorno complementare e due dopo quattro anni, che però non dovrebbero venir calcolati nella enumerazione.

5) La festa di Pasqua, che dall'epoca del Concilio di Nicea (325) si celebra fra il 22 Marzo e il 25 aprile, vale a dire fra l'ottantesimo e il centoquattordicesimo giorno dell'anno, con una differenza di trentaquattro giorni la cui metà è diciasette, verrebbe fissata alla domenica più prossima al numero 80 + 17 ovvero al novantaseiesimo giorno dell'anno, vale a dire, alla domenica 7 aprile.

Questo progetto di calendario venne proposto al Congresso d'astronomia tenutosi a Roma nell'aprile di quest'anno che sta per finire. Tutti l'hanno trovato semplice, chiaro, accettabilissimo, ma, finora, non è stato accettato.

Ma ha ragione il Flammarion: «L'umanità non ama le cose facili, chiare e

quarto anno di vita de *La Chiosa*, sentiamo il dovere, e lo compiamo con gioia, di dire un «grazie» cordiale a quanti abbonati e abbonate, lettori e lettrici — ci hanno assistito sin qui con la loro simpatia.

Ci si lasci l'orgoglio di dire che del nostro modesto ma nobile lavoro siamo contenti. Ci eravamo proposte, fondando questo giornale, di additare alle donne, sorelle nostre, i problemi che la vita prospetta ogni giorno nel suo evolversi, in tutti i campi: problemi dello spirito e della realtà; della vita sociale, di quella famigliare, di quella individuale; problemi anche nazionali e perciò politici, l'orientamento politico di un Paese influendo necessariamente sui suoi ordinamenti sociali e famigliari. Abbiamo tenuto fede al nostro compito. In una linea di perfetta indipendenza da qualsiasi asservimento materiale o politico, questo piccolo foglio ha agitato idee che non avevano certo pretesa di infallibilità ma che avevano e hanno vanto di sincerità assoluta.

Continueremo in questa linea anche per l'avvenire. Offriremo alle lettrici più idee che svago, più soggetti di discussione, di meditazione, di pensiero che non chiacchiere frivole e gae. Perché *La Chiosa* non è il giornale delle piccole donne frivole ma quello delle donne intelligenti che a buon diritto pretendono di guardare in faccia la vita e di parteciparvi con serietà apportandovi il contributo di una intelligenza illuminata, di un sereno equilibrio, di un carattere forte, dritto e sicuro.

Alle Amiche fedeli e carissime che già ci aiutano con la loro cara solidarietà, raccomandiamo di diffondere questo foglio con lo stesso amore col quale noi lo compiliamo.

Nessun'altra promessa noi facciamo per l'avvenire che quella di renderci sempre più degue della fiducia che la parte più eletta della femminilità italiana ripone in noi, fiducia della quale abbiamo ogni giorno prove che ci confortano di tutte le nostre fatiche.

E adesso, buon Anno alle Amiche. Noi, continuiamo il nostro cammino...

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.ª e 8.ª pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Nel prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Il passato e il futuro

Qualcuno mi ha detto: — Ci starebbe bene, su *La Chiosa*, un articolo riassuntivo degli avvenimenti romani del 1922. Penso che i miti antichi, le leggende anche sacre, contino poco per chi m'ha parlato così. La Bibbia, narrandoci il brutto caso capitato alla moglie di Loth, ci ha insegnato che è sempre rischioso ed è sempre improvviso voltarsi indietro: si resta di sale... Di sale, perchè ci accorgiamo che tante cose, parecchi colossali a loro tempo, son divenute bazzecole con la distanza e tante, parecchi bazzecole da principio, col passare delle stagioni si fecero colossali. Ah si! chi ce l'avrebbe detto, il primo giorno del gennaio del 1922, che il 31 del dicembre, stesso anno, ci saremmo trovati su questo, tutte diverse, cantonate? Di sale, di sale, a voltarsi indietro...

Ma poi... gli eventi romani sono, in conclusione, d'un sol genere. Parigi è una capitale che ha una vita anche largamente artistica e mondana. Londra è una capitale, che ha una vita anche largamente commerciale ed industriale. Roma non ha nulla di ciò: meschina mondanità, malgrado le sonore casate ed i titoli massicci del patriziato; meschina arte, meschino commercio... Tutto piccolo, limitato, provinciale: tutto quarto non è salito. Roma...

la «marcia su Roma» fu un evento sovverchiante ogni altro. Con questo, ci siamo voltati indietro a sbirciare il passato... E non avevo ragione di dire che gli insegnamenti delle Sacre Scritture dovrebbero essere più rispettati e seguiti?... Di sale, si resta, di sale, a guardarlo.

Con miglior animo, cento volte migliore, vi parlerò del Barbanera. Due parole di spiegazione a chi non abita fra i sette — o quattordici, che stiano — colli. Barbanera è per Roma e il Lazio, ciò che Sesto Cajo Baccelli è per Firenze e la Toscana e il Pescatore di Chiaravalle è per Milano e la Lombardia: un essere misterioso, anzi mistico, non individuabile — o forse soltanto in un editore — che fa il profeta, tal quale la fu Madame di Thèbes e mad. Fraya, pitonesse parigine, e la contessa Aurelia e Myarka, pitonesse romane. L'afflato profetico del Barbanera è piuttosto villereccio, in quanto che prende le sue migliori ispirazioni dai campi di frumento o dai prati di maggengo e dedica le sue più raffinate ipotesi alle vicende atmosferiche, in confronto alla seminazione dei ravanelli e alla raccolta dei fagioli. Ciò non gli toglie, al Barbanera, di scorbicandera per le Genti e Roma...

Calende e calendari

Secondo il Flammarion, l'anno che sta per cominciare sarebbe non il 1923 dell'era volgare, ma il 1927. Il calendario cristiano sarebbe in anticipo di quattro anni per colpa del suo primo compilatore, il monaco Denys, che adottò come primo anno dell'era volgare il 754° della fondazione di Roma mentre Gesù sarebbe nato quattro anni prima, vale a dire nel 750° della fondazione di Roma e sarebbe morto a 36 anni anziché a 33 come comunemente si crede.

Ma di questi errori cronologici la storia è piena e non soltanto di errori ma anche d'incoerenze. Non parliamo poi delle incoerenze del calendario: i dodici mesi dell'anno sono disuguali e collocati nell'almanacco senza simmetria; i loro nomi non corrispondono alle loro posizioni.

Quello che si chiama settimo (settembre) è il nono mese dell'anno; l'ottavo (ottobre) è il decimo; il nono (novembre) è l'undicesimo e il dicembre che dovrebbe venir decimo è invece il dodicesimo. La cosa risale a Numa Pompilio, ma dopo duemila o cinquecento anni, ce ne accontentiamo ancora...

Incoerente era d'altronde anche il calendario rivoluzionario del 1792 magnifico soltanto per l'eufonia. *Messidoro* evocava i soli rutilanti; *Florale*, la primavera profumata; *Nivoso*, dava i brividi del gelo; *Vendemmiale* corrispondeva alle vendemmie; *Piovoso*, all'epoca delle piog-

giate. Sono risposte allo scopo neppure nella limitatissima misura del nostro illogico calendario attuale.

Misurare il tempo e suddividerlo non è cosa facile poichè si tratta di misura arbitraria affidata soltanto alla sapienza umana. Questa suddivisione è esclusivamente terrestre e adatta per noi.

In Marte, essa diventerebbe marziana, vale a dire analogo alla nostra per quanto si riferisce alla durata del giorno ma non per la durata dell'anno ognuno di quelli prolungandosi per lo spazio di almeno due anni dei nostri. In Giove, diventerebbe gioviana e durerebbe dodici volte ciascuna delle nostre suddivisioni.

Un calendario razionale dovrebbe basarsi prima di tutto sull'astronomia e iniziare perciò l'anno sia dal solstizio, sia dall'equinozio o dal perielio e fare in modo che tutti gli anni fossero identici nella durata e nella distribuzione, anzichè divagare come fanno adesso; fissare poi regolarmente le feste e dare ai mesi denominazioni logiche che s'accordino col rispettivo significato. Ma tutti gli sforzi fatti dopo la riforma gregoriana avvenuta nel 1582, furono inutili.

La riforma gregoriana venne adottata da tutti gli Stati d'Europa tranne che dall'Inghilterra e dalla Russia. L'Inghilterra tergiversò fino al 1752 e finalmente, in quell'anno, l'adottò, ma la cosa provocò a Londra un movimento quasi rivoluziona-

senza complicazioni. Non si è cominciato l'anno a tutte le date possibili? Non continuano anche oggi, gli israeliti, a iniziare in un dì del nostro ottobre? L'anno che sta per chiudersi per noi, è per Israele il 5682 e cominciò il 3 ottobre; per i Musulmani è invece il 1340 ed ebbe principio il 4 settembre. Ma forse che anche per noi cristiani l'anno non ebbe per un pezzo principio al 25 di marzo, data della incarnazione di Gesù?

Sarebbe troppo lungo noverare tutti i tentativi di riforma: il progetto di Augusto Conte per l'anno filosofico, comprendeva 13 mesi che portavano ciascheduno un nome di uomo illustre: c'era anche Federico di Prussia, al posto, proprio dell'attuale agosto. Ma c'è da giurare che dopo l'agosto 1914 quel nome sarebbe stato sicuramente radiato dal calendario. Continuo ove pur gli uomini avessero avuto la bizzarra idea di adottarlo.

CAROLINA RONCATI

Continuando...

Nel chiudere, con questo numero, il quarto anno di vita de *La Chiosa*, sentiamo il dovere, e lo compiamo con gioia, di dire un «grazie» cordiale a quanti — abbonati e abbonate, lettori e lettrici — ci hanno assistito sin qui con la loro simpatia.

Ma noi non amiamo pensare all'infinito che ci sgomenta, non amiamo veder il nostro ragionamento spandersi fra i nebulosi meandri della metafisica o però vogliamo render concreto e tangibile l'anno che passa e ricapitoliamo gli avvenimenti che vi si sono prodotti e ricordiamo i fatti che vi sono avvenuti.

Facciamo il bilancio dell'anno che muore, gettiamo una festuca nel gran corso del tempo per vederla fuggire e spandersi nella lontananza...

I più gravi problemi nel campo della politica internazionale che il 1921 ha lasciato in eredità al 1922 sono rimasti in gran parte insoluti, non ostante infinite conferenze e trattative, e continuano ancor oggi a incomber sulla politica europea.

L'anno si è iniziato con la Conferenza di Cannes che, secondo il disegno dei suoi promotori, avrebbe dovuto concretare un piano per il risolleamento economico dell'Europa. La conferenza è finita senza altri risultati concreti che quello di decidere la convocazione di un'altra conferenza alla quale dovevano essere invitati, per la prima volta dopo la guerra, tutti gli Stati europei, Russia compresa: la conferenza di Genova.

Il grande consesso si è iniziato in mezzo ad una rigogliosa fioritura di speranze: sembrava che davvero tutti fossero animati dalla migliore volontà di raggiungere risultati positivi; ma durante le discussioni, attraverso l'ordito economico su cui i diplomatici avrebbero dovuto tessere il loro capolavoro fece capolino, tutta spigoli e angoli, la politica. Le discussioni si impantanarono, deviarono dalla linea prestabilita, si perdettero in dettagli e in bizantinismi, e finirono senza aver approdato a nulla. Unico risultato, il contatto della diplomazia bolscevica con la diplomazia occidentale e la conclusione di un patto di non aggressione al quale si volle dare una grande importanza appunto per stendere un velo sull'insuccesso della riunione nella quale i popoli avevano riposto tante speranze. Per non deludere completamente codeste speranze si disse, al termine della Conferenza, che questa non era finita ma soltanto rinviata e che ben presto avrebbe ripreso i suoi lavori che

nuato per tutto l'anno a rimanere allo stato di problema, come è sempre in alto mare, gravida di minacce, la questione delle riparazioni che verrà affrontata prossimamente in una conferenza che si terrà a Parigi.

La questione finanziaria europea in queste ultime settimane ha fatto un piccolissimo passo verso la soluzione. Nell'ultima riunione di Londra, l'Inghilterra si è dichiarata disposta ad abbinare la questione dei debiti alleati con la questione delle riparazioni; si è dichiarata cioè favorevole a rimettere agli alleati, Francia Italia e Belgio, i loro debiti purchè la cifra globale delle riparazioni tedesche venisse diminuita. Questa soluzione non venne accettata. Alla prossima conferenza di Parigi le riparazioni verranno poste di nuovo in discussione. La Francia è decisa a farsi pagare ad ogni costo; non è quindi da escludersi un'azione energica contro la Germania, azione che potrà avere conseguenza imprevedibile e imprevedibili.

L'anno si chiude malinconicamente con questo punto interrogativo. Vorremmo essere ottimisti ma dacchè la guerra è finita si son tenute innumerevoli grandi assemblee allo scopo di liquidare la guerra, di liquidare un atroce periodo di quattro anni e fabbricare sulla liquidazione un nuovo ordine atto a regolare la vita del mondo. E più o meno i risultati di tante riunioni si sono dimostrati nulli o quasi. L'esperienza di quattro anni di conferenze, di convegni di riunioni getta ormai un velo su ogni ottimismo. I grandi problemi che ancora pesano sul mondo, triste eredità della guerra, potrebbero essere risolti se gli uomini si accingessero all'impresa con la ferma volontà di risolverli, il mondo potrebbe rientrare nelle sue guide se non ci fossero tanti interessi che preferiscono vederlo brancolare nel caos.

Per fortuna c'è all'infuori e al di sopra della volontà e della mala volontà degli uomini una forza che regola ineluttabilmente e il corso degli eventi e l'ordine delle cose, forza immensa alla quale nulla può resistere e dinanzi alla quale devono piegarsi anche le volontà più ostinate.

Visto che poco c'è da sperare dagli uomini, speriamo in questa forza superiore, e, con questa, in un domani migliore.

LA DIARISTA.

del tutto pazzo; ma la sua vita e il suo modo di raccontarla sono interessantissimi».

Giudizio nel quale, in modo caratteristico, ci appaiono a contatto le opposte mentalità di due epoche diverse.

In seguito a questa raccomandazione le memorie di Casanova furono tradotte, pargate, rese tali che le persone per bene le potessero leggere senza troppo scandalo. L'opera completa doveva uscire in dodici volumi. Il primo volume, uscito nel 1822, destava un interesse inaspettato. Invano a quando a quando la disciplina e l'ipocrisia vogliono bandire le avventure di amore; tutti coloro che amano, hanno amato o ameranno, e cioè una parte ragguardevole del mondo, le accolgono sempre con gioia.

Così, ridendo, si leggeva come la vecchia credesse di essere ringiovanita da Casanova e come egli ingannasse i mariti ed i padri. I segreti delle alcove correvano di bocca in bocca, e sottovoce nei salotti si susurrava di Casanova e della divertente sua vita. Ma quando alcuni anni più tardi, uscirono altri volumi, ci si mise di mezzo la censura e proibì il libro.

Allora l'editore fece stampare a Parigi il testo originale francese. Ma anche là la censura si impadronì del libro. I severi guardiani della morale non avevano certo idea del valore dell'opera che essi volevano sopprimere. Ancora oggi l'Europa galante del XVIII secolo vive nella prosa colorita del piccolo abate veneziano, e, come giustamente osserva A. v. Gl. Russwurm, che ha ripescato queste notizie, ognuna delle città dov'egli aveva portato il suo allegro gioco d'amore ci è rappresentata in modo impareggiabile, con le sue particolarità e con i suoi uomini; così che il libro non è solo un'opera di letteratura amena, ma molto di più: un quadro vivo e felice di un'epoca scomparsa.

Molto ci volle ancora, prima che tutti i dodici volumi dell'opera potessero vedere la luce. L'ultimo volume fu stampato a Bruxelles, nell'anno 1858. Anche i libri, come gli uomini, hanno un loro destino, ed un felice destino è per un libro, come per un uomo, il poter celebrare il centenario. Cosa che non accadrà a molto celeberrimi libri contemporanei di Germania e di altrove.

Abbonatevi
a la "Chiosa"

mi e si raccoglie, si fonde, si armonizza in una gloria di luce. Ma che volete?»

Sono ormai duemila anni da che il divino messaggio appare sul Presepe e si disegna sul cielo di cartone o di tela. E nel corso dei secoli non l'abete ha visto fiorire sui rami una leggenda qualsiasi, ma il Presepe con la leggenda a cui aderisce la puerizia e per la quale non rimangono insensibili gli uomini di tutte le età, ha eretto a titolo universale di politica il divino messaggio: — Pax in terra hominibus bonae voluntatis! Poterono i Papi, i Re, i Ministri sforzarsi a sovrapporre al messaggio del Presepe un loro singolare messaggio, e sia pure con profetica iattanza dettato; ma a qual pro se l'umanità ripete oggi come ieri, come nel tempo lontano, come nel Medioevo, come nell'età oscura, il Pax in terra hominibus?

No: i segni e le forme di questa gentile intima festa del Natale con il Presepe e gli zamponari instancabili a cantare con la ciaramella l'eterna dolente nenia, nata sui monti e discesa e divulgata nei centri abitati, non subiscono l'inguria né del tempo né della psicologia. Essi sono eterni — eterni come l'amore, sacri come la madre, implacabili come il dolore... E', insomma, l'umanità che si riscalda al focolare del suo spirito immortale e che guarda a quella stella che il Presepe pone di là, in alto, oltre le cime dei monti e delle colline, a espressione che il divino messaggio non è offuscato dalle turpi passioni della terra e che nel cielo dell'ideale tutto è eterno...

Per quella stella l'umanità si arresta, oggi, Natale, dinanzi al Presepe — e medita. A quella stella volge la puerizia ogni sua speranza. Di quella stella noi tutti che sentiamo il peso della vita, tentiamo per una volta tanto di cogliere la infinita poesia di pace e di amore.

Dicevamo dunque che il culto dolce del Presepe è risorto. Infatti il Pontefice ha voluto, quest'anno, ripristinare la funzione dell'adorazione delle reliquie della Santa Culla di Betlemme che si teneva un tempo ogni anno a mezzanotte fra il 24 e il 25 dicembre nella basilica di Santa Maria Maggiore, funzione che da oltre mezzo secolo non si teneva più. Pio XI ha ripreso nel 1922, il rito pieno di poesia che Pio IX aveva sospeso nel 1864.

Non solo, ma il Papa ha pure voluto ricordare il presepio francescano di Greccio, il piccolo paesello umbro, dove settecento anni addietro fu composto dal San-

to Abate di S. Giuliano d'Albaro, concesso i suoi bellissimi Magi; ma si preferirono quelli offerti dalla Superiora delle Suore Clarisse di Albaro.

«Sono conservati — dice l'ass. Labò — come tra le piume dalle mani delle monache, e appariranno a S. Filippo nel giorno dell'Epifania».

Il presepio fu inaugurato con un concerto d'organo tutto di musica settecentesca, del Maestro Giacomo Pedemonte.

Maestro di scena fu Pipein Gamba, l'immaginatore di tanti spettacoli teatrali, di tante feste profane, che a questa non profana ha rivolto tutta la sua ricca esperienza: congegnando effetti sensazionali, cadute di neve e d'acqua, giochi di luce.

Molto saggiamente il Gamba si attenne alle istruzioni dell'ass. Labò dando all'incorniciamento e all'addobbo del presepio un carattere spiccatamente barocco, che molto armonizza non solo colle belle figure del Maraglino, ma anche colto stile di quel gioiello dello stile barocco, che è l'oratorio di S. Filippo.

LA LANTERNA.

Siamo liete di annunciare che per una speciale combinazione fatta con la Libreria Editrice Francesco Ferrari di Roma (Via dei Cestari 2) possiamo offrire a tutte le abbonate de La Chiosa il magnifico

ALBO DANTESCO

che detta Casa pone in vendita al prezzo di L. 35 con bella copertina in cartoncino decorato, con uno sconto di L. 13, vale a dire, per sole L. 22.

L'Albo è in un 4° con 246 splendide illustrazioni ed è diviso in 3 parti.

La prima riguarda i ritratti di Dante.

La seconda, i luoghi dove il poeta visse e che visitò, e traccia così la vita di Lui in patria e nell'esilio.

La terza riguarda la Divina Commedia e presenta un saggio di quanto l'arte di ogni tempo produsse sotto l'ispirazione del poeta.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

IL 1922 DELL'EUROPA

E' forse per una non avvertita necessità di porre dei limiti ad una inesorabile legge di natura come quella della corsa del tempo che a noi piace festeggiare l'istante che segna il trapasso dal vecchio al nuovo anno; lo festeggiamo come se davvero una nuova cosa nascesse, come se l'istante segnasse l'inizio di una vita nuova, di un tempo nuovo non avente più nessun legame o nessuna relazione con il tempo già passato. E facciamo ciò nell'illusione di fissare delle tappe in una ineluttabile corsa che non possiamo capire, che sfugge alla nostra osservazione e alla nostra percezione, che congiunge un infinito a un altro infinito, un'eternità a un'altra eternità.

E' il tempo come un largo profondo fiume che vedi fluire tra le sue rive così placidamente da apparire immoto; ma se per avventura vi getti una festuca, vedi questa fuggire con le acque ed allontanarsi. I vari capodanno son le festuche che noi gettiamo — a intervalli che uomini sapienti han giudicato convenienti — nel largo corso del tempo per avere la sensazione del suo moto.

Un anno muore, un altro nasce soltanto nella nostra illusione giacchè nell'istante che si festeggia solennemente nulla muore e nulla nasce ma tutto rimane immutato, il destino delle cose e quello degli uomini; nulla si arresta, nulla finisce ma il tempo continua il proprio cammino sempre uguale, gli uomini continuano a portare il loro carico di esperienze, di gioie e di dolori e di anni e a seguire il proprio destino e le cose rimangono soltanto incise del tempo che passa e che lascia nel mondo i segni del suo silenzioso passare.

Ma noi non amiamo pensare all'infinito che ci sgomenta, non amiamo veder il nostro ragionamento spandersi tra i nebulosi meandri della metafisica e però vogliamo render concreto e tangibile l'anno che passa e riepiloghiamo gli avvenimenti dell'anno che è passato.

vennero infatti ripresi all'Aja. Il differimento della conferenza era completamente inutile e che fosse tale lo provarono i risultati ottenuti. Si tennero poi infinite altre riunioni qualcuna nell'intento di risolvere problemi latenti altre invece per affrontare problemi scaturiti da un mutamento di situazioni politiche.

A questa seconda categoria appartengono le riunioni tenute per risolvere il problema orientale che non era stazionario come lo sono tanti altri problemi ma mutava ogni giorno con il mutar della fortuna dei due eserciti che stavano uno di fronte all'altro in Anatolia. La diplomazia, abituata a temporeggiare, non volle adottare nessuna soluzione; si perdette, come usa oramai da quat'anni a questa parte, in vane accademie e nel frattempo i soldati di Kemal riuscirono a sgominare completamente l'esercito greco e a riconquistare tutta l'Anatolia. Inebbrato della vittoria il governo di Angora avanzò pretese su pretese e invece di agire, gli Alleati si accontentarono di discutere. Risultati: deposizione del Sultano, proclamazione dello Stato turco, sgombero di Costantinopoli e della Tracia e una conferenza che è incominciata un mese fa ma non ha ancora stabilito le condizioni di pace.

Diretta conseguenza degli avvenimenti anatolici è stata la rivoluzione greca con la cacciata di Re Costantino e la fucazione dei ministri favorevoli alla guerra in Anatolia e il tramonto, dopo lunghi anni di assoluto dominio nella politica inglese, di Lloyd George.

Il problema economico, il più ponderoso e il più preoccupante, ha continuato per tutto l'anno a rimanere allo stato di problema, come è sempre in alto mare, gravida di minacce, la questione delle riparazioni che verrà affrontata prossimamente in una conferenza che si terrà a Parigi.

La questione finanziaria europea in

Il centenario delle "Memorie" Casanoviane

La prima edizione delle «Memorie» di Giacomo Casanova comparve esattamente un secolo fa, per opera dell'editore F. A. Brockhaus di Lipsia.

Come fossero giunte nelle mani dell'editore tedesco le «Memorie» che il Cavaliere di Seingalt aveva scritto nel Castello di Dux, in Boemia, dove era stato ospitato negli ultimi anni della sua avventurosa vita, narra una corrispondenza da Berlino al Secolo di Milano.

Federico Arnoldo Brockhaus, che aveva in origine fondata la sua azienda ad Amsterdam, e da pochi anni si era trasferito a Lipsia, era un uomo intelligente ed esperto, e subito comprese il valore di quel documento umano; per questo fini coll'accettare l'offerta, che pure a tutta prima doveva essergli parsa stranissima.

Che cosa si sapeva allora di Casanova, l'avventuriero che, nel 1798, si era speso silenziosamente nel castello di un successore del Wallestein, a Dux? Tutto il gaio mondo nel quale era egli vissuto, si era disperso: le donne da lui traviate ed ingannate, le donne che lo avevano amato di folle amore e che nulla gli avevano rifiutato, come lui erano morte. Anche della sua fuga avventurosa dai Piombi di Venezia nessuno ormai parlava più. I segreti della Repubblica erano andati in dimenticanza, e così pure le storie d'amore dei suoi tempi splendidi. Chi poteva più intossicare il libro, in un secolo il cui spidito si era fatto tanto diverso?

Brockhaus volle tentare. Mise al corrente del caso occorsogli alcuni amici e trovò incoraggiamento. Il capo dei romantici, Ludovico Tieck, lesse il manoscritto con molto piacere e, promettendo di adoperarsi in qualche modo per la fortuna del libro, scrisse all'editore: «L'uomo è del tutto pazzo: ma la sua vita e il suo modo di raccontarla sono interessantissimi».

Giudizio nel quale, in modo caratteristico, ci appaiono a contatto le opposte mentalità di due epoche diverse.

Fasti e nefasti della Superba

IL PRESEPE

Dio sia lodato! Il Presepe è risorto! Il Presepe è di nuovo in onore! Il Presepe, espressione cristianissima e italianissima del Natale nostro — giacchè il primo a comporlo fu, settecento anni fa, Francesco d'Assisi, in un piccolo paesello umbro dal nome rustico di Greccio — ha trionfato una volta per sempre dell'Albero, espressione esclusivamente nordica e tipicamente tedesca della più mistica e più poetica tra le Feste dell'anno.

La leggenda cristiana ha la sua impalcatura sul Presepe, non sul tronco dell'abeto. E la fantasia di quanti si abbeverano alle pure fonti della poesia e delle parole, non può non tendere nei caliginosi e freddi giorni della settimana natalizia, che a cogliere ricordi e ispirazioni se non dal Presepe. Intima com'è questa festa dello spirito che ognuno di noi reca a gioia, nell'anima, come a pausa dei lunghi travagli e dei tormentosi turbamenti, — essa non può appendere sui rami dell'abeto trapiantato nel salotto o nella camera da pranzo, se non l'inutilità di pensieri e di sentimenti che la raffa suole spesso disperdere furiosamente. Intima com'è questa festa, essa ama raccogliersi nella pace d'ogni cuore; nel sereno raccoglimento della famiglia e con la fede nel proprio destino.

L'abeto rievoca e ridesta tutte le musiche della natura e per quasi che le gemme e i fiori risuonino e si rallegrino della melodia che d'intorno ripete la eterna canzone della vita, ed è melodia che scende dal cielo e si disperde nell'aria e susurra tra il fogliame dei mandorli e cinguetta dai brevi agili becchi degli usignuoli e urla nel corso delle acque affaticate dei fiumi e si raccoglie, si fonde, si armonizza in una gloria di luce. Ma che volete?

Sono ormai duemita anni da che il divino messaggio appare sul Presepe e si disegna sul cielo di cartone o di tela. E nel corso dei secoli non l'abeto ha visto fiorire sui rami una leggenda qualsiasi.

to il primo presepio, e ha inviato perciò a Greccio il cardinale Giorgi, in rappresentanza del Sacro Collegio e sua, con una lettera pontificia ad assistere alla cerimonia, che, per cura di un comitato internazionale, ha raccolto colà nella notte dal 24 al 25 dicembre un gran numero di ammiratori e studiosi del Poverello d'Assisi.

Questo, a Roma.

A Genova, il Presepe è risorto, in forma tradizionale e artistica insieme per iniziativa e cura, lodevolissime entrambe, dell'Assessore alle Belle Arti, architetto Mario Labò.

Il Presepio genovese è essenzialmente settecentesco. Figurine, decorazione, atteggiamenti sembrano una trasformazione figurativa di una Pastorale di Mozart o di Scarlatti. Non sappiamo perchè sia così, ma è così tanto in quei Presepi dei Capriccioli, di Oregina, di San Barnaba, della Madonetta, di San Francesco d'Albaro e del Monte, che ogni anno sono meta delle devote passeggiate dei Genovesi, quanto in questo che l'architetto Labò ha voluto sorgesse nell'Oratorio di San Filippo e che assai opportunamente ha affidato per la composizione, all'abilità e al gusto artistico di Pipein Gamba e di Lelio Crufonara.

Il Presepio è riuscito veramente artistico e suggestivo. Vi figura intera la bella collezione di figurine settecentesche posseduta dal Comune e provenienti dai legati Samengo, Picasso e Alberti. Dell'Alberti è pure il piccolo grazioso presepio che vi si ammira, protetto da un'urna di vetro; e un altro del più puro settecento con figurine di stucco è invece dono dell'antiquario signor Montarsolo.

L'Abate di S. Giuliano d'Albaro concessa i suoi bellissimi Magi; ma si preferiscono quelli offerti dalla Superba delle Suore Clarisse di Albaro.

« Sono conservati — dice l'ass. Labò — come tra le piume dalle mani delle monache, e appariranno a S. Filippo nel

putativo, almeno, presunto, fittizio, come volete, lo hanno avuto tutti, a questo mondo: tranne Lucia. Manzoni, scrupolossimo, non ci dà della sua protagonista le generalità complete: Mondella Lucia in Tramaglino, ovvero Tramaglino Lucia nella Mondella, come volete: ma il patronimico? Tutti passiamo, nei passaporti, sulle tessere, alla storia, con un di Tizio o fu Caio, problema che i greci avevano risolto tanto bene con la desinenza *ide*, e i

RACCOMANDIAMO VIVAMENTE
A TUTTE LE ABBONATE, PER
LE QUALI L'ABBONAMENTO
SCADE A FINE D'ANNO, DI AP-
PRETTARSI A RINNOVARLO SE
NON VOGLIANO SUBIR INTER-
RUZIONI NELL'INVIO DEL
GIORNALE :: :: :: :: ::

quel tragico momento, in cui crolla il castello faticosamente costruito delle nozze imminenti, Agnese non dica, sia pur solo come aspirazione: — Ah! ci fosse qui tuo padre! — Possibile che a questo naturale fulcro della famigliola non abbia pensato, fuggendo, nella notte famosa, mentre lasciava dietro di sé la sua casa, nella quale, se Lucia era nata, essa, Agnese, doveva aver avuto un passato di sposa?

Leggete riga per riga il romanzo, non trovate mai un pensiero di Agnese verso la buon'anima di suo marito. Né alla buon'anima di suo padre ricorre mai il pensiero di Lucia.

Eppure (sorvolate pure su tutto il resto) pensate a Lucia, la tragica notte della sua prigione nel castellaccio dell'Innocento. Due fittissime — e meravigliose pagine di prosa, descrivono la successione dei pensieri della poveretta, associata nell'angolo della sua prigione: mai questo pensiero si rivolge alla memoria del padre. Ella non sente — e ciò è antumano — l'istinto di raccomandare sé stessa ai suoi

vicini, avvicinato il visetto smunto alle grosse sbarre della cancellata e negli occhi scuri, pieni di letizia serena, passò come un'ombra di pianto. — «Povera Mamma!» — sospirò la bimba — «Povera Mamma mia, che non hai nemmeno un fiore!» — e crollò la festolina bionda, quasi a cacciare il pensiero troppo grave per i suoi piccoli anni, — «Povera Mamma mia!» — Due grandi lacrime scesero lungo le gote pallide e parvero, baciare dal sole, due perluzze d'argento.

Tacquero i passerii e volarono bassi, rasente alle sbarre, per vedere il piccolo volto dolente e sfiorare in un bacio amoroso quelle fresche labbra di corallo e quel capino d'oro; la bimba si ritrasse da prima sgomenta, poi rise e stese le manine scarne tra le sbarre, verso le dolci bestiole; a quel tremulo riso di bimba parve ai passerii che la piccina li salutasse in un gorgheggio d'usignolo e tornarono a strillare giocondamente volandole vicino vicino, quasi a sfiorarle, il viso.

Marinella guardò attorno coi grandi oc-

chi e non riuscì quasi a serrare le tutte nel pugno.

La piccina ebbe un momento di sfiducia e ancora due luminose perluzze brillarono sul visetto infantile.

Ma poi i passerii strillarono forte, chiamandola, sfiorandole il capino d'oro e non mancava più che un palmo alla cima aguzza delle sbarre! «Mamma!» E la bimba si crebbe tutta col piccolo corpo vibrante tra le punte della cancellata e rise alto con un tintullo riso di vittoria. «Mamma, li avrai pure tu i fiori; tanti fiori! Più di tutti tu, e più belli di tutti... un fascio così!» E allargò le braccia per mostrare alla mamma sua, in cielo, quanto sarebbe stato grande il suo fascio, più grande di tutti!

Ma nel moto breve la piccina perse l'equilibrio e cadde giù, riversa, nel grande giardino fiorito, con le braccia spalancate e le labbra schiuse nell'ultimo grido disperato: «Mamma!».

I passerii volarono alto, strillando spauriti, poi, vedendo che la piccola stava sempre là, inerte, con la festolina qua-

si e residente a New York, le donne più eminenti d'America sono:

1^a Carlotta Perkins Gilman, un'asso del movimento femminista, autrice di parecchi libri e specialmente di *La donna e l'economia*; 2^a Jane Addams, fondatrice di «Hull House», a Chicago, circolo di ragazze che lavorano; 3^a Mary Carew Thomas presidentessa del «Bryn Mawr», la più distinta intellettuale del Paese; 4^a Giulia Lotron, direttrice dell'Ufficio Nazionale per la protezione del bambino; 5^a Mary Roberts Rinehart, la scrittrice più importante; 6^a Mary Bradford, ispettrice generale dell'insegnamento per lo Stato del Colorado; 7^a Caterina Bement Davis, medicheggiante, psicologa della Fondazione Rockefeller; 8^a Anna Moyon, vicepresidente del Comitato delle regioni devastate; 9^a Elsa Boole, che ebbe una parte di primo ordine nella lotta contro l'alcolismo; 10^a Cecilia Beaux, artista; 11^a Maud Wood, presidentessa della Lega delle donne elettrici; 12^a Raimonda Robins, che si occupò attivamente della protezione dell'operaio.

APPENDICE DE « LA CHIUSA »

(7)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE PRIMA

La sorte sulla vetta

III

L'idea di dovere la propria salvezza a una donna, fosse pure indirettamente, e per il tramite di padre Benedetto, mortificava assai colui che noi pure chiameremo il signor Lozère. La mortificazione si precisava per la circostanza del prestito larghissimo che doveva servire a rendersi presentabile, che in realtà era tale da permettergli l'acquisto di un corredo decente completo e che invano padre Benedetto aveva tentato di fargli credere venisse da lui.

Ma in merito a questa circostanza, la sua risoluzione era presa: il prestito doveva restare prestito ed egli avrebbe impiegato totalmente i suoi primi guadagni a rimborsarlo.

— Finora — egli aveva detto a padre Benedetto — io ero stato abituato a darne del denaro alle donne; non a prenderne.

Ma bisognava chinare il capo alla necessità. Poiché la Provvidenza o la fortuna o il destino che prima aveva preso le vesti d'un monaco per salvargli la vita, prendeva adesso quelle d'una donna per assicurargli l'avvenire, egli non poteva fare altro che accettare.

La cosa sarebbe stata più semplice se egli avesse potuto fare a meno di conoscerla questa sua benefattrice. Ma bisognava invece recarsi da lei e subito, perchè a quanto sembrava, egli avrebbe dovuto entrare l'indomani stesso in casa Panazzoni. Con qual veste precisamente, padre Benedetto non aveva saputo dirgli: precettore sì e no, amico e compagno, piuttosto del Panazzoni junior. Comunque, con veste di stipendiato. E anche questa era una novità: fino a poco tempo addietro era stato lui a profondarne degli stipendi per il numeroso personale

del suo servizio: conosceva benissimo, anche, ma soltanto per averne approfittato sugli altri con fredda crudeltà, la situazione che egli stava per occupare: orribile; peggiore di quella d'un servo; con tutti i diritti di un trattamento alla pari e tutte le effettive umiliazioni di un subordinato.

Ma nemmeno qui aveva la scelta. E, tutto sommato, preferiva coprire un tal posto in casa del signor Panazzoni, arricchito di guerra, che non nella famiglia di un signore autentico. Qui, egli si sarebbe sentito più ferito. Là, la sua effettiva superiorità non avrebbe dovuto soffrire del confronto. Anzi, c'era l'attrattiva della curiosità: un ambiente nuovo da studiare; dei tipi che forse potevano anche riuscir divertenti. Eppoi, non era egli il signor Lozère? La venatura di leggerezza che era come l'incrinatura della sua anima trovò con quest'ultima considerazione, l'atteggiamento di serenità necessario per l'accettazione definitiva anche interiore del suo destino. Non riuscì a impedirgli di provare — mentre suonava alla porta di lady Lonsdale — un senso d'imbarazzo all'idea d'incontrarsi in condizioni di tanta inferiorità, con una donna certamente elegante che forse era bella e ancora giovane.

— Sì — pensò — se era un uomo era meglio.

Soggiunse, lieto come d'una trovata: — Ma io la tratterò come fosse un uomo.

La prima cosa ch'egli conobbe di lady Lonsdale fu la voce. Una voce calda, chiara, sicura che veniva dal salottino attiguo alla stanza dove lo avevano introdotto. Lady Lonsdale parlava in francese con qualcuno e una frase bastò perchè il giovane dicesse a se stesso:

— Ma questo non è il francese d'una inglese! questo è il francese d'una russa. Il cuore prese a battergli con violenza improvvisa.

— Se la conoscessi! — pensò.

Si disse subito che era una supposizione assurda la sua. Se avesse conosciuto una lady Lonsdale, se lo sarebbe ricordato.

Ma i brevi istanti che passarono tra la sua attesa e l'apparizione della signora gli parvero lunghissimi e pieni d'angoscia.

Ebbe tuttavia la forza di riprendersi e di dire a se stesso:

— Amico Lozère, qui bisogna essere più ginevrini che mai!

Proposito inutile. Appena Macha Igorowna poté vedere in volto il giovane che al suo apparire s'era inchinato in un saluto profondo perfetto di stile, esclamò:

— Dio mio, che occhi! ma questi sono occhi del mio paese!

Il giovane ricevette il colpo in pieno

petto, ma rimase imperturbabile.

— Ho dunque il tipo inglese? — domandò con un sorriso nel quale misc deliberatamente tutta la sua potenza di suggestione.

— Voi! il tipo inglese! oh no! ma siete ben sicuro di essere davvero ginevrino, signor Lozère?

— Per lo meno, lo sono stato sino a oggi.

— Perchè in Russia se ne incontrano spesso dagli occhi come i vostri.

— Il che vorrebbe dire che la signora è russa.

— Sì. Macha Igorowna — soggiunse come una seconda presentazione, offrendo al giovane una mano sulla quale Lozère si chinò senza tuttavia sfiorarla con le labbra.

Il riserbo piacque molto a lady Lonsdale.

— E' perfetto — ella pensò subito conquistata. — Se non fosse per la simpatia che nutro per la piccola Corinna, mi parrebbe di buttarlo via regalandolo a Panazzoni. Ma Corinna imparerà cosa voglia dire un gentiluomo autentico, perchè costui, i suoi quarti li ha tutti: lo giurerei. Poi, c'è anche Orietta Dauro che si annota mortalmente e che avrà finalmente qualcuno con cui parlare.

Tutte queste riflessioni erano durate un attimo, e in quell'attimo, Lozère aveva pensato a sua volta:

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

BRICCIOHE MANZONIANE

IL PADRE DI LUCIA

Signor Mondella, io ho vaghezza di parlare seco lei. Non stupisca: è mia vecchia abitudine ricercare, per intrattenermi con esso, le persone più oscure. E più oscuro di lei, giuro che non v'è alcuno. Nemmeno il suo nome di battesimo si sa, peggio che per l'innominato, del quale le generalità si indovinano facilmente, anche senza sforzi di ermeneutica. Nemmeno — dico di più — si saprebbe che ella sia esistita, se non fosse ben certo questo: che, anche nel secolo XVII, per comprare una bimba occorreva lo sforzo concorde di papà e di mamma.

Ho detto che non si sa il suo nome di battesimo, ma debbo aggiungere che non si sa nemmeno il suo casato. Mondella? chi ce lo può garantire? Agnese Mondella non poteva aver ripreso il suo nome di ragazza? Lucia, si dirà: anche Lucia si chiamava Mondella; ma è noto che, nel 600, lo stato civile non esisteva; e, sui registri delle parrocchie, nei piccoli centri soprattutto, il neonato poteva anche assumersi il nome materno, senza che venisse a protestare nessuno.

Come vede, non posso nemmeno togliermi la soddisfazione di chiamarla per nome. Brutto affare, per una conversazione che potrebbe essere interessante... La chiamerò, per comodità, Agatone. Il signor Agatone Mondella! E' un'idea che mi riempie l'anima di serenità.

Fuor di scherzo, chi era il padre di Lucia? *Mater semper certa est, pater nunquam*. — dice il diritto romano, con assai scarsa cavalleria. E' vero: ma un padre, putativo, almeno, presunto, fittizio, come volete, lo hanno avuto tutti, a questo mondo: tranne Lucia. Manzoni, scrupolossimo, non ci dà della sua protagonista le generalità complete: Mondella Lucia di Tramaglino, ovvero Tramaglino Lucia nata Mondella, come volete: ma il patronimico? Tutti passiamo, nei passaporti, sulle tessere, alla storia, con un di Tizio o

russi, mi dicono, con la finale *off*. Solo Lucia Mondella non ha patronimico. E lei, Lucia, sola, povera, e — Dio scampi! — nuda.

Nè si dica che questo son quisquillo, che nei *Promessi Sposi* non si fa menzione neanche del padre di Renzo, è che non tutti i romanzieri sono obbligati a far come Zola, che di ogni suo personaggio ci dà la genealogia completa, tal che *Le docteur Pascal* bisogna leggerlo con la tavola gentilizia vicino, per trarne fuori le gambe. Son storie: Renzo ci appare, fin dal principio, come un individuo, solo, isolato, per sé stante, mentre Lucia, dal principio alla fine del romanzo, è dipinta come parte di un conglomerato familiare, come una figlia nel senso più devoto e più completo della parola, in quanto non ha mai una volontà, uno scatto, un impulso suo, ma opera, agisce, sò per dire pensa, secondo la volontà di sua madre.

E questa famiglia, che determina l'ambiente spirituale, che forgia il carattere, che guida le azioni di Lucia — è rappresentata dalla sola Agnese. Il padre è assente, peggio, del padre non c'è traccia alcuna.

Perchè comprendo benissimo che Agnese poteva esser vedova: ma possibile che una donna buona, come, per tanti segni, Agnese apparisce, timorata di Dio, innamorata della sua figliola, non rivolga mai un pensiero, nelle congiunture più terribili della sua vita (e Agnese ne passò non poche) alla memoria del marito? Possibile che, di fronte al rifiuto di don Abbondio, alla rivelazione fatta da Lucia delle persecuzioni di don Rodrigo — in quel tragico momento, in cui crolla il castello faticosamente costruito delle nozze imminenti, Agnese non dica, sia pur solo come aspirazione: — Ah! ci fosse qui tuo padre! — Possibile che a questo naturale fulcro della famiglia non abbia pensato, fuggendo, nella notte famosa, mentre lasciava dietro di sé la sua casa, nella quale se Lucia era nata, se Agnese

morì più cari; l'istinto di chiamar le anime più vicine a sé quali interpreti e impegnatrici della sua preghiera a Dio.

Agnese — date retta — non aveva mai parlato a Lucia del suo papà.

Bricciohe. D'accordo. Ma i *Promessi Sposi* son tale un capolavoro, che, quando ci si trova di fronte a simili anomalie, vien fatto di pensare: non ci sarà una ragione di quello che a noi pare inspiegabile o, quanto meno, strano?

E la ragione, che non si può trovare nel campo, per così dire, estrinseco, nelle finalità artistiche del libro, la si trova forse, ben pensando, nel campo intrinseco, intimo dello scrittore.

Manzoni — la sua vita lo dimostra, e l'epistolario, che, sotto certi aspetti è sincero, lo riafferma — sentì assai scarsamente il sentimento filiale, specie nei riguardi di suo padre. Le vicende del matrimonio di don Pietro Manzoni e di Giulia Beccaria son troppo note per essere rievocate. Il giovinetto crebbe senz'alcun amore per padre, dopo la morte del quale potè scrivere al Fairies la nota lettera, che bisogna non tener presente per « vo-

ler bene » al Manzoni-uomo, come si « vuol bene » al Manzoni-artista.

Il «papà» di Lucia non è mai esistito, il «papà» di Renzo nemmeno; Gertrude ha quello che tutti conoscono; — forse soltanto perchè un «papà» vero e proprio non lo ha mai avuto Manzoni.

E il «papà» vero di tutti, nel romanzo, è fra Cristoforo: dove manca la famiglia, supplisce la religione.

E' uno spunto: ma potrebbe essere interessante e utile, sotto molti aspetti, inquadrare l'opera del Manzoni nella sua vita. Lavoro che risponderebbe anche a un fine realistico di grande praticità: quello di considerare le opere d'arte non tanto in sé, quanto come manifestazione di un carattere e di un'anima.

E lei, signor Agatone Mondella? Dorma pure il suo eterno sonno in pace, sepolto, come forse sarà, nel cimitero.

Chè, se fosse stato un signore e avesse avuto sepoltura nella sua villa, chissà che la sua tomba Lucia non se la sarebbe venduta, come ha fatto Sandrino per quella di don Pietro...

AGNOSTA PALERMI

MARINELLA

Marinella si fermò presso il cancello scuro del grande giardino fiorito, dove le rose rosse ridevano accanto alle gialle, tra il verde cupo delle foglie e i passerì il giorno strillavano richiamandosi tra le fronde, e le notti serene i rosignoli cantavano le loro canzoni d'amore alla luna e alle stelle. Com'erano fiorite le aiuole del giardino, o come ombreggiavano i viali silenti, dai grandi platani severi e dai forti tigli odorosi! Marinella avvicinò il visetto smunto alle grosse sbarre della cancellata e negli occhioni scuri, pieni di letizia serena, passò come un'ombra di pianto. — «Povera Mamma!» — sospirò la bimba — «Povera Mamma mia, che non hai nemmeno un fiore!» — e crollò la testolina bionda, quasi a cacciare il pensiero troppo grave per i suoi piccoli anni. — Renzo, Manzoni, quel

chi velati di pianto se qualcuno la vedesse, poi giunse le mani e mormorando — «Mamma mia!» — si diede coraggiosamente alla scalata del cancello.

Dio com'era faticoso e grave il compito che ella s'era, da sola, imposta; e quelle grosse sbarre scure come s'ergerano dritte e lisce, inflessibili alla muta preghiera di quei grandi occhi di bimba, alla lieve piccola carezza di quelle deboli mani che non riuscivano quasi a serrarle tutte nel pugno.

La piccina ebbe un momento di sfiducia e ancora due luminose perluzze brillarono sul visetto infantile.

Ma poi i passerì strillarono forte, chiamandola, sfiorandole il capino d'oro e non mancava più che un palmo alla cima aguzza delle sbarre! «Mamma!» E la

si celata tra l'erba credettero facesse a capinascondere e scesero a sfiorare il piccolo volto bianco e i grandi occhi di bimba, che non piangevano più, che non avrebbero più pianto, ma che disperatamente fissi al cielo, cercavano la mamma a farsi perdonare il fascio di fiori che la sua Marinella non le aveva portato, non lo porterebbe più mai.

Quella sera i raggi del sole parvero esitare un poco sulla bimba dormente; forse s'erano invaghiti di quei tenui fili d'oro e di quei grandi occhi sereni che brillavano tanto nel pallido volto infantile.

EMMA PELLEGRINI.

Notiziario femminile

Margaret Sanger

Leggiamo nei giornali americani che la famigerata Margaret Sanger, ideatrice e propagandista di quella audace teoria del diritto dell'intervento nelle gestazioni non desiderabili o non desiderate che per pudore si nasconde sotto l'espressione di *birth control*, ha tenuto alla *Carnegie Hall* di New York una conferenza per illustrare le sue teorie. Le quali teorie, pur partendo da una pregiudiziale esatta a parer nostro, e cioè la necessità di subordinare la procreazione alla visione delle responsabilità che essa implica e alle eventuali condizioni di opportunità fisiologica, economica e morale, giungono però a conseguenze che non esitano a dichiarare delittuose quali l'intervento cui accennavano dianzi.

Le Americane più eminenti

Secondo la signora Chapman Catt, presidente dell'Alleanza Internazionale pro suffragio e residente a New York, le donne più eminenti d'America sono:

1^a Carlotta Perking Gilman, un'asso del movimento femminista, autrice di parecchi libri e specialmente di *La donna e l'economia*; 2^a Jane Addams, fondatrice di «Hull House», a Chicago, circolo di ragazze che lavorano; 3^a Mary Carey Thomas, presidentessa del «Bryn Mawr», la

stipiglie dal maschio e la d'righe verso il banchiere. L'ossessionante passione delle stoffe e dei gioielli spogge nella donna la sapienza irruenza del sangue e la gioia dell'abbandono e crea in lei una vera libidine di sete, velluti, gioielli.

8. Questa mania morbosa che conquista epidemicamente e sciaminescamente tutte le donne, invece di differenziarle lo uguaglia tutte e monotonizza le loro forze di seduzione. Tutte copie di due o tre modelli creati a Parigi. Cretiniissima e tediosa sottomissione al gusto estero. Plagio idiota che l'istinto artistico del maschio finisce col disprezzare.

10. - Ogni donna bella, lasciando alle anziane e alle brutte il lusso come unica difesa, deve inventare una sua foggia di vestito e tagliarla da sé, facendo così del suo corpo, semplicemente adorno, un originalissimo poema vivente.

Ogni donna deve camminare bene, se-

vediamo questi libri di stromba che ho sottomano: edizioni elegantissime tutte. Per i bimbi piccolissimi scrivono soprattutto le donne. Ecco qui, nella bella collezione Bemporad per ragazzi, molto saggiamente rilegata in tutta tela, *L'Ala bianca*, novelle di Pussy Taddei Mantegazza. Sono storie narrate con appassionato intento d'amore in forma facile e piana o che invogliano i bambini a continuare nella lettura delle cose belle e degne. Il bel volume ha molte illustrazioni di P. Marabotti che disegna anche la bella sopracoperta in tricotomia.

Nella stessa biblioteca, Dina Gonzales narra, illustrate da Sironi, le *Storie di un micio bigio, di una gallina nera e di una marmottina prigioniera*, riuscendo a interessare e a commuovere con mezzi assai semplici comprensibili anche ai più piccini.

Di Amalia Rosselli è *Topinino*, storia di un bambino, assai bene illustrata da M.

maniani che Massimo Bontempelli ha scritto questa sua bizzarra *Scacchiera davanti allo specchio*, titolo veramente non comune di un libro anch'esso non comune. Il Bontempelli ha composto un piccolo romanzo nobilissimo che gli fa onore e che farà onore. — oltre al far loro molto bene — anche ai ragazzi che vorranno sentire la voce di questo scrittore illustre narrare per essi soltanto.

E questo *Scopino è le sue bestie* di Ferdinando Paolieri — l'amico impareggiabile di tutti gli abitanti quadrupedi e bipedi della Jungla maremmana — è pure un gran bel libro! Par di ripetere una banalità dicendo che è un libro che ogni fanciullo italiano dovrebbe avere, eppure è proprio così. Che fresco e delizioso modo di raccontare! Che magnifico italiano da imparare! E che storie interessanti e sane e buone da apprendere! E che caro galantomone è quel buon Paolieri che in questi tempi di esaltazione della brutalità in tutte le sue espressioni più odiose, inco-

ndovinato, ma, certamente, nobile.

ORNELLA

PUSSY TADDEI MANTEGAZZA - *L'Ala bianca*: Novelle. Bemporad Editore, pag. 136, rilegato, L. 7.

DINA GONZALES - *Storie di un micio bigio, di una gallina nera e di una marmottina prigioniera*. Bemporad editore. pp. 147 ril. L. 7.

AMELIA ROSSELLI - *Topinino* - Bemporad editore. pp. 214 ril. L. 7.

ZIA MARGA - *Le Fiabe* - Bemporad editore. pp. 200, L. 7.

RITA FA-BRI - *Pulcini nel nido* - Casa editrice «Alpes» Milano. Un vol. in quarto illustr. pp. 160 L. 12.

DIEGO GAROGLIO - *Il Paradiso delle rondini* - Bemporad editore. Un vol. in quarto illustr. pp. 186, L. 12.

MASSIMO BONTEPELLI - *La scacchiera*

La più bella Stromba...

... ma questa per i giovinetti e le signorine dai dodici anni in su, nonché per i grandi tutti, è il *Grande Atlante Geografico De Agostini* che rappresenta la più recente, la più esatta e la più completa opera di cartografia che si sia fatta in questi tempi. Per la prima volta abbiamo, in Italia, un Atlante degno in tutto di stare a pari con le più perfette e grandiose edizioni straniere. Grazie all'Istituto Geografico De Agostini, noi abbiamo vinto anche questa pretesa superiorità straniera. Da oggi, l'Italia ha il suo Atlante mondiale nazionale. Questo Atlante non deve mancare in nessuna casa.

Appendice de LA CHIOSA

8)

— Igorovna: nobiltà di second'ordine; non ricordo niente di particolare. Posso perfettamente rappresentare la mia parte, molto più che, a quanto vedo, il bravo frate non ha lasciato trapelare nulla.

Completamente rinfancato, osservò:

— Ho infatti anch'io del sangue russo nelle vene: la mia nonna paterna era russa; mio padre mi ha sempre detto che io ero il suo ritratto.

— Si chiamava?

— Oh! un nome oscuro: Yeichine.

— Schiettamente russo, però.

— Sì; piccoli proprietari di campagna nel Governatorato di Kazan.

— Non vi hanno insegnato il russo?

— Anzi lo parlo perfettamente. Anche perchè, forse, milady ne è già stata informata, prima della guerra ero istitutore in una famiglia russa, i Tomkeiev, di Saratow. Meriti tutti — finì con una improvvisa malinconia nella voce — e nello sguardo — gli uomini validi, in guerra; gli altri e le donne, in carcere poi.

— Che errore! Quanti e quanti sono i dispersi! quanti le famiglie distrutte! Ma sono contenta — soggiunse poi — di scoprire questi vostri legami col mio caro paese. Io mi sento così russa, così russa! — esclamò allargando le braccia in una espressione d'abbandono che fece sorri-

dere Lozère tanto egli vi ritrovava la documentazione della dichiarazione.

La conversazione proseguì in russo.

Lady Lonsdale ascoltò con semplicità i ringraziamenti del giovane e questi non incontrò le resistenze che si aspettava e che temeva quando esposta a Lady Lonsdale la sua ferma intenzione di voler restituire la somma che attraverso padre Benedetto ella aveva messo a sua disposizione.

— Avete ragione — disse anzi la signora. — Vi confesso che speravo che padre Benedetto riuscisse a figurare solo in questa faccenda. Non è stato così. Accetto dunque di essere la vostra creditrice e sono persuasa che su queste basi di franco cameratismo stabiliremo una buona e solida amicizia. E ora — soggiunse — bisognerà ch'io vi sottoponga la situazione ch'io avrei trovato per voi.

— E' accettata fin d'ora, signora.

— Capisco; anche perchè non avete la possibilità della scelta. Ma è tuttavia necessario che voi sappiate in quale casa entrerete. Sapete che si fa? Voi rimanete a colazione da me. Bravo — disse al cenno d'assenso fatto dal giovane — sono sola stamane. Voi mi torrete compagnia. Passate qua, nel mio studio. Troverete dei giornali francesi, inglesi e svizzeri. Russi, ahimè, no! Sono tre anni che non vedo più un giornale russo! E' il più gran dolore

che i bolscevichi potessero infliggermi. Ah, povero Paese nostro! Ma, scusate; vi lascio un momento solo e torno subito.

Uscì. Non vide il profondo sospiro di sollievo col quale Lozère accolse il dono insperato di un istante di solitudine. Troppe impressioni e troppe sensazioni aveva rimescolato dentro di lui quel colloquio perchè la tensione con la quale aveva sostenuto la sua parte non gli desse un senso di prostrazione infinita.

E fra poco avrebbe dovuto ricominciare. Quanto tempo era ch'egli non si sedeva più alla mensa d'una signora autentica? Anni erano e quali anni! Dio, il buon tempo antico! Era proprio vero ch'egli stava per ritrovarlo? Nel suo aspetto esteriore, sì. Ma la realtà antica sarebbe mai tornata? Egli sapeva che nessuna illusione gli era più possibile a questo proposito: per quanto il destino gli si mostrasse benigno al di là di qualsiasi concepita speranza, c'erano due cose che nessuno poteva distruggere: il rimorso chiuso nel profondo del suo cuore e il terrore che gli camminava al fianco, che si coricava con lui, che egli ritrovava ogni mattina risvegliandosi.

Si passò una mano sulla fronte. Stanco, era, stanco come avesse ancora nelle ginocchia le ore di montagna di salita di smarrimento e nelle membra il disagio del freddo e della fame e negli occhi il

turbino acciccante della neve. Eppure aveva riposato tre giorni e tre notti nella quiete oscura del Convento, in una pace che gli sarebbe sembrata il maggiore di tutti i beni e il più desiderabile se egli non fosse stato assolutamente sprovvisto di senso mistico e se la sua vita non avesse avuto ormai uno scopo ben preciso.

Ma sapeva che quella stanchezza non era materiale. Era una stanchezza di reazione. Adesso che stava per sistemare la sua vita dopo la parentesi tragica spaventosa, tutto il cumulo di sensazioni vissute, soffocate, calpestate, sopraffatte dalla violenza degli eventi e degli uomini pesava a un tratto sui suoi nervi e sembrava paralizzarli.

— Sono stanco — ripeté.

Accolse con soddisfazione l'apparizione silenziosa d'una cameriera recante un vasoi con liquori e caffè.

— Milady — disse la fanciulla parlandolo il giovane con ammirazione evidentissima — si permette di suggerirle questo liquore di rosa alpina. E' una specialità del paese.

Lozère sorrise.

— Berremo la rosa alpina — disse.

Pensò, appena rimasto solo:

— Soltanto una russa può trovar naturale d'offrirmi dei liquori al mattino.

Ma ne approfittò con molta disinvoltura,

trovò il liquore eccellente e quando lady Lonsdale ricomparve, l'età-cità del suo temperamento aveva già ripreso il sopravvento.

Due piccole circostanze: l'ammirazione che aveva letto negli occhi della cameriera e la sensazione che milady si fosse messa « en fraix de toilette » per lui, gli diedero subito il desiderio di mettere in opera tutta la sua capacità di fascino.

— Voglio fare la conquista spirituale di lady Lonsdale — disse a se stesso.

Sapeva di non dover durare molta fatica. Ne aveva sempre dovuto fare poca anche quando la conquista non si era limitata all'ambito spirituale. La sua giovinezza ancora in ascesa era anzi stata un po' deformata nei criteri generali della valutazione femminile dalla singolare facilità con la quale le donne da lui incontrate avevano creduto alla preghiera muta dei suoi occhi e alla prima piega di malinconia della sua bocca.

Adesso, da molto tempo, la donna non esisteva più per lui. Troppe altre cose assai più travolgenti avevano spazzato la strada dinanzi e intorno alla sua giovinezza.

Non pensava affatto alla donna neppure mentre formulava quel proposito di seduzione di milady. A parte la maturità d'anni e la evidentissima rispettabilità della signora che escludevano qualsiasi equivoco

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(Nostro Referendum)

Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?

(Continuazione)

Per rispondere al nostro Referendum, l'illustre amico nostro F. T. Marinetti ci manda uno dei suoi tanti bizzarri manifesti futuristi intitolato appunto: *Contro il lusso femminile, del quale riproduciamo, per motivi intuitivi, solamente il poco riproducibile*:

1. - La mania sempre crescente del lusso femminile va manifestando, con la collaborazione dell'imbecillità maschile, i sintomi di una vera malattia, che si può chiamare *toilette*.

2. - Questa mania morbosa costringe sempre più la donna a una prostituzione mascherata ma inevitabile. Avviene, in tutti i ceti, l'incoscienza e vanitosa offerta del corpo femminile abbellito dalla *toilette*. Cambiare tre *toilettes* al giorno equivale a mettere il proprio corpo in vetrina per offrirsi ad un mercato di maschi compratori. L'offerta ribassa il valore di preziosità e di mistero. L'offerta allontana il maschio, che disprezza la donna facile e vuole scoprire e lottare per godere.

3. - L'offerta a tutti, anche se non seguita dalla vendita, esclude il monopolio. Per desiderare, il maschio deve poter sperare il monopolio.

4. - Questa mania morbosa spinge i maschi alla delinquenza.

5. - Questa mania morbosa uccide l'amore.

7. - Questa mania morbosa ingigantisce stupidamente nella donna la vanità, la distoglie dal maschio e la dirige verso il banchiere. L'ossessionante passione delle stoffe e dei gioielli spegne nella donna la sana irruenza del sangue e la gioia dell'abbandono e crea in lei una vera libidine di sete, velluti, gioielli.

dersi con grazia. Molte signorine camminano a dorso curvo e a gambe larghe. Hanno bisogno tutte di ginnastica e di sport.

Abbiamo interrogati i maschi più fortunati. Sono del nostro parere. Siamo dunque competenti e ottimisti non delusi.

In nome del grande avvenire virile fe-

condo e geniale dell'Italia, noi futuristi condanniamo la dilagante cretineria femminile e la devota imbecillità dei maschi che insieme collaborano a sviluppare il lusso femminile, la prostituzione e la sterilità della razza.

F. T. MARINETTI

Libri per i piccoli

La letteratura infantile, così difficile e così bella, ha le sue grandi prove in questa stagione. Col finire dell'anno, i bambini di tutto il mondo, dai sette ai tredici anni, vanno alla scoperta di un nuovo Collodi o di un nuovo De Amicis tra i molti concorrenti a questo arduo cimento che è il sognare ad occhi aperti per i piccoli e con i piccoli.

Ahine, che dacchè son scomparsi, nè il De Amicis nè il Collodi hanno più trovato chiari letterati che lungi dallo sdegnare questo genere vi si provano con amore e non senza fortuna. E ci sono Casa Editrice di primissimo ordine che moltiplicano, in questo campo, gli esperimenti nella fiducia di imbrogliare, un giorno o l'altro, il nuovo piccolo capolavoro. Diciamo «imbrogliare» perchè bisogna pur convenire che l'elemento *fortuna* entra moltissimo nel destino della letteratura per ragazzi. Credete voi che il Collodi intuisse soltanto il successo prodigioso che sarebbe toccato al suo libro la notte in cui, disperato per dover pagare all'indomani un debito di giuoco di seicento lire, si mise al tavolo e buttò giù di getto una diavoleria da presentare l'indomani mattina all'editore Giusti, diavoleria che altro non era se non la traccia di *Pinochio*?

Il bel libro per ragazzi nasce così: da un'ispirazione!

Vediamo questi libri di stregna che ho sottomano: edizioni elegantissime tutte. Per i bimbi piccolissimi scrivono soprattutto le donne. Ecco qui, nella bella collezione Bemporad per ragazzi, molto saggiamente rilegata in tutta tela, *L'Ala bianca*

Battigelli. La Rosselli non è soltanto una valorosa scrittrice: è una Mamma impareggiabile e una cara Donna. E' quindi facile immaginare quali commoventi e interessanti cose ella abbia saputo congegnare per avvicinare appassionatamente la curiosità e la sensibilità dei piccoli e in quale eccelsissima forma ella le narri.

Le *Fiabe di Zia Marga* si rivolgono essenzialmente alla fantasia e ricamano, ma con molta genialità, sugli eterni motivi delle favole classiche. Consigliabilissime soprattutto per bambini un po' torpidi d'immaginazione.

Pulcini nel nido — in una nitida ed elegantissima edizione della Casa Alpes di Milano, è un delizioso racconto di Rita Fambri che ci sembra veramente assai dotato per questo genere di letteratura. Questi *Pulcini nel nido* potrebbero essere scritti da André Lichtenberg.

Anche Diego Garoglio non disdegna di ricamare trame arabesche e vivacemente colorite di fiabe. Eccone qui un volumetto: *Il Paradiso delle rondini*, che Umberto Brunelleschi ha illustrato da par suo e che il finissimo e aristocratico scrittore ha congegnato con grande arte.

Occupiamoci un po' anche della seconda infanzia. E' per i ragazzetti già non più infanti che Massimo Bontempelli ha scritto questa sua bizzarra *Scacchiera davanti allo specchio*, titolo veramente non comune di un libro anch'esso non comune. Il Bontempelli ha composto un piccolo romanzo nobilissimo che gli fa onore e che farà onore. — oltre al far loro molto be-

gna ad amare e a praticare la bontà con quello stesso senso di fraternità universale che Francesco d'Assisi apprese e praticò!

Per i ragazzi che vogliono un autentico romanzo, ecco la *Storia di un pompiere*, curioso titolo di un susseguirsi di avventure che Etré M. Valori ha ben escogitate e ottimamente incatenate.

Ed è quasi un romanzo *Tre diavoli a spasso*, un dinamico racconto di Mario Sandri che avvince e prende dalla prima all'ultima pagina, dimostrazione eloquente dell'abilità dell'autore.

Un libro tutto speciale, originalissimo, pieno d'interesse, è *Zio Mondo racconta...* di E. Toddi e Gian Bistolfi. Questi due autori si son messi insieme per narrare racconti e leggende di popoli primitivi, selvaggi o semplicemente meno evoluti di noi. Ogni racconto è preceduto da un cenno sul popolo al quale il racconto si riferisce. E. Toddi, evidentemente, ha fornito, qui, la sua singolare esperienza di viaggiatore e di studioso dei paesi orientali e coloniali. Il volume riesce nuovo, vivo, accurato e utile.

Per le signorine, Salvator Gotta pubblica, nella Collana « Incontro alla vita » di Vallardi, diretta da Giovanni Bertolotti, un bellissimo romanzo pieno di tenerezza e di poesia: *Luci d'autunno in campagna*. E *Haydée*, la operosissima scrittrice triestina dall'ingegno vasto, sicuro e multiforme, un libro che vorrebbe essere il riscatto femminile del *Cuore* del De Amicis. Non facciamo confronti che non è il caso: *Cuore* è inimitabile ed era originale. Ma queste *Allieve di quarta* ritraggono al vivo la scuola femminile e anche quel piccolo mondo muliebre che è una classe femminile, miniatura della più vasta e meno limpida vita di società. Ben ideati i racconti. Nell'insieme, uno sforzo non so fin dove indovinato, ma, certamente, nobile.

ORNELLA

davanti allo specchio - Bemporad editore. pp. 210 ril. L. 7.

FERDINANDO PAOLIERI - *Scopino e le sue bestie* - Bemporad editore. pp. 162 ril. L. 7.

ETRE M. VALORI - *Storia di un pompiere* - Bemporad editore, pp. 190, L. 7.

MARIO SANDRI - *Tre diavoli a spasso* - Casa editrice «Alpes» Milano. Un vol. in quarto illustr. pp. 132 L. 12.

E. TODDI e GIAN BISTOLFI - *Zio Mondo racconta* - Bemporad editore. Un vol. in quarto illustr. pp. 230 L. 12.

SALVATOR GOTTA - *Luci d'autunno in campagna* - Antonio Vallardi ed. Milano, - pp. L. 5.

HAYDÉE - *Allieve di Quarta* - Bemporad editore. pp. 290 L. 7.

Il giornalino

La letteratura per i piccoli comprende naturalmente anche il loro giornale. Occorre dire qual'è il periodico ideale per bimbi e bambine dai nove ai quindici anni? Lo ha fondato un letterato che aveva un cuore così pieno di tenerezza per i bimbi da farlo diventare, come diventò, una specie di «papà spirituale» di tutti i bambini e i giovinetti d'Italia: Vamba.

Vamba, purtroppo, è morto; ma la sua bella opera, *Il giornalino della domenica*, intorno al quale Egli aveva raggruppato migliaia di piccoli italiani che attraverso al giornalino imparavano a diventare poi dei bravi e degni italiani grandi, vive e prospera. E' un giornale elegantissimo intelligentemente fatto, pieno di cose tutte interessanti e splendidamente illustrate. Attualmente lo dirige un altro chiaro letterato, Giuseppe Fanciulli. A lui dovete dunque scrivere, per abbonare i vostri ragazzi, accompagnando la lettera con un vaglia di L. 40 — e indirizzandola in Via Moscova 18 a Milano.

PUSSY TADDEI MANTEGAZZA - *L'Ala bianca* - Nuova Bemporad Editore, pp. 162 ril. L. 7.

La più bella Stregna

che non ero più capace di parlare...
MAMMA - Insomma, perchè non lo vuoi?

MARGOT - Perchè io divido gli uomini in due categorie: con la pancia e senza pancia; quelli senza sono i miei preferiti perchè sentono, vivono, pensano, fanno all'amore...

MAMMA - Margot!...
MARGOT - ... capiscono gli intricatissimi cervelli femminili; quelli con la pancia, viceversa, mangiano, bevono, dormono e parlano di cambi e di partite di cuoi o d'acciughe. Io detesto questi uomini, ma il signor Ettore non appartiene nè all'una nè all'altra di queste due categorie, perchè non ha la pancia, ma non è neppure senza... E poi ha venticinque anni e può venirgli.

MAMMA - Se ragioni così, vuol dire che non capisci niente e che hai un cervellino come quello di una formica e io gli dirò di sì perchè se anche non sei innamoratissima, l'amore... viene dopo.

MARGOT - Viene dopo un corno! Ma

MARGOT - Mamma! Sei pazza?
MAMMA - Cara la mia bambina, io lo so più di te... Sei proprio innamorata...
MARGOT - Ma di chi?
MAMMA - Di lui! Del signor Ettore!
MARGOT - Mamma, che dici?
MAMMA - Vedo o dico bene, cara...
MARGOT (piagnucolando) - No, e no e no!

SCENA II.

LA CAMERIERA (annunciando) - Il signor Ettore. E' in salotto che attende.
MAMMA - Fallo pure passare qui, così noi potremo finire i nostri lavoretti...
MARGOT (confusa) - Aspetta, io scappo... (Esce precipitosamente).

SCENA III.

ETTORE - Signora, i miei ossequi. Disturbo?
MAMMA (avanzandosi cordiale) - Lei non disturba mai! S'accorodi... Stavamo ultimando qualche lavoretto... L'ho fatto

MARGOT (siede silenziosamente in una poltroncina).
ETTORE (fa scattare l'astuccio delle sigarette e lo porge alla signorina) - Per piacere, si serva.
MARGOT - Grazie, non fumo.
ETTORE - Brava, fa bene.
MARGOT - Allora dia qua; fumo (prende una sigaretta e si avvicina a Ettore che le porge il fiammifero acceso; l'accende, aspira una boccata di fumo comicamente seria, fa una mezza smorfia di disgusto, poi risiede, calma) - E lei perchè non fuma?
ETTORE - Perchè sto a veder lei!
MARGOT - Oh! oh! Fumo bene o fumo male?
ETTORE - Assai male, ma è deliziosamente carina...
MARGOT - Signor Ettore!
ETTORE - Mi scusi, sono così felice...
MARGOT - Felice? E perchè?
ETTORE - Oh! perchè!... Devo dargliela la grande notizia?

io gli darò tutto di me, sinceramente, reattivo, con l'ardore di cui mi sento capace. E gli metterò anche in evidenza i miei difetti... Anzi più di ogni altra cosa. Ma poi, ma poi, io sarò una sorpresa tutti i giorni, per lui. E il mio amore lo dimostrerò ogni minuto, con tante piccole e grandi cose che lui non avrebbe mai sospettato in me... E saremo molto contenti. Ma anche lui dovrà gettare la maschera... E lei...? lei, come ha parlato alla sua fidanzata?
ETTORE (tristemente) - Male; da sciocco, perchè... non la credevo...
MARGOT - Non la credevo...
ETTORE (le prende la mano, prorompendo) - Come sei!
MARGOT (impallidisce e resta immobile).
ETTORE - Come sei, come sei, mia piccola Margot. Ecco, anch'io non ho più maschera: guardami negli occhi! Ti voglio bene perchè hai messo il tuo fragile cuore nella mia mano ed io lo porterò sempre, sempre con me, più prezioso e più caro

E vado così, coi cavalli
frementi che mordono il morso,
seguita qui e là nel percorso
da un falco che corre le valli;
in riva allo stagno che sogna,
le cervi dal bosco calate
s'indugiano; ad ali librate
appare una rossa cicogna;
un canto di corvo sul poggio,
del mite piccione il tubare...
La Terra io sento cadere
nell'onda del lieve galoppo!
Ma ciò che più amo, è l'andare
così, verso il sole che cade
al fondo di tutte le strade
che sembra sconfinato a un mare;
incontro alle nuvole accese
correte, morelli, lanciati
avanti fra i campi ed i prati
traverso la pusza ungherese!
Bárdibükk (Somogym.) 1922.
LINA GIOBBE FRANGIPANI

Appendice de LA CHIOSA 9)

di eventuali possibilità, quello che egli voleva era di farsene una alleata morale. Bisognava che la protezione concessagli per l'intervento di Padre Benedetto diventasse consenso spontaneo e volontario.

E sentiva che non gli sarebbe stato difficile. Bastava che egli si comportasse come si sarebbe comportato prima d'avere assunto la maschera del signor Lozère. Con qualunque altra donna che non fosse stata una russa, il giuoco avrebbe potuto presentare qualche rischio. Con Macha Igorovna, no. Una russa non si meraviglia mai di niente: nemmeno di trovare un bandito dentro il saio d'un monaco o un santo sotto la casacca d'un galetto. Egli non si chiedeva nemmeno più se ella credesse o non credesse alla identità di Pierre Lozère ex istitutore. Era certo che se egli fosse riuscito a piacerle, Macha Igorovna non avrebbe nemmeno più pensato alle probabilità di sincerità e di menzogna contenute nella sua autopresentazione.

E per piacerle sapeva di non dover fare che una cosa: abbandonarsi al proprio istinto. Natura gli aveva fatto un gran dono: un tatto così fine che gli faceva percepire sempre sino alla più sottile espressione la ripercussione dell'effetto di ogni sua parola, di ogni suo sguardo, sorriso, accanto sulla sensibilità del suo interlocutore.

era il rovescio preciso del gaffeur. Un senso misterioso lo avvertiva sempre della opportunità di dire una cosa o di tacerla, di fare una domanda o di evitarla, di interessarsi a un particolare o di trascurarlo. Non solo, ma ancora gli dosava l'interesse preciso della importanza che egli doveva dare a qualsiasi cosa che gli venisse detta.

L'indifferenza quasi sprezzante che era stata per un pezzo la caratteristica del suo atteggiamento gli aveva fatto disdegnare l'impiego di questo dono tranne che nelle circostanze dalle quali doveva dipendere per lui qualcosa di particolarmente importante. Come adesso.

Sedetevi a tavola lasciando a lady Lonsdale la cura di mettere il discorso sull'argomento che più le piacesse, deciso a seguirla con tutta l'amabilità che sapeva sempre trovare quand'era necessario. E non fu affatto stupito che ella cominciasse a parlargli di sé, adesso, della propria vita in Inghilterra e in Svizzera, delle opere fondate, del *Kinderheim* soprattutto, di tutto, cioè, tranne che della ragione per la quale egli era venuto quella mattina in quella casa.

Lady Lonsdale assolveva i doveri dell'ospitalità come doveva assolverli: il suo commensale era il suo invitato, era il suo uguale.

Soltanto quando dalla sala da pranzo passarono nel salottino dove era stato servito il caffè, lady Lonsdale, accennando al giovane una poltronina accanto alla sua, cominciò:

— E adesso, parliamo un poco del signor Panazzoni.

— Mi duole per voi, perchè vorrei potervi offrire di meglio, ma debbo dirvi che la casa nella quale entrerete è quella di un nuovo ricco.

— Padre Benedetto mi ha già informato. C'è un giovinetto, vero?

— Sì, un ragazzino che mi pare assai maleducato.

— Si capisce — osservò il giovane con un sorriso indulgente.

— Voi dovrete insegnargli a vivere. Non è facile. Non sarà facile. Ma il Panazzoni padre, che malgrado la sua recentissima fortuna e la millenaria rusticità ereditata, è una eccellente persona piena di buona volontà e assillata dalla mania di figurar bene, è rimasto entusiasmato quando, dopo di avergli esposto l'idea della necessità di mettere accanto a suo figlio un amico autorevole che gli mostrasse che cosa sia un gentiluomo, gli ho poi soggiunto che avevo anche la persona adatta. Dunque, l'accordo è questo: che

voi vivrete in casa Panazzoni su piede di assoluta eguaglianza.

— Grazie — mormorò Lozère nascondendo il baleno d'ironia che la tentazione metteva nel suo sguardo.

— Capisco — soggiunse milady quasi avesse indovinato quella ironia — capisco che occorrerebbe un bel salto perchè i Panazzoni si mettessero su piede d'eguaglianza con voi. Ma io mi riferivo, s'intende, soltanto al trattamento materiale. D'altronde, credo che della grossolanità bonaria del padre, della volgarità un po' urtante della madre e della banalità del figlio, voi vi potrete facilmente rifare nella compagnia della figliola che è una personcina veramente interessante.

— Ah, c'è anche una signorina Panazzoni?

— Sì. Ma non pronunziate quel nome a quel modo, per carità! Se quella cara figliola vi avesse sentito, non vi perdonerebbe mai più. Tra noi, io credo che ella soffra atrocemente della situazione della famiglia. Ha tutti i numeri per stare con diritto di legittimità nella buona società. Vedrete.

— Non ne dubito.

— Poi, c'è l'istitutrice. Una mia protetta.

— Come me.

Milady guardò il giovane con attenzione voluta.

— Sì — disse poi — come voi. Ma... a un altro modo.

— Si può sapere la differenza?

— La saprete. Ma non ora. Piuttosto, ditemi: voi non tornate mica al Convento stasera?

— Io no.

— E allora, poichè son d'accordo col Panazzoni che voi entrerete domani nella sua famiglia, vi tengo prigioniero fino a domani. Volete? La villa è abbastanza grande per darvi ospitalità. E oggi non credo d'avere impegni.

Suonò.

— Mandatemi miss Avory — disse alla cameriera.

La fida inglese entrò. Milady fece con brevi parole le presentazioni poi chiese:

— Che cosa debbo fare io, oggi?

— Vi aspettano al *Kinderheim*, milady.

— Benissimo. Allora, voi mi accompagnerete — disse rivolgendosi al giovane. E parlando ancora a miss Avory.

— Voi — disse — fatevi dire dal signore dove si può far ritirare il suo bagaglio e disponete perchè sia portato nella camera bleue.

Così Pierre Lozère riprese contatto col mondo dopo aver visto in faccia, sulla vetta fra le nevi eterne, la morte e la vita.

(continua)

LA PAGINA LETTERARIA

Il "no", di capodanno

PERSONAGGI

Margot e la sua Mamma - Ettore - Invitati più maschi che femmine - Una cameriera.

SCENA I.

(Nella sala da pranzo sfarzosamente illuminata e preparata per la cena di mezzanotte. Margot, elegante e graziosa giovinetta, sta disponendo in un vaso molti mazzetti di viole e parla energicamente a sua madre che accomoda i pasticcini in un vassoio).

MARGOT - No, no e no! Gli dirai di no. Non lo voglio quell'antipatico!

MAMMA - Pensaci bene, figliola mia...

MARGOT - Ci ho bell'e pensato! Anzi no, non ci ho pensato affatto perchè non me ne importa un fico secco, ed io non penso mai alle cose che non mi interessano nè tanto nè poco!

MAMMA - In fin dei conti è un buonissimo giovane, serio, ricco...

MARGOT - Non m'importa un fico secco, ti ripeto, di questo buonissimo giovane, serio e ricco...

MAMMA - Ma si può sapere, almeno, perchè ti intesti a dirgli un no?

MARGOT - Prima di tutto il «no» glielo dirai tu, perchè io appena arriva me la svigno allegramente in camera mia...

MAMMA - Ma poi dovrai ben uscire...

MARGOT - Certo, ma quando ci saranno anche gli altri invitati. Bada che fra mezz'ora sarà qui... Mi disse ieri: « Signorina, io verrò un po' prima degli altri, così avrò agio di parlare subito alla mamma.

MAMMA - E tu, cosa gli hai risposto?

MARGOT - Nulla. Mi irritava talmente che non ero più capace di parlare...

MAMMA - Insomma, perchè non lo vuoi?

MARGOT - Perchè io divido gli uomini in due categorie: con la pancia e senza pancia; quelli senza sono i miei preferiti perchè sentono, vivono, pensano, fanno all'amore.

non capisci che lui lo fa per interesse?

Va bene che è ricco, ma io pure ho una dote, e poi non sono neanche brutta, e poi sono una signorina seria, di famiglia per bene e si suppone che sappia sorvegliare la cottura del moscardino e che posso diventare una perfetta moglie-bambola da figurone. E' non è innamorato di me. Fa tutto perchè gli conviene, perchè il suo tutore gli ha detto: «Prendi moglie». E ha scelto me non perchè io gli piaccia più di tutte le altre donne, ma perchè in me ha furato la garbata donzina di casa, la moglie, l'oca! Ma si sbaglia! Io voglio un uomo che sia innamorato proprio di me, pazzamente di me, del mio naso e della mia testa matta e che si infischi della cornice che nell'amore vero non serve a niente... e niente... a niente.

MAMMA - Ma perchè dici questo? Come l'ha parlato lui?

MARGOT (scimmiettando) - Signorina, lei deve essere la moglie ideale: oltre a una cultura superiore (sono ignorante come un tacco! l'ho interrotto) lei sa anche fare delle squisite pietanze (mio gesto di protesta) Oh! me l'ha detto la mamma! (io non so che gusto tu ci trovi a raccontare simili frottole). E poi lei ha un carattere, non è vero? Non è di quelle che dopo tre mesi di matrimonio sono stanche e sospirano e poi... Capisci cosa m'ha detto? Non mi ha mica parlato di poesia... Tutt'al più m'ha detto: - Signorina, che begli occhi! - Ma gli uomini stupidi non sanno dire altro! E poi avesse sospirato! Macchè! S'è acceso la sua sigaretta e se l'è fumata beato come un papa. E questo ti sembra un uomo innamorato?

MAMMA - Margot, devo dirti una cosa: l'innamorata sei tu!

MARGOT - Mamma! Sei pazza?

MAMMA - Cara la mia bambina, io lo so più di te... Sei proprio innamorata...

MARGOT - Ma di chi?

MAMMA - Di lui! Del signor Ettore!

MARGOT - Mamma, che dici?

MAMMA - Vedo e dico bene, cara.

passare addirittura qui, così noi potremo fare lo stesso... Di lei non ci prendiamo nessuna soggezione...

ETTORE - Per me è un onore, signora. E la signorina Margot?

MAMMA - E' di là. Adesso la chiameremo. E' una benedetta bambina, così timida...

ETTORE - E tanto buona, è vero? Beato l'uomo che...

MAMMA - Oh! caro signor Ettore! Sarà difficile poter accontentare quella testolina... Se sapesse che idee...

ETTORE (preoccupato) - Idee? Ma se mi pare così semplice! Credo che l'unico ostacolo da superare per entrare nelle sue grazie sia appunto il dover nascondere tutto l'entusiasmo e l'ardore sotto le frasi banali e convenzionali che si devono dire a una giovinetta innocente come la sua Margot!...

MAMMA - Oh! caro signor Ettore! Se sapesse! Vuole quello che non ha e respinge quello che le si offre. Io credo che una cosa, per accettarla volentieri, dovrebbe sospirarla molto, molto...

ETTORE (con angoscia) - Ah! povero me!...

SCENA IV.

MARGOT (entra correndo, un po' accesa in volto) - Buona sera, signor Ettore!

ETTORE (alzandosi) - I miei ossequi, signorina!

MARGOT - Mi tratta a ossequi, stasera, perchè è l'ultimo dell'anno? Anzi tra un'ora saremo nell'anno nuovo! Mamma, in salotto ci sono i signori Campanella, arrivati proprio ora.

MAMMA - Perchè non li hai fatti passare qua anche loro? Li hai lasciati soli?

MARGOT - Non ci ho pensato!... Ma intanto ci stanno volentieri soli, così curiosano in tutti i cantini!...

MAMMA - Margot!... Permesso, signor Ettore. Andrò io a ricevere le signore...

SCENA V.

MARGOT (siede silenziosamente in una poltroncina).

ETTORE (fa scattare l'astuccio delle sigarette e lo porge alla signorina) - Per piacere, si serva.

MARGOT - Grazie, non fumo.

MARGOT (eccitata) - Grande notizia? ETTORRE - Immensa! Strabiliante! Divina!

MARGOT - Lo so già...

ETTORE - Dica allora; se indovina confermo.

MARGOT - E' innamorato!

ETTORE - Sì... Ma c'è di più. Sono anche...

MARGOT - Fidanzato? (gran gesto di stupore e di avvilimento inconsapevole).

ETTORE - Proprio!

MARGOT - E intanto sta qui a fare i complimenti a un'altra!... Belle cose!

ETTORE - Bellissime cose! (ride).

MARGOT (tragica) - Ma lei è un furfante!

ETTORE - Io!! Vorrei sapere il perchè.

MARGOT - Perchè... perchè. Non so più.

ETTORE - Meno male. Allora cambiamo discorso. E perchè non si fidanza anche lei? E' tanto caruccia!

MARGOT - La smetta! Io non mi fidanzo perchè gli uomini sono tutti... bestie! Non capiscono niente! Vogliono la maschera sul viso della loro donna. Se la trovano sincera, se quella donna sa aprire le porte della sua anima, si spaventano, fuggono... Ci vogliono delle belle bambole per gli uomini, e basta. Perchè la profondità di sentimento, la franchezza delle azioni che si distaccano un po' dal comune, li sconvolgono e allora se ne vanno lontani, quando sono lontani dimenticano subito e corrono beatamente dietro alle prime calze di seta che incontrano. E poi le pagano anche, e come salate!

ETTORE - Ma signorina Margot!...

MARGOT - Ma io no. Sei voglio bene a un uomo, voglio che lui mi voglia bene per me, per la mia anima, per i miei pensieri, per i miei sentimenti!...

ETTORE - Ma come si fa a non volerle bene anche per i suoi occhi?...

MARGOT - ... e non per le mie calze di seta o per i miei vestiti di velluto. Certo, io gli darò tutto di me, sinceramente, lealmente, con l'ardore di cui mi sento capace. E gli metterò anche in evidenza i miei difetti... Anzi più di ogni altra cosa. Ma poi, ma poi, io sarò una sorpresa tutti i giorni, per lui. E il mio amore lo dimostrerò ogni minuto, con tante piccole e...

del mio!... (le cinge le spalle, sta per darle un bacio... Improvvisamente le salve di gioia annunciano l'anno nuovo... Ettore e Margot si scuotono un po' trasognati.

MAMMA - INVITATI (entrando) - Evviva il 1922!!

(Si stappano le bottiglie di champagne; scintillano e spumeggiano i bicchieri, si ride, si brinda!).

LUY RAGGIO

LA CORSA

Ohi miei morelli, volate!
la strada si stende fra il verde
e il giallo dei campi, e si perde
lontano, nel sole d'estate...

Avanti miei giovani ardenti
puledri del trotto vivace,
avanti! la corsa più audace
m'invita nel sole a torrenti;

tra piami ondulanti di biada,
tra liberi prati radiosi,
dei boschi, corsieri focosi,
vi voglio guidar per le strade.

Trascorron le ciarde ridenti
dei lor davanziati fioriti
di rossi gerani, di viti
davanti alle porte pendenti.

Qui splende la forte Ungheria
cavalli ungheresi, la terra
or ogni sua gioia disserra,
avanti! mallarda è la via!

Oh libera corsa veloce
in riva agli stagni lucenti!
Le selve son come dormenti
e chiara risuona ogni voce.

Io amo la corsa nel vento!
Col pozzo e col campo, una vecchia
cascina vivace, si specchia
gioconda sul lago d'argento.

E vado così, coi cavalli
frementi che mordono il morso,
seguita qui e là nel percorso
da un falco che corre le valli;

In riva allo stagno che sogna,
le cervie dal bosco calate
s'indugiano; ad alti librate

DOMENICA tiene aperti i Magazzini
dalle 9 alle ore 22

STRENNE
CAPODANNO

Lire **1250**

STRENNE
SCAMPOLI

Pelliccia per UOMO
Elegantissima

Lire

85

PRINCESSE
maglia lana per Signora

REGALO

Lire

150

PRINCESSE
velluto lana per Signora

Lire **160-190**

PALETOT per UOMO
FORMA RAGLAN

Lire

125

COMPLETO FANTASIA
per Uomo

Lire

195

COMPLETO FANTASIA
per Uomo

Palloncini

L. **67.⁵⁰**

Elegante Paletot
per Signora

L. **49.-**

Palloncini cheviot
per Bambina

L. **36.-**

VESTITINO
Stoffa Lana

L. **175.-**

Elegante Paletot
per Signora velluto lana

DOMENICA

Via Luccoli - Tel. 50-79 - GENOVA

:: CONTINUA ::

LA

Vendita

di Fine Stagione

RIBASSI

DEL 20-30-40 %

OCCASIONE ECCEZIONALE

Velluto lana

finissimo (alto 150 cm.) nelle migliori tinte

Lire 29.50

Stoffe per Uomo

A

PREZZI RIDOTTISSIMI

Piccola Posta

DONNA ANNA LOREDANA ZACCHIA RONDANINI - *Bologna*. — Grazie. Sia tutto bene. Cordiali auguri.

ERMANNÒ D'ERCOLE - *Città*. — Volevo ringraziarvi ma non trovo più il Vostro indirizzo. Auguri.

BIANCA BRUNO - *Palermo*. — Grazie; ricambio gli auguri cordialissimamente. Non dimentichi la *Chiosa*.

EMMA GALLI - *Città*. — Grazie, cara, e auguri.

MAGDA CASERZA - *Genova*. — Ricambio cordialmente gli auguri e non dimentico la promessa ma, prima, i diritti della attualità.

LOLA BOCCHI - *Palanzano*. — Ho ricevuto il ritratto. Grazie e auguri.

CLARA FABBRI PIRZIO - *Roma*. — Grazie per gli auguri; risponderò presto alla Sua lettera.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

PELLICCERIE

La Fabbrica Salvatore Masi di Milano vende per il tramite del suo Agente locale: **Via XX Settembre, 2 int. 23** (Palazzo degli Capolo), pellicce confezionate a prezzi di **Vera Occasione**: **PALLETOTS**: Lapin L. 1250 - Hamster Zobel 2000 - Talpa 3150 - Mink (Visonetto) 4000 - Mink 2500 - Pizzole 5000 - Peltgris naturale 6000 - Argento 4500. **GIACCHETTINI**: Lapin con giarugione 1150 - Hamster Zobel 1600 - Chapel 1500 - Digolig 750. **CRAVATTE**: Lapin 200 - Hamster Zobel 850 - Stenanz 1250 - Petit gris Zobel 1550 - Revard grigi 1200. ecc.

Si fanno riparazioni — Si prendono ordinazioni con garanzia di consegna **8 giorni**.



Gli auguri

della **Ditta Chiarella e Solari**

Ho il grato incarico di porgerVi amiche lettrici (a nome della Ditta **CHIARELLA & SOLARI**) i migliori auguri per le prossime solennità, ed io sento pure il dovere di porgere (a nome mio e Vostro) un sentito ringraziamento ai dirigenti questa Ditta, che con squisita gentilezza mi hanno facilitato il compito che mi ero prefissa, di tenerVi informate di tutte le novità che la moda ha creato per la stagione invernale in fatto di pelliccerie, coi figurini più in voga. Gradite anche a nome mio i più cari auguri.

GEORGETTE



GUANTI PELLE!!

Vastissimo Assortimento

Via Carlo Felice, 6. nero

— in fondo al portico —

Per SIGNORA

GUANTI SUEDE L. 8.75

GUANTI GLACES L. 10.50

GUANTI MOSCETTIERA Sued L. 15.90

GUANTI GLACES L. 16.75

Per UOMO

GUANTI CANGURO Inglesi L. 19.75

GUANTI CUCITI a MANO L. 22.50

QUANTO Lavabile francese L. 22.—

GUANTI MOSCETTIERA L. 30.—

Fabbrica di Cioccolato - Confetti

Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (*Qualità extra fine*)

E. MASSA & FIGLI

Via Galata, 69 — GENOVA — Telefono 11-20



IL MIO PAPA'

Fassio

M'incarica di porgere a tutti i CLIENTI Signore e Signori Auguri di un ANNO FELICE

La RINASCENTE

Via Roma N. 1

DOMENICA tiene aperti i Magazzini

dalle 9 alle ore 22

GRANDI MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris. coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojoli, 1-1 - GENOVA *Ambiente distinto e signorile.*

UNICA SEDE

I MIGLIORI ABITI e PALETOTS

per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo al

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe
a prezzi eccezionali

Velluti lana a L. 35 al metro

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI



ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per sarti e sartie, diurni per Signore e Signorine. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: *Via Vincenzo Ricci 3-1.*

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Malattie Nervose

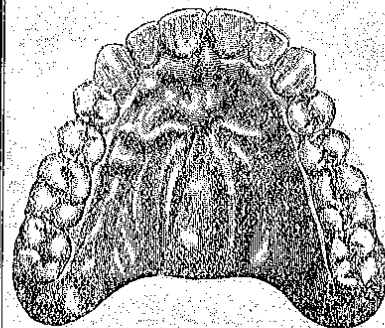
— GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Rossotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1691

SANATORIO MORSELLI
" Villa Maria Pia ", Via S. Giuliano 10



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

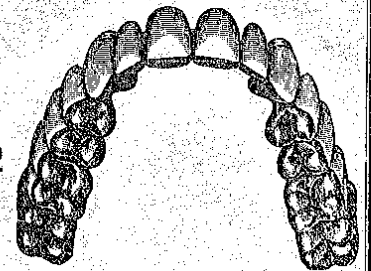
Specialità In applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

CASTALDI

VIA MARIGLIANO, 2 p. p. — GENOVA

Vendita a **PREZZI RIDOTTI**

di tutti i modelli della Stagione

Toilettes abillées : : : :

; Costumini Tailleurs

Manteaux e Faurreurs

Guanti perfetti

*ELEGANTISSIMI - MODERNI - FORTISSIMI
CUCITURE A MANO RESISTENTISSIME*

*Creazioni della rinomata fabbrica con negozio di vendita
— In Via S. Luca, N. 8 rosso (da Piazza Banchi) —*

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie inter-

Voi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Madame Carmen

E' colei che seguendo le orme dei santi padri della chiromanzia, tra i quali i contemporanei: Desbarolles, d'Arpentigny, Alessandro Dumas figlio, Madame de Thèbes ed altri, ha con scrupolosità confermato, mercè un lungo processo sperimentale delle sue ricerche, i principii fondamentali della scienza chiromonica. Mani illustri e gemmate si son porte con condiscendenza al suo esame ascoltandone, trepidando, il responso e ritraendone da esso, argomento di positiva considerazione, e conviene ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa. Madame Carmen dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie - Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radiante e permanente
Dott. E. GIRARDI

Via Innocenzo Frangoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORA RIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19

 } " " Feriali 9-12

Sale d'aspetto separate

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova

Mi coprono!
Non vedro' piu'
l'elegante negozio
di Felice Pastore!

STOLE
PARURES
PELLICERIE
CONFEZIONATE
PELLICERIE
IN NATURA
PELLICERIE
DA UOMO

GRANDE EMPORIO
PELLICERIE
FELICE PASTORE
GENOVA - VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA
FONTANE MAROSE
NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69

Biscotti S.A.I.W.A.

Società Accomandita Industria Wasser e Affini - GENOVA

Specialità Biscotto Zabaglione (Delizioso)

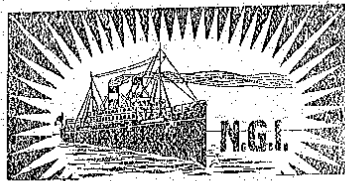
Il migliore del Genere

I prodotti S.A.I.W.A. si sono imposti su tutti i mercati orientali per la loro squisita bontà e conservazione, mercè l'ottima qualità delle materie prime di cui sono composte : : : : :

ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindacate.

MODELLAZIONI
PLASTICHE E
SCIENTI -
FICHE
DEL VISO

ELIMINAZIONI ISTANTANEE
DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI
ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospe-
dale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Poliambulatorio della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

VENDITA ESCLUSIVA GUANTI - Ferralasco & Rossi

IMPERMEABILI - PALETÒ Inglesi - SLAZERGERS

PREZZI DI FABBRICA

Biancheria - Maglieria Calze - Cravatte - Uomo e Signora

COCCULESI & MORELLI PORTICI ACCADEMIA, 21 (Piazza De Ferrari)
PIAZZA MERIDIANA (Via Garibaldi) :: ::

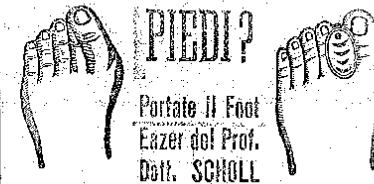
MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI
Già Chirurgo Primario all'Estero
Riceve dalle 14-16 Via Palestre 15
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 29-53

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure ma-
terne. Massima segretezza. Vasto arioso
locale con giardino. - Via Regina Mar-
gherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

Una pettinatura meravigliosa

Molti sono i coiffeurs pour Dames, ma
pochi sono i valenti; un buon coiffeur de-
ve essere un artista, un esteta, deve co-
noscere le linee del viso e adattare la pe-
ttinatura che lo incornici e lo aggrazi. A
Genova io non conosco altro che un nome
capace di rendere graziosa una testolina
anche se madre natura è stata poco prodig-
ga: ORESTE, in Via XX Settembre, ecco
l'artista, ecco il mago; da ORESTE entra
una Signora con qualche ruga, pettinata
poco bene o assai male; in poco tempo
ORESTE la trasforma in una dea, non è
dunque un mago?



PIEDI?

Portate il Foot
Ezzer del Prof.
Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i
piedi stanchi e dolerosi, archi, deboli, le
callosità ed i duri. Conforta i piedi, il
corpo ed i nervi.
Gabinetto per cura ed applicazione del
Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI

Via E. Vernazza, 58 A rosso - GENOVA

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

MOBILI

Tutti i tipi - Prezzi ribassati
Concorrenza impossibile - Lavora-
zione garantita - Preventivi a richiesta

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 123 rosso
(dal Ponte Monumentale)

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni gestanti, cure materne, ma-
terna segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALVA VISITAZIONE 3-2 (Staz. Principe).

LIQORACIOLI

Acque minerali e termali "LIQORACIOLI" e le loro acque
Fornite dal Prof. ALESSANDRINI
Liquido non vegetale - di colore grigio
non macchia né la pelle, né le biancherie.
Ritorna buona l'azione e presto la cura.

Malattie delle Donne

(Ovariti - Neuriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Calvizie precoci - Eftelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA
Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 51-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
- Visite fuori orario a stabilirsi -

I vostri abiti Sono untati? Macchiati? Esalano
cattivo odore? Hanno tinte fuori
moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con ma-
dica spesa il riduco a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
GENOVA - Stabilimento a vapore (Salla Cannoni, 27)
Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San
Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luc-
coli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-85
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Ghiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda
Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate
in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

BIASIOLI

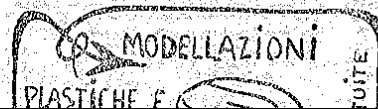
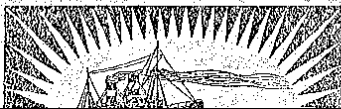
ESTRATTO CARNE GENOVA

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.



DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO"

GABINETTO DENTISTICO DOTTA premiato con le migliori qualificazioni // Mod. d'oro Espos. di Milano - Pisa - Montev. - Bruxelles - Madrid.

IL CHIRURGO DENTISTA DOTTA Via XX Settembre 32-3

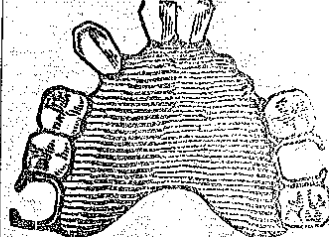
eseguisce interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia

ORARIO
FERIALI dalle 8 alle 12
FESTIVI dalle 9 alle 12

CURA DI DENTI GUASTI

GENOVA

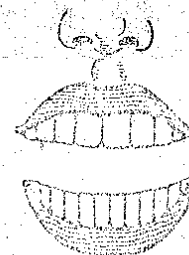
Via XX Settembre 32-3
Telefono 5284 (Ascensore)



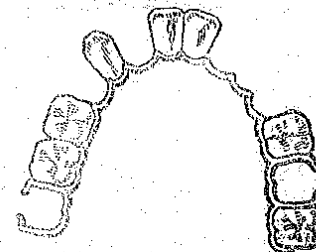
SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante



Denti corrosi, carichi, irritati, nervi all'orbita e disturbi estetici facciali.



Di questi solo in cura e esecuzione assolutamente infallibile secondo il sistema "DOTTA".



SISTEMA PERFEZIONATO
senza placca

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETTISSIME
SPECIFICHE DI TABELLE
DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MINIME SPESE - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUX

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

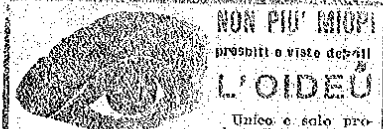
ANONIMA - SEDE SOCIALE IN ROMA
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

DEPOSITI e RISPARMIO - CONTI CORRENTI - OPERAZIONI DI CAMBIO e BORSA
e OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 - Succursale Via XX Settembre, 237 rosso
Agenzia di CITTÀ in Piazza Martinez

SEDE DI NAPOLI: Piazza della Borsa, 22 - SEDE DI ROMA: Corso Umberto I, 167
Succursale di CHIAVARI: angolo Piazza Roma - ZURIGO - NEW-YORK - BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti



NON PIU' MIOMI

proibiti o visto dell'

L'OIDEU

Unico e solo prodotto del mondo che lava la stomachea degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti da una invidiabile vista anche a chi fosse astigmatico.
OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI
Indirizzare richieste al Depositario generale:
D. UGO MARCHE - Via China, 25 - NAPOLI

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

VENDITA ESCLUSIVA

GUANTI - Ferralasco & Rossi

LA

CHIOSA

1992

•
FINE